

Nel tardo 1890 è stata scritta un'unica ed eloquente novella spirituale da parte di uno dei più prolifici e popolari scrittori della Brahma-Madhva-Gauḍīya Sampradāya

Sua Divina Grazia
Śrīla Bhaktivinoda Ṭhākura

presenta

Jaiva-dharma

La Natura Essenziale
dell'Anima

Seconda Parte

Dalla traduzione di

Śrī Śrīmad Bhaktivedānta Nārāyaṇa
Mahārāja



Copyright © Gauḍīya Vedānta Samiti

volumi di Śrīla Bhaktivedānta Nārāyana Mahārāja:

In inglese:

Vaiṣṇavism (Real & apparent)

Going Beyond Vaikuṅṭha

Bhakti-rasāyana

Venu-gītā

Śrī Bhakti-rasāmṛta-sindhu-bindu

Śrī Manaḥ-sikṣa

Śrī Prabandhāvalī

Bhakti-tattva-viveka

Śrī Navadvīpa-maṇḍala-parīkrama

Śrī Vraja-maṇḍala-parīkrama

Pinnacle of Devotion

Śrī Upadeśāmṛta

Srīmad Bhagavad-Gīta

Jaiva-dharma

Srīla Bhaktiprajnana Kesava Gosvami Maharaja, his life and teachings

In italiano:

Il Nettare della Govinda-līlā

Andare oltre Vaikuṅṭha

La vera concezione di Sri Guru tattva

L'essenza di tutte le istruzioni

Lettere di Srīla Prabhupada dall'America a Srīla Nārāyana Mahārāja

Raggi di Armonia

Jaiva-dharma

I lettori interessati possono scrivere a:

International Gauḍīya Vedānta Publications

Śrī Keśavajī Gauḍīya Maṭh

Mathurā (U.P.) 281001 India - Tel. 0091-565-502334

Associazione Vaisnava Gauḍīya Vedānta

Cantone Salero 5 - 13865 Curino (BI) Italia

Tel. 015-928173 - CC Postale: 10130136

www.gaudiya.net/avgv - e-mail: gaudyait@tin.it

SOMMARIO

Prefazione di Śrī Śrīmad Bhaktiprajñāna

Keśava Gosvāmī Mahārāja **i**

Capitolo Tredici **11**

Pramāṇa e Prameya

Capitolo Quattordici **41**

Prameya: Śakti-Tattva

Capitolo Quindici **69**

Prameya: Jīva-Tattva

Capitolo Sedici **91**

Prameya: La jīva e Māyā

Capitolo Diciassette **111**

Prameya: La liberazione della jīva da Māyā

Capitolo Diciotto **135**

Prameya: Bhedābheda-Tattva

Capitolo Diciannove **161**

Prameya: Abhidheya-Tattva

Capitolo Venti **187**

Prameya: Abhidheya-Vaidhī-Sādhana-Bhakti

Capitolo Ventuno **215**

Prameya: Abhidheya-Rāgānugā-Sādhana-Bhakti

Capitolo Ventidue **237**

Prameya: Prayojana-Tattva

Capitolo Ventitre **255**

Prameya: Śrī-Nāma-Tattva

Capitolo Ventiquattro **273**

Prameya: Nāma-Aparādhā

Capitolo Venticinque **287**

Prameya: Nāmābhāsa

Śrīla Bhaktivinoda Ṭhākura è un intimo ed eterno compagno del salvatore delle moltitudini dell'età di Kali, Śacīnandana Śrī Caitanya Mahāprabhu. Dopo che gli associati di Śrī Gaurahari, come i Sei Gosvāmī, Śrī Kṛṣṇadāsa Kavirāja, Śrī Narottama Ṭhākura e Śrīla Visvanātha Cakravartī Ṭhākura ebbero lasciato questo mondo e furono entrati nei loro passatempi non manifesti, i cento anni che seguirono vengono considerati un periodo oscuro per la linea dei Gauḍīya Vaiṣṇava. Durante questo periodo non apparve nessun potente *ācārya* nella linea Gauḍīya che potesse portare avanti, come era stato fatto in precedenza, gli insegnamenti di Śrīman Mahāprabhu nella loro forma pura.

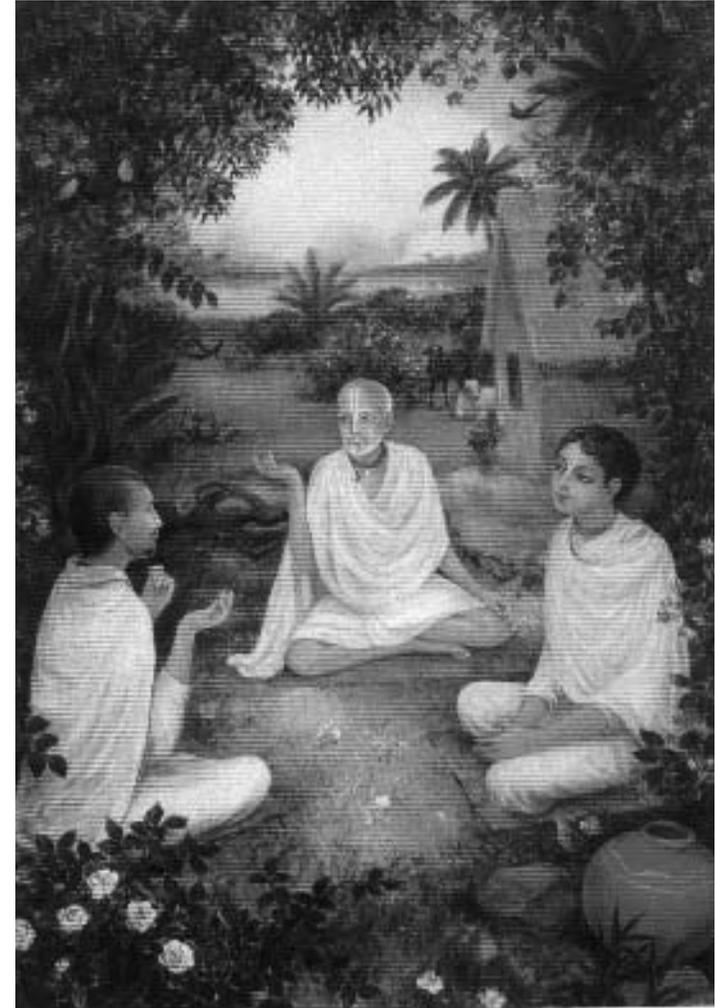
In quel momento cruciale, nell'anno 1838, vi fu un evento fortunato, Śrīla Saccidānanda Bhaktivinoda Ṭhākura nacque in una famiglia ben educata e di cultura nel villaggio di Vīranagara vicino a Śrī Navadvīpa dhāma, nel Bengala occidentale.

Egli inaugurò una nuova epoca per la linea Gauḍīya Vaiṣṇava: scrisse un centinaio di libri autorevoli e chiari sulla scienza della *bhakti* in Sanscrito, Bengali, Hindi, Inglese ed altre lingue ancora.

In questo modo egli ristabilì l'integrità della nostra linea Gauḍīya e per questa mirifica opera i Gauḍīya Vaiṣṇava rimarranno per sempre in debito con lui.

Nell'era moderna Śrīla Bhaktivinoda Ṭhākura ha riavviato il *bhakti-bhāgīrathī* o flusso del fiume di pura devozione (*śuddha-bhakti*). Per questo motivo egli viene ricordato con affetto anche come 'Settimo Gosvāmī'.

Śrīla Bhaktivedānta Nārāyaṇa Mahārāja



Śrī Raghunātha Dāsa Bābājī insegna i Daśa-mūla a Vrajanātha e a Vijaya Kumāra a Navadvīpa

Il Jaiva-dharma si riferisce a quella natura o funzione caratteristica per la quale esiste l'anima.

L'essere vivente è un'entità spirituale eterna in quanto particella del Supremo. Poichè la parte è fatta per servire il tutto, l'anima individuale è fatta per stabilire un'eterna relazione d'amore con l'Anima Suprema. Questo amore divino è il *dharma* (occupazione) della *jīva* (entità vivente). Quando l'anima abbraccia questo *dharma* mentre si trova in fase di perfezionamento, ciò viene conosciuto come *sādhana-dharma* o *sādhana-bhakti*, devozione come strumento per raggiungere la perfezione.

Attraverso questo *dharma* l'essere vivente si stabilisce nella sua identità eterna, in relazione con il Signore. Quando si trova così situata, le attività che la *jīva* svolge sono espressione naturale della sua vera identità e vengono definite *sādhya-dharma*, funzione della perfezione ultima. Questo si riferisce alla *prema-bhakti* (devozione con amore divino), poichè è solo nello scambio d'amore con lo stesso obiettivo dell'anima che la *jīva* può trovare la completa soddisfazione. Di conseguenza la *bhakti*, sia in fase di perfezionamento che di perfezione, è il *nitya-dharma* (occupazione eterna) della *jīva*.

Prefazione

***Śrī Śrīmad Bhaktiprajñāna
Kṛṣṇa Gosvāmī Mahārāja***

“Quasi tutte le tradizioni religiose del mondo adottano vari metodi per propagare le loro idee. Con questo obiettivo vengono pubblicati libri in molte lingue. E' evidente che nel regno dell'educazione secolare, vi sono livelli elementari, intermedi e avanzati, così come branche della conoscenza ad un livello basso e altre ad un livello più alto. Allo stesso modo, è evidente e ammesso universalmente da coloro che leggono e sono profondamente eruditi nello studio comparativo delle religioni, che vi sono delle gradazioni di conoscenza negli insegnamenti metafisici delle diverse tradizioni religiose. Tra tutte queste ideologie religiose, le istruzioni date da Śrī Caitanya Mahāprabhu sulla religione di *prema* (puro amore) sono le rivelazioni più elevate da tutti i punti di vista. Sicuramente se i pensatori impaziali venissero esposti a questa sublime comprensione, accetterebbero questo dato di fatto senza discutere.

Tutti vogliono essere ispirati da insegnamenti e ideali elevati ma come può questo desiderio positivo portare frutti? E' con questo pensiero in mente che la grande personalità liberata e gioiello della corona tra l'élite educata, Śrīla Bhaktivinoda Thākura con il suo personale esempio stabilì il supremo ideale di vita spirituale e scrisse molti libri sul *vaiṣṇava-dharma* in diverse lingue. In questo libro scritto con un linguaggio semplice, è possibile trovare una vera descrizione degli insegnamenti di Śrī Caitanya Mahāprabhu. E' per questo che i pensatori religiosi del mondo considerano questo *Jaiva-dharma* la quintessenza di tutti i libri.

In questo mondo gli scritti più antichi sono i *Veda*. I loro corollari che includono le *Upaniṣad* e altre opere scritte da Śrī Vyāsadeva (come il *Vedānta-śūtra*, il *Mahābharata* e lo *Śrīmad-Bhāgavatam*) sono tutte opere conosciute. Nel corso del tempo sono stati scritti vari libri ispirati dagli ideali enunciati in questa letteratura. Essi sono stati diffusi largamente e perciò sono molto popolari. In questi libri non troviamo solo una varietà di pensieri e di punti di vista distinti e contrastanti ma anche una reciproca esclusività, una polarizzazione di dottrina e una filosofia speculativa. Ne sono risultati sconvolgimenti e calamità della realtà religiosa che continuano ad essere presenti anche oggi.

In queste precarie circostanze, la Persona Suprema Svayaṁ Bhagavān, la Verità Assoluta, è apparso circa 500 anni fa nel supremo tra i sette luoghi sacri, Śrīdhama Māyāpura a Navadvīpa *dhāma*, per liberare gli esseri viventi condizionati. A quel tempo il Signore potenziò specificatamente alcuni dei Suoi cari associati a redigere libri che contenessero la vera spiegazione ed essenza di tutti gli *śāstra* Vedici. Tramite questa letteratura il Signore desiderò instillare nel cuore di tutte le persone la *bhakti* che è la radice della *divya-jñāna*, la conoscenza trascendentale. Tutti questi libri, ad eccezione di tre o quattro, furono scritti in Sanscrito.

Śrī Rūpa e Śrī Sanātana Gosvāmī furono tra i più elevati e confidenziali associati di Śrī Caitanya Mahāprabhu e Śrīla Jīva Gosvāmī che era molto caro a Śrī Rūpa e Śrī Sanātana, estrasse l'essenza di tutti gli *śāstra* e scrisse i *Ṣaṭ-saṅdarbha* e altri libri in Sanscrito. Attraverso i loro sforzi, Svayaṁ Bhagavān manifestò il Suo confidenziale desiderio esprimendo il Suo *līlā* di liberare le *jīve* di questo mondo.

Coloro che sono incapaci di accertare il vero significato degli *śāstra* sono obbligati ad interpretarli secondo la loro comprensione relativa. In alcuni casi queste persone accet-

tano solo un significato parziale degli *śāstra*; in altri casi la loro interpretazione copre il vero significato e in altri casi ancora adottano una visione opposta all'intenzione originaria. Śrīla Jīva Gosvāmī non si trova in nessuna di queste tre categorie di persone e le istruzioni che fluirono dalla sua penna sono le istruzioni conclusive di Śrīman Mahāprabhu, che equivalgono alle istruzioni contenute nei *Veda*, *Upaniṣad*, *Mahābharata* e *Śrīmad-Bhāgavatam*. Prendendo come base l'impeccabile e completa spiegazione di queste istruzioni, circa quattrocento anni più tardi, Śrīla Bhaktivinoda Thākura, conosciuto come settimo Gosvāmī, (che apparve non lontano da Śrīdhama Māyāpura, il luogo di nascita di Śrī Gaurāṅga), essendo di cuore tenero e immedesimandosi con le pene delle *jīve*, scrisse il *Jaiva-dharma* in lingua Bengali. Questo libro è di beneficio per tutti gli esseri umani, essendo oltre le distinzioni di razza, casta, religione, luogo e tempo. Non solo questo, è di beneficio anche per le *jīve* che nascono in altre specie di vita, siano pietre, animali, uccelli, insetti, pesci o altre entità mobili e immobili.”

CAPITOLO TREDICI

Pramāṇa e Prameya

Nel tardo pomeriggio, all'ora del *go-dhūli*, quando l'aria è satura di polvere sollevata dagli zoccoli delle mucche che tornano alla stalla, Vrajanātha giunse a Śrīvāsāngana. Si sedette sopra un rialzo all'ombra delle fitte foglie di un albero *bakula* in attesa dell'anziano Bābāji Mahārāja. Bābāji si trovava nel suo *bhajana-kuṭīra*, la capanna dove era solito fare il *bhajana* e, per qualche misteriosa ragione, nel suo cuore fiorì un sentimento paterno di *vātsalya-bhāva* nei confronti di Vrajanātha.

Non appena un lieve rumore segnalò l'arrivo di Vrajanātha, il Bābāji uscì, lo abbracciò con affetto e lo condusse nel suo *kuṭīra*, su di un lato del cortile, sotto un pergolato di fiori *kuṇḍa*, e lì invitò Vrajanātha a sedersi accanto a lui.

Vrajanātha mise la polvere dei piedi di Bābāji Mahārāja sulla propria testa e, sentendosi così benedetto, umilmente disse: "Grande anima, ieri hai detto che mi avresti istruito sui *Daśa-mūla*, i principi essenziali dell'insegnamento di Nimāi Paṇḍita. Ti prego, concedimi questa conoscenza!"

Dopo questa richiesta, Bābāji Mahāśaya si sentì molto felice e con affetto rispose: "Figlio mio, prima di tutto devo spiegarti il significato dello *śloka sūtra*, al cui interno si trovano in modo essenziale le dieci verità ontologiche dei *Daśa-mūla*. Tu sei uno studioso e quindi in grado di comprendere bene il significato vero di questo *śloka*.

āmnāyaḥ prāha tattvam harim iha paramam sarva-śaktiṁ

*rasābdhīm tad-bhinnāmsāmś ca jīvān prakṛti-kavalitān
tad-vimuktāmś ca bhāvād bhedābheda-prakāśam sakalam
api hareḥ sādhanam śuddha-bhaktim sādhyam tat-prītim
evety upadiśati janān gauracandraḥ svayaṁ saḥ*

1. *Pramāṇa*: Gli insegnamenti dei *Veda* ricevuti attraverso la *guru-paramparā* sono conosciuti come *āmnāya* (ciò che è rimesso alla memoria). L'infallibile evidenza dei *Veda*, degli *smṛti-śāstra*, primo fra tutti lo *Śrīmad-Bhāgavatam*, così come l'evidenza della percezione diretta tramite i sensi (*pratyakṣa*) che è in accordo alla guida dei *Veda*, sono tutti accettati come *pramāṇa* (evidenze). Su queste evidenze si fondano le seguenti *prameya* (verità fondamentali):

2. *Parama-tattva*: Soltanto Śrī Hari è la Verità Suprema e Assoluta.

3. *Sarva-śaktimān*: Śrī Krishna possiede illimitate e ben differenziate *śakti* (potenze).

4. *Akhila-rasāmṛta-sindhu*: Egli è l'oceano contenente dolci nettari.

5. *Vibhinnāmśa-tattva*: Sia le entità eternamente liberate (*mukta-jīve*) che le condizionate (*baddha*) sono Sue eterne particelle separate.

6. *Baddha-jīve*: Le anime condizionate sono offuscate da *māyā*.

7. *Mukta-jīve*: Le anime liberate sono libere da *māyā*.

8. *Acintya-bhedābheda-tattva*: L'intero universo, composto da coscienza, *jīve* senzienti (*cit*) e materia non-senziente (*acit*), sono l'*acintya-bhedābheda-prakāśa* di Śrī Hari, vale a dire una Sua manifestazione inconcepibilmente uguale e differente da Lui.

9. *Śuddha-bhakti*: Il servizio devozionale puro è l'unica pratica (*sādhana*) per giungere alla perfezione.

10. *Kṛṣṇa-prīti*: L'amore e l'affetto spirituale per Krishna sono il solo *sādhya-vastu* (supremo obiettivo) da raggiungere.

Svayaṁ Bhagavān Śrī Gaurāṅgadeva ha qui trasmesso alle *jīve* fedeli le dieci *tattva* (verità fondamentali). La prima è *pramāṇa-tattva* e le restanti nove sono *prameya-tattva*. Prima di tutto devi comprendere il significato di *pramāṇa*. Ciò che viene definito da *pramāṇa* (evidenza o prova) si chiama *prameya* (ciò che è stato provato); e tutto ciò tramite cui viene provato *prameya*, si chiama *pramāṇa*.

Queste dieci fondamentali *tattva* (*daśa-mūla-tattva*) sono state enunciate nello *śloka* appena recitato. Dunque sarà lo *śloka* successivo il primo vero *śloka* dei *Daśa-mūla*. Esso elabora la prima delle *daśa-mūla-tattva*, cioè l'autentica letteratura Vedica (*āmnāya o pramāṇa-tattva*). Dal secondo all'ottavo *śloka* si descrive *sambandha-tattva*, la conoscenza della Verità Suprema Assoluta e la Sua relazione con le entità viventi (*jīve*) e con l'energia materiale (*māyā*). Il nono *śloka* descrive *abhideya-tattva*, il procedimento (*sādhana*) adatto per raggiungere lo scopo ultimo; il decimo *śloka* infine descrive *prayojana-tattva*, il *sādhya* (scopo).

Dopo aver ascoltato il significato dello *śloka* Vrajanātha disse: "Bābājī Mahārāja, non ho nulla da chiedere ora. Se, dopo aver ascoltato il secondo *śloka*, avrò qualche domanda, sarò felice di sottoporla ai tuoi piedi di loto. Ora, ti prego, spiega il primo *śloka* dei *Daśa-mūla*."

Bābājī rispose: "Molto bene. Ascolta con attenzione."

*svataḥ-siddho vedo hari-dayita-vedhaḥ-prabhṛtitah
pramāṇam sat-prāptam pramiti-viṣayān tām nava-vidhān
tathā pratyakṣādi-pramiti-sahitam sādhyati naḥ
na yuktis tarkākhyā praviśati tathā śakti-rahitā
Daśa-mūla 1*

I *Veda* automanifesti, ricevuti all'interno della *sam-pradāya* (scuola filosofica autentica) attraverso la *guru-paramparā* (catena disciplica) dai ricettacoli della misericor-

dia di Śrī Hari come Brahmājī e gli altri, sono conosciuti come *āmnāya-vākya*. Le nove *prameya-tattva* vengono stabilite da questi *Veda āmnāya-vākya* con l'aiuto di altri *pramāṇa* che sono in linea con questi *śāstra*, come ad esempio l'evidenza ottenuta tramite la percezione diretta dei sensi (*pratyakṣa*). Le conclusioni basate solamente sulla logica sono sempre menomate quando valutano argomenti razionalmente non concepibili poichè la logica ed il ragionamento non possono accedere al regno dell'inconcepibile.

Vrajanātha chiese: "Vi è nei *Veda* una qualche evidenza del fatto che Brahmājī diede istruzioni attraverso la successione disciplica?"

Bābājī rispose: "Sì. Nella *Muṇḍaka Upaniṣad* (1.1.1) viene scritto:

*brahmā devānām prathamah sambabhūva
viśvasya karttā bhuvanasya goptā
sa brahma-vidyām sarva-vidyā-pratiṣṭhām
atharvāya jyeṣṭha-putrāya prāha*

'Brahmājī, creatore dell'universo e protettore dei mondi, fu il primo *deva* che si manifestò. Egli diede tutte le istruzioni sulla *brahma-vidhyā*, base d'ogni conoscenza, a suo figlio primogenito Atharva.'

Inoltre nella *Muṇḍaka Upaniṣad* (1.2.13) si afferma:

*yenākṣaram purusam veda satyam
provāca tām tattvato brahma-vidyām*

'*Brahma-vidyā* è quella conoscenza che rivela la vera *svarūpa* (forma) di *Para-brahma*, l'indistruttibile Puruṣotama, la Persona Suprema.'"

Vrajanātha allora chiese: "Qual è l'evidenza secondo cui

i *rishi* compilatori degli *smṛti-śāstra* hanno dato una spiegazione corretta dei *Veda*?"

"L'evidenza si trova nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (11.14.3), gioiello della corona costituita da tutti gli *śāstra*." Rispose Bābājī.

*kālena naṣṭā pralaye vāṇīyam veda-samjnitā
mayādau brahmaṇe proktā dharmo yasyām mad-ātmakah
tena proktā sva-putrāya manave pūrva-jāya sā
tato bhṛgo-ādayo 'grhṇan sapta brahma-maharṣayah*

'Śrī Bhagavān disse: "Quando, a causa dell'influsso del tempo, giunse la devastazione cosmica, i *Veda* in cui sono contenute le Mie istruzioni sul *bhāgavata-dharma* (dovere supremo) andarono perduti. Nel successivo giorno di Brahmā (*brahma-kalpa*), all'inizio della creazione, Io istruii di nuovo Brahmā sul medesimo *Veda*, che è identico a Me stesso. Brahmā passò quella conoscenza dei *Veda* a suo figlio Manu che a sua volta istruì la stessa conoscenza ai sette Brahmarishi capeggiati da Bhrigu.'"

Vrajanātha allora chiese: "Qual è la necessità di avere una *sampradāya*, un sistema filosofico autentico trasmesso in successione disciplica?"

Bābājī rispose: "La maggioranza delle persone di questo mondo si rifugia nella filosofia Māyāvāda e segue quella infausta via priva di *bhakti* (devozione). Se non ci fosse una *sampradāya* appositamente per coloro che praticano la *śuddha-bhakti* (devozione pura), che è completamente priva di qualsiasi tinta Māyāvāda, sarebbe molto difficile ottenere una genuina *sat-sanga*, la compagnia di *sādhu* autentici. Perciò nel *Padma Purāṇa* viene stabilito:

sampradāya-vihinā ye mantrās te viphalā matāḥ

śrī-brahma-rudra-sanakā vaiṣṇavāḥ kṣīti-pāvanāḥ

'Gli *ācārya* (maestri) Vaiṣṇava delle quattro *sampradāye*, vale a dire: Rāmānujācārya per la *Śrī-sampradāya*, Madhvācārya per la *Brahma-sampradāya*, Viṣṇuswāmī per la *Rudra-sampradāya* e Nimbāditya per la *Catuḥsana-sampradāya*, purificano l'intero universo. I *dīkṣā mantra* non ricevuti da *ācārya* appartenenti ad una di queste quattro *sampradāye* non daranno nessun esito.'

Tra queste quattro, la *Brahma-sampradāya* è la più antica, giunta fino ai giorni nostri attraverso la successione disciplica. Queste *sampradāye* aderiscono al sistema *guru-paramparā* (successione di maestri) ed hanno trasmesso inalterati dai tempi più antichi, il *Vedānta* e le altre letterature, le più auspiciose, fino ai giorni nostri. Per la potenza del sistema *paramparā* non esiste la minima possibilità che sia stato fatto un qualsiasi cambiamento o eliminata una qualche parte della conoscenza originaria. Non vi è quindi nessuna ragione di dubitare della letteratura autorizzata dalla *sampradāya*. La *sampradāya* è un sistema concreto e indispensabile, e per questa ragione la *sat-sampradāya* viene proseguita da santi e da *sādhu* fin dall'antichità."

Vrajanātha chiese: "Si conosce, l'ordine di successione degli *ācārya* della *sampradāya*?"

Bābājī: "Solo i nomi degli *ācārya* preminenti fra quelli che via via sono apparsi nel corso del tempo."

"Mi piacerebbe conoscere la *guru-paramparā* della *Brahma-sampradāya*." Incalzò Vrajanātha.

"Va bene" rispose il Bābājī:

*para-vyomeśvarasyāsīc chiṣyo brahmā jagat-patiḥ
tasya śiṣyo nārado 'bhūd vyāsas tasyāpa śiṣyatām*

'Brahmā, creatore dell'universo, è discepolo di Paramēśvara Śrī Nārāyaṇa e Nāradaḥ divenne discepolo di Brahmā. Vyāsadeva divenne poi discepolo di Nāradaḥ.'

*śuko vyāsasya śiṣyatvaṁ prāpto jñānāvarodhanāt
vyāsāl labdho kṣṇa-dīkṣo madhvācārya mahāyasaḥ*

'Śrī Śukadevaḥ divenne il discepolo di Śrī Vyāsadeva e fermò la diffusione della conoscenza impersonale. Anche il celebrato Madhvācārya ricevette *kṣṇa-dīkṣā* (l'iniziazione) da Śrī Vyāsadeva e Śrī Narahari divenne discepolo *śiṣya* di Madhvācārya.'

*tasya śiṣyo narahari tac-chiṣyo mādhave dvijaḥ
akṣobhyas tasya śiṣyo 'bhūt tac-chiṣyo jayatīrthakaḥ*

'Mādhva-dvija divenne discepolo di Narahari. Akṣobhya fu discepolo di Mādhva-dvija e accettò Jayatīrtha come discepolo.'

*tasya śiṣyo jñānasindhus tasya śiṣyo mahānidhiḥ
vidyānidhis tasya śiṣyo rājendras tasya sevakaḥ*

'Jñānasindhu divenne discepolo di Jayatīrtha, Mahānidhi di Jñānasindhu, che a sua volta accettò Vidyānidhi come discepolo; Rajendra divenne discepolo di Vidyānidhi.'

*jayadharmo munis tasya śiṣyo yad-gaṇa-madhyataḥ
śrīmad-viṣṇupurī yas tu bhakti-ratnāvalī kṛtiḥ*

'Jayadharmā Muni divenne discepolo di Rajendra e uno dei suoi seguaci di nome Śrī Viṣṇu Purī, che compose il *Bhakti-ratnāvalī*, fu un eccelso *ācārya*.'

*jayadharmasya śiṣyo 'bhūd brahmaṇyaḥ puruṣottamaḥ
vyāsa-tīrthas tasya śiṣyo yaś cakre viṣṇu-saṁhitām*

'Discepolo di Jayadharmā fu Brahmanya Puruṣottama, che a sua volta accettò Vyāsa-tīrtha, autore della *Viṣṇu-saṁhitā*, come discepolo.'

*śrīmal lakṣmīpatis tasya śiṣyo bhakti-rasāśrayaḥ
tasya śiṣyo mādhavendro yad-dharmo 'yaṁ pravartitaḥ*

'Śrī Lakṣmīpati fu discepolo di Vyāsa-tīrtha e Mādhavendra Purī, che fu una personificazione del *bhakti-rasa*, il sentimento devozionale, e che propagò il *bhakti-dharma*, la via della *bhakti*, fu discepolo di Lakṣmīpati.'

A questo punto Vrajanātha chiese: "Nel primo *śloka* dei *Daśa-mūla*, i *Veda* vengono accettati come l'unica evidenza (*pramāṇa*) mentre le altre *pramāṇa*, come ad esempio *pratyakṣa* (la percezione diretta), vengono accettate come evidenza solamente se in linea con i *Veda*. Filosofie come la *nyāya* e la *sāṅkhya* hanno però accettato anche altri tipi di evidenze. Gli esperti dei *Purāṇa* hanno accettato otto tipi di *pramāṇa*: la percezione diretta (*pratyakṣa*), le conclusioni derivanti dall'esperienza in genere (*anumāna*), le analogie (*upamāna*), la conoscenza rivelata (*śabda*), le istruzioni provenienti dalla tradizione (*aitihya*), le conclusioni tratte dalle circostanze (*arthāpatti*), la speculazione (*sambhava*) e la comprensione di qualcosa non percettibile (*anupalabdhi*). Perchè vi sono tante opinioni riguardo alle *pramāṇa*? E se la percezione diretta e le conclusioni basate sull'esperienza non sono enumerate tra le *pramāṇa* perfette, com'è possibile avere una comprensione vera? Ti prego, illuminami su questo punto."

Bābājī con pazienza rispose: "La percezione diretta

(*pratyakṣa*) e altri tipi di evidenza dipendono dai sensi, ma poichè i sensi della *jīva* condizionata sono sempre soggetti all'illusione (*bhrama*), all'errore (*pramāda*), all'inganno (*vipralipsā*) e all'imperfezione (*karaṇāpāṭava*), come può la conoscenza acquisita tramite i sensi essere vera e senza errore? Colui che possiede tutte le potenze, Colui che è dotato d'indipendenza assoluta, Śrī Bhagavān, Si manifesta personalmente come conoscenza Vedica perfetta nei cuori puri dei grandi *maharishi* e dei santi *ācārya* in perfetto *samādhi*. I *Veda*, di per sè evidenti, sono la forma originaria della conoscenza immacolata, sempre infallibili e perciò un'evidenza completamente affidabile."

"Ti prego, aiutami a comprendere chiaramente ognuno di questi termini: *bhrama*, *pramāda*, *vipralipsā* e *karaṇāpāṭava*." Chiese Vrajanātha.

Bābājī spiegò: "*Bhrama* (illusione) è la falsa impressione della realtà che la *baddha-jīva*, l'anima condizionata, deriva da una conoscenza basata su sensi imperfetti. Capita, ad esempio, che nel deserto i raggi del sole a volte producano il miraggio dell'acqua.

Questa falsa impressione, che porta a compiere errori, viene chiamata *pramāda*. Poichè l'intelligenza materiale della *baddha jīva* è per natura limitata, in relazione all'illimitata *para-tattva* (Verità Suprema), gli errori sono inevitabili anche nel *siddhānta* (verità filosofica) che la sua intelligenza limitata percepisce.

Vipralipsā è la propensione all'imbroglio. Si manifesta in una persona che ha un'intelligenza limitata dal tempo e dallo spazio e che è dubbiosa e riluttante a credere nella capacità d'azione e nell'autorità di Īśvara, il Quale si trova oltre tempo e spazio.

Il fatto che i nostri sensi siano imperfetti e scarsamente efficaci viene definito *karaṇāpāṭava*. A causa di ciò non possiamo evitare di commettere errori nelle vicende quoti-

diane. Per esempio quando alla prima occhiata vediamo un oggetto e ci capita di scambiarlo per qualcos'altro, giungendo così a conclusioni errate."

Vrajanātha chiese: "Allora la percezione diretta (*pratyakṣa*) e altre *pramāṇa* non valgono nulla come evidenze?"

"Come possiamo conoscere questa materialità se non mediante la percezione diretta e le altre *pramāṇa*? Rispose Bābājī. "Ciò nonostante queste non potranno mai far conoscere il mondo spirituale (*cit-jagat*) perchè non lo possiamo raggiungere. Ecco perchè i *Veda* sono per certo le sole ed uniche *pramāṇa* per giungere a conoscere il *cit-jagat*. Le evidenze ottenute dalla percezione diretta e dalle altre *pramāṇa* sono valide solo se seguono le linee guida della conoscenza Vedica, altrimenti sono da scartare in quanto non effettive. Per questo motivo solo i *Veda* automanifesti costituiscono l'unica vera evidenza. Anche la percezione diretta (*pratyakṣa*) e le altre *pramāṇa* si possono accettare come evidenze, ma solamente se coerenti con i *Veda*."

Vrajanātha ancora chiese: "Opere come la *Gītā* e il *Bhāgavatam* si possono considerare *pramāṇa*?"

Bābājī rispose: "La *Bhagavad-Gītā* è considerata una *Upaniṣad* (*Gītā Upaniṣad*) perchè contiene le istruzioni (*vāṇī*) date da Bhagavān stesso; infatti la *Gītā* è *Veda*. Similmente, anche la *Daśa-mūla-tattva* è *bhagavat-vāṇī* perchè contiene le istruzioni di Śrī Caitanya Mahāprabhu che è Krishna stesso, e quindi è anch'essa *Veda*. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* è il gioiello della corona costituita da tutte le *pramāṇa* perchè raccoglie l'essenza dei *Veda*. Le istruzioni contenute nei diversi *śāstra* invece sono un'evidenza autorevole solamente se coerenti con la conoscenza Vedica. Vi sono tre tipi di *tantra-śāstra*: *sāttvika* (virtuosi), *rājasika* (influenzati dalla passione) e *tāmasika* (in ignoranza). Tra questi il *Pañcarātra* e altri sono del gruppo *sāttvika* e vengono

accettati come evidenze poichè espandono il senso intimo dei *Veda*."

Vrajanātha ancora chiese: "Vi sono molti libri nella linea Vedica; quali vengono accettati come evidenze e quali no?"

Bābājī rispose: "Nel tempo manipolatori e persone senza scrupoli hanno inserito nei *Veda* molti capitoli, *maṇḍala* (sezioni e divisioni) e *mantra*, solo per soddisfare i loro interessi egoistici. Queste parti inserite successivamente sono indicate come *prakṣipta* (aggiunte). Non dobbiamo quindi accettare tutti i testi Vedici come evidenze attendibili. Quella letteratura Vedica (*grantha*) che gli *ācārya* delle *sampradāye* autentiche hanno accettato come evidenze, sono sicuramente *Veda* ed evidenze autorevoli, ma dobbiamo rifiutare quella letteratura o quelle parti di letteratura da loro non avallate."

"Quali *grantha* Vedici hanno accettato gli *ācārya* delle *sat-sampradāye* autentiche?" Chiese allora Vrajanātha.

"*Īśa, Kena, Kaṭha, Praśna, Muṇḍaka, Māṇḍūkya, Taittirīya, Aitareya, Chāndogya, Bṛhad-āraṇyaka, Śvetāśvatara* e *Gītā*, queste dodici *sāttvika Upaniṣad* sono state accettate, come anche la *Gopāla Upaniṣad*, il *Nṛsiṅha-tāpanī* e alcuni altri *tāpanī* che sono di ausilio nell'adorazione," rispose prontamente Bābājī. "Gli *ācārya* hanno accettato come letteratura Vedica anche i *brāhmaṇa* e i *maṇḍala*, se approfondiscono i *Veda* e seguono la guida del *Rg, Sāma, Yajur* e *Atharva Veda*. Noi riceviamo tutta la letteratura Vedica dagli *ācārya* delle *sat-sampradāye*, quindi possiamo accettarli come evidenze provenienti da una fonte autentica."

E Vrajanātha ancora: "Vi è una qualche evidenza nei *Veda* in cui si dica che la logica non può toccare i temi che riguardano la trascendenza?"

Bābājī rispose: "Nei *Veda* ve ne sono molte e famose, co-

me ad esempio: 'naiṣā tarkena matir āpaneyā, l'intelligenza che si applica all'ātma-tattva (verità sull'anima), non vada distrutta con la logica speculativa (tarka)' (*Kaṭha Upaniṣad* 1.2.9); ed anche l'affermazione tratta dal *Vedānta-sūtra*: 'tarkāpratiṣṭhānāt, gli argomenti basati sulla logica sono senza fondamento e non possono venir utilizzati per una qualche conclusione riguardante la realtà cosciente, perchè il fatto che qualcuno oggi la possa trarre con la logica ed il ragionamento, presuppone che domani possa essere confutata da qualcun'altro più intelligente e qualificato. Per questo il processo della discussione è infondato e senza sostanza.' (*Brahma-sūtra* 2.1.11).

Inoltre nei *Veda* si afferma:

*acintyāḥ khalu ye bhāvā na tāms tarkeṇa yojayet
prakṛtibhyaḥ paraṁ yac ca tad acintyasya lakṣaṇam
Mahābhārata, Bhīṣma-parva 5.22*

'Tutte le verità spirituali (*tattva*) vanno oltre la natura materiale e sono quindi inconcepibili. Gli aridi argomenti speculativi si trovano sotto la giurisdizione della natura materiale e quindi si possono applicare soltanto a questioni mondane. Essi non possono neppure accostarsi alle *tattva* trascendentali, che dire poi di afferrarle! Per quanto concerne i concetti inconcepibili, applicarvi argomentazioni aride è inutile e sconveniente.'

Questo *śloka*, tratto dal *Mahābhārata*, stabilisce i limiti della logica e Śrīla Rūpa Gosvāmī, *ācārya* della via della devozione (*bhakti-marga*), ha perciò scritto nel *Bhakti-rasāmṛta-sindhu* (Divisione Orientale 1.1.32):

*svalpāpi rucir eva syāt bhakti-tattvābodhikā
yuktis tu kevalā naiva yad asyā apratiṣṭhatā*

'Si può comprendere la verità essenziale della devozione (*bhakti-tattva*) quando si ha anche solo un poco di *ruci* (gusto) per quegli *śāstra* che, come lo *Śrīmad-Bhāgavatam*, ne parlano. Tuttavia non la si può comprendere tramite la sola arida logica perchè essa non ha basi e non si pone mai fine al discutere.'

Come detto in questa antica affermazione, a nulla di genuino si perviene con la logica e con le discussioni:

*yatnenopādito 'py arthaḥ kuśalair anumāṭṛbhiḥ
abhiyuktatarair anyair anyathaivopapādyate*

'Qualsiasi logico, usando il ragionamento, può definire con chiarezza qualunque soggetto, ma qualcuno più esperto di lui nel ragionamento può facilmente confutare le sue tesi. Si può usare la logica per stabilire un principio filosofico (*siddhānta*) valido oggi ma un logico più intelligente e qualificato sarà capace domani di confutarlo; allora perchè affidarsi alla logica?''

Con umiltà Vrajanātha disse: "Bābājī, ho ben compreso che qualsiasi evidenza contenuta nei *Veda* è di per sè evidente. Alcuni logici argomentano contro i *Veda* ma i loro sforzi sono vani. Ora, ti prego, sii misericordioso e spiegami il secondo *śloka* della *Daśa-mūla-tattva*."

E Bābājī:

*haris tv ekaṁ tattvaṁ vidhi-śiva-sureśa-praṇamitaḥ
yad evedaṁ brahma prakṛti-rahitaṁ tat tv anumahaḥ
parātmā tasyāṁśo jagat-anugato viśva-janakaḥ
sa vai rādhā-kānto nava-jalada-kāntiś cid-udayaḥ*

'In effetti Śrī Hari, cui Brahmā, Śiva, Indra e altri *deva*

offrono continuamente i loro *praṇāma* (prostrati omaggi), è l'unica Suprema Assoluta Verità. L'aspetto impersonale della Verità (*nirviśeṣa-brahma*) privo di *śakti* (potenze) è l'effulgenza di Śrī Hari. Mahā-Viṣṇu, Creatore dell'universo, nel quale è penetrato come immanente Superanima, è semplicemente una Sua manifestazione parziale. E' Śrī Hari soltanto la vera forma della realtà spirituale (*cit-svarūpa*), Egli ha il colore di una nuvola carica di pioggia ed è Śrī Rādhā-vallabha, l'amato di Śrī Rādhā."

"Le *Upaniṣad* descrivono il *brahman* che trascende la materia come Suprema Verità; che argomenti o evidenze ha usato Śrī Gaurahari per stabilire che *brahman* è l'effulgenza del corpo di Śrī Hari?" Chiese Vrajanātha.

Bābāji replicò: "Śrī Hari è certamente Bhagavān e la Sua vera natura è stata definita nel *Viṣṇu Purāṇa* (6.5.74):

*aiśvaryasya samagrasya vīryasya yaśasaḥ śriyaḥ
jñāna-vairāgyayoś caiva ṣaṅṅāṁ bhaga itingānā*

'Bhagavān è la Suprema Assoluta Verità e possiede sei inconcepibili qualità: totale opulenza, forza, fama, bellezza, conoscenza e rinuncia.'

Vi è una relazione tra queste qualità del corpo (*angī*) e le parti del corpo (*anga*). Ma quali di queste sono *angī* e quali sono *anga*? *Angī* (qualità del corpo) sono quelle che includono *anga* (parti del corpo). Per esempio: l'albero è *angī* e le foglie ed i rami sono *anga*; il corpo è *angī* e i piedi e le mani sono le sue *anga*. Perciò la principale qualità (*angī-guṇa*) rappresenta il corpo nella sua interezza e a quella qualità fanno riferimento tutte le parti del corpo (*anga-guṇa*).

La principale qualità (*angī-guṇa*) della forma spirituale

di Bhagavān è la Sua risplendente bellezza (*śrī*); le tre qualità di opulenza (*aiśvarya*), forza (*vīrya*) e fama (*yaśa*), sono le Sue *anga* (parti del corpo). Le restanti due qualità, conoscenza (*jñāna*) e rinuncia (*vairāgya*), sono lo splendore della fama poichè *jñāna* e *vairāgya* sono solo attributi di una qualità e non delle qualità originarie vere e proprie. Perciò *jñāna* e *vairāgya* sono in realtà *nirvikāra-jñāna*, l'intrinseca forma costitutiva del *nirviśeṣa-brahma*, vale a dire l'effulgenza del corpo di Śrī Krishna, proveniente dal mondo spirituale. L'immutabile e immobile *nirviśeṣa-brahma*, che esiste senza corpo, parti del corpo e qualità, non è in sè e per sè una verità completa; al contrario, esso dipende dalla forma spirituale di Bhagavān. Il *brahman* non è perciò un'entità suprema (*vastu*) che esiste di per sè; è solo una qualità del *vastu*. Di fatto il *vastu* è Bhagavān, e il *brahman* è una Sua qualità, proprio come la luce del fuoco non è una verità completa e indipendente ma solamente una qualità del fuoco."

Vrajanātha incalzò: "Le qualità dell'impersonale *nirviśeṣa-brahma* sono state descritte in molti punti nei *Veda* e alla fine, per descrivere la Verità Suprema, la causa di tutte le cause, Śrī Hari, viene sempre utilizzato il *mantra* '*om śāntiḥ śāntiḥ hariḥ om*'. Ma chi è Śrī Hari?"

Bābāji rispose: "Śrī Hari è di fatto *cit-līlā-mithuna* la forma combinata di Rādhā e Krishna che compiono divini pasatempi."

"Su ciò porrò delle domande più avanti," disse Vrajanātha. "Ora, gentilmente, dimmi chi è il Paramātmā, Colui che pervade l'universo? E' una manifestazione parziale di Bhagavān?"

Bābāji rispose: "Permeando ogni cosa con le Sue qualità di *aiśvarya* (opulenza) e *vīrya* (forza), e dopo aver creato tutti gli universi, Śrī Hari vi penetra tramite una Sua *amśa* (manifestazione parziale), Viṣṇu. Ogni *amśa* di Bhagavān

rimane pur sempre completa; nessuna Sua manifestazione è mai incompleta.

*pūrṇam adaḥ pūrṇam idaṁ pūrṇāt pūrṇam udacyate
pūrṇasya pūrṇam ādāya pūrṇam evāvaśiṣyate
Bṛhad-āraṇyaka Upaniṣad (5.1) e Īsopaniṣad*

'L'*avatāri-puruṣa* (l'origine di tutti gli *avatāra*) è completo e perfetto. Poichè Egli è perfetto, tutti gli *avatāra* che emanano da Lui sono anch'essi completi. Tutto ciò che emana dal Supremo Completo è completo. Ed anche se un completo viene sottratto dal completo, il Completo Originario rimane sempre completo. In nessun modo quel Paramēśvara sperimenta una qualche riduzione.'

Perciò quel tutto completo, Viṣṇu, che entra nell'universo e lo controlla è sicuramente l'immanente Superanima, il Paramātmā. Quel Viṣṇu ha tre forme: Kāraṇodakaśāyī Viṣṇu, Kṣīrodakaśāyī Viṣṇu e Garbhodakaśāyī Viṣṇu. Kāraṇodakaśāyī Viṣṇu è una manifestazione parziale di Śrī Bhagavān e si situa sopra l'Oceano Causale o Fiume Virajā, quello che si estende tra i mondi *cit* (spirituale) e *māyika* (materiale). Da lì Egli lancia uno sguardo a *māyā*, situata a molta distanza, e con quello sguardo viene creato il mondo materiale. Bhagavān Śrī Krishna ha così descritto la creazione del mondo materiale nella *Śrīmad Bhagavad-Gītā* (9.10):

mayādhyakṣeṇa prakṛtiḥ sūyate sa-carācaram

'Sotto la Mia supervisione, la Mia energia illusoria crea gli universi, popolati da esseri mobili ed immobili.'

Si dice inoltre: '*sa aikṣata*, quel Paramātmā guarda'. (*Ai-*

tareya Upaniṣad 1.1.1);

'*sa imāl lokān asrjat*, quel Paramātmā crea l'universo mobile ed immobile dopo aver posato il Suo sguardo su *māyā*.' (*Aitareya Upaniṣad* 1.1.2)

Il potere dello sguardo di Kāraṇodakaśāyī Viṣṇu, posandosi su *māyā*, diventa Garbhodakaśāyī Viṣṇu. Gli atomi localizzati nei raggi del trascendentale sguardo di quel Mahā-Viṣṇu sono le anime condizionate. Nel cuore di ogni *jīva* è situato l'Īśvara, l'espansione di Kṣīrodakaśāyī Viṣṇu, che ha la dimensione di un pollice, conosciuto anche col nome di Hiraṇyagarbha. La *Śvetāśvatara Upaniṣad* afferma (4.6): '*dvā suparṇā sāyujā sakhāyā*', l'*ātmā* (anima) e il Paramātmā si trovano nel cuore dell'entità vivente (*jīva*) come due uccelli sul medesimo ramo di un albero. Il primo di questi uccelli è Īśvara, che concede i risultati delle azioni, l'altro è la *jīva* che gusta i frutti delle proprie azioni.' Śrī Bhagavān ha espresso questa *tattva* nella *Gītā-Upaniṣad* come segue (10.41):

*yad yad vibhūtimat sattvaṁ śrīmad ūrjītam eva vā
tat tad evāvagaccha tvaṁ mama tejo 'mśa-sambhavam*

'Devi comprendere che ricchezza, esistenza, splendore e potenza provengono da una piccolissima parte della Mia opulenza perciò, Arjuna, che necessità c'è di comprendere tutti i Miei attributi? Semplicemente considera che con una Mia espansione manifesto un'intera creazione che poi pervado completamente.'

Quindi la creazione ed il mantenimento dell'universo che sono prerogative di Dio, vengono espletate dal Paramātmā, la manifestazione parziale (*aṁśa-svarūpa*) del *parama-puruṣa* Bhagavān."

Vrajanātha allora chiese: "Ho capito che *brahman* è l'ef-

fulgenza del corpo di Śrī Hari e che il Paramātmā è una Sua manifestazione parziale tuttavia, quale evidenza mostra che Bhagavān Śrī Hari sia lo stesso Krishna?"

"Śrī Krishna Bhagavān Si manifesta eternamente in due aspetti, uno è *aiśvarya* (con opulenza e maestà) e l'altro è *mādhurya* (con dolcezza)." Rispose Bābājī. "L'aspetto *aiśvarya* è personificato da Nārāyaṇa, maestro del mondo spirituale Vaikuṅṭha ed anche origine di Mahā-Viṣṇu. Śrī Krishna è la personificazione completa di *mādhurya*. Questo Śrī Krishna è il massimo livello di dolcezza; infatti la Sua dolcezza è talmente grande che i suoi raggi coprono completamente l'aspetto di opulenza (*aiśvarya*). Secondo il *siddhānta* o le *tattva* (verità filosofiche essenziali), non c'è differenza tra Nārāyaṇa e Krishna tuttavia, quando si considera il grado dei *rāsa* (dolci relazioni) gustabili nel mondo spirituale, Krishna è l'unica Divinità a presiedere tutti i *rāsa*, ed essendo Egli stesso la vera forma del *rāsa* è anche *parama upādeya-tattva*, l'Essere supremamente piacevole. Nei *Veda*, nelle *Upaniṣad* e nei *Purāṇa* troviamo evidenze del fatto che Śrī Krishna è Svayaṁ Bhagavān Śrī Hari. Per esempio nel *Rg Veda* (1.12.164.31), dove sta scritto:

*apaśyam gopām aṅipadyama namā
ca parā ca pathibhiś carantam sa-sadhrīcīḥ
sa viṣucīr vasāna āvarivartti-bhuvaneṣv antaḥ*

'Ho visto un ragazzo apparso in una dinastia di pastori. Egli è infallibile e indistruttibile. Vaga per differenti sentieri, a volte vicini e a volte lontani. Talvolta è abbigliato in modi svariati e meravigliosi e altre volte indossa abiti di un solo colore. In questo modo Egli ripetutamente svolge i Suoi passatempi manifesti (quando appare in questo mondo) e non manifesti (nel mondo spirituale).'

Inoltre nella *Chāndogya Upaniṣad* (8.13.1) si afferma:

śyāmāc chabalaṁ prapadye śabalāc chyāmāṁ prapadye

'Rendendo *sevā* (servizio) a Śyāma si raggiunge la Sua dimora trascendentale colma di felicità spirituale e di stupefacenti variegati passatempi (*līlā*); all'interno di quel *cit-jagat* ci si rifugia eternamente in Śyāma.'

Da questo *śloka* viene evidenziato inoltre che la parola 'Śyāma' è riferita a Krishna e la parola 'śyāma' che significa nero, descrive la Verità Suprema priva di attributi materiali (*nirguṇa-para-tattva*) che è come il nero cioè senza colore; mentre la parola 'śabala' che significa *gaura* o dorato, si riferisce a qualcosa che include tutti i colori. In altre parole, quando la Verità Assoluta è munita di tutte le qualità trascendentali, viene definita *gaura*. Il significato segreto di questo *mantra* è che si ottiene *Gaura* (Śrī Caitanya Mahāprabhu) compiendo il *kṛṣṇa-bhajana* e si ottiene Krishna compiendo il *gaura-bhajana*. Questo ed altri *mantra* descrivono le attività delle *jīve* perfette e liberate anche dopo aver raggiunto lo stadio di *mukti* o liberazione dalle sofferenze.

Leggiamo nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (1.3.28):

ete cāṁśāḥ kalāḥ puṁśaḥ kṛṣṇas tu bhagavān svayam

'Rāma, Nṛsimha e gli altri *avatāra* sono tutte parti (*aṁśa*) o parti plenarie (*kalā*) della Persona Suprema, Śrī Bhagavān, ma è Śrī Krishna il Bhagavān originario.'

Nella *Gītā Upaniṣad* (7.7) lo stesso Śrī Krishna dice: '*matataḥ paratarāṁ nānyat kincit asti dhanañjaya*, Arjuna, nulla Mi è superiore,' e nella *Gopāla-tāpani Upaniṣad* (*Pūrva* 2.8):

*eko vaśī sarva-gaḥ kṛṣṇa īḍyah
eko 'pi san bahudhā yo 'vabhāti*

'Śrī Krishna è l'onnipervadente non duale *Para-brahma* che controlla ogni cosa. E' l'unico ed affascinante destinatario dell'adorazione di tutti i *deva*, degli esseri umani e di ogni altra forma di vita. Sebbene sia uno, tramite la Sua inconcepibile potenza (*acintya-śakti*) manifesta molte forme e compie molti differenti *līlā*.'

Vrajanātha chiese: "Ma come può Śrī Krishna essere onnipervadente se possiede la dimensione di un essere umano? Inoltre se accettiamo che abbia una forma, ciò comporta che può restare solamente in un luogo, e questo crea molte discrepanze. La prima è che, se possiede una forma ed un corpo, non può essere l'onnipervadente *tattva*. Secondo, se ha un corpo, è limitato dai modi della natura materiale e come può quindi essere indipendente, illimitato ed essere l'autorità assoluta? Come si può conciliare tutto questo? Ti prego aiutami a comprendere."

Bābājī rispose: "Caro figlio, ora pensi così perchè sei prigioniero delle qualità di *māyā*. Finchè l'intelligenza resterà vincolata alle caratteristiche della materialità non potrà accedere alla *śuddha-sattva* (conoscenza pura). Se l'intelligenza condizionata tentasse di superare i propri limiti provando a capire la *śuddha-sattva*, imporrebbe le forme e le qualità *māyika* alla *śuddha-sattva* concependo alla fine una forma materiale di Trascendenza. Dopo un po' l'intelletto rigetterebbe questa forma ritenendola temporanea, mutabile e soggetta ai modi della natura materiale e così immaginerebbe il *nirviśeṣa-brahma*. Ecco perchè non è possibile comprendere la Suprema Verità Assoluta attraverso l'intelligenza.

Tu stai attribuendo confini al Trascendente, per cui la tua

idea di una forma di media grandezza (dalle dimensioni umane) è completamente infondata. Caratteristiche quali l'esser privo di forma, immutabile e inattivo, sono semplicemente l'opposto di caratteristiche materiali ma sono comunque caratteristiche. Tuttavia Śrī Krishna ne possiede anche di tutt'altra natura; ad esempio: il Suo bellissimo viso sorridente, i Suoi occhi di loto, i Suoi meravigliosi piedi di loto che tolgono ogni paura e donano pace ai Suoi *bhakta*, e la Sua forma spirituale, la personificazione pura della trascendenza che, in ogni singola parte come nell'insieme di tutto il corpo, è perfettamente idonea a giocosi e svariati passatempi. La forma di 'media grandezza' *śrī-vigraha*, che è la base stessa di queste due qualità: avere forma ed essere onnipervadente, è estremamente piacevole. Il *Nārada-pañcarātra* definisce il grande fascino che la mente prova per questa forma e la descrizione è satura di *siddhānta*:

*nirdoṣa-guṇa-vigraha ātma-tantro
niścetanātmaka-śarīra-guṇaiś ca hīnaḥ
ānanda-mātra-kara-pāda-mukhodarādīḥ
sarvatra ca svagata-bheda-vivarjitāmā*

'Il corpo trascendentale di Śrī Krishna è formato da eternità, coscienza e felicità e non possiede neppure la minima traccia di qualità materiali. Esso non è soggetto al tempo ed allo spazio materiali, anzi, esiste pienamente e simultaneamente in ogni luogo e in ogni tempo. La Sua forma e la Sua esistenza sono la personificazione della non dualità assoluta (*advaya-jñāna-svarūpa-vastu*).'

Nella concezione materiale direzione e spazio sono considerati illimitati. Tramite una stima materiale, soltanto un oggetto senza forma può considerarsi illimitato od onnipervadente; una forma di 'media grandezza' non può esserlo. Questa concezione si applica solamente al mondo ma-

teriale. Nel mondo spirituale invece tutti gli oggetti, i loro attributi e la loro natura intrinseca sono illimitati, quindi la forma di 'media grandezza' di Śrī Krishna è anch'essa onnipervadente. Le entità di 'media grandezza' in questo mondo materiale non possiedono la qualità dell'onnipervadenza, ma questa si manifesta in modo incantevole nella *vigraha* di 'media grandezza' di Śrī Krishna. E' questa la gloria non mondana della Sua trascendentale *vigraha*. Possono queste gloriose caratteristiche riscontrarsi nella concezione dell'onnipervadente *brahman*? Le sostanze materiali sono sempre confinate nel tempo e nello spazio. Se un'entità che si trova naturalmente al di là degli effetti del tempo viene paragonata al cielo sconfinato che è però soggetto ai limiti di tempo e spazio, non sarà allora, l'entità che si trova oltre l'influenza del tempo, incomparabilmente più grande?

Il regno *Vraja-dhāma* di Śrī Krishna non è altro che il Brahma-pura menzionato nella *Chāndogya Upaniṣad*. Questo *Vraja-dhāma* è una realtà completamente spirituale e in essa si trova ogni varietà trascendentale. In quel luogo ogni cosa: terra, acqua, fiumi, montagne, alberi, piante, animali, uccelli, cielo, sole, luna, e costellazioni, è spirituale e priva di difetti o imperfezioni. Là il piacere assoluto e spirituale è presente sempre e dovunque nella sua interezza. Caro figlio, questo luogo di Māyāpura-Navadvīpa è quella stessa dimora spirituale; ora tu non sei in grado di percepirla come tale perchè sei prigioniero nella trappola di *māyā*, ma quando, per grazia dei santi e dei *sādhu*, la coscienza spirituale ti si risveglierà nel cuore, percepirai questa terra come *dhāma* spirituale e allora soltanto conseguirai la perfezione di risiedere a *Vraja (vraja-vāsa)*.

Chi ti ha detto che devono esserci pregi e difetti nella forma di media grandezza? Non potrai realizzare le reali glorie della forma trascendentale di media grandezza finchè la tua intelligenza sarà prigioniera di impressioni materiali."

"Nessuna persona ragionevole può dubitarne." Replicò *Vrajanātha*. "Tuttavia vorrei sapere come, quando e dove la forma (*vigraha*), la dimora (*dhāma*) e i passatempi spirituali (*līlā*) di Śrī Krishna si manifestano nei confini materiali dato che tutto ciò: la *vigraha* di Śrī Rādhā-Krishna, il Loro aspetto, i Loro *līlā*, gli associati, le case, i cespugli, le foreste e tutti gli oggetti del mondo spirituale sono trascendentali."

Bābājī rispose: "Śrī Krishna possiede tutte le potenze, quindi anche ciò che a noi sembra impossibile per Lui non lo è. Cosa c'è di tanto stupefacente in questo? Lui è l'Onnipotente Persona (*sarva-śaktimān puruṣa*), il Supremo ed Indipendente Controllore, dotato di ogni potere ed allo stesso tempo assorto nei *līlā*. Basta il Suo desiderio perchè Egli appaia in questo mondo materiale nella Sua forma spirituale, accompagnato dal Suo regno spirituale. Come possono esservi dubbi al riguardo?"

"Semplicemente desiderandolo Egli può realizzare qualsiasi cosa e quindi anche manifestare in questo mondo materiale la Sua pura forma spirituale, ciò mi è del tutto chiaro." Convenne *Vrajanātha*. "Tuttavia i materialisti tendono a pensare che la dimora spirituale di Śrī Krishna che si manifesta in questo mondo, faccia parte di questo universo materiale e ritengono i Suoi *vraja-līlā* ordinarie attività materiali (*māyika*). Perchè avviene questo?" Chiese *Vrajanātha*. "Perchè i materialisti non sono in grado di riconoscere come la forma spirituale che Krishna misericordiosamente manifesta in questo mondo di nascita e di morte sia *sac-cid-ānanda*, eterna, piena di conoscenza e felicità?"

Bābājī senza esitazione rispose: "Una delle infinite qualità di Krishna è il *bhakta-vātsalya* (l'affetto per i Suoi *bhakta*); caratteristica per cui il Suo cuore si scioglie. Tramite la Sua potenza interna di piacere (*hlādinī-śakti*), Egli infonde ai Suoi *bhakta* la potenza spirituale che li rende in grado di

vedere direttamente la Sua forma e i Suoi passatempi spirituali, ma gli occhi, le orecchie e tutti gli altri sensi dei non devoti sono coperti da *māyā*, per cui essi non possono cogliere la differenza tra i passatempi spirituali di Bhagavān e i mondani eventi umani."

Vrajanātha chiese: "Questo significa che Bhagavān Śrī Krishna non discende per elargire la Sua misericordia a tutte le *jīve*?"

Bābājī rispose: "Certo, Bhagavān discende per beneficiare il mondo intero. Ai *bhakta* riesce di vedere la Sua discesa e i Suoi *lilā* come trascendentali, mentre i non devoti li percepiscono come normali attività umane che si svolgono secondo le leggi materiali. Anche se così fosse, questi passatempi divini hanno il potere di concedere un certo tipo di meriti spirituali (*sukṛti*) e man mano che queste *sukṛti* si accumulano, gradualmente si sviluppa una fede (*śraddhā*) esclusiva per la *kṛṣṇa-bhakti*. Ecco perchè la discesa di Bhagavān di certo beneficia tutte le *jīve* dell'universo, perchè le *jīve* che possiedono questa *śraddhā* e compiono il servizio devozionale incondizionato (*ananya-bhakti sādhana*), un giorno saranno in grado di vedere la trascendentale forma di Bhagavān e i Suoi *lilā*."

"Perchè i *kṛṣṇa-lilā* non vengono compiutamente descritti nei *Veda*?" Chiese allora Vrajanātha.

Bābājī rispose: "I passatempi di Śrī Krishna vengono descritti qua e là nei *Veda*, in alcuni punti in modo diretto, in altri in modo indiretto.

Il significato di un testo può venir determinato in due modi: diretto, ovvero in senso letterale (*abhidhā*) e indiretto, ovvero sia evidenziando ciò che viene espresso tra le righe (*lakṣaṇa*). Questi due modi vengono anche definiti rispettivamente *mukhya-vṛtti* e *gauṇa-vṛtti*. Il senso letterale (*abhidha-vṛtti*) del *mantra* '*śyāmāc chabalaṁ prapadye*', contenuto nell'ultima parte della *Chāndogya Upaniṣad*, de-

scrive la caratteristica eterna del *rāsa* e l'attitudine delle *jīve* liberate a servire Krishna secondo il loro peculiare *rāsa* (sentimento). Il significato indiretto o intimo di un insieme di parole viene definito *gauṇa-vṛtti*. Nella prima parte della conversazione tra Yājñña-valkya, Gārgī e Maitreyī, le qualità di Krishna vengono presentate in maniera indiretta (*lakṣaṇa-vṛtti*) e, alla fine, la super eccellenza di Krishna viene presentata in maniera diretta (*mukhya-vṛtti*). Nei *Veda*, i *nitya-lilā*, passatempi eterni di Bhagavān, vengono a volte descritti in modo diretto; molte altre volte è l'approccio indiretto che descrive le glorie del *brahman* e del Paramātmā. Infatti è prerogativa di tutti i *Veda* descrivere le glorie di Krishna."

Vrajanātha chiese: "Bābājī Mahāśaya, non vi è dubbio che Bhagavān Śrī Hari sia *para-tattva*, ma qual è la posizione dei *deva* come ad esempio Brahmā, Śiva, Indra, Sūrya e Gaṇeśa? Ti prego, sii misericordioso e spiegamelo. Molti *brāhmaṇa* adorano Mahādeva (Śiva) come supremo *brahma-tattva*. Io sono nato in una di queste famiglie *brāhmaṇa* e ne ho sentito parlare fin dalla nascita. Ora vorrei sapere la verità."

Bābājī rispose: "Ti descriverò le peculiari caratteristiche delle entità viventi, dei *deva* e delle devi che vengono adorati, e quelle di Śrī Bhagavān. Considerando la graduazione delle loro rispettive qualità, ti sarà facile comprendere la verità che riguarda il supremo destinatario dell'adorazione.

ayaṁ netā su-ramyāṅgaḥ sarva-sal-lakṣaṇānvitaḥ

ruciras tejasā yukto baliyān vayasānvitaḥ

'Ecco le qualità di Śrī Krishna, l'Eroe Supremo:

- 1) affascina in modo incantevole per la Sua bellezza corporea;
- 2) possiede tutte le migliori qualità;
- 3) è irresistibilmente affascinante;

- 4) è radioso;
5) è eccezionalmente forte;
6) è eternamente giovane;

*vividhādbhuta-bhāṣā-vit satya-vākyah priyaṁ-vadaḥ
vāvadūkaḥ su-pāṇḍityo buddhimān pratibhānvitaḥ*

- 7) è molto esperto in tutti i linguaggi;
8) dice sempre il vero;
9) è un oratore piacevole;
10) è eloquente;
11) è erudito;
12) è saggio;
13) è intraprendente;

*vidagdhas caturo dakṣaḥ kṛta-jñāḥ su-dṛḍha-vrataḥ
deśa-kāla-supātra-jñāḥ śāstra-cakṣuḥ śucir vaśī*

- 14) è esperto nel gustare ogni nettare;
15) è astuto;
16) è esperto in ogni attività;
17) sa essere grato;
18) non manca mai di mantenere le Sue promesse;
19) è infallibile giudice di tempo, luogo e circostanze;
20) vede attraverso gli occhi degli *śāstra*;
21) è puro;
22) Si autocontrolla;

*sthiro dāntaḥ kṣamā-śīlo gambhīro dhṛtimān samaḥ
vadānyo dhārmikaḥ śūraḥ karuṇo mānya-māna-kṛt*

- 23) è stabile;
24) è tollerante;
25) sa perdonare;

- 26) è grave;
27) è soddisfatto in sè stesso;
28) è equanime con tutti;
29) è munifico;
30) è virtuoso;
31) è cavalleresco;
32) è compassionevole;
33) è rispettoso verso chi merita rispetto;

*dakṣiṇo vinayī hrimān śaraṇāgata-pālakaḥ
sukhī bhakta-suhṛt prema-vaśyaḥ sarva-śubhan-karaḥ*

- 34) è sempre ben predisposto;
35) è modesto;
36) è riservato;
37) è il protettore delle anime sottomesse;
38) è felice;
39) è il benefattore dei Suoi *bhakta*;
40) è controllato da *prema* (amore);
41) è il benefattore di tutti;

*pratāpī kīrtimān rakta-lokaḥ sādhu-samāśrayah
nāri-gaṇa-manohāri sarvārādhyah samṛddhimān*

- 42) è potente;
43) è famoso;
44) è il più amato;
45) è dalla parte dei *sādhu*;
46) incanta la mente delle donne;
47) è adorabile in tutto;
48) Sue son tutte le opulenze;

*variyaṇ īśvaraś ceti guṇās tasyānukīrtitāḥ
samudrā iva pañcāśad durvigāhā harer amī*

49) è superiore a tutti;

50) è il controllore supremo.

Queste cinquanta qualità presenti in Bhagavān Śrī Hari al massimo grado sono come un oceano insondabile.'

Queste qualità possono essere presenti anche nella *jīva* ma al minimo grado, mentre lo sono al massimo in Puruṣottama Bhagavān. Altre cinque qualità di Krishna si trovano anche in Brahmā, Śiva ed in altri *deva*, ma non nelle *jīve*:

*sadā svarūpa-samprāptaḥ sarva-jñō nitya-nūtanah
sac-cid-ānanda-sāndrāṅgaḥ sarva-siddhi-niṣevitaḥ*

51) Egli è sempre nella Sua *svarūpa* (forma spirituale originale);

52) è onnisciente;

53) è sempre fresco e nuovo;

54) è la forma concentrata dell'esistenza, della conoscenza e della felicità;

55) dispone di tutte le opulenze mistiche.

Queste ultime cinque qualità sono parzialmente presenti solo nei *deva*.

*athocyante guṇāḥ pañca ye lakṣmīsādi-vartinah
avicintya-mahā-śaktiḥ koṭi-brahmāṇḍa-vigrahaḥ
avatārāvali-bijam hatāri-gati-dāyakaḥ
ātmārāma-guṇākarṣīty amī kṣṣṇe kilādbhutāḥ*

'Laksmipati Nārāyaṇa possiede in più altre cinque qualità:

56) possiede inconcepibili potenze;

57) nel Suo corpo sono situati innumerevoli universi;

58) è la causa originaria o il seme di tutti gli *avatāra* (incarnazioni divine);

59) concede la liberazione (*mukti*) a coloro che vengono uccisi da Lui;

60) può attrarre persino coloro che sono *ātmārāma*, soddisfatti in sè stessi.'

Queste cinque qualità non sono presenti in Brahmā e Śiva, ma lo sono, in maniera meravigliosa e piena, in Śrī Nārāyaṇa.

Oltre queste sessanta qualità, Śrī Krishna ne possiede altre quattro molto speciali, vale a dire:

*sarvādbhuta-camatkāra-lilā-kallola-vāridhiḥ
atulya-mādhurya-prema-maṇḍita-priya-maṇḍalaḥ
tri-jagan-mānasākarṣi-murali-kala-kūjitaḥ
asamānorddhva-rūpa-śrīḥ vismāpita-carācaraḥ*

61) è come un vasto oceano di cui stupefacenti e meravigliosi passatempo (*lilā*) ne formano le onde;

62) è adorno di un'incomparabile *mādhurya-prema* (dolcezza) che si manifesta favorevolmente verso i Suoi amati *bhakta*, i quali hanno un *prema* senza paragoni per Lui;

63) attrae i tre mondi con l'incantevole suono del Suo *veṇu* (flauto di bambù);

64) la risplendente bellezza senza paragoni della Sua forma trascendentale (*rūpa*) incanta e stupisce ogni essere mobile e immobile nei tre mondi.'

*lilā premṇā priyādhikyam mādhurye veṇu-rūpayoḥ
ity asādhāraṇam proktaṁ govindasya catuṣṭayam*

'Le sessantaquattro qualità di Śrī Krishna ora descritte includono: *lilā-mādhurī*, *prema-mādhurī*, *veṇu-mādhurī* e *rūpa-mādhurī*. Queste sono le quattro straordinarie qualità che Lui soltanto possiede.'

Queste sessantaquattro qualità sono pienamente ed eternamente riconoscibili in Śrī Krishna, la personificazione di *sac-cid-ānanda*. Le ultime quattro qualità sono presenti so-

lo nella forma (*svarūpa*) di Śrī Krishna ed in nessuna delle altre Sue forme che si manifestano nei vari passatempi. A parte queste ultime quattro qualità, le rimanenti sessanta brillano in Śrī Nārāyaṇa, personificazione della trascendenza, nel loro pieno e completo stato. Escludendo le ultime cinque di queste rimanenti sessanta qualità, le rimanenti cinquantacinque sono presenti in una certa percentuale in Śiva, Brahmā ed altri *deva* e, in grado limitato, anche in tutte le *jīve*.

I *deva* come Śiva, Brahmā, Sūrya, Gaṇeśa e Indra, sono parzialmente adorni delle qualità di Bhagavān per gestire l'universo materiale. Per adempiere questo essi hanno ricevuto in una certa misura le opulenze di Bhagavān, perciò vengono considerati un tipo particolare di incarnazione. L'intrinseca natura costitutiva di questi *deva* è di essere servitori di Bhagavān; molte *jīve* hanno ottenuto la devozione per Dio (*bhagavat-bhakti*) tramite la loro misericordia. Poichè essi sono molto più qualificati delle *jīve*, vengono anche considerati divinità da adorare dalle *jīve* comuni in base alla loro qualifica ed al loro livello di coscienza. Adorare questi *deva* è perciò considerato come un aspetto secondario delle regole e dei precetti della *bhagavat-bhakti*. Le *jīve* devono sempre considerarli come dei *guru* poichè essi possono misericordiosamente concedere loro la *kṛṣṇa-bhakti* esclusiva. Mahādeva, Īsvara di tutti i *deva*, è talmente completo nella sua *bhagavat-bhakti* da essere considerato non differente dalla Verità Suprema (*bhagavat-tattva*). Per questa ragione i Māyāvādī lo adorano come suprema *brahma-tattva*.

CAPITOLO QUATTORDICI

Prameya: Śakti-tattva

Gli insegnamenti profusi dal venerabile Bābājī la notte precedente fecero una profonda impressione su Vrajanātha che, contemplando tutte quelle istruzioni, si sentì soddisfatto.

A volte pensava: "Come sono eccezionali e impareggiabili gli insegnamenti di Śrī Gaurāṅga! Solo per averli ascoltati mi sento trascinato nelle onde di un oceano di nettare e più ascolto più divento ansioso e assetato di ascoltare. Come se il nettare condensato di tutte le verità filosofiche essenziali (*tattva*) fluttuasse dalla bocca di loto di Bābājī Mahārāja ed il mio cuore non fosse mai sazio di ascoltare. Tutti i suoi insegnamenti sul *siddhānta* sono perfettamente equilibrati, senza nessuna traccia di incongruenza. E' come se gli *śāstra* rincorrono quelle conclusioni per verificarne ogni sillaba. Non capisco perchè la classe dei *brāhmini* critica questi insegnamenti. Penso che la loro parzialità verso la visione Māyāvāda li abbia spinti a seguire una falsa filosofia."

Così riflettendo Vrajanātha raggiunse la capanna (*kuṭīra*) di Raghunātha dāsa Bābājī. Come prima cosa egli offrì omaggi al *kuṭīra* e poi, vedendo Bābājī Mahāśaya, anche a lui. Bābājī Mahāśaya lo abbracciò amorevolmente e lo fece sedere al suo fianco.

Sedutosi, con entusiasmo Vrajanātha chiese: "Prabhu! Ieri hai detto che mi avresti spiegato il terzo *śloka* dei *Daśamūla*. Ho un gran desiderio di ascoltare. Ti prego, sii misericordioso e spiegamelo."

Bābājī reso molto felice da questa domanda, rispose con gioia:

*parākhyaāḥ śakter aprthag api sa sve mahimani
sthito jīvākhyaṁ svām acid-abhihitāṁ tām tri-padikām
sva-tantrecchaḥ śaktim sakala-viṣaye preraṇa-paro
vikārādyaiḥ sūnyaḥ parama-puruṣo 'yaṁ vijayate
Daśa-mūla 3*

'Sebbene Śrī Bhagavān non sia differente dalla Sua inconcepibile potenza spirituale (*para-śakti*), possiede una Sua propria indipendente natura. La Sua *para-śakti* ha tre aspetti: *cit-śakti* o energia interna, *jīva-śakti* o energia marginale e *māyā-śakti* o energia esterna. Egli ispira sempre queste tre potenze ad agire nell'ambito delle loro rispettive funzioni. Quella *para-tattva*, Suprema Verità Assoluta, anche se impegnato nello svolgimento di tutte queste attività, rimane immutabile ed eternamente situato nella completa gloriosa e trascendentale *svarūpa* (pura identità spirituale).'

"I *brāhmini* dicono che *brahman* non possiede potenza (*śakti*) e che la Sua *śakti* si manifesta solamente nella Sua forma di Īśvara. Vorrei sentire cosa dicono i *Veda* al riguardo." Disse Vrajanātha.

Bābājī rispose: "La *śakti* si manifesta in ogni forma della Verità Assoluta (*para-tattva*). I *Veda* stabiliscono:

*na tasya kāryaṁ karaṇaṁ ca vidyate
na tat-samaś cābhyadhikaś ca drśyate
parāsyā śaktir vividhaiva śrūyate
svābhāvīkī jñāna-bala-kriyā ca
Śvetāśvatara Upaniṣad (6.7-8)*

'Nessuna delle attività di *para-brahma* Paramātmā è

mondana, perchè nessuno dei Suoi sensi, nè mani nè gambe, sono materiali. Quindi, attraverso il Suo corpo trascendentale Egli svolge i Suoi passatempi senza necessità di sensi materiali ed è presente contemporaneamente in ogni luogo. Perciò nessuno Lo può eguagliare; che dire poi di essere più grande di Lui! Egli possiede molti tipi di *śakti* spirituali, tra queste la Sua *jñāna-śakti* (conoscenza), la Sua *balā-śakti* (forza) e la Sua *kriyā-śakti* (potenza di azione) sono le più importanti, definite rispettivamente anche *cit-śakti* o *sarvit-śakti*, *sat-śakti* o *sandhinī-śakti* e *ānanda-śakti* o *hlādini-śakti*.'

Per quel che concerne la *cit-śakti* viene detto:

*te dhyāna-yogānugatā apaśyan
devātma-śaktim sva-guṇair nigūḍhām
Śvetāśvatara Upaniṣad (1.3)*

'I *tattva-jñā rishi* si stabiliscono nel *samādhi-yoga* ed abbracciano le qualità di *para-brahma*. Tramite queste qualità essi hanno realizzato le più confidenziali, interne e spirituali potenze di Īśvara, fonte e governatore di tutte le cause, delle *jīve*, della *prakṛti* (natura materiale), del *kāla* (tempo) e del *karma*.'

Riguardo alla *jīva-śakti* è detto:

*ajām ekām lohita-śukla-kṛṣṇām
bahviḥ prajāḥ sṛjamānām svarūpāḥ
ajo hy eko juṣamāo 'nuṣete
jahāty enām bhukta-bhogām ajo 'nyaḥ
Śvetāśvatara Upaniṣad (4.5)*

'Vi sono due tipi di *jīve* esistenti da tempo immemorabi-

le (*aja*). Le *jīve* del primo tipo sono ignoranti e adorano l'energia materiale (*prakṛti*) di Bhagavān. Questa *prakṛti*, il cui aspetto è rosso, bianco o nero, è anch'essa non nata, come Bhagavān. Quelle del secondo tipo sono gli studiosi empirici (*jñānī*): essi hanno superato l'ignoranza e perciò rinunciano completamente a quella *prakṛti* di cui gli altri si sforzano di godere.'

Riguardo alla *māyā-śakti* si dice:

*chandāmsi yajñāḥ kratavo vratāni
bhūtaṁ bhavyaṁ yac ca vedā vadanti
asmān māyi srjate viśvam etat
tasmīnś cānyo māyayā sanniruddhaḥ
Śvetāśvatara Upaniṣad (4.9)*

'E' dal Paramātmā, l'Anima Suprema, Maestro della natura materiale illusoria (*māyā-prakṛti*), da cui provengono tutti gli insegnamenti dei *Veda*, tutti i sacrifici (*yajña*) come lo *jyotiṣṭoma*, compiuti utilizzando il *ghee* (burro chiarificato), i vari tipi di digiuni, sacrifici e penitenze (*vrata*), come tutto ciò che è esistito, che esiste e che esisterà ovvero l'intero mondo descritto nei *Veda*. Il Controllore di *māyā* ha creato tutto questo e le *aja jīve* sono prigioniere della Sua *māyā*.'

Il mantra Vedico '*parāsyā-śaktiḥ*' (citato nella pagina precedente S.U. 6.7-8) spiega che vi è potenza spirituale anche nel più alto stadio di *para-tattva*. La manifestazione personale di quella *para-tattva* si chiama Bhagavān e la manifestazione *nirviśeṣa* (senza forma) si chiama *brahman*. In nessuna parte dei *Veda* la *para-tattva* è descritta come priva di potenza (*śakti*). Ciò che è chiamato *brahman* è una manifestazione di *para-tattva* e questo *nirviśeṣa-brahma* è an-

ch'esso manifestato dalla potenza superiore (*para-śakti*). Perciò anche nel *nirguṇa-nirviśeṣa-brahma* vi è potenza spirituale. In alcuni passi dei *Veda* e delle Upaniṣad, questa *para-śakti* viene definita *svarūpa-śakti* (potenza spirituale), in altri si chiama *cit-śakti* (potenza interna) ed in altri ancora *antaranga-śakti* (potenza divina). Veramente non esiste un *vastu* (sostanza reale) come ad esempio il *brahman* che non abbia *śakti*; questa è semplicemente un'idea dei Māyāvādī. In realtà il *nirviśeṣa-brahma* va oltre la concezione limitata della Māyāvāda. Il *saviśeṣa-brahma* è stato descritto in questo modo nei *Veda*:

*ya eko varṇo bahudhā śakti-yogād
varṇān anekān nihitārtho dadhāti
Śvetāśvatara Upaniṣad (4.1)*

'Sebbene Egli non abbia colori, abbraccia molti colori (*bhāva*) con l'impronta della Sua *śakti* personale. Molti colori significa che in Lui esistono svariati tipi di potenze. Infatti il mondo intero ripone la sua esistenza in Lui perchè è Lui il creatore.'

*ya eko jālavān īsata īsanībhiḥ
sarvāl lokān īsata īsanībhiḥ
Śvetāśvatara Upaniṣad (3.1)*

'L'Īśvara ovvero il Signore di *māyā*, controlla il mondo intero tramite la Sua *śakti*.'

Ora puoi vedere come la *śakti* della Verità Suprema (*para-tattva*) non sia mai separata da Lui. *Para-tattva* è sempre auto illuminato e auto manifesto. I *mantra* Vedici descrivono i tre tipi di *śakti* dell'auto-manifesto *para-tattva* come segue:

'Quel Paramātmā è onnisciente ed è il creatore del mondo. Egli è nato da Sè (*ātmā-yoni*), è il controllore del tempo (*kāla*), colui che conosce ogni cosa, il Controllore dell'energia materiale (*pradhāna*) e di tutte le entità viventi (*kṣेत्रajña jīve*); è colmo di qualità spirituali ed è al di là delle qualità materiali di cui è pur sempre il padrone. Egli imprigiona le *jīve* nel *saṁsāra* (ciclo di morti e nascite), ve le posiziona, e poi anche le libera.' (*Śvetāśvatara Upaniṣad* 6.16)

Questo *mantra* descrive i tre stati della potenza superiore (*para-śakti*). Il termine *pradhāna* designa la *māyā-śakti* (energia esterna); il termine *kṣेत्रajña* indica la *jīva-śakti* (energia marginale) e la parola *kṣेत्रajña-pati* si riferisce alla *cit-śakti* (energia interna).

I Māyāvādī dicono che *brahman* è una manifestazione della Verità Assoluta (*para-tattva*) priva di *śakti* e che *Īsvara* è una manifestazione di quello stato, completo di tutte le *śakti*; questa dottrina però è pura immaginazione. In realtà Bhagavān possiede sempre tutte le *śakti* ed esse si manifestano in tutte le Sue forme. Egli è eternamente nella Sua pura identità spirituale (*svarūpa*) e poichè tutte le *śakti* vi sono contenute, rimane Supremo."

Vrajanātha chiese: "Se Lui è sempre accompagnato dalle *śakti*, significa che agisce con la loro assistenza, in cosa consistono allora la Sua natura e i Suoi desideri indipendenti?"

Bābājī rispose: "*śakti śaktimātor abhedaḥ*". Secondo questa affermazione, contenuta nel *Vedānta*, la potenza (*śakti*) e la Persona Suprema che possiede tutte le potenze (*śaktimān puruṣa*), non sono differenti. L'azione evidenzia la valenza della *śakti*; ovvero che tutte le azioni vengono portate a termine attraverso la *śakti*. Tuttavia il desiderio di agire designa *śaktimān*. Il mondo materiale è il campo d'azione della *māyā-śakti* (energia esterna), le *jīve* sono il

campo d'azione della *jīva-śakti* (energia marginale) e il *cit-jagat* o mondo spirituale è giurisdizione della *cit-śakti* (energia interna). E' Bhagavān che ispira la *cit-śakti*, la *jīva-śakti* e la *māyā-śakti* ad impegnarsi nelle rispettive attività, ma Egli ne resta comunque distaccato e non coinvolto (*nirvikāra*)."

Vrajanātha chiese ancora: "Come può rimanere distaccato (*nirvikāra*) anche quando agisce, pur secondo il Suo desiderio indipendente? Infatti sviluppare desideri (*sva-icchāmaya*) implica sperimentare una trasformazione (*vikāra*)."

Bābājī replicò: "*Nirvikāra* significa essere liberi da ogni illusione e da ogni modificazione di tipo materiale (*māyika-vikāra*). *Māyā* è l'ombra della potenza spirituale (*svarūpa-śakti*). L'azione di *māyā* è reale ma non è una realtà eterna. Quindi i limiti di *māyā* non sono presenti nella Verità Suprema (*para-tattva*). La trasformazione (*vikāra*) che si presenta in Śrī Hari sotto forma di desiderio e di passatempo non è altro che la più alta manifestazione di *prema* (amore).

Queste meravigliose manifestazioni di varietà trascendentale si esprimono nell'*advaya-jñāna* Bhagavān. Nonostante crei il mondo materiale con il proprio desiderio e tramite la propria *māyā-śakti*, la Sua natura spirituale rimane inalterata ed eterna. *Māyā* non ha connessione alcuna con gli stupefacenti e variegati passatempo (*līlā*) di Bhagavān nel mondo spirituale. Tuttavia le *jīve*, la cui intelligenza è stata ottusa dall'influsso di *māyā*, pensano che la meravigliosa varietà del mondo spirituale sia solo un altro effetto di *māyā*.

Chi soffre d'itterizia vede tutto giallo e chi ha la visuale coperta da uno strato di nuvole percepisce un sole coperto da nuvole. Similmente, chi ha un'intelligenza *māyika* immagina che nomi, forme, qualità e passatempo trascendentali siano anch'essi *māyika*. Ma la spiegazione è che l'energia esterna (*māyā-śakti*) è un'ombra dell'energia interna

(*cit-śakti*) e quindi la varietà delle azioni spirituali si riflette anche nel campo d'azione di *māyā*. La varietà riscontrata in *māyā-śakti* è un riflesso inferiore o un'ombra della varietà che si riscontra in *cit-śakti* quindi, sebbene queste due varietà siano apparentemente simili, esse sono in realtà completamente agli antipodi. Il riflesso di una persona nello specchio apparentemente sembra identico al suo corpo tuttavia, dopo un esame accurato, si nota la totale differenza perchè uno è il corpo reale e l'altro il suo riflesso. Le varie parti del corpo nel riflesso sono posizionate specularmente: la mano sinistra appare riflessa sul lato destro e la mano destra su quello sinistro, l'occhio sinistro sul lato destro e l'occhio destro su quello sinistro. In modo simile la varietà del mondo spirituale e quella del mondo materiale in apparenza sembrano uguali, tuttavia, da un punto di vista più approfondito, esse sono l'una l'opposto dell'altra perchè la varietà del mondo materiale è un riflesso distorto di quella trascendentale. Perciò anche se in apparenza vi sono delle similitudini, esse sono senza dubbio differenti nell'essenza. La Suprema Persona indipendente che agisce per Suo dolce volere è il Controllore di *māyā*. Egli è libero da tutte le trasformazioni *māyika* e tramite *māyā* raggiunge i propri scopi."

"Quale tra le *śakti* di Krishna è Śrīmatī Rādhikā?" Chiese allora Vrajanātha.

"Come Krishna è il completo *śaktimān-tattva*, così Śrīmatī Rādhikā è la *śakti* completa." Rispose Bābājī. "Lei può essere definita la completa potenza spirituale (*svarūpa-śakti*). In questo modo Essi possono mettere in atto e gioire propri *līlā*. Śrīmatī Rādhikā e Krishna sono eternamente distinti ma anche eternamente inseparabili, proprio come il muschio e il suo profumo, tra loro inseparabili e come il fuoco ed il suo calore, anch'essi inscindibili.

Svarūpa-śakti Śrīmatī Rādhikā, ha tre capacità d'azione

(*kriyā-śakti*); esse sono: *cit-śakti* (potenza interna), *jīva-śakti* (potenza marginale) e *māyā-śakti* (potenza esterna). *Cit-śakti* (potenza interna) è chiamata anche *antaranga-śakti*, *māyā śakti* (potenza esterna) è chiamata *bahiranga-śakti*, mentre la *jīva-śakti* (potenza marginale) è chiamata *taṭastha-śakti*. Pur essendo una, la potenza spirituale di Krishna (*svarūpa-śakti*) si manifesta in questi tre modi. Tutte le caratteristiche eterne della potenza *svarūpa-śakti* sono interamente presenti in *cit-śakti*, presenti ad un grado minimo in *jīva-śakti*, e in modo distorto in *māyā-śakti*.

Oltre i tre tipi di potenza d'azione che ti ho appena descritto, la potenza interna (*svarūpa-śakti*) possiede altre tre manifestazioni: *hlādinī*, *sandhinī* e *saṁvit*. Esse vengono così descritte nel *Daśa-mūla* 4:

*sa vai hlādinyās ca praṇaya-vikṛter hlādana-ratas
tathā samvic-chakti-prakṛtta-raho-bhāva-rasitaḥ
tathā śrī-sandhinyā kṛta-viśada-tad-dhāma-nicaye
rasāmbodhau magno vraja-rasa-vilāsi vijayate*

'Vi sono tre funzioni della potenza spirituale: *hlādinī-śakti* (potenza di piacere), *sandhinī-śakti* (potenza di esistenza) e *saṁvit-śakti* (potenza di conoscenza). L'influenza della *hlādinī-śakti* fa sì che Krishna sia perpetuamente immerso nel *praṇaya-vikāra* (l'essere un tutt'uno con la propria amata). Le emozioni intime (*bhāva*) evocate dalla *saṁvit-śakti* fan sì che Egli sia costantemente assorto nell'assaporare sempre nuovi *rāsa* o sentimenti (*rasika-śekha-*ra**). Śrī Krishna, supremo indipendente Principe dei passatempo, è poi sempre immerso nell'oceano dei sentimenti di Vṛndāvana (*vraja-rasa*), nelle Sue trascendentali dimore colme di felicità, capeggiate da Vṛndāvana, che si manifestano tramite la sua *sandhinī-śakti*. A Lui tutte le glorie!'

Ciò significa che i tre aspetti della potenza spirituale

(*svarūpa-śakti*), cioè *hlādinī*, *sandhinī* e *saṁvit*, influenzano profondamente tutte le attività della potenza interna (*cit-śakti*), della potenza marginale (*jīva-śakti*) e della potenza esterna (*māyā-śakti*).

La tendenza *hlādinī* (di piacere) della *svarūpa-śakti* Śrīmatī Rādhikā, figlia di Vṛsabhānu Mahārāja, dona felicità e godimento trascendentali a Krishna. Śrīmatī Rādhikā è la personificazione del divino amore (*mahābhāva*); Lei dà felicità a Krishna attraverso la Sua forma trascendentale e manifesta eternamente anche gli otto sentimenti (*bhāva*) personificati dalle Sue principali otto amiche (*sakhī*) che sono dirette manifestazioni (*kāya-vyūha*) della Sua personale forma spirituale (*svarūpa*).

Oltre ciò Essa manifesta i Suoi quattro differenti sentimenti di servizio in quattro differenti tipi di amiche (*sakhī*), cioè: le *priya-sakhī*, le *narma-sakhī*, le *prāṇa-sakhī* e le *parama-preṣṭha-sakhī*. Tutte queste *sakhī* sono anime eternamente liberate (*nitya-siddha-sakhī*) del regno trascendentale di Vraja.

Questa tendenza *hlādinī* della *svarūpa-śakti* di Śrī Krishna fa sì che Egli sia sempre felicemente assorto e assapori l'estasi dei vari sentimenti di servizio manifestati dalla *hlādinī* stessa.

La tendenza *saṁvit* (di conoscenza) della *svarūpa-śakti* manifesta tutti i vari sensi di relazione (*sambandha-bhāva*) di Vraja (per esempio alcuni abitanti di Vraja nutrono un sentimento materno o paterno per Krishna pur non essendo Suoi genitori). E' tramite la sua influenza che Krishna compie svariate azioni come ad esempio affascinare le *gopī* suonando il flauto, portare le mucche al pascolo (*go-cāraṇa*), fare i *rāsa-līlā* ed altri passatempi.

La tendenza *sandhinī* (di esistenza) della *svarūpa-śakti* manifesta ogni cosa all'interno di Vraja: l'acqua, la terra, i villaggi, le foreste, i giardini, Giri-Govardhana e ogni luogo

dove si svolgono i divertimenti di Krishna. Essa manifesta anche tutti gli oggetti trascendentali utilizzati in quei divertimenti ed anche i corpi trascendentali di Śrī Rādhikā, di Śrī Krishna, delle *sakhī* (amiche pastorelle), dei *śakhā* (amici pastorelli), delle mucche, dei *dāsa* e delle *dāsī* (assistenti), e così via, che partecipano ai *līlā*.

Tramite questa tendenza *sandhinī* Śrī Krishna, che è Vraja-vilāsī (Colui che gioisce dei passatempi a Vraja), rimane sempre immerso nei vari sentimenti (*rāsa*) che si manifestano nel Suo trascendentale *dhāma*. Tra le dimore dei Suoi divertimenti, Vraja è la più dolce."

Vrajanātha chiese: "Hai appena spiegato che *sandhinī*, *saṁvit* e *hlādinī* sono tutte manifestazioni della potenza spirituale (*svarūpa-śakti*). Hai anche detto che la potenza marginale (*jīva-śakti*) è una particella della *svarūpa-śakti* e che la potenza esterna (*māyā-śakti*) è il riflesso della *svarūpa-śakti*. Ora, ti prego, spiegami come le tendenze *sandhinī*, *saṁvit* e *hlādinī* agiscono sulla *jīva* e su *māyā*."

Bābājī rispose: "*Jīva-śakti* è la potenza infinitesimale dell'energia spirituale (*svarūpa-śakti*) e tutti i tre aspetti dell'energia interna sono presenti in essa appunto in grado minimo. Perciò la tendenza *hlādinī* è sempre presente nella *jīva* sotto forma di felicità spirituale (*brahmānanda*), la tendenza *saṁvit* è presente nella forma di conoscenza trascendentale (*brahma-jñāna*) e la tendenza *sandhinī* si manifesta come minuta forma della *jīva*. Svilupperò con più chiarezza questo argomento quando parleremo della *jīva-tattva*."

Nella potenza esterna (*māyā-śakti*) la tendenza *hlādinī* si manifesta nella forma di piacere mondano, la tendenza *saṁvit* nella forma di conoscenza materiale e la tendenza *sandhinī* nella forma dell'intero universo materiale composto da quattordici sistemi planetari e nei corpi materiali delle *jīve*."

Vrajanātha chiese ancora: "Perchè si dice che la *śakti* è

inconcepibile se le sue attività possono così venir comprese?"

Bābājī rispose: "Questi argomenti, presi separatamente, possono essere compresi, è la loro interrelazione ad essere non concepibile. Nel mondo materiale, le caratteristiche opposte hanno la naturale inclinazione ad annullarsi l'un l'altra, quindi principi contrapposti non possono essere presenti contemporaneamente, ma la *śakti* di Śrī Krishna ha un tale inconcepibile potere da manifestare nel mondo spirituale tutte le caratteristiche contrapposte contemporaneamente e in modo meraviglioso. Pur possedendo Śrī Krishna una forma (*rūpa*) supremamente affascinante, è tuttavia senza forma (*arūpa*); Egli ha una forma trascendentale ma allo stesso tempo è presente dovunque; è sempre attivo anche se non Si impegna mai in nessuna attività; è il figlio di Nanda Mahārāja anche se è non nato; è un semplice pastorello ma nello stesso tempo è adorato da tutti ed infine possiede una forma ed un sentimento (*bhāva*) umani anche se è onnisciente.

Inoltre possiede tutte le qualità (*saviśeṣa*) simultaneamente ma nello stesso tempo non ne possiede nessuna (*nirviśeṣa*); è inconcepibile (*acintya*) e colmo di *rāsa*; è sia limitato che illimitato; è molto lontano e nello stesso tempo molto vicino; è imperturbabile (*nirvikāra*) ma anche impaurito dall'apparente collera delle *gopī* (*māna*). Quante sono le infinite qualità di Śrī Krishna che possiamo enumerare? Esse si contraddicono l'un l'altra ma sono anche eternamente e meravigliosamente esistenti nella Sua pura identità spirituale (*svarūpa*), nella Sua dimora e negli oggetti che Lo circondano senza contraddizione o conflitto. E' questa l'inconcepibile natura della Sua *śakti*. "

"E i *Veda* accettano questo?" Chiese Vrajanātha.

Bābājī: "Sì dovunque. Nella *Śvetāśvatara Upaniṣad* (3.19) è scritto:

*apāṇi-pādo javano grahitā
paśyaty acakṣuḥ sa śrṇoty akarṇaḥ
sa vetti vedyam na ca tasyāsti vettā
tam āhur agryam puruṣam mahāntam*

'Quel Paramātmā non possiede mani o gambe materiali ma tutto afferra con le Sue mani trascendentali e ovunque Si reca con le Sue trascendentali gambe. Non ha occhi nè orecchie ma tutto vede ed ascolta con i Suoi occhi e con le Sue orecchie trascendentali. Conosce tutto il conoscibile e i comportamenti di tutti ma nessuno può conoscerLo finchè non è Lui a farsi conoscere. I trascendentalisti che conoscono il *brahman* lo chiamano la Persona originale, il grande Puruṣa che è causa di tutte le cause.'

Nella *Īśa Upaniṣad* (5) troviamo quanto segue:

*tad ejati tan naijati tad dūre tad vantike
tad antar asya sarvasya tad usarvasyāsyā bāhyataḥ*

'Quel Parameśvara cammina e non cammina, è il più lontano ed anche il più vicino, Si trova all'interno di ogni cosa ed allo stesso tempo ne è al di fuori. In questo modo tutte le caratteristiche interne al mondo spirituale sono perfettamente armoniche anche se in apparente contraddizione.'

*sa paryagāc chukram akāyam avraṇam
asnāviraṃ śuddham apāpa-viddham
kavir manīṣī paribhūḥ svayambhūr
yāthātathyato 'rthān vyadadhāc chāśvatibhyaḥ samābhyāḥ
Īśa Upaniṣad 8*

'Quel Paramātmā è onnipresente e puro. Non possiede forme materiali ma ha una forma trascendentale eterna col-

ma di conoscenza e di felicità. Questa Sua forma non ha vene o pori ed è al di là di ogni designazione. Egli è il saggio ed anche il poeta primigenio, è onnisciente e Si manifesta per Suo desiderio soltanto. E' situato al livello più elevato e controlla ogni cosa. Con la Sua inconcepibile potenza sostiene ogni cosa eternamente e impegna tutti secondo le loro qualità.'"

Vrajanātha chiese: "C'è scritto nei *Veda* che Bhagavān è completamente indipendente e che Si manifesta in questo mondo materiale solo per Suo volere?"

Bābājī rispose: "Sì, nei *Veda* è menzionato in molti passi. La *Talavakāra* o *Kena Upaniṣad* riferisce di un dialogo tra Umā e Mahendra (Śrī Sivajī) che descrive come una volta sia scoppiata una feroce battaglia tra gli esseri celesti (*devatā*) e i demoni (*asura*). Quella volta gli *asura*, duramente sconfitti, scapparono dal campo di battaglia. I *devatā* risultarono vittoriosi ma a determinare la vittoria fu solo Bhagavān, i *devatā* furono solo Suoi strumenti. Tuttavia, colmi d'orgoglio e d'ignoranza, i *devatā* lo dimenticarono e presero a vantarsi della propria potenza e del proprio valore. A questo punto, Para-brahma Bhagavān, scigno di ogni misericordia, apparve in una forma bellissima e chiese il motivo di tanto orgoglio, poi creò una pagliuzza e chiese ai *devatā* di distruggerla. Essi si meravigliarono perchè il *deva* del fuoco non riuscì a bruciarla ed il *deva* del vento non riuscì a spostarla nonostante impiegassero tutta la loro potenza. I *devatā* rimasero attoniti constatando lo straordinario potere e la bellissima forma di Bhagavān.

Quello Yakṣa (che in realtà era Bhagavān) mostrò la pagliuzza ad Agnideva dicendogli: "Dimostrami il tuo potere: puoi bruciare questa pagliuzza?" Agnideva si avvicinò dirigendo tutti i suoi poteri verso la pagliuzza ma non riuscì a bruciarla, allora stupefatto disse ai *devatā*: "Non capisco chi sia questo Yakṣa." (*Kena Upaniṣad* 3.6)

La spiegazione confidenziale dei *Veda* è che Bhagavān è una persona inconcepibilmente bella, appare quando Lo desidera e compie variegati passatempi con le *jīve*. "

Vrajanātha chiese: "Bhagavān è stato definito l'oceano del *rāsa*. Questa affermazione è contenuta nei *Veda*?"

Bābājī rispose: "E' stato detto esplicitamente nella *Taittirīya Upaniṣad* (2.7)

*yad vai tat sukṛtaṁ raso vai saḥ
rasaṁ hy evāyaṁ labdhvānandī bhavati
ko hy evānyāt kaḥ prānyāt
yad eṣa ākāśa ānando na syāt
eṣa hy evānandayāti*

'Para-brahma Paramātmā è il supremo benevolo spirito (*sukṛta-brahma*). La Sua *svarūpa* è composta da un nettare (*rāsa*) senza limiti e quando la *jīva* realizza questo *rasa-svarūpa para-brahma* si colma di *ānanda* (felicità). Chi si sforzerebbe di vivere se quella Realtà indivisibile non fosse l'incarnazione dell'*ānanda* nella forma di *rāsa*? E' solamente il Paramātmā che dona felicità a tutti.'"

"Se Egli è *rasa-svarūpa* (la personificazione del nettare), perchè i materialisti non riescono a vederLo o a comprenderLo?" Chiese Vrajanātha.

Bābājī rispose: "Vi sono due tipi di *jīve* condizionate: quelle che hanno voltato le spalle a Krishna (*parak*) e quelle che guardano Krishna (*pratyak*). Le *jīve* nello stato *parak* non possono vedere la bellezza di Krishna perchè Gli si sono opposte; esse vedono e concepiscono solo cose materiali. Le *jīve* nello stato *pratyak* sono contrarie a *māyā* e favorevoli a Krishna, quindi possono vedere la *rasa-svarūpa* di Krishna. Nella *Kaṭha Upaniṣad* sta scritto:

*parāñci khāni vyatrṛṇat svayambhūs
tasmāt parāṇ paśyati nāntarātman
kaścīd dhīraḥ pratyag ātmānam aikṣad
āvṛtta-cakṣur amṛtatvam icchan*

'Il Paramātmā nato da sè ha creato tutti i sensi così che essi possano rivolgersi agli oggetti esterni. Per questo motivo la *jīva* normalmente percepisce con i suoi sensi solo gli oggetti esterni e non è in grado di vedere Bhagavān che sta all'interno del suo cuore. Solo una persona matura e determinata (*dhīra*), che desidera la liberazione nella forma di amore per Krishna, può distogliere le orecchie e gli altri sensi dagli oggetti esterni e vedere il *pratyag-ātmā* Śrī Bhagavān.'

Vrajanātha chiese ancora: "Chi è colui che viene definito l'incarnazione del *rāsa*, nello *śloka* 'raso vai saḥ'?"

Bābājī rispose: "Nella *Gopāla-tāpanī Upaniṣad*, *Pūrva-khaṇḍa* (12-13), è scritto:

*gopa-veśam abhrābham taruṇam kalpa-drumāśritam
sat-puṇḍarīka-nayanam meghābham vaidyutāmbaram
dvi-bhujam mauna-mudrāḍhyam vana-mālinam īśvaram*

'Egli è vestito da pastorello. I Suoi occhi sono come fiori di loto bianchi appena sbocciati; il colore del Suo corpo è blu scuro, come quello delle nuvole cariche di pioggia, ed indossa un vivido e sfolgorante abito giallo. Con le Sue due graziose mani e braccia, disposte nella posizione di *jñāna-mudrā* (la posizione che indica la conoscenza divina), Egli tiene il flauto. Il Suo collo è abbellito da una ghirlanda di fiori selvatici che scende fino ai Suoi piedi e sta ritto sotto un albero *kalpa-vṛkṣa*. Questo è Śrī Krishna, il Signore di ogni cosa.'

Vrajanātha disse: "Ora ho capito che Śrī Krishna, nella Sua *nitya-siddha-svarūpa*, nel mondo spirituale, è onnipotente, è la personificazione del nettare (*rasa-svarūpa*) e il fine di tutti i *rāsa*. Egli non è raggiungibile con la conoscenza impersonale (*brahma-jñāna*). Anche praticando gli otto sistemi *yoga* si potrà realizzare solamente la Sua manifestazione parziale di Paramātmā. L'aspetto impersonale privo di qualità (*nirviśeṣa-brahma*) non è altro che lo splendore di Śrī Krishna, il Quale è colmo di eterne qualità spirituali ed è l'adorabile Signore di tutti i mondi. Inoltre, che mezzi hanno gli esseri umani se non la meditazione? Sia i *brāhmaṇa* che gli intoccabili non ne hanno altri se non la propria mente, per questo è molto difficile ottenere la misericordia di Śrī Krishna."

Bābājī disse: "E' scritto nella *Kaṭha Upaniṣad* (2.2.13):

*tam ātma-stham ye 'nupaśyanti dhīrās
teśām śāntiḥ śāśvatī netareṣām*

'Nessun altro se non l'uomo saggio, che vede il Paramātmā all'interno di sè, può raggiungere la pace eterna.'

"E' possibile raggiungere la pace eterna se si vede costantemente il Signore dentro di noi, ma qual è il processo tramite il quale è possibile vederLo?" Chiese Vrajanātha. "E' difficile da capire."

Bābājī, compiaciuto per questa domanda, rispose: "Nella *Kaṭha Upaniṣad* (1.2.23) sta scritto:

*nāyam ātmā pravacanena labhyo
na medhayā na bahudhā śrutena
yam evaiṣa vṛṇute tena labhyas
tasyaiṣa ātmā vivṛṇute tanuṁ svām*

'Non è possibile realizzare il *para-brahma* Paramātmā tramite l'intelletto, il ragionamento o lo studio dei vari *śāstra*. Egli rivela la Sua trascendentale forma solamente per propria misericordia a colui che viene da Lui personalmente accettato.'

Nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.14.29) è ancora scritto:

*athāpi te deva padāmbuja-dvaya-
prasāda-leśānugrhīta eva hi
jānāti tattvaṁ bhagavan mahimno
na cānya eko 'pi ciram vicinvan*

'Signore, colui che ottiene anche una piccola parte della misericordia dei Tuoi piedi di loto, può comprendere l'essenza delle Tue glorie trascendentali. Gli altri non possono realizzare la verità essenziale del Tuo sè anche se Ti cercassero per molti anni, praticando *jñāna* (conoscenza) e *vairāgya* (rinuncia).'

Figliolo, il mio Prabhu è molto generoso. Śrī Krishna che è l'anima di tutte le anime, non può essere raggiunto leggendo o ascoltando vari *śāstra* o con argomentazioni e dibattiti. Nè basterà a raggiungerLo un'intelligenza acuta o l'accettazione di svariati *guru*. Solamente la persona che Lo accetta come proprio (con un sentimento esclusivo) può raggiungere Krishna. Egli manifesterà la Sua trascendentale forma *sac-cid-ānanda* solo ad un tale *bhakta*. Quando analizzeremo l'*abhidheya-tattva* (processo per raggiungere lo scopo ultimo) ti sarà facile comprendere queste verità."

Vrajanātha allora chiese: "Nei *Veda* sono menzionati i nomi delle dimore di Krishna?"

Bābājī rispose: "Sì, in molti passi sono menzionati luoghi come Paravyoma, Brahma-Gopāla-purī e Gokula. Nel-

la *Śvetāśvatara Upaniṣad* sta scritto:

*ṛco 'kṣare parame vyoman
yasmin devā adhiviśve niṣeduḥ
yas tan na veda kim ṛcā kariṣyati
ya itad vidus ta ime samāsate*

'Bisogna sapere che l'infalibile (*akṣara*) *brahman* risiede nella dimora denominata Paravyoma. E' a Lui cui sono indirizzati i *mantra* del *Rg Veda* e in Lui tutti i *deva* si rifugiano. Non si potrà realizzare nessuno scopo dei *Veda* se non si conosce quel Parama-purusa e, secondo la *tattva* (verità essenziale), la persona che realizza quel Paramātmā diventa benedetta.'

Nella *Muṇḍaka Upaniṣad* (2.2.7) sta scritto:

divye brahma-pure hy eṣa vyomny ātmā pratiṣṭhitah

'Quel Paramātmā risiede eternamente nel trascendentale Brahma-pura, che è in essenza il Paravyoma.'

Nella *Puruṣa-bodhinī śruti* sta scritto:

*gokulākhye māthura-maṇḍale dve parśve candrāvalī
rādhikā ca*

'In quella parte di Mathurā chiamata Gokula, Śrīmatī Rādhikā sta a un fianco di Bhagavān e Candrāvalī dall'altro.'

E ancora nella *Gopāla-tāpanī Upaniṣad*:

tāsārṇ madhye sākṣād brahma-gopāla-purī hi

'Brahmā Gopala-purī è localizzata al centro di un grup-

po di dimore spirituali.”

Vrajanātha chiese: "Perchè i *tāntrika-brāhmaṇa* chiedono la potenza di Śiva col nome Durgā?"

Bābājī rispose: "La potenza che genera illusione (*māyā-śakti*) viene chiamata *śiva-śakti*. Questa *māyā* si articola secondo tre modalità: *sattva* (virtù), *raja* (passione) e *tama* (ignoranza). I *brāhmaṇa* con un'attitudine *sāttvika* adorano *māyā* in modo puro, nella forma che incarna il *sattva-guṇa* (modo virtuoso); i *brāhmaṇa* con un'attitudine *rājasika* adorano *māyā* nella forma che incarna il *rajo-guṇa* (passione); e i *brāhmaṇa* con un'attitudine *tāmasika* adorano *māyā* come la divinità che presiede il *tamo-guṇa*, considerando l'ignoranza come conoscenza. In effetti *māyā-śakti* è soltanto un'alterazione (*vikāra*) della potenza superiore (*para-śakti*) di Bhagavān; è come la Sua ombra (*chāyā*); non è una *śakti* indipendente e separata, è lei l'unica causa della prigionia e della liberazione della *jīva*.

Quando la *jīva* volta le spalle a Krishna, *māyā* la getta nella prigionia del mondo materiale tuttavia, quando la *jīva* diventa favorevole a Krishna, *māyā* stessa manifesta la qualità *sāttvika* e gli dona la coscienza di Krishna. Lei poi libera la *jīva* dai legami materiali e la qualifica ad ottenere l'amore per Krishna. Ne consegue che le *jīve* prigioniere dei modi di *māyā* non possono vedere la forma pura di *māyā*, vale a dire la *svarūpa-śakti* di Bhagavān, ed adorano *māyā* solo come *śakti* primordiale. La *jīva* che si trova in stato di illusione può realizzare queste profonde verità filosofiche solo per buona fortuna e per l'influsso dei risultati conseguiti compiendo attività pie nelle vite precedenti (*sukṛti*). Altrimenti rimane nell'illusione *māyika*, prigioniera di false conclusioni e priva di vera conoscenza."

"Nella *Gokula-Upāsana*, Durgā-devī è stata descritta come una delle associate di Śrī Hari. Chi è questa Durgā di

Gokula?" Chiese Vrajanātha

Bābājī rispose: "La Durgā di Gokula non è altro che Yogamāyā. Lei è il seme della trasformazione della potenza interna (*cit-śakti* o *svarūpa-śakti*) quindi, quando è presente nel mondo spirituale, considera sè stessa non differente da essa. La *māyā* materiale è solamente una trasformazione di questa Yogamāyā. La Durgā del mondo materiale è una servitrice di quella Durgā che nel mondo spirituale si trova sotto la giurisdizione della *svarūpa-śakti*, la *śakti* che alimenta i passatempi di Krishna. E' questa Yogamāyā che concede il *parakīya-bhāva* (sentimento d'amore) che le *gopī* abbracciano nel mondo spirituale per alimentare i giochi d'amore di Krishna, *yoga-māyām upāśritaḥ*. La spiegazione a questa affermazione sulla danza *rāsa* è che vi sono molte attività che la *svarūpa-śakti* compie in relazione ai passatempi amorosi di Krishna, che a prima vista sembrerebbero dominati dall'ignoranza (*ajñāna*) ma che di fatto non lo sono. La potenza Yogamāyā inscena azioni che sembrano derivare da *tamo-guṇa* (ignoranza), ma solo al fine di perfezionare il *mahā-rasa* (grande nettare). Analizzeremo questo tema in dettaglio più avanti, quando parleremo del *rāsa*."

Vrajanātha chiese: "C'è una cosa che desidererei conoscere riguardo alla *dhāma-tattva* (la verità sui luoghi sacri): ti prego dimmi, perchè i Vaiṣṇava si riferiscono a Navadvīpa come Śrīdhāma?"

Bābājī rispose: "Śrī Navadvīpa-dhāma e Śrī Vṛndāvanadhāma sono uguali; Māyāpura poi è la verità suprema all'interno di Navadvīpa-dhāma. La relazione tra Śrī Māyāpura e Śrī Navadvīpa è la stessa che c'è tra Śrī Gokula e Vraja. Māyāpura è il *mahā-yogapīṭha* (il grande luogo dell'incontro) di Navadvīpa. Secondo lo *śloka* dello *Śrīmad-Bhagavatam* (7.9.38): '*channah kalau*', la manifestazione plenaria di Bhagavān che appare in Kali-yuga (Śrī Caitanya

Mahāprabhu) è celata e ugualmente lo sono le Sue sacre dimore. In Kali-yuga nessun altro luogo sacro è paragonabile a Navadvīpa. Solamente chi realizza la natura trascendentale di questo *dhāma* è qualificato per il *vraja-rasa* (sentimento di Vraja). Da un punto di vista esterno e materiale, sia Vraja-dhāma che Navadvīpa-dhāma sembrano luoghi materiali, soltanto coloro che, per loro buona fortuna hanno aperto gli occhi, possono vedere il *dhāma* così com'è."

"Vorrei conoscere la natura essenziale di questo Navadvīpa-dhāma." Disse Vrajanātha.

Bābājī spiegò: "Goloka, Vṛndāvana e Śvetadvīpa sono i compartimenti interni del Paravyoma ovvero Vaikuṅṭha. Gli *svakiya-līlā* (passatempo basati sulla relazione coniugale) di Śrī Krishna si manifestano a Goloka, i Suoi *parakīya-līlā* (passatempo basati sulla relazione da amanti) a Vṛndāvana e gli altri *līlā* si manifestano a Śvetadvīpa. Nell'essenza non vi è differenza tra questi tre *dhāma*. Navadvīpa è veramente Śvetadvīpa ma è anche identica a Vṛndāvana. I residenti di Navadvīpa sono molto fortunati perchè sono dei compagni eterni di Śrī Gaurangadeva. Si può risiedere a Navadvīpa solamente dopo aver compiuto molte attività pie. Alcuni *rāsa* non si manifestano a Vṛndāvana ma a Navadvīpa sì, come *rāsa* supplementari di Vṛndāvana. Si sperimenteranno quei *rāsa* solo dopo essersi qualificati a gustarli."

"Quanto è estesa Navadvīpa-dhāma?" Chiese Vrajanātha.

Bābājī rispose: "Il perimetro è di sedici *krośa* (sessanta quattro miglia) ed ha la forma di un fiore di loro con otto petali che corrispondono a otto isole: Sīmantadvīpa, Godrumadvīpa, Madhyadvīpa, Koladvīpa, Ritadvīpa, Jahnudvīpa, Modrumadvīpa e Rudradvīpa. Antardvīpa, dove noi ci troviamo è al centro, è come il verticillo del fiore di

loto e Śrī Māyāpura si trova nel cuore di questa Antardvīpa. Si può velocemente ottenere l'amore per Krishna compiendo il *sādhana-bhajana* a Navadvīpa-dhāma e specialmente a Māyāpura. Il Mahā-Yogapīṭha, la casa di Śrī Jagannātha Mīśra, si trova al centro di Māyāpura ed in questo Yogapīṭha, la più fortunata tra tutte le anime, può sempre contemplare i *nitya-līlā* (eterni passatempo) di Śrī Gaurangadeva."

Vrajanātha chiese: "I passatempo di Śrī Gaurangadeva derivano dalla potenza interna *svarūpa-śakti*?"

Bābājī rispose: "I passatempo di Śrī Gaura sono organizzati dalla stessa *śakti* (Yogamāyā) che predispone quelli di Śrī Krishna. Non vi è differenza tra Śrī Krishna e Gaurangadeva. Śrī Svarūpa Gosvāmī afferma:

*rādhā-kṛṣṇa-praṇaya-vikṛtir hlādinī śaktir asmād
ekātmānāv api bhuvī purā deha-bhedam gatau tau
caitanyaḥkhyam prakṛtam adhunā tad dvayam caikyam āptam
rādhā-bhāva-dyuti-suvalitam naumi kṛṣṇa-svarūpam
Caitanya-Caritāmṛta Ādi-līlā (1.5)*

'I passatempo amorosi di Śrī Śrī Rādhā-Krishna sono manifestazioni trascendentali della *śakti* (potenza) interna di piacere di Śrī Hari. Sebbene Rādhā e Krishna siano una sola cosa, Essi Si sono eternamente separati. Queste due trascendentali identità ora sono di nuovo unite nella forma di Śrī Krishna Caitanya. Mi inchino davanti a Colui che Si è manifestato con il sentimento e la carnagione di Śrīmatī Rādhārāṇī sebbene sia Krishna Stesso.'

Krishna e Caitanya Mahāprabhu sono entrambi eternamente manifesti. Non si può determinare chi Si è manifestato prima e chi dopo. Prima c'era Caitanya e poi si sono manifestati Rādhā e Krishna ed ora Si sono di nuovo ricongiunti apparendo nella forma di Caitanyadeva; la compren-

sione esatta di questa affermazione non è quella che uno di Loro esisteva prima dell'altro. Entrambe le manifestazioni sono eterne. Essi sono presenti da sempre ed esisteranno per sempre. Tutti i passatempo della Verità Suprema sono eterni. Coloro che pensano che uno di questi passatempo sia principale e l'altro secondario sono persone che ignorano la verità e sono privi di *rāsa*."

Vrajanātha chiese ancora: "Se Śrī Gaurangadeva è la verità plenaria, come Lo si deve adorare?"

Bābājī rispose: "Adorare Gaura cantando il *gaura-nāma-mantra* è benefico tanto come adorare Krishna cantando i Suoi santi nomi (*kṛṣṇa-nāma-mantra*). Adorare Gaura attraverso il Krishna *mantra* è la medesima cosa che adorare Krishna con il Gaura *mantra*. Chi pensa vi sia una differenza tra Gaura e Krishna è molto sciocco, è semplicemente un servo di Kali."

Vrajanātha chiese: "Dove si trova il *mantra* dell'*avatāra* nascosto, Śrī Caitanya Mahāprabhu?"

Bābājī rispose: "Le scritture dove sono indicati i *mantra* delle incarnazioni (*avatāra*) chiaramente manifeste, contengono anche il *mantra* dell'*avatāra* nascosto (Śrī Caitanya Mahāprabhu). Chi non ha un'intelligenza distorta riesce a percepirlo."

"Come possiamo dire con sicurezza che Gauranga v'è adorato come Yugala (in coppia)?" Chiese Vrajanātha.

Bābājī rispose: "Śrī Gauranga Yugala Si rivela con un aspetto nel processo di adorazione della *mūrti* (*arcana*) e con un altro nel processo di adorazione tramite il canto dei santi nomi (*bhajana*). Śrī Gaura-Viṣṇupriyā sono le adorabili divinità nel processo dell'*arcana* e Śrī Gaura-Gadadhara nel processo del *bhajana*."

Vrajanātha chiese: "A quale *śakti* di Śrī Gauranga corrisponde Śrī Viṣṇupriyā, la Sua consorte?"

Bābājī rispose: "I *bhakta* in genere si riferiscono a Lei

come *bhū-śakti*. Lei è la potenza di conoscenza *saṁvit* combinata con l'essenza della potenza di piacere *hlādinī*. In altre parole è la forma personificata della *bhakti*, discesa per assistere Gaura Avatāra nel compito di diffondere *śrī-nāma*. Proprio come Navadvīpa-dhāma è la personificazione (*svarūpa*) dei nove aspetti del processo di servizio devozionale (*navadha-bhakti*), così Śrī Viṣṇupriyā è la personificazione della *bhakti* compiuta in nove aspetti (*navadha-bhakti*)."

Vrajanātha chiese: "Allora può Viṣṇupriyā-devī venir definita *svarūpa-śakti* (potenza spirituale)?"

Bābājī rispose: "Come possono esservi dubbi su questo? Non è, la *svarūpa-śakti*, l'unione della *saṁvit-śakti* (potenza di conoscenza) e della *hlādinī-śakti* (potenza di piacere)?"

"Prabhuji, presto imparerò ad adorare Śrī Gaura, ma sorge ora in me una domanda che vorrei tu mi chiarissi." Disse Vrajanātha. "Tu mi hai spiegato che *hlādinī*, *saṁvit* e *sandhinī* sono tre manifestazioni della potenza spirituale *svarūpa-śakti*, e che queste tre manifestazioni agiscono in tre aspetti: *cit-śakti* (energia interna), *jīva-śakti* (energia marginale) e *māyā-śakti* (energia esterna). Quindi tutto ciò è semplicemente un'azione della *śakti*; inoltre anche il mondo spirituale, il corpo spirituale ed i passatempo spirituali sono frutto della *śakti* soltanto. Quali sono allora i segni distintivi di *śaktimān* Krishna?"

Bābājī rispose: "Questa è una questione molto difficile da chiarire. Vuoi uccidere questo vecchio con le frecce aguzze dei tuoi ragionamenti? Caro figlio, la risposta è semplice quanto la domanda ma è difficile trovare una persona qualificata a comprenderla. In ogni modo risponderò alla domanda; ti prego, cerca di comprendere."

Concordo che forma, qualità e passatempo di Krishna implicano la funzione della *śakti*. Tuttavia la libertà (*sva-tantratā*) ed il libero arbitrio (*sva-icchāmayatā*) non sono un'azione della *śakti*; sono entrambe qualità della Persona Su-

prema e Krishna è quella Persona Suprema che possiede il libero arbitrio ed è la dimora della *śakti*. La *śakti* viene gioita e Krishna è colui che gioisce; la *śakti* è dipendente ma Krishna è indipendente; la *śakti* avvolge da ogni dove quell'indipendente Persona Suprema, ma Egli è sempre il suo maestro. L'indipendente Puruṣa è padrone della *śakti* anche se ne viene avvolto. Gli esseri umani possono realizzare la Persona Suprema (*parama-puruṣa*) soltanto rifugiandosi in quella *śakti*. Ecco perchè le *jīve* condizionate non possono sperimentare la presenza di Śaktimān (colui che possiede la *śakti*). Tuttavia, quando i *bhakta* sviluppano amore per Śaktimān, sono in grado di percepirLo, Lui che si trova al di là della *śakti*. La *bhakti* è una forma di *śakti* perciò ha una forma femminile. E' lei che, dimorando nella potenza spirituale (*svarūpa-śakti*) di Krishna, sperimenta i passatempi del maschio Krishna che è colmo di voglie e desideri."

"Se accettiamo una inconcepibile verità (*acintya tattva*) oltre la *śakti*, questa verità filosofica (*tattva*) sarebbe equivalente al *brahman* descritto nelle *Upaniṣad*." Disse Vrajanātha.

Bābājī replicò: "Il *brahman* descritto nelle *Upaniṣad* è senza desiderio mentre Krishna, il *Parama-puruṣa* descritto nelle *Upaniṣad*, ha un Suo libero volere. Vi è una grande differenza tra i due. *Brahman* è *nirviśeṣa* (senza attributi) mentre Krishna, anche se separato dalla *śakti*, è *aviśeṣa* (possiede forma e attributi). Egli possiede qualità quali virilità, capacità di provar piacere, controllo e libertà. In realtà Krishna e la Sua *śakti* non sono differenti. La *śakti*, che indica la presenza di Krishna, è anch'essa Krishna. Questa *kṛṣṇa-kāminī śakti* Śrī Rādhā Si manifesta in una forma femminile. Krishna è il padrone che viene servito, e la suprema *śakti* Śrīmatī Rādhikā è la Sua servitrice. Le Loro personalità individuali sono la sola *tattva* che Li differen-

zia."

Vrajanātha chiese: "Se il desiderio e la capacità di provar piacere sono propri del Puruṣa Krishna, quali sono i desideri della *kṛṣṇa-kāminī-śakti* Śrīmatī Rādhikā?"

Bābājī rispose: "I desideri di Śrīmatī Rādhikā sono subordinati a quelli di Krishna; nessuno dei Suoi desideri o delle Sue intenzioni è indipendente dal desiderio di Krishna. Krishna ha dei desideri e il desiderio di Śrīmatī Rādhikā è quello di servire e soddisfare i desideri di Krishna. Śrīmatī Rādhikā è la *śakti* originale e completa e Krishna è il Puruṣa; Egli controlla e ispira la *śakti* ad agire."

Dopo questa discussione Bābājī Mahārāja notò che si era fatta notte tarda per cui chiese a Vrajanātha di tornarsene a casa. Vrajanātha si prostrò ai piedi di Bābājī Mahārāja dopodichè s'incamminò molto felice in direzione di Bilva-puṣkariṇī.

Giorno dopo giorno la natura e i sentimenti (*bhāva*) di Vrajanātha evolvevano. Ciò allarmò non poco i suoi familiari e la nonna paterna decise di farlo sposare al più presto possibile, iniziando perciò a cercare una donna adatta. Vrajanātha invece, sempre disinteressato a questi problemi, era costantemente assorto nelle varie *tattva* che aveva ascoltato da Bābājī Mahārāja. Era naturalmente attratto a Śrīvāsāṅgana perchè voleva realizzare le *tattva* che aveva ascoltato ed era ansioso di sempre nuovi e nettarei insegnamenti.

CAPITOLO QUINDICI

Prameya: Jiva-tattva

Il giorno seguente Vrajanātha raggiunse Śrīvāsāngana molto presto. I Vaiṣṇava di Godruma erano arrivati la sera prima per partecipare all'adorazione della sera (*sandhyā-ārati*) e Śrī Premadāsa Paramahaṁsa Bābājī, Vaiṣṇava dāsa, Advaita dāsa e altri Vaiṣṇava stavano già seduti nell'*ārati-maṇḍapa* (luogo dove si compie l'adorazione). Vrajanātha, cogliendo i sentimenti dei Vaiṣṇava di Godruma, meravigliato pensò: "Prima mi unirò a loro e più presto perfezionerò la mia vita." Quando quei Vaiṣṇava videro il suo atteggiamento umile e devoto, gli diedero le loro benedizioni.

Terminata l'*ārati*, Vrajanātha e l'anziano Bābājī iniziarono a camminare insieme verso sud, in direzione di Godruma.

Raghunātha dāsa Bābājī vide sgorgare dagli occhi di Vrajanātha un inarrestabile torrente di lacrime e, sentendo affetto per lui, gli chiese con gentilezza: "Bābā, perchè stai piangendo?"

Vrajanātha rispose: "Prabhu, quando ricordo le tue dolci istruzioni il mio cuore s'inquieta ed il mondo mi appare privo di consistenza. Il mio cuore è ansioso di rifugiarsi ai piedi di loto di Śrī Gaurangadeva. Ti prego, sii misericordioso e dimmi, in essenza, chi sono veramente e perchè sono giunto in questo mondo."

Bābājī rispose: "Mio caro figliolo, mi hai benedetto ponendomi questa domanda. Il giorno in cui una *jīva* si pone questa domanda è un giorno auspicioso perchè nasce la sua buona fortuna. Se ascolterai il quinto *śloka* del Daśa-mūla,

vedrai disperso ogni tuo dubbio."

*sphulingāḥ rddhāgner iva cid-aṇavo jīvā-nicayāḥ
hareḥ sūryasyaivāpṛthag api tu tad-bheda-ṣayāḥ
vaśe māyā yasya prakṛti-patir eveśvara iha
sa jīvo mukto 'pi prakṛti-vaśā-yogyāḥ sva-guṇataḥ*

'Proprio come faville che scaturiscono dal fuoco, le innumerevoli *jīve* sono minuscole particelle spirituali contenute nei raggi del sole spirituale Śrī Hari. Sebbene siano identiche a Śrī Hari, esse sono anche eternamente distinte da Lui. L'eterna differenza tra *jīva* e Īśvara è che Īśvara è il padrone e Signore di *māyā-śakti*, mentre la *jīva*, per sua natura costitutiva, può cadere sotto il controllo di *māyā* anche nello stadio liberato (*mukti*).'"

Vrajanātha disse: "Questa è una verità filosofica senza eguali (*apūrva siddhānta*) e vorrei conoscere le evidenze Vediche che la supportano. Le affermazioni di Śrī Bhagavān sono certamente *Veda*, ma le persone sincere ed intelligenti saranno obbligate ad accettare gli insegnamenti di Mahāprabhu se le *Upaniṣad* sanciscono questo principio."

"Il principio viene enunciato in molti passi dei *Veda*." Replicò Bābājī. "Te ne citerò alcuni:

*yathāgneḥ kṣudrā visphulingā vyuccaranti
Bṛhad-āranyaka Upaniṣad (2.1.20)*

'Innumerevoli *jīve* emanano da Para-brahma proprio come minuscole faville.'

*tasya vā etasya puruṣasya dve eva sthāne
bhavata idaṅ ca paraloka-sthānaṅ ca
sandhyam ṛtīyam svapna-sthānam*

*tasmin sandhye sthāne tiṣṭham ete ubhe
sthāne paśyatīdaṅ ca paraloka-sthānaṅ ca
Bṛhad-āranyaka Upaniṣad (4.3.9)*

'Due sono le realtà che la *jīva-puruṣa* deve conoscere: il mondo materiale inanimato e il mondo spirituale. La *jīva* è in una terza posizione definita *taṭa-stha*, luogo dove si congiungono le altre due, e vive una condizione simile al sogno (*svapna-sthāna*). Trovandosi nel luogo dove i due mondi confinano, essa può vedere sia il *jaḍa-jagat* (mondo inerte) che il *cid-jagat* (mondo spirituale).'

Questo *śloka* descrive la natura marginale della *jīva-śakti*.

Nella *Bṛhad-āranyaka Upaniṣad* (4.3.18) viene inoltre stabilito:

*tad yathā mahā-matsya ubhe kule 'nusañcarati
pūrvaṅ cāparaṅ caivam evāyam puruṣa etav ubhāv antāv
anu sañcarati svapnāntaṅ ca buddhāntaṅ ca*

"Proprio come un grande pesce di fiume a volte si accosta alla riva orientale e a volte a quella occidentale, così la *jīva* oscilla fra due condizioni: quella di sogno e quella di veglia.'"

Vrajanātha chiese: "Qual è il significato Vedantico del termine *taṭastha*?"

Bābājī rispose: "Lo spazio tra l'oceano e la terra si chiama *taṭa* (riva), ma il luogo che tocca l'oceano non è altro che terra; dov'è dunque la riva? La *taṭa* marginale è la linea di demarcazione che separa l'oceano dalla terra ed è così sottile da non poter essere individuata ad occhio nudo. Se paragoniamo il regno trascendentale all'oceano ed il mondo materiale alla terra, *taṭa* è la linea sottile che li divide e li,

dove questi mondi si incontrano, è situata la *jīva-śakti* (energia marginale). Le *jīve* sono come le innumerevoli particelle di luce contenute nei raggi del sole. Poichè situate in un luogo intermedio, alle *jīve* è visibile il mondo spirituale da un lato e l'universo materiale creato da *māyā* dall'altro. Da un lato c'è la *śakti* spirituale di Bhagavān, che è infinita, e dall'altro c'è la *māyā-śakti* (energia materiale), anch'essa molto potente; le innumerevoli infinitesimali (*sūkṣma*) *jīve* si trovano tra queste due. Le *jīve* sono marginali per natura poichè vengono manifestate dalla *taṭastha-śakti* (potenza marginale) di Krishna.”

"Cos'è la *taṭastha-svabhāva* (natura marginale)?" Chiese Vrajanātha.

Bābājī rispose: "E' natura marginale quella che, trovandosi tra i due mondi, permette di scorgere entrambi. Questa natura marginale tende a finire sotto l'influsso di entrambe le *śakti*. A volte la riva di un fiume viene sommersa da una piena per poi di nuovo tornare terra quando il fiume rifluisce. Se la *jīva* guarda Krishna, ovvero verso il mondo spirituale, viene influenzata dalla Krishna *śakti*; entra nel mondo spirituale e serve Bhagavān nella sua forma spirituale pura e cosciente. Se guarda invece a *māyā*, si oppone a Krishna e viene imprigionata da *māyā*. Questa duplice natura si chiama *taṭastha-svabhāva* o natura marginale."

Vrajanātha chiese ancora: "Vi è qualche componente materiale nella natura costitutiva della *jīva*?"

Bābājī rispose: "No, la *jīva* è stata creata unicamente dalla *cit-śakti* (energia interna). Essa può venir sconfitta, cioè offuscata da *māyā*, poichè è per natura minuscola e manca di potenza spirituale, ma non c'è la benchè minima partecipazione di *māyā* nell'esistenza della *jīva*."

"Ho sentito dal mio insegnante che il *cid-brahman* diventa *jīva* quando è coperto da *māyā*; mi spiegò che il cielo è sempre indivisibile (*mahā-ākāśa*), ma che quando una sua

parte viene racchiusa in un vaso, diventa *ghaṭa-ākāśa* (parziale). Similmente la *jīva* è in origine *brahman*, ma quando quel *brahman* è coperto da *māyā*, sviluppa il falso ego e si considera *jīva*. E' corretta questa concezione?" Chiese Vrajanātha.

Bābājī rispose: "Questa è soltanto dottrina Māyāvāda. Come può *māyā* toccare *brahman*? I Māyāvādī teorizzano che *brahman* non ha *śakti* (*lupta-śakti*), come può allora *māyā*, che è una *śakti*, avvicinarsi a *brahman* se la *śakti* non esiste? La conclusione è che *māyā* non può in nessun modo offuscare *brahman* e causargli questa miserabile condizione. Viceversa se accettiamo la *śakti* trascendentale (*para-śakti*) di *brahman*, come può *māyā*, che è una *śakti* più debole, sconfiggere la *cit-śakti* (energia interna) e manifestare le *jīve* dal *brahman*? Inoltre *brahman* è indivisibile, come può mai venir diviso? L'idea che *māyā* possa controllare *brahman* non è accettabile. *Māyā* non gioca nessun ruolo nella creazione delle *jīve*. Certamente la *jīva* è solo una particella minuscola ma nonostante ciò in essenza è superiore a *māyā*."

Vrajanātha chiese: "Una volta un altro insegnante mi spiegò che la *jīva* non è altro che il riflesso di *brahman*. Il sole si riflette nell'acqua e similmente *brahman* diventa *jīva* quando si riflette in *māyā*. E' corretta questa concezione?"

Bābājī rispose: "Anche questo è semplicemente un altro esempio di filosofia Māyāvāda. *Brahman* non ha limiti, ed un'entità illimitata non può riflettersi. L'idea di limitare *brahman* è contraria alle conclusioni dei *Veda*, quindi questa teoria del riflesso va respinta."

Vrajanātha allora chiese: "Un *dig-vijaya paṇḍita* una volta mi disse che in realtà non esiste una sostanza definita *jīva*. Uno pensa a sè stesso come *jīva* a causa dell'illusione ma quando l'illusione viene rimossa si rende conto che vi è

solo l'indivisibile *brahman*. E' giusto questo oppure no?"

Bābājī rispose: "Anche questa è una teoria Māyāvāda priva di fondamento. Secondo gli *śāstra*: '*ekam evādivītyam*, non vi è nulla oltre il *brahman*'. Se non esiste altro che *brahman*, dove si origina l'illusione e chi cade in illusione? Se dici che *brahman* è caduto in illusione stai dicendo che in realtà *brahman* non è *brahman* ma è insignificante. E se poi dici che l'illusione è un elemento separato ed indipendente, allora neghi l'unità e l'indivisibilità (*advaya-jñāna*) di *brahman*."

Vrajanātha chiese: "Una volta un *brāhmaṇa paṇḍita* intellettualmente molto vivace giunse a Navadvīpa e in un dibattito fra persone colte sostenne che esiste soltanto la *jīva*. La sua teoria era che la *jīva* crea ogni cosa sognando e che per questo motivo gode la felicità e soffre il dolore. Poi, quando il sogno finisce, la *jīva* si rende conto di non essere altro che *brahman*. Fino a che punto è giusta questa sua idea?"

Bābājī rispose: "Anche questo è Māyāvāda. Se, come dicono, *brahman* è indifferenziato, come può produrre la *jīva* e quella condizione di sogno? I Māyāvādī utilizzano esempi come: 'l'illusione di scambiare la madreperla per oro' e 'l'illusione di scambiare la corda per un serpente' ma la loro filosofia non può fornire basi consistenti all'*advaya-jñāna* (concetto di unità e indivisibilità)."

"Và quindi concluso che *māyā* non ha nulla a che vedere con la creazione della *svarūpa* (forma spirituale) della *jīva*." Disse Vrajanātha. "Allo stesso tempo ho anche compreso con chiarezza che la *jīva* è per natura soggetta all'influenza di *māyā*. Ora vorrei sapere: è la *cit-śakti* a creare la *jīva* con la sua natura marginale (*taṭastha-svabhāva*)?"

Bābājī rispose: "No, la *cit-śakti* è la *śakti* completa di Krishna; le sue manifestazioni sono tutte entità *nitya-siddha* (da sempre liberate). La *jīva* non è un'entità liberata (*nitya-*

siddha) sebbene, quando compie il *sādhana*, possa liberarsi attraverso un processo spirituale (*sādhana-siddha*) e gioire della felicità trascendentale delle anime eternamente liberate. Tutti i quattro tipi di *sakhī* (amiche) di Śrīmatī Rādhikā sono *nitya-siddha* ed espansioni corporee dirette (*kāya-vyūha*) della *cit-śakti*, Śrīmatī Rādhikā. Le *jīve* sono invece manifestazioni della potenza marginale (*jīva-śakti*) di Krishna. La *cit-śakti* è la *śakti* completa di Śrī Krishna, mentre la *jīva-śakti* è la Sua *śakti* parziale. Proprio come le entità complete sono tutte manifestazioni della potenza completa, similmente le innumerevoli *jīve*, particelle minuscole e coscienti, sono manifestate dalla *śakti* marginale.

Krishna Si stabilisce in ognuna delle Sue *śakti* e manifesta la Sua natura essenziale (*svarūpa*) secondo la specifica natura di quella *śakti*. Quando è nella *cit-svarūpa* Egli manifesta la Sua forma originaria sia di Śrī Krishna che di Nārāyaṇa, il Signore di Vaikuṅṭha; quando è nella *jīva-śakti* Egli manifesta una forma identica ma che compie passatempi particolari (*vilāsa-mūrti*) come ad esempio Baladeva di Vraja; e quando è nella *māyā-śakti* Egli manifesta le tre forme di Viṣṇu: Kāraṇodakaśāyī, Garbhodakaśāyī e Kṣīrodakaśāyī. Nella Sua forma di Krishna Egli manifesta tutta la varietà spirituale di Vraja.

Nella Sua forma di Baladeva (come *śeṣa-tattva*), Egli manifesta gli eterni associati del mondo spirituale (le *jīve nitya-siddha-pārṣada*) che rendono a Krishna, origine della *śeṣa-tattva*, otto tipi di servizio. Poi come *śeṣa-rūpa* Sankarṣaṇa di Vaikuṅṭha, Egli manifesta otto tipi di servitori, associati eterni e liberati, che rendono servizio al *śeṣi-rūpa* Nārāyaṇa in otto modi diversi. Mahā-Viṣṇu che è un'espansione di questo Sankarṣaṇa, Si situa nella potenza marginale (*jīva-śakti*) e nella Sua forma di Paramātmā manifesta le *jīve* che per loro natura sono potenzialmente attratte al mondo materiale. Queste *jīve* sono sensibili all'influenza di *māyā* e fin-

chè, per misericordia di Bhagavān, non ottengono il rifugio dell'energia spirituale (*hlādinī-śakti*), potrebbero venir sconfitte da *māyā*. Le innumerevoli *jīve* condizionate illuse da *māyā*, si trovano sotto il controllo dei tre modi della natura materiale (virtù, passione, ignoranza). Premettendo ciò, la conclusione filosofica (*siddhānta*) stabilisce inequivocabilmente che è solamente la *jīva-śakti* e non la *cit-śakti* a manifestare queste *jīve*. "

Vrajanātha chiese: "Hai detto prima che il mondo *cit* è eterno e lo è anche la *jīva*. Se questo è vero, come può un'entità eterna essere creata? Se ad un certo momento del tempo essa viene creata, vuol dire che prima di allora non esisteva, perciò come possiamo definirla eterna?"

Bābājī rispose: "Il tempo e lo spazio che tu sperimenti in questo mondo materiale sono completamente differenti dal tempo e dallo spazio spirituali. Il tempo materiale è così suddiviso: passato, presente e futuro mentre nel mondo spirituale vi è soltanto un tempo: l'eterno e indivisibile presente. Ogni evento del mondo spirituale avviene sempre al presente.

Qualsiasi cosa nel mondo materiale si trova sotto la giurisdizione del tempo e dello spazio materiali quindi, quando diciamo: "Le *jīve* furono create", "Il mondo spirituale fu manifestato" oppure "L'influenza di *māyā* non agisce nella creazione delle *jīve*", per forza di cose il tempo materiale condiziona il nostro linguaggio. Ciò è inevitabile e non possiamo sfuggire all'influsso del tempo materiale nel descrivere la *jīva* infinitesimale e gli oggetti spirituali; la concezione di passato, presente e futuro, in un modo o nell'altro si applica ad esse. Ciò nonostante coloro che sanno discriminare in maniera appropriata, riescono a comprendere l'applicazione dell'eterno presente quando arrivano a capire la spiegazione e le descrizioni del mondo spirituale. Bābā, qui devi stare molto attento perchè ogni descrizione,

ogni spiegazione verbale è congenitamente incompleta. Non affidarti ad esse ma prova a percepire l'essenza spirituale.

Tutti i Vaiṣṇava dicono che la *jīva* è un'eterna servitrice di Krishna, che la sua natura eterna è quella di servire Krishna e che attualmente è prigioniera di *māyā* perchè ha dimenticato la sua natura eterna. Tuttavia è risaputo che vi sono due tipi di *jīva*: *nitya-mukta* (eternamente liberate) e *nitya-baddha* (condizionate da tempo immemorabile). Questo argomento è stato così esposto solo perchè l'intelletto umano, condizionato dall'intossicazione mondana (*pramāda*), non è in grado di comprenderlo. I *sādhaka* realizzati tuttavia, sperimentano la Verità Trascendentale attraverso la loro profonda percezione spirituale (*cit-samādhi*). I nostri mondi hanno sempre dei limiti materiali così qualsiasi cosa diciamo avrà dei difetti *māyika* (influenzati dalla materialità). Caro figliolo, devi sempre impegnarti a realizzare la pura verità. In ciò non possono aiutarti la logica e il ragionamento, quindi è inutile utilizzarli per tentare di comprendere argomenti non razionalmente concepibili.

So che non sarai in grado di capire queste cose in un attimo ma, più coltiverai questi sentimenti trascendentali nel tuo cuore più realizzerai *cinmaya-bhāva* (estasi spirituale). In altre parole, i sentimenti spirituali (*cinmaya-bhāva-samūha*) si manifesteranno nel profondo del tuo cuore purificato. Il tuo corpo è materiale e anche tutte le sue attività sono materiali ma l'essenza del tuo essere non lo è; tu sei una micro entità cosciente. Più imparerai a conoscere te stesso più ti sarà facile realizzare che la tua natura essenziale è oltre il mondo di *māyā*. Non sarai in grado di realizzare questa verità solamente ascoltandomi; ma se continuerai a cantare l'*Hari-nāma*, questi sentimenti spirituali si manifesteranno automaticamente nel tuo cuore e, secondo il gra-

do della loro intensità, tu potrai realizzare il mondo spirituale. La mente e le parole hanno entrambe un'origine materiale e non possono cogliere la verità trascendentale neppure col massimo impegno. Nei *Veda* sta scritto (*Taittirīya Upaniṣad* 2.9):

yato vāco nivartante aprāpya manasā saha

'La mente e le parole restano al di fuori del *brahman* perchè non sono in grado di raggiungerlo.'

Ti consiglio di non chiedere queste cose in giro ma di realizzarle tu stesso. Io ti ho dato solamente alcune indicazioni.

Vrajanātha disse: "Tu mi hai spiegato che la *jīva* è come una scintilla del fuoco o una piccola particella contenuta nei raggi del sole spirituale. Che ruolo svolge la potenza marginale (*jīva-śakti*) a questo proposito?"

Bābājī rispose: "In questi esempi con cui si paragona Krishna ad un fuoco o al sole, si evidenzia questa verità: in quel fuoco o in quel sole (Krishna), i cui raggi si diffondono ben oltre il suo nucleo, tutto è manifestazione spirituale. Questi raggi sono la funzione parziale (*aṅu-kārya*) della potenza spirituale (*svarūpa-śakti*) e sono formati da piccole particelle (*paramāṅu*) del sole spirituale. Le *jīve* infinitesimali si collocano in questo contesto. La potenza spirituale (*svarūpa-śakti*) manifesta ciò che si trova all'interno del sole spirituale; i raggi che ne emanano sono nell'ambito dell'energia marginale (*jīva-śakti*), la quale è diretta e parziale manifestazione della potenza interna stessa per cui: ciò che è relativo alla *jīva* è pertinenza della potenza marginale (*jīva-śakti*).

'*Parāsyā śaktir vividhaiva śrūyate*' (*Śvetāśvatara Upaniṣad* 6.8): quella potenza inconcepibile (*acintya-śakti*) si

chiama energia superiore (*para-śakti*). Sebbene sia una, questa potenza (*sva-bhāvikī-śakti*) possiede molteplici varietà basate su *jñāna* (conoscenza spirituale), *bala* (forza spirituale) e *kriyā* (attività spirituali).

Secondo questo aforisma delle *śruti*, l'energia interna (*cit-śakti*) è una manifestazione della potenza superiore (*para-śakti*). Questa *cit-śakti* esce dalla sua sfera, il regno spirituale come *jīva-śakti* e, nella regione marginale che si trova tra il mondo materiale e quello spirituale, essa manifesta innumerevoli eterne *jīve* che sono come piccole particelle costituenti i raggi del sole spirituale."

Vrajanātha chiese: "Il fuoco, il sole, le scintille e le particelle dei raggi solari sono tutte cose materiali. Perchè, parlando della Verità Suprema si utilizzano questi paragoni materiali?"

Bābājī rispose: "Come ho già detto, vi sono inevitabili improprietà in ogni utilizzo di termini materiali parlando della *cit-tattva*, ma che altra alternativa abbiamo? Siamo obbligati ad utilizzare tali esempi perchè non esiste altro modo. Per questo coloro che conoscono la verità tentano di spiegare la sostanza spirituale (*cid-vastu*) paragonandola al fuoco o al sole. In realtà Krishna è ben oltre; la Sua effulgenza è molto superiore alla radiosità del sole; e i Suoi raggi e le particelle contenute nei raggi, ovvero la *jīva-śakti* e le *jīve*, sono molto superiori ai raggi del sole e ai fotoni. Nonostante ciò si utilizzano questi esempi perchè vi sono molte similitudini.

Sono esempi che possono dare un'idea delle qualità spirituali anche se non spiegare tutto. La bellezza della luce del sole e la capacità illuminante dei suoi raggi sono due qualità che si possono paragonare alla Verità Assoluta (*cit-tattva*) perchè è una caratteristica della spirito rivelare la propria bellezza e riverberarla all'esterno. Tuttavia il calore bruciante dei raggi del sole non ha una controparte nella

sostanza spirituale (*cid-vastu*) come anche il fatto che i raggi sono materiali. Se noi diciamo: "Questo latte è come l'acqua," stiamo solo considerando la liquidità dell'acqua per fare un paragone; altrimenti, se tutte le qualità dell'acqua fossero presenti nel latte, perchè non chiamare anche il latte acqua? Gli esempi possono spiegare alcune caratteristiche specifiche di un oggetto ma non tutte."

Vrajanātha chiese: "I raggi spirituali del sole trascendentale Krishna e gli atomi spirituali all'interno di quei raggi sono identici al sole ma allo stesso tempo eternamente differenti. Come possono essere presenti simultaneamente queste due caratteristiche?"

Bābājī rispose: "Nel mondo materiale quando un oggetto deriva da un altro, il prodotto può essere completamente differente dall'originale oppure rimanere una sua parte. Per esempio: un uovo si separa dall'uccello una volta uscito dal corpo della madre, mentre le unghie e i capelli, anche se prodotti dal corpo di una persona, rimangono parte del suo corpo. Ma la natura della sostanza spirituale (*cid-vastu*) è in qualche modo diversa. Qualunque cosa venga manifestata dal sole spirituale è anche simultaneamente uguale e differente da esso. I raggi del sole e i fotoni non sono separati dal sole anche dopo che ne sono usciti. Similmente i raggi della forma (*svarūpa*) di Krishna, ovvero la *jīva-śakti*, e le piccolissime particelle di quei raggi, le *jīve*, non sono separate da Lui anche se sono un Suo prodotto. Allo stesso tempo anche se le *jīve* non sono differenti da Krishna sono anche eternamente separate da Lui poichè hanno dei loro desideri indipendenti. Per questo la differenza e non differenza della *jīva* da Krishna è una verità eterna. Questa è una particolarità del regno spirituale.

I saggi forniscono un esempio, per forza di cose limitato, proveniente dalla nostra esperienza materiale. Supponiamo si tolga da un lingotto d'oro un piccolo pezzetto per far-

ne un bracciale. Se si considera solo il materiale, il bracciale non è diverso dal lingotto; sono uguali, ma dal punto di vista della forma i due oggetti sono ben differenti. Questo esempio non definisce esattamente la natura spirituale (*cit-tattva*) ma ne chiarisce un aspetto importante: dal punto di vista spirituale infatti, non vi è differenza tra l'Īśvara e la *jīva*, mentre da una prospettiva di condizione e quantità, vi è una differenza eterna. L'Īśvara è un'entità spirituale (*cit*) completa mentre la *jīva* è un'entità spirituale (*cit*) infinitesimale. L'Īśvara è grande mentre la *jīva* è insignificante. Alcuni portano l'esempio del *ghaṭa-ākāśa* e del *mahā-ākāśa* (il cielo contenuto nel vaso e il cielo illimitato), ma è un esempio totalmente irrilevante per quanto riguarda la *cit-tattva*."

Vrajanātha allora chiese: "Se le entità spirituali e gli oggetti materiali appartengono a due categorie completamente differenti, come si possono utilizzare questi oggetti per comprendere le entità trascendentali?"

Bābājī rispose: "Vi sono diverse categorie di oggetti materiali e gli studiosi della scuola Nyāya le considerano eterne. Tuttavia non vi è una tale differenza categorica tra trascendenza (*cit*) e materia (*jaḍa*). Ho già detto che *cit* è l'unica realtà e che *jaḍa* è semplicemente una sua trasformazione distorta (*vikāra*). Una cosa trasformata è differente dall'originale ma, nonostante ciò, è sotto molti aspetti simile all'oggetto puro originale. Per esempio, il ghiaccio è una trasformazione dell'acqua e, per via di questa trasformazione, è differente dall'acqua; entrambi però rimangono simili in molte caratteristiche come ad esempio la composizione chimica. L'acqua calda e l'acqua fredda non possiedono entrambe la qualità della freddezza ma la caratteristica della fluidità è la stessa. Perciò l'oggetto trasformato certamente mantiene alcune caratteristiche dell'oggetto originale. In base a questa considerazione il mondo trascen-

dentale (*cit*) può essere in parte compreso con l'aiuto di esempi materiali. Ad esempio Arundhati è una piccola stella che si trova vicino alla stella Vaśiṣṭha nella costellazione del Grande Orso. Per vederla bisogna prima individuare la stella più grande Vaśiṣṭha, che è a finco e poi, osservando con attenzione, nei pressi si vedrà anche Arundhati. Allo stesso modo adottando la logica dell'*arundhati-darśana* si possono utilizzare esempi materiali per comprendere qualcosa della natura spirituale.

I passatempo di Krishna sono del tutto spirituali, non essendovi nulla di mondano in essi. I *Vraja-līlā* descritti nello *Śrīmad-Bhāgavatam* sono trascendentali ma quando ne vengono letti dei brani in pubblico, il frutto dell'ascolto è differente a seconda del personale livello di coscienza di chi ascolta. Coloro che sono presi dalla gratificazione dei sensi lo percepiranno come una storia interpretata da comuni attori e attrici. I *madhyama-adhikārī* (devoti allo stadio intermedio) si rifugeranno nell'*arundhati-darśana-nyāya* e sperimenteranno i trascendentali passatempo paragonandoli a descrizioni materiali simili. Quando invece saranno dei devoti al massimo livello (*bhakta uttama-adhikārī*) ad ascoltare le descrizioni di quei passatempo, verranno rapiti nel *rāsa* dell'unione pura e trascendentale (*cid-vilāsa*), che è oltre ogni qualità materiale.

La Verità Assoluta è una verità trascendentale (*aprākṛta-tattva*) quindi: come è possibile educare ad essa le *jīve* senza fondarci sui principi appena citati? Potrà l'anima condizionata capire un soggetto che rende la voce muta e arresta il lavoro della mente? Sembra non esistano modi per spiegare ciò tranne che similitudini e utilizzando la logica dell'*arundhati-darśana*.

Gli oggetti materiali possono essere sia differenti che uguali, quindi è impossibile cogliere in loro contemporaneamente la differenza e l'uguaglianza, ma non è così nel

caso della Verità Assoluta (*parama-tattva*). Dobbiamo accettare il fatto che Krishna è simultaneamente differente e non differente dalla Sua potenza marginale (*jīva-śakti*) e dalle *jīve* stesse. Questa simultanea uguaglianza e differenza (*bhedābheda-tattva*) è inconcepibile (*acintya*) perchè supera i limiti dell'intelletto umano."

Vrajanātha allora chiese: "Qual è la differenza tra l'Īśvara e la *jīva*?"

Bābājī rispose: "Prima di tutto ti dev'essere chiara l'uguaglianza tra l'Īśvara e la *jīva* e poi ti spiegherò la loro eterna differenza. L'Īśvara è la personificazione della conoscenza, Colui che conosce e Colui che gioisce. Egli Si auto-manifesta (*sva-prakāśa*) ed è la fonte di ogni altra manifestazione (*para-prakāśa*). Egli possiede desideri Suoi propri ed è l'Onnisciente (*kṣetra-jñā*). Anche la *jīva* è la forma della conoscenza: conosce e gioisce; anch'essa si manifesta da sè ed è causa di altre manifestazioni; anch'essa desidera ed è conoscitrice nel suo campo (*kṣetra-jñā*). Da questa prospettiva non vi è differenza alcuna.

Tuttavia l'Īśvara è onnipotente e basta un tocco della Sua onnipotenza perchè si generino in Lui tutte le qualità nella loro pienezza. Queste stesse qualità sono presenti anche nella microscopica *jīva*, ma solo ad un grado minimo. Quindi il livello e la forma dell'Īśvara e della *jīva* sono eternamente differenti perchè Uno è completo mentre l'altra è minuta; ma nel contempo non vi è distinzione tra la natura dell'Īśvara e quella della *jīva* a causa dell'identica qualità delle loro caratteristiche.

Dovuto alla completezza della Sua potenza interna (*ātmā-śakti*), l'Īśvara è il Signore della *svarūpa-śakti*, della *jīva-śakti* e della *māyā-śakti*. La *śakti* è una Sua servitrice e Lui è il padrone della *śakti* la quale è accattivata dal Suo desiderio; questa è la natura dell'Īśvara. Sebbene le qualità dell'Īśvara siano presenti nella *jīva* ad un grado minimo, la

jīva resta sotto il controllo della *śakti*.

In questi *Daśa-mūla* che ti ho citato, la parola *māyā* è stata usata per indicare sia la *svarūpa-śakti* che la *māyā* materiale. La parola *māyā* si riferisce alla *śakti* che dona la conoscenza di Krishna in tutte le tre sfere di mondi: quello trascendentale, quello della materia e quello degli esseri viventi. 'Miyate anayā iti māyā, māyā è ciò con cui vengono misurate le cose.' Krishna è il controllore di *māyā* e la *jīva* è sotto il controllo di *māyā*. Perciò nella *Śvetāśvatara Upaniṣad* (4.9-10) viene detto:

*asmān māyī sṛjate viśvam etat
tasmimś cānyo māyayā sanniruddhaḥ
māyān tu prakṛtiṁ vidyān māyīnam tu maheśvaram
tasyāvaya-bhūtais tu vyāptān sarvam idaṁ jagat*

'Paramēśvara è il Signore di *māyā*. Egli ha creato il mondo intero, dentro il quale le *jīve* sono prigioniere di un'illusoria identificazione materiale. Và capito che *māyā* è la Sua prakṛti e che Lui è Maheśvara, il controllore di *māyā*. Questo mondo è tutto pervaso da Lui.'

In questo *śloka* il termine 'māyīnam' viene utilizzato per indicare Krishna, il Controllore di *māyā* e il termine *prakṛti* per indicare la *śakti* completa. Le particolarità dell'Īśvara sono le Sue qualità e le Sue piene perfezioni; queste non sono presenti nella *jīva* e neppure le può ottenere, anche se liberata. Nel *Brahma-sūtra* (4.4.17) sta scritto: 'jagat-vyāpāra-varjjam, la creazione, il mantenimento ed il controllo di tutti i mondi, trascendentali e inerti, è compito di *brahman* soltanto e di nessun altro.' Le *jīve* liberate possono compiere molte azioni notevoli ma non questa. Le *śruti* affermano: 'yato vā imāni bhūtāni jāyante (Taittirīya Upaniṣad 3.1), Egli è ciò da cui provengono e sono mantenute tutte le

jīve è Colui in cui esse rientrano al momento della distruzione e che le rende non più manifeste.' Ciò che è stato detto vale solo per *brahman*, non può venir applicato alla *jīva* e non c'è nessun riferimento alle anime liberate. Gli *śāstra* affermano che è Bhagavān soltanto e non la *jīva* liberata a compiere le azioni di creazione, mantenimento e distruzione. Si potrebbe supporre che anche la *jīva* possa compiere queste attività, ma è un'idea che porta alla filosofia dei molti *īśvara* (*bahv-īśvara-doṣa*), idea completamente sbagliata. Perciò la conclusione filosofica (*siddhānta*) corretta è che la *jīva* non è qualificata a svolgere le attività sopra citate anche se liberata.

Questo fatto sancisce l'eterna differenza tra la *jīva* e l'Īśvara come confermato da tutti gli eruditi. Questa non è una differenza immaginaria ma vera ed eterna; non scompare in nessuno stadio della *jīva*. Di conseguenza l'asserzione che la *jīva* è un'eterna servitrice di Krishna v'è accettata come affermazione fondamentale (*mahā-vakya*)."

"Visto che l'eterna differenza si può provare come è possibile arrivare ad accettare anche l'uguaglianza?" Chiese Vrajanātha. "Un altro punto è: se c'è uguaglianza, dobbiamo allora accettare la fusione (*nirvāṇa*) con l'Īśvara?"

"Per nulla." Rispose Bābāji. "La *jīva* non diventa mai una con Krishna, in nessun momento."

Vrajanātha incalzò: "Allora perchè hai parlato dell'*acintya-bhedābheda*, l'inconcepibile uguaglianza e differenza?"

Bābāji rispose: "Dal punto di vista qualitativo della natura spirituale intrinseca (*cid-dharma*), vi è uguaglianza tra Krishna e le *jīve*, ma da una prospettiva quantitativa delle loro personalità individuali (*svarūpa*), vi è una differenza altrettanto eterna. Nonostante l'eterna uguaglianza, è la percezione della differenza che eternamente predomina. Sebbene l'uguaglianza nella natura essenziale (*abheda-*

svarūpa) sia un fatto acquisito, non vi sono indicazioni che ciò determini un'esistenza indipendente. Invece la manifestazione dell'eterna differenza (*nitya-bheda*) prevale sempre. In altre parole: dove c'è eterna differenza ed eterna uguaglianza contemporaneamente, la percezione di differenza (*bheda*) è più forte. Per esempio, mettiamo che il proprietario di una casa si chiami Devadatta; la sua casa sarà *a-devadatta* (un oggetto indipendente da Devadatta) ma anche *sa-devadatta* (identificabile con Devadatta). Anche se da un certo punto di vista la casa può essere considerata in modo certo indipendente da Devadatta, la caratteristica specifica che esisterà eternamente è di essere identificata con Devadatta. Similmente, sempre nel caso dell'Ísvara e delle *jīve*, la simultanea differenza e uguaglianza non compongono l'identità essenziale, neppure dopo aver ottenuto *svarūpa-siddhi*, lo stadio in cui si manifesta la propria forma e identità spirituale; proprio come la casa si può chiamare sia *a-devadatta* che *sa-devadatta*. Da un lato può essere vista come *a-devadatta* ma ciò nonostante la vera identità è *sa-devadatta*.

Permettimi di portarti un altro esempio di questo mondo. Il cielo è un elemento materiale ed ha una causa originale, ma sebbene anche questa sia una realtà soltanto il cielo è visibile. Similmente, all'interno dell'esistenza *abheda* (uguaglianza) la *nitya-bheda*, l'eterna differenza, è presente e reale e per questo motivo la *nitya-bheda* è la caratteristica ultima della natura essenziale di un'entità (*vastu*)."

Vrajanātha disse: "Ti prego, spiegami in modo più chiaro l'eterna natura della *jīva*."

Bābājī rispose: "La *jīva* è una particella infinitesimale di coscienza ed è caratterizzata dall'*aham*, l'io. Essa gioisce, pensa e comprende. La *jīva* possiede una forma eterna molto sottile. Proprio come le diverse parti del corpo, mani, gambe, naso, occhi e così via, appaiono bellissimi nella loro

naturale collocazione, così il corpo spirituale manifesta una forma spirituale meravigliosa che si compone di varie parti spirituali. Quando la *jīva* però è prigioniera di *māyā*, quella forma spirituale viene coperta da due corpi materiali: uno è il corpo sottile (*linga-śarīra*) e l'altro il corpo grossolano (*sthūla-śarīra*). Il corpo sottile, che è il primo a coprire il corpo spirituale infinitesimale, accompagna sempre la *jīva*, dall'inizio del suo stato condizionato fino alla sua liberazione. Quando la *jīva* trasmigra da un corpo all'altro, cambia il corpo grossolano ma non il corpo sottile infatti, quando la *jīva* lascia il corpo grossolano, il corpo sottile trasporta tutto il suo *karma* e i suoi desideri nel corpo successivo. Il cambiamento di corpo e la trasmigrazione della *jīva* si compiono tramite il processo di *pañcāgni* (i cinque fuochi) delineato nei *Veda*.

Il sistema *pañcāgni*, come quello del fuoco all'istante della morte, del fuoco della digestione e della pioggia, sono stati descritti nella *Chāndogya Upaniṣad* e nel *Brahma-sūtra*. Il tipo di condizionamento della *jīva* che si trova nel nuovo corpo deriva dalle impressioni delle vite precedenti ed è la natura di questo condizionamento a determinare il *varṇa* (categoria sociale) in cui rinascerà. Dopo essere entrata nel *varṇāśrama* (sistema sociale vedico) la *jīva* inizia di nuovo a vivere compiendo il *karma* e quando muore si rinnova lo stesso procedimento."

Vrajanātha chiese: "Qual è la differenza tra il corpo spirituale eterno ed il corpo sottile?"

Bābājī rispose: "Il corpo eterno è quello reale, è il corpo originale ed è infinitesimale, spirituale e immacolato. Questo è il vero obiettivo dell'ego, il vero io. Il corpo sottile nasce dal contatto con la materia ed è il frutto di tre trasformazioni viziate: quella della mente, dell'intelligenza e dell'ego."

Vrajanātha chiese: "La mente, l'intelligenza e l'ego so-

no entità materiali? E se lo sono come possono possedere le caratteristiche della conoscenza e dell'azione?"

Bābājī rispose:

*bhūmir āpo 'nalo vāyuḥ khaṁ mano buddhir eva ca
ahankāra itīyaṁ me bhinnā prakṛtir aṣṭadhā
apareyam itas tv anyāṁ prakṛtiṁ viddhi me parām
jīva-bhūtaṁ mahā-bāho yayedam dhāryate jagat
etad-yonīni bhūtāni sarvāṅity upadhāraya
ahaṁ kṛtsnasya jagataḥ prabhavaḥ pralayas tathā
Bhagavad-Gītā (7.4-6)*

'La mia energia separata (*māyā-prakṛti*), consta di cinque elementi grossolani: terra, acqua, fuoco, aria ed etere e di tre elementi sottili: mente, intelligenza e falso ego. Oltre a questo, potente Arjuna, c'è la *taṭastha* che si chiama anche *para-prakṛti* (natura superiore). Questa natura è cosciente ed è composta da *jīve*, le quali sfruttano le risorse della natura materiale inferiore.

Poichè tutte le entità create sono il frutto di questi due tipi di *prakṛti*, devi sapere che Io, Bhagavān, sono la sola causa della creazione e della distruzione di tutti gli esseri mobili e immobili.'

“Questi *śloka* della *Gītā Upaniṣad* descrivono due tipi di *prakṛti* di *sarva-śaktimān* Bhagavān (Colui che possiede tutte le potenze). Una si chiama *parā-prakṛti* (energia superiore) e l'altra *aparā-prakṛti* (energia inferiore). Esse sono anche conosciute come *jīva-śakti* e *māyā-śakti* rispettivamente. La *jīva-śakti* è chiamata *parā-śakti* o *śreṣṭha-śakti* (l'energia superiore) perchè è colma di particelle spirituali infinitesimali. La *māyā-śakti* è chiamata *aparā* (inferiore) perchè è materiale e inerte (*jaḍa*).

La *jīva* è un'entità completamente separata dall'energia

inferiore, che contiene otto elementi: i cinque grossolani, terra, acqua, fuoco, aria ed etere e i tre sottili, mente, intelligenza e falso ego. Questi ultimi tre elementi materiali sono speciali. La conoscenza presente in essi è materiale e non spirituale. La mente crea un mondo falso basato sulla conoscenza degli oggetti dei sensi. Questa conoscenza deriva dalle immagini e dalle impressioni che la mente ricava dagli oggetti grossolani del regno materiale. Questo processo è fondato sulla materialità mondana, non certo sullo spirito. La facoltà di discriminare tra reale e non reale, riferita a quella conoscenza, viene definita intelligenza (*buddhi*). L'ego o senso dell'io, prodotto dall'identificarsi con quella conoscenza, è di conseguenza anch'esso materiale e non spirituale.

L'insieme di questi tre elementi (mente, intelligenza e falso ego) costituisce il corpo sottile (*linga-śarīra*), la seconda forma della *jīva*, quella che fa da connessione tra la *jīva* e la materia. Man mano che l'ego del corpo sottile della *jīva* condizionata diventa più forte, copre l'ego vero (il sè) della sua forma eterna. L'ego vero, in relazione col sole spirituale Krishna, è quello eterno e puro che riemerge nello stato liberato (*mukti*), tuttavia finchè il corpo sottile copre questo corpo eterno spirituale, la percezione materiale (*abhimāna*) derivante dal corpo materiale e sottile, rimane forte e di conseguenza la percezione della relazione con lo spirito è quasi del tutto spenta: il *linga-śarīra* (corpo sottile) è molto sottile ed è coperto dal corpo grossolano. Quest'ultimo allora si identifica con la concezione di *varṇa* (appartenenza sociale), con la casta e via dicendo. Sebbene i tre elementi (mente, intelligenza e falso ego) siano materiali, la percezione (*abhimāna*) della conoscenza è implicita anche in loro perchè sono trasformazioni distorte della funzione dell'anima (*ātmā-vṛtti*)."

"Ho compreso che l'eterna *svarūpa* (forma) della *jīva* è

infinitesimale ma anche spirituale e che insito in questa *svarūpa* vi è un corpo meraviglioso composto di parti spirituali. Nello stato condizionato quel bellissimo corpo spirituale resta coperto dal corpo sottile e la copertura materiale della *svarūpa* della *jīva* è la causa della sua distorta trasformazione materiale." Disse Vrajanātha. "Ora vorrei sapere se la *jīva* è del tutto esente da difetti quand'è nello stadio liberato (*mukti*)."

Bābājī rispose: "La forma spirituale è libera da difetti ma, a causa della sua piccolezza, è intrinsecamente poco potente e perciò incompleta. L'unico difetto in quello stato è che la forma spirituale della *jīva* può essere coperta tramite l'associazione con la potente *māyā-śakti*. Nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.2.32) sta scritto:

*ye 'nye 'ravindākṣa vimukta-māninas
tvayy asta-bhāvād aviśuddha-buddhayaḥ
āruhya kṛcchreṇa paraṁ padaṁ tataḥ
patanty adho ' nāḍṛta-yuṣmad-anghrayaḥ*

'Signore dagli occhi di loto, i non devoti come i *jñānī*, gli *yogi* ed i rinunciati, erroneamente considerano sè stessi dei liberati ma la loro intelligenza non è veramente pura perchè mancano di devozione. Essi praticano severe austerità e penitenze ed ottengono quello che loro credono sia una condizione da liberati, ma cadono ancora perchè offendono i Tuoi piedi di loto.'

Questo dimostra che la costituzione della *jīva* è e rimarrà sempre incompleta, quale che sia il livello che la *jīva* liberata può raggiungere. Questa è la natura intrinseca della *jīva-tattva* e questo è il motivo per cui nei *Veda* viene detto che l'Īśvara è il controllore di *māyā* mentre *la jīva* è soggetta al controllo di *māyā*, sempre."

CAPITOLO SEDICI

Prameya: La Jīva e Māyā

Dopo aver ascoltato l'illuminante descrizione della *jīva-tattva* contenuta nei *Daśa-mūla*, Vrajanātha tornò a casa. Disteso sul suo letto, non riuscendo a dormire, iniziò a riflettere profondamente: "Ho ricevuto una risposta alla domanda 'Chi sono?' Ora capisco di essere semplicemente un atomo di luce negli effulgenti raggi del sole spirituale Śrī Krishna. Anche se per natura sono infinitesimale, possiedo un mio intrinseco valore, ho uno scopo ed una conoscenza specifica e ho una goccia di felicità spirituale (*bindu-cidgata-ānanda*). Ho una *svarūpa* (forma) che è come una particella spirituale (*cit-kaṇa*). Anche se questa mia forma spirituale è infinitesimale, è però simile alla forma di Śrī Krishna. Sfortunatamente ora non sono in grado di vederla; solo un'anima estremamente fortunata può realizzarla. E' importante che io capisca bene perchè soffro in questa sfortunata condizione. Domani lo chiederò a Śrī Gurudeva."

Così pensando, verso la mezzanotte Vrajanātha si addormentò. Prima dell'alba sognò di aver abbandonato tutto e di aver indossato l'abito da Vaiṣṇava. Risvegliatosi con gioia pensò: "Sembra che presto Krishna mi voglia togliere da questo *saṁsāra* (ciclo di nascite e morti ripetute)."

La mattina successiva, mentre se ne stava seduto sotto la veranda, alcuni studenti lo avvicinarono; gli offrirono i loro rispetti e chiesero: "Per molto tempo ci hai dato degli insegnamenti molto belli e sotto la tua guida abbiamo imparato molti e profondi significati della filosofia impersonalista

nyāya; ora nutriamo la speranza che tu ci possa istruire anche sulla *nyāya-kusumāñjali*."

Con grande umiltà Vrajanātha rispose: "Cari studenti, non posso più insegnarvi altro perchè non posso fermare la mia mente solo sul dare insegnamenti a tutti poichè ho deciso di intraprendere un'altra strada. Date le circostanze vi suggerisco di studiare sotto la guida di un altro insegnante." Nell'udire queste parole gli studenti si rattristarono molto ma, vista la situazione, non potendo far nulla, lentamente se ne andarono tutti.

Poco dopo arrivò a casa di Vrajanātha Śrī Caturbhūja Mīśra Ghatak per sottoporgli una proposta di matrimonio da parte di suo nonno paterno. Egli disse: "Sono sicuro che conosci Vijayanātha Bhaṭṭācārya. La sua è una buona e rispettabile famiglia, sarà un buon partito per te; ma la cosa più importante è che la ragazza è tanto qualificata quanto bella. Da parte sua Bhaṭṭācārya non porrà condizioni al matrimonio della figlia con te. E' pronto ad offrirtela in sposa alle condizioni che tu preferisci."

Ascoltando ciò, la nonna di Vrajanātha diventò molto felice, Vrajanātha invece era turbato. "Guarda!" Pensò, "Mia nonna è subito pronta per il mio matrimonio mentre io sto pensando di lasciare la famiglia e tutto il resto. Come posso sentirmi felice e parlare di matrimonio in questo momento?"

Più tardi, in casa si sviluppò un'accesa discussione sulle questioni riguardanti il matrimonio; la madre di Vrajanātha e le altre anziane erano tutte schierate da una parte e dall'altra c'era Vrajanātha da solo. Le donne insistevano con ogni argomento per convincerlo a sposarsi ma lui non era d'accordo. La discussione si protrasse per tutto il giorno; la sera poi iniziò a piovere con violenza. La pioggia cadde per tutta la notte e così Vrajanātha non potè andare a Māyāpura. Il giorno successivo, a causa dell'infuocata discussione

del giorno prima, Vrajanātha non riuscì neppure a mangiare tranquillo. Verso sera si recò alla capanna di Bābājī, si prostrò in omaggi e si sedette vicino a Bābājī che gli disse: "Ieri sera ha piovuto molto forte. Per questo probabilmente non sei potuto venire. Vederti oggi mi ha reso molto felice."

Vrajanātha interlocuì: "Prabhu, sto fronteggiando un problema di cui ti parlerò più tardi. Prima vorrei chiederti: se la *jīva* è un'entità spirituale pura, come è potuta rimanere intrappolata in questo miserabile mondo?"

Bābājī sorrise e rispose: "

*svarūpārthair hīnān nija-sukha-parān-kṛṣṇa-vimukhān
harer māyā-dandyān guṇa-nigaḍa-jālaiḥ kalayati
tathā sth'lair lingai dvi-vidhāvaraṇaiḥ kleśa-nikarair
mahākarmālānair nayati patitān svarga-nirayau
Daśa-mūla, śloka 6*

'Per sua intrinseca natura la *jīva* è un'eterna servitrice di Krishna. Il suo dovere costitutivo (*svarūpa-dharma*) è di servire Śrī Krishna. L'energia illusoria di Bhagavān (*māyā*) punisce quelle *jīve* che gli si oppongono e che hanno lasciato il loro *dharma* costitutivo facendosi sedurre dal godimento materiale. *Māyā* le lega con le corde dei tre modi della natura, *sattva*, *rajaḥ* e *tamaḥ*, le copre con un corpo grossolano ed uno sottile, le pone nel miserevole ciclo del *karma* e le costringe a gioire e a soffrire nel paradiso e nell'inferno.'

"Da Śrī Baladeva Prabhu appaiono innumerevoli *jīve* che servono Vṛndāvana-vihārī Śrī Krishna come Sue eterne associate a Goloka Vṛndāvana. Altre appaiono da Śrī Sankarṣaṇa (la prima espansione di Baladeva Prabhu) per servire il Signore di Vaikuṅṭha, Śrī Nārāyaṇa, nel mondo

spirituale. Assaporando eternamente questo *rāsa* (relazione) ed impegnandosi nel servizio del loro adorabile Signore, esse rimangono sempre fisse nella loro posizione costitutiva. Queste *jīve* si impegnano per dar piacere a Bhagavān con una predisposizione sempre favorevole. Grazie alla *śakti* spirituale, esse san rimanere ferme nella loro devozione e non hanno nessuna connessione con l'energia materiale; addirittura ignorano che esista un'energia illusoria chiamata *māyā*. Poichè abitano il mondo spirituale, *māyā* non le avvicina e non le affligge in nessun modo. Sempre assortite nella felicità del servizio al loro adorabile Signore, esse sono eternamente non condizionate e libere dalla felicità e dal dolore materiali. La loro vita è fatta di amore soltanto ed esse non sono mai coscienti di miserie come la morte o la paura.

Oltre queste vi sono anche altre innumerevoli *jīve* infinitesimali e coscienti che emanano dallo sguardo che Kāraṇodakaśāyī Mahā-Viṣṇu posa sopra la Sua *māyā-śakti*. Poichè queste *jīve* stanno in prossimità di *māyā*, riescono a percepire la sua meravigliosa attività. Sebbene abbiano tutte le caratteristiche delle *jīve* che ho descritto prima, per la loro natura minuta e marginale, queste ultime sono molto deboli. A volte inclinano verso il mondo spirituale e a volte verso il mondo materiale. In questa condizione marginale, queste *jīve* si debilitano perchè non hanno in quel momento la forza spirituale che proviene dalla misericordia del loro adorabile Signore. Tra queste innumerevoli *jīve*, quelle che vogliono godere di *māyā* si fanno prendere dalla gratificazione materiale dei sensi ed entrano in uno stato di prigionia per un tempo indeterminato. Viceversa, le *jīve* che soddisfano i desideri (*cid-anuśīlanam*) di Bhagavān, per Sua misericordia ricevono la forza spirituale (*cid-bala*) ed entrano nel mondo spirituale. Bābā, è una grande sfortuna aver dimenticato il nostro servizio a Śrī Krishna ed essere

stati imprigionati nel carcere di *māyā*. Unicamente per aver dimenticato la nostra posizione costitutiva ci troviamo ora in questa deplorabile condizione."

Vrajanātha chiese: "Prabhu, mi rendo conto che questa posizione marginale si trova nel punto di congiunzione dei mondi spirituale e materiale ma perchè accade che alcune *jīve* da lì vanno nel mondo materiale mentre altre vanno nel mondo spirituale?"

Bābājī rispose: "Le qualità di Krishna sono presenti anche nella *jīva* ma solamente in minima parte; poichè Krishna è supremamente indipendente, il desiderio di indipendenza è sempre presente anche nella *jīva*. Quando la *jīva* usa questa sua indipendenza nel modo giusto rimane orientata verso Krishna; quando invece la utilizza male, Gli si oppone. Ed è proprio questa opposizione che fa nascere nel cuore della *jīva* il desiderio di godere di *māyā*. Condizionata da questo desiderio di godere di *māyā*, la *jīva* sviluppa il falso ego con l'idea di poter godere della gratificazione dei sensi e da qui i cinque tipi di ignoranza ovvero: *tāmisra* (l'oblio della propria posizione costitutiva causata dalla rabbia e dall'invidia), *andha-tāmisra* (la concezione che con la morte ogni cosa abbia termine), *tamas* (non sapere nulla dell'anima spirituale), *moha* (l'illusione del concetto corporeo della vita) e *mahā-moha* (impazzire per il godimento materiale), che coprono la sua pura natura infinitesimale. La nostra liberazione o la nostra schiavitù dipende semplicemente dal fatto di usare o meno in modo appropriato la nostra minuscola indipendenza."

"Krishna è *karuṇamaya*" disse Vrajanātha. "Perchè dunque ha reso la *jīva* tanto debole da diventare prigioniera di *māyā*?"

Bābājī subito rispose: "E' vero che Krishna è *karuṇamaya* (colmo di misericordia), tuttavia Egli è anche *līlāmaya* (desideroso di compiere passatempi). Desideran-

do compiere variegati passatempo in situazioni differenti, Śrī Krishna addestra le *jīve* a diventare abili in tutte le situazioni, dallo stato marginale a quello di *mahābhāva*; e per facilitare un loro progresso effettivo e stabile nel qualificarsi per servire Krishna, Egli ha creato anche i livelli più bassi di esistenza materiale, dall'infima materia inerte fino ad *ahankāra* (falso ego), che è causa di molti impedimenti sulla via che porta alla felicità suprema (*paramānanda*). Cadute dalla loro posizione costitutiva, le *jīve* prigioniere di *māyā* si oppongono a Krishna e si impegnano nella gratificazione dei sensi. Tuttavia Krishna è una riserva di misericordia: non importa quanto in basso la *jīva* possa cadere, Krishna le offrirà comunque ogni possibilità di raggiungere la posizione spirituale più elevata, Egli giunge ad apparire davanti ad essa con la Sua dimora spirituale (*dhama*) e i Suoi eterni associati. Le *jīve* che si avvantaggiano di questa misericordiosa opportunità e sinceramente si sforzano di elevarsi, gradualmente raggiungono il mondo spirituale e ottengono una condizione simile ai *nitya-parṣada* (eterni compagni) di Śrī Hari."

"Ma perchè, per amore di Bhagavān, la *jīva* deve soffrire?" Chiese Vrajanātha.

"La *jīva* possiede una sua indipendenza," rispose Bābājī. "Questo è un segno di particolare misericordia da parte di Bhagavān. Gli oggetti inerti sono insignificanti e infimi perchè mancano d'indipendenza, ma non per questo la *jīva* deve pensare di essere padrona del mondo.

La miseria e la felicità sono condizioni della mente quindi, ciò che uno considera miseria può essere felicità per colui che vi è coinvolto. Poichè ogni gratificazione materiale dei sensi alla fin fine non è altro che miseria, chi è materialista ottiene solo sofferenza. Quando la sofferenza diventa insopportabile, nasce il desiderio di ricercare la felicità. Da quest'ultimo desiderio nasce la capacità di discernere e dal

discernimento nasce il voler conoscere la natura della Realtà Suprema. Conseguenza di questa ricerca è *sat-sanga* (la compagnia di persone sane), dopodichè si sviluppa *śraddhā* (fede). Quando nasce *śraddhā* la *jīva* sale ad un livello superiore poichè intraprende la via della *bhakti*.

Dall'oro si tolgono le impurità scaldandolo e battendolo con un martello. Poichè si è opposta a Krishna, la *jīva* è diventata impura immergendosi nella gratificazione mondana dei sensi; dovrà perciò venir purificata con i colpi martellanti della miseria, sferrati sull'incudine di questo mondo materiale. Tramite questo processo la miseria della *jīva* che si è opposta a Krishna finisce per culminare nella felicità. La sofferenza è perciò un segno della misericordia di Bhagavān. Ecco perchè le persone intelligenti vedono in ultima analisi la sofferenza delle *jīve* come un fatto positivo se inclusa nei passatempo di Krishna, mentre gli sciocchi possono solo vederla come fonte negativa di miserie."

Vrajanātha chiese: "La sofferenza della *jīva* condizionata alla fin fine è un fatto positivo ma nell'immediato è molto penosa. Poichè Krishna è onnipotente, non potrebbe pensare ad una via meno problematica?"

Bābājī rispose: "Questo è uno dei variegati e meravigliosi passatempo di Krishna. Poichè Bhagavān è indipendente, onnisciente e sperimenta ogni tipo di passatempo, perchè dovrebbe negare questo? Se la gamma dev'essere completa non deve mancare nessuna varietà; inoltre, chi partecipa ad un qualche passatempo deve pagare un qualche tipo di prezzo. Śrī Krishna è il fruitore (*puruṣa*) ed anche l'agente attivo (*karta*). Tutti i fattori sono controllati dal Suo desiderio e soggetti al Suo agire. E' naturale provare della sofferenza quando si è controllati dal desiderio di qualcuno tuttavia, se alla fine la sofferenza culmina in felicità, significa che non è vera sofferenza. Come si potrebbe infatti definire sofferenza ciò che si fronteggia per nutrire e

assistere i passatempi di Krishna? In realtà è una fonte di delizie. Il desiderio d'indipendenza della *jīva* l'ha spinto ad abbandonare il piacere del servizio a Krishna e ad accettare la sofferenza di *māyā*. Quando ciò accade è responsabilità della *jīva*, non certo di Krishna."

Vrajanātha chiese ancora: "Che problema sarebbe sorto se la *jīva* non avesse ricevuto il dono dell'indipendenza? Krishna è onnisciente e ha donato alla *jīva* l'indipendenza pur sapendo che per questo avrebbe sofferto; non è quindi Lui il responsabile della sofferenza della *jīva*?"

Bābājī rispose: "L'indipendenza è una gemma preziosa, di cui son privi gli oggetti inerti che per questo sono insignificanti e inutili. Se la *jīva* non fosse stata dotata di indipendenza sarebbe stata come un oggetto materiale. La *jīva* è un'entità infinitesimale ma spirituale e perciò deve per forza avere tutte le caratteristiche delle entità spirituali. L'unica differenza è che Bhagavān, entità spirituale completa, possiede tutte le qualità appieno mentre la *jīva* le possiede in misura minima. L'indipendenza è una caratteristica distintiva delle entità spirituali, e una cosa non può essere separata dalla sua qualità intrinseca. La *jīva* possiede questa caratteristica dell'indipendenza al livello minimo perchè è una particella infinitesimale ed è solo per questa caratteristica d'indipendenza che la *jīva* in questo mondo materiale rappresenta l'oggetto supremo e domina sulla creazione.

La *jīva* indipendente è un'amata servitrice di Krishna e Krishna è gentile e compassionevole con lei. Vedendo le sue pene e come essa faccia mal uso della sua libertà attaccandosi a *māyā*, Krishna la insegue ovunque piangendo continuamente e per liberarla persino appare in questo mondo materiale. Śrī Krishna, oceano di compassione, col cuore sciolto di misericordia per le *jīve*, manifesta i Suoi inconcepibili passatempi (*acintya-līlā*) in questo mondo ma-

teriale perchè la Sua apparizione possa esser loro di aiuto.

Tuttavia la *jīva* non capisce la natura dei passatempi di Krishna, anche se intrisi di molta misericordia. Per questo motivo Krishna decide di discendere a Śrī Navadvīpa nella forma di *guru*. Egli stesso descrive il processo supremo del canto del Suo nome, forma, qualità e passatempi, e istruisce e ispira personalmente le *jīve* ad intraprendere questa via dando Lui stesso l'esempio. Bābā, come puoi accusare Krishna di essere in errore quando è così misericordioso? La Sua misericordia è infinita, son le nostre sventure ad esser deplorabili."

"Allora è *māyā-śakti* la causa della nostra sfortuna?" Chiese Vrajanātha. "Avrebbero le *jīve* potuto soffrire tanto se l'onnipotente ed onnisciente Śrī Krishna avesse tenuto *māyā* lontana da esse?"

Bābājī rispose: "*Māyā* non è altro che il riflesso della potenza interna di Krishna, la *svarūpa-śakti*. Essa è come una fornace ardente in cui vengono introdotte le *jīve* non qualificate per il servizio a Krishna affinché ottengano la qualifica per il mondo spirituale. *Māyā* è la servitrice di Krishna. Per purificare le *jīve* che si sono ribellate a Krishna, lei le punisce dando la giusta cura. La *jīva* infinitesimale ha dimenticato di essere un'eterna servitrice di Krishna e per questa offesa *māyā*, assumendo sembianze da strega (*piśācī*), la punisce. Questo mondo materiale è come una prigione e *māyā* è il secondino che imprigiona le *jīve* ribelli e le punisce. Un re costruisce la prigione per il bene dei suoi sudditi; allo stesso modo Bhagavān mostra la Sua immensa misericordia creando questa prigione del mondo materiale e ponendovi *māyā* come guardiano."

Vrajanātha chiese: "Se questo mondo materiale è una prigione c'è bisogno anche di catene adatte. In cosa consistono queste catene?"

Bābājī rispose: "*Māyā* incatena le *jīve* colpevoli con tre

tipi di catene: quelle composte di virtù (*sattva-guṇa*), quelle di passione (*rajo-guṇa*) e quelle di ignoranza (*tamo-guṇa*). Queste manette legano comunque la *jīva* quale che sia la sua inclinazione: *tāmasika*, *rājasika* o *sāttvika*. Le catene possono essere fatte con metalli diversi, come ad esempio oro, argento o ferro ma non v'è differenza in quanto a provocare lo stesso dolore."

"Come è possibile che le catene di *māyā* possano imprigionare le *jīve* infinitesimali e coscienti?" Chiese allora Vrajanātha.

Bābājī rispose così: "Gli oggetti di questo mondo materiale non possono toccare o attrarre quelli spirituali tuttavia, non appena la *jīva* pensa di poter godere di *māyā*, la sua forma spirituale infinitesimale viene coperta dal corpo sottile composto dal falso ego. Così le catene di *māyā* legano le gambe della *jīva*. Le *jīve* che hanno un falso ego influenzato da *sāttvika* (virtù) risiedono nei pianeti più elevati e sono chiamate *devata*; le loro gambe sono imprigionate con catene *sāttvika* fatte d'oro. Le *jīve* influenzate da *rājasika* (passione) hanno una propensione mista, indirizzata sia verso i *devata* che verso gli esseri umani; le imprigionano catene *rājasika*, fatte d'argento. Infine le *jīve* influenzate da *tāmasika* (ignoranza), propense a gustare *jadānanda* (la felicità che deriva dalla materia inerte), sono imprigionate con le catene d'acciaio del *tāmasika*. Una volta che la *jīva* è imprigionata con queste catene non può più lasciare la prigione. Anche se variamente immiserita, rimane sempre prigioniera."

Vrajanātha chiese: "Che sorta di *karma* (azioni interessanti) compie la *jīva* mentre sta nella prigione di *māyā*?"

Bābājī rispose: "All'inizio soddisfa il suo desiderio di gratificazione dei sensi secondo le sue inclinazioni materiali. Poi tenta di eliminare le miserie provocate dall'imprigionamento di *māyā*."

"Ti prego, spiegami in dettaglio il primo tipo di *karma*." Chiese Vrajanātha.

Bābājī spiegò: "La copertura, il corpo materiale grossolano, attraversa sei fasi: nascita, mantenimento, crescita, riproduzione, declino e morte. Queste sei trasformazioni sono inerenti al corpo grossolano e fame e sete sono avversità che esso affronta. La *jīva* pia che si trova in un corpo materiale è controllata dalla fame ma anche dal bisogno di dormire e dalle pulsioni sessuali, come richiesto dai suoi desideri sensuali. Per poter godere di confort materiali essa si impegna in svariate attività (*karma*) che sono il frutto dei suoi desideri materiali. Nel corso della vita la *jīva* pratica dieci tipi di cerimonie purificatrici (*puṇya saṁskāra*) e altri diciotto diversi riti sacrificali prescritti nei *Veda*. La sua intenzione è di accumulare crediti pii tramite l'espletamento di questo *karma* per poi godere di piaceri materiali nascendo in una famiglia *brahminica* o di alto rango e poi ancora godere di piaceri paradisiaci nei pianeti superiori. In questo modo la *jīva* intraprende la via del *karma*."

Al contrario, le *jīve* condizionate empie, si rifugiano nell'*adharmā* e godono della gratificazione dei sensi praticando in modo sacrilego svariate attività peccaminose. Le *jīve* che appartengono alla prima categoria raggiungono i pianeti superiori e gioiscono di piaceri celestiali come risultato delle loro attività pie. Ma quando questo periodo di godimento finirà, esse nasceranno ancora in questo mondo materiale come esseri umani o anche in altri corpi. Le *jīve* che appartengono alla seconda categoria vanno nei pianeti infernali come risultato delle loro attività empie e, dopo aver sofferto in quel luogo svariate miserie, rinascono ancora sulla terra. Quindi la *jīva* prigioniera di *māyā* e imbrigliata nel ciclo del *karma*, vaga qua e là cercando di godere della gratificazione dei sensi. Ad intermittenza gioisce di piaceri temporanei grazie alle attività pie (*puṇya-karma*) e soffre

di pene causate dai suoi peccati."

Vrajanātha chiese ancora: "Ora, ti prego, parlami del secondo tipo di *karma*."

Bābājī rispose: "La *jīva* situata nel corpo grossolano prova un'immensa sofferenza per gli stenti del corpo e compie svariati tipi di *karma* nel tentativo di minimizzare queste miserie. Essa si procura cibo e beve per placare fame e sete e lavora per raccogliere soldi e comprare cibo. Inoltre si procura abiti caldi per proteggersi dal freddo, si sposa per soddisfare il suo desiderio di piacere sessuale e lavora duro per mantenere la sua famiglia, i figli e soddisfare le loro necessità; assume medicine per curarsi dalle malattie, combatte gli altri e va in tribunale per proteggere le sue proprietà; indulge in svariate attività peccaminose come la rissa, l'invidia, il ladrocinio e altri reati perchè è controllata da sei nemici: lussuria (*kāma*), rabbia (*krodha*), intossicazione (*māda*), illusione (*moha*), invidia (*mātsarya*) e paura (*bhaya*). Tutte queste attività interessate (*karma*) son compiute per alleviare le sue sofferenze. Il fatto è che l'intera vita della *jīva* illusa viene sprecata nel tentativo di soddisfare i desideri e di evitare le sofferenze."

Vrajanātha chiese: "Lo scopo di *māyā* non sarebbe comunque raggiunto se coprisse la *jīva* solamente con un corpo sottile?"

Bābājī rispose: "Anche il corpo grossolano è necessario perchè il corpo sottile non consente di agire. I desideri si sviluppano nel corpo sottile a causa delle attività che la *jīva* compie nel corpo grossolano ed essa riceve poi un corpo grossolano adatto a soddisfare quei desideri."

Vrajanātha chiese: "Qual è la connessione tra il *karma* e i suoi frutti? Secondo la scuola di pensiero Mimāṃsā, l'Īśvara non può concedere i frutti del *karma* perchè Egli è solo un'entità immaginaria. I seguaci di questa scuola dicono che compiere il *karma* produce della *tattva* (conoscenza)

definita *apurva* e che questa *apurva* dà il frutto di tutto il *karma*. E' vero questo?"

Bābājī rispose: "I seguaci della scuola Mimāṃsā non conoscono il vero significato dei *Veda*. Essi fondamentalmente pensano che i *Veda* prescrivano in modo generico vari tipi di sacrificio e per questo elaborano una filosofia su queste basi. La loro dottrina però non trova riscontro in nessuna parte dei *Veda*. Anzi, al contrario, i *Veda* dicono con molta chiarezza che l'Īśvara concede tutti i frutti del *karma*. Così per esempio la *Śvetāśvatara Upaniṣad* (4.6), la *Mundaka Upaniṣad* (3.1.1) e il *Rg Veda* (1.164.21) dicono:

*dvā suparnā ayujā sakhāyā
somānaṃ vṛkṣaṃ pariśasvajāte
tayor anyañ pippalam svādv atty
anaśnann anyo 'bhicākaśīt*

'Kṣīrodakaśāyī Viṣṇu e la *jīva* risiedono in questo corpo temporaneo come due uccelli sopra un albero *pippala*. Di questi due uccelli uno, la *jīva*, assapora il frutto dell'albero secondo il suo *karma*, mentre l'altro, il Paramātmā, non gusta i frutti ma semplicemente osserva da testimone.'

L'insegnamento di questo *śloka* è che questo *saṃsāra* (mondo materiale o corpo materiale) è come un albero *pippala* nel quale vivono due uccelli. Il primo è la *jīva* condizionata e il secondo è il suo amico Īśvara, il Paramātmā. Il primo uccello gusta i frutti dell'albero mentre il secondo semplicemente lo guarda. Ciò significa che la *jīva* prigioniera di *māyā* adempie il *karma* e gode dei frutti che Īśvara, il Signore di *māyā*, gli concede secondo il suo *karma*. Questo passatempo di Śrī Bhagavān continua finchè la *jīva* non si rivolge a Lui. Trovi qui un riscontro dell'*apurva* (conoscenza) dei seguaci della filosofia Mimāṃsā? Pensaci. Le

dottrine atee non possono essere mai complete e perfette sotto ogni aspetto."

Vrajanātha chiese: "Perchè hai detto che il *karma* è senza inizio?"

Bābājī rispose: "La radice di tutto il *karma* è il desiderio di adempierlo, e causa di questo desiderio è *avidyā* (ignoranza). *Avidyā* significa dimenticanza della verità: 'Sono un eterno servitore di Krishna,' e non ha origine in questo tempo materiale. Al contrario, la sua origine è nel punto di contatto (*taṭastha*) tra il mondo spirituale e quello materiale. E' per questo motivo che il *karma* non ha origine nel tempo materiale e si dice che sia senza inizio."

Vrajanātha ancora chiese: "Che relazione c'è tra *māyā* e *avidyā*?"

Bābājī rispose: "*Māyā* è una *śakti* di Krishna. Śrī Krishna tramite essa ha creato l'universo materiale e l'ha ispirata a purificare le *jīve* che si sono ribellate a Lui. *Māyā* ha due aspetti di base: *avidyā* e *pradhāna*. *Avidyā* è in riferimento alle *jīve* mentre *pradhāna* è in relazione alla materia inerte. L'intero mondo materiale inerte ha origine da *pradhāna* mentre il desiderio della *jīva* di compiere attività materiali nasce da *avidyā*. *Māyā* si suddivide in altri due aspetti specifici: conoscenza (*vidyā*) e dimenticanza (*avidyā*), entrambi con riferimento alla *jīva*. L'*avidyā* imprigiona la *jīva* mentre *vidyā* la libera. *Avidyā* agisce finchè la *jīva* è dimentica di Krishna ma quando essa diventa favorevole a Krishna, questa viene rimpiazzata da *vidyā* (conoscenza). La conoscenza impersonale (*brahma-jñāna*) e altre concezioni sono solamente aspetti particolari della tendenza alla conoscenza (*vidyā-vṛtti*). Nella fase iniziale di sviluppo dell'intelligenza, la *jīva* prova ad impegnarsi in attività auspiciose; quando poi l'intelligenza diviene matura, si manifesta la coscienza spirituale. L'*avidyā* copre la *jīva* e la *vidyā* ne rimuove la copertura."

Vrajanātha chiese: "Che funzione ha *pradhāna*?"

Bābājī rispose: "Quando lo sguardo di Bhagavān, rappresentato dal tempo (*kāla*), stimola la *māyā-prakṛti*, essa per prima cosa crea l'aggregato non manifesto di elementi materiali (*mahat-tattva*). La materia (*dravya*) viene creata dallo stimolo di quella facoltà di *māyā* chiamata *pradhāna*. Il falso ego (*ahankāra*) nasce da una trasformazione degli elementi materiali (*mahat-tattva*) e l'etere (*ākāśa*) nasce da una trasformazione *tāmasika* del falso ego. L'aria viene creata da una trasformazione dell'etere mentre la luce deriva da una trasformazione dell'aria. L'acqua è poi il frutto di una trasformazione della luce mentre la terra nasce da una trasformazione dell'acqua. Questo è il processo tramite il quale vengono creati gli elementi materiali, elementi che vengono definiti: 'i cinque elementi grossolani (*pañca-mahā-bhūtas*)'.

Ora ascolta come nascono i cinque oggetti dei sensi (*pañca-tanmātra*). Il tempo (*kāla*) stimola la facoltà dell'*avidyā* (dimenticanza) della natura materiale (*prakṛti*) e genera la tendenza al *karma* e al *jñāna* contenute negli elementi materiali. Quando la propensione al *karma* degli elementi materiali (*mahat-tattva*) si trasforma, nascono la conoscenza (*jñāna*) e le attività che derivano dalla virtù (*sattva*) e dalla passione (*rajo-guṇa*). Gli elementi materiali si trasformano ulteriormente per diventare falso ego (*ahankāra*). L'intelligenza (*buddhi*) viene poi creata da una trasformazione del falso ego. Il suono (*śabda*), che è una proprietà dell'etere (*ākāśa*), nasce da una trasformazione di *buddhi* (intelligenza). Il senso del tatto (*sparsā*) nasce dalla trasformazione del suono e comprende sia il tatto (una caratteristica dell'aria) che il suono (una caratteristica dello spazio). L'aria vitale (*prāṇa*), l'energia (*oja*) e la forza (*bala*) si formano dal tatto. Da una trasformazione del tatto si generano gli oggetti luminosi che possiedono caratteristiche di forma e co-

lore (*rūpa*). Il fuoco ha tre caratteristiche: forma, tatto e suono. Trasformandosi, nel corso del tempo, il fuoco manifesta le quattro qualità, sapore (*rāsa*), forma, tatto e suono, dell'acqua. Da una successiva trasformazione scaturiscono le cinque caratteristiche della terra: odore (*gandha*), gusto, forma, tatto e suono. Tutte le trasformazioni si verificano con l'appropriato intervento del Puruṣa nella Sua forma di coscienza (*caitanya*).

Ci sono tre tipi di falso ego (*ahankāra*): *vaikārika* (in virtù), *taijasa* (in passione) e *tamas* (in ignoranza). Gli elementi materiali grossolani nascono dal falso ego in virtù (*sāttvika-ahankāra*) mentre i dieci sensi nascono dal falso ego in passione (*rājasika-ahankāra*). I sensi sono di due tipi: quelli che acquisiscono la conoscenza (*jñāna-indriyāni*) e i sensi che agiscono (*karma-indriyāni*). Gli occhi, le orecchie, il naso, la lingua e la pelle sono i cinque sensi che acquisiscono la conoscenza; la favella, le mani, i piedi, l'ano e i genitali sono i cinque sensi che agiscono. Anche se i cinque elementi grossolani (*pañca-mahā-bhūta*) si combinano con i cinque elementi sottili (*sūkṣma-bhūta*), non ci sarà attività finché la *jīva* infinitesimale e cosciente non entra in essi. Non appena la *jīva*, che è una particella localizzata nei raggi dello sguardo di Bhagavān, entra nel corpo fatto di *mahā-bhūta* e *sūkṣma-bhūta*, tutte le attività si mettono in moto e i modi della natura (*guṇa*) in virtù (*sāttvika*) e in passione (*rājasika*) iniziano a funzionare quando si combinano con gli oggetti inerti (*tāmasika*), che sono una trasformazione dell'energia materiale (*pradhāna*). Questo è il modo di decidere della *jīva* in base alle funzioni di *avidyā* e *pradhāna*.

Māyā comprende ventiquattro elementi: i cinque grossolani (*mahā-bhūta*) ovvero terra, acqua, fuoco, aria ed etere, i cinque oggetti dei sensi ovvero olfatto, gusto, forma, tatto e suono, i cinque sensi che acquisiscono la conoscenza,

i cinque sensi che agiscono, e i quattro elementi sottili: la mente, l'intelligenza, l'attitudine (*citta*) e il falso ego (*ahankāra*). Questi sono i ventiquattro elementi della natura materiale. La *jīva* infinitesimale e cosciente che entra nel corpo composto da ventiquattro elementi, diventa il venticinquesimo elemento e il Paramātmā Īśvara è il ventiseiesimo."

Vrajanātha chiese: "Ti prego, dimmi in che misura un corpo umano della taglia di tre cubiti e mezzo (145 cm.) viene coperto dal corpo sottile e in che misura da quello grossolano; inoltre, in quale parte del corpo risiede la *jīva* cosciente?"

Bābājī rispose: "I cinque elementi grossolani, i cinque oggetti dei sensi (*pañca-tanmātra*) ed i dieci sensi compongono il corpo grossolano. I quattro elementi sottili: mente, intelligenza, *citta* e *ahankāra* formano il corpo sottile, il *linga-śarīra*. La *jīva* cosciente in modo illusorio si relaziona al corpo ed agli oggetti in relazione con esso per mezzo di 'Io' e 'Mio' e, per via di questa falsa identificazione, dimentica la sua vera natura. Essa è estremamente piccola ma si trova oltre lo spazio, il tempo e le caratteristiche materiali. Nonostante sia molto piccola, la *jīva* pervade l'intero corpo, proprio come l'effetto piacevole di una piccolissima goccia di *hari-candana* (olio di sandalo), che si diffonde su tutto il corpo anche se applicata in un punto solo; allo stesso modo la *jīva* infinitesimale pervade l'intero corpo dove sperimenta dolore e felicità."

Vrajanātha chiese: "Se la *jīva* compie il *karma* sperimentando dolore e felicità, dov'è l'autorità dell'Īśvara?"

Bābājī rispose: "La *jīva* è la parte attiva e quando compie il *karma* l'Īśvara agisce come causa efficiente provvedendo ai frutti del *karma* che la *jīva* merita di godere. L'Īśvara provvede anche al *karma* futuro di cui la *jīva* è diventata meritevole. In breve: l'Īśvara concede i frutti men-

tre la *jīva* li gusta."

Vrajanātha chiese: "Quanti tipi di anime condizionate (*baddha-jīve*) ci sono?"

Bābājī rispose: "Cinque tipi: quelle che hanno la coscienza completamente oscurata (*ācchādita-cetana*), quelle che l'hanno solo parzialmente oscurata (*sankucita-cetana*), quelle la cui coscienza sta per risvegliarsi (*mukulita-cetana*), quelle con la coscienza risvegliata (*vikasita-cetana*) e quelle che sono completamente coscienti (*pūrna-vikasita-cetana*)."

Vrajanātha chiese ancora: "Quali sono le *jīve* con la coscienza completamente oscurata?"

Bābājī rispose: "Quelle che hanno corpi da albero, pianta, erba, pietra e così via. Esse hanno dimenticato il servizio a Krishna e sono talmente immerse nelle caratteristiche materiali di *māyā* da non manifestare nessun sintomo della loro natura senziente. Si nota una piccola traccia della loro coscienza solo per le sei trasformazioni (nascita, crescita, riproduzione, invecchiamento, degenerazione e morte). Questo è il livello più basso di caduta della *jīva* e le storie di Ahlyā, Yamalarjuna e Sapta-talā lo confermano. La *jīva* raggiunge questo livello solo dopo aver commesso qualche grave offesa e potrà essere liberata solo per misericordia di Krishna."

Vrajanātha chiese: "Quali sono le *jīve* con la coscienza parzialmente offuscata?"

Bābājī rispose: "Le bestie, gli uccelli, i rettili, i pesci, gli esseri acquatici, gli insetti e altre simili creature hanno una coscienza parzialmente oscurata. La coscienza di queste *jīve* ha un certo grado di manifestazione perchè non è del tutto offuscata come lo sono invece quelle del gruppo precedente. Queste *jīve* ad esempio esercitano attività quali mangiare, dormire, muoversi e combattere con altri esseri per cose che considerano proprie. Esse manifestano anche paura e si arrabbiano se trattate ingiustamente. Tuttavia non

hanno nessuna nozione del mondo spirituale. Anche le scimmie nella loro mente furba hanno una qualche comprensione perchè sviluppano una qualche idea di ciò che avverrà o non avverrà nel futuro e inoltre sono in grado di dimostrare un certo senso di gratitudine. Alcuni animali dimostrano anche una buona conoscenza dei vari oggetti, ma ciò nonostante non hanno una propensione alla ricerca di Bhagavān, ciò vuol dire che la loro coscienza è contratta. Negli *sāstra* sta scritto che Mahārāja Bharata conosceva i nomi di Bhagavān anche mentre si trovava nel corpo di un cervo, ma è un fatto non comune, avviene solamente in casi speciali. Bharata ed il Re Nṛga dovettero rinascere in un corpo animale a causa delle loro offese e furono liberati quando le offese vennero annullate dalla misericordia di Bhagavān."

Vrajanātha chiese: "Quali sono le *jīve* che han la coscienza in fase di risveglio (*mukulita-cetana*)?"

Bābājī rispose: "Le *jīve* condizionate che hanno un corpo umano si suddividono in tre categorie: quelle dalla coscienza che si sta risvegliando (*mukulita-cetana*), quelle con la coscienza sviluppata (*vikasita-cetana*) e quelle dalla coscienza totalmente sviluppata (*pūrna-vikasita-cetana*). Di solito gli umani vengono suddivisi in cinque gruppi: 1) gli atei immorali 2) gli atei morali 3) i credenti morali, cioè coloro che possiedono valori morali e fede nell'Īśvara 4) quelli che sono impegnati nella *sādhana-bhakti* e 5) quelli impegnati nella *bhāva-bhakti*.

Coloro che sono consapevolmente o inconsapevolmente atei sono, come abbiām visto, di due tipi: morali e immorali. Quando una persona morale sviluppa una piccola fede nell'Īsvara viene definito un credente morale. Coloro che sviluppano interesse nella *sādhana-bhakti*, secondo i canoni degli *sāstra* si definiscono *sādhana-bhaktā*, mentre coloro che hanno sviluppato amore incondizionato per Īśvara si

chiamano *bhava-bhakta*. Gli atei, sia immorali che morali, hanno una coscienza leggermente risvegliata; i credenti morali ed i *sādhana-bhakta* hanno una coscienza sviluppata ed i *bhāva-bhakta* una coscienza completamente sviluppata."

"Per quanto tempo i *bhāva-bhakta* rimangono prigionieri di *māyā*?" Chiese Vrajanātha.

"Risponderò a questa domanda quando spiegherò il settimo *śloka* dei *Daśa-mūla*." Rispose Bābājī. "Ora è tardi, ti prego, torna a casa."

Vrajanātha tornò meditando su tutte le verità che aveva appena ascoltato.

CAPITOLO DICIASSETTE

Prameya: la liberazione della Jīva da Māyā

La nonna di Vrajanātha completò tutti i preparativi per il suo matrimonio e alla sera gli spiegò tutto ciò che era necessario sapesse. Vrajanātha semplicemente mangiò la sua cena in silenzio senza mai interloquire. Sveglia fino a notte tarda, rimase immerso nel pensare alla condizione dell'anima spirituale pura. Nel frattempo la vecchia nonna elaborava degli argomenti per convincerlo ad accettare l'idea di sposarsi.

In quel momento arrivò il cugino materno di Vrajanātha, Venī-mādhava. La ragazza che Vrajanātha doveva sposare era la cugina paterna di Venī-mādhava e Vijaya-Vidyāratna lo aveva mandato per finalizzare il tutto.

Venī-mādhava chiese: "C'è qualche problema nonna? Perché state ritardando i preparativi del matrimonio di Vraja?"

La nonna rispose con ansia: "Figliolo, tu sei un ragazzo intelligente. Se gli parlerai forse cambierà idea. Tutti i miei sforzi sono stati vani."

Il carattere di Venī-mādhava era chiaramente deducibile dal suo aspetto fisico: statura bassa, collo corto, carnagione scura e battiti di ciglia frequenti. Egli era solito ficcare il naso in tutto ciò che gli succedeva attorno anziché occuparsi delle cose sue, benchè l'inserirsi negli affari altrui non risultasse mai di una qualche utilità. Dopo aver ascoltato le parole dell'anziana donna, egli corrugò leggermente la fronte e poi con aria di vanteria disse: "Non c'è proble-

ma. Ho soltanto bisogno del tuo permesso. Veṇī-mādhava può ottenere ogni cosa. Tu mi conosci abbastanza bene; io posso fare soldi anche contando le onde. Fammi parlare con lui ora e se avrò successo mi preparerai una bella festa a base di *pūri* e *kacori*!"

"Vrajanātha ha appena cenato e ora sta dormendo." Fece presente la nonna.

"Va bene. Tornerò domattina e metterò le cose a posto." Disse Veṇī-mādhava e se ne tornò a casa.

Il giorno seguente arrivò il mattino presto con una *lota* in mano e completò le sue abluzioni mattutine. Quando Vrajanātha lo vide, sorpreso disse: "Fratello! Come mai sei qui così di buon'ora?"

Veṇī-mādhava rispose: "Dādā, tu hai studiato e insegnato gli *nyāya-sāstra* per lungo tempo, sei il figlio di Harinātha Cūḍamaṇi Paṇḍita, e sei conosciuto in tutto il paese. Sei l'unico maschio vivente della tua famiglia; se rimarrai senza eredi chi si occuperà di questa grande casa? Fratello, ho una richiesta da farti: ti prego sposati!"

Vrajanātha rispose: "Fratello, non assillarmi con questioni inutili. Ora mi sono rifugiato presso i *bhakta* di Śrī Gaurasundara e non ho nessun desiderio di invischiarmi in questioni mondane. In compagnia dei Vaiṣṇava di Māyāpura mi sento veramente in pace e non sento nessuna attrazione per questo mondo. Accetterò l'ordine di rinuncia *sannyāsa* o passerò la mia vita rifugiandomi ai piedi di loto dei Vaiṣṇava. Ti ho aperto il mio cuore perchè sei mio intimo amico ma non parlare di ciò a nessun altro."

Veṇī-mādhava comprese che nessun trucco avrebbe potuto cambiare la mente di Vrajanātha per cui nascose intenzionalmente i suoi pensieri e, per lasciare un'impressione favorevole, disse: "Ti ho sempre aiutato in tutto ciò che hai fatto. Ti portavo i libri quando andavi a studiare alla scuola di Sanscrito, perciò ti assisterò anche quando accet-

terai il *sannyāsa*."

E' difficile capire la mente delle persone perfide perchè hanno due lingue: dicono una cosa ad una persona ed esattamente l'opposto ad un'altra. Sono banditi in veste di santi, pronunciano il nome di Śrī Rāma ma tengono un coltello sotto l'ascella.

Vrajanātha era una creatura semplice. Confortato dalle dolci parole di Veṇī-mādhava disse: "Fratello, ti ho sempre considerato un caro amico. La nonna è solo una donna anziana e non capisce le questioni serie. Con entusiasmo vuol trascinarci in questo oceano di cose materiali facendomi sposare. Sarebbe un sollievo se tu riuscissi a farle cambiare idea dissuadendola in qualche maniera; sarei per sempre tuo debitore."

Vrajanātha poi gli parlò della sua rinuncia dicendo: "A Māyāpura vive un anziano e saggio *bābāji* di nome Raghunātha dāsa Bābāji. E' lui il mio istruttore e ogni giorno, dopo il crepuscolo, vado a trovarlo e mi rifugio ai suoi piedi per alleviare il fuoco ardente di questo mondo materiale. Lui è molto misericordioso con me."

Il perfido Veṇī-mādhava iniziò a pensare: "Adesso capisco qual è la debolezza di Vraja. V'è riportato sulla giusta via con l'inganno, con la forza o con l'astuzia." Esternò però queste parole: "Fratello, non ti preoccupare. Ora devo tornare a casa ma farò il possibile per far cambiare idea alla nonna."

Veṇī-mādhava fece finta di prendere la strada di casa ma invece si diresse da un'altra parte e raggiunse Śrīvāsāngana a Māyāpura. Là si sedette sopra un rialzo all'ombra di un albero *bakula* e cominciò a invidiare l'opulenza dei Vaiṣṇava: "Questi Vaiṣṇava in realtà godono del mondo. Hanno case bellissime e kuṅja (giardini) incantevoli. Questa è una residenza bellissima posta in un meraviglioso cortile." In ogni *kuṭīra* stava seduto un Vaiṣṇava che cantava

l'*Harināma* col suo *japamala*. Erano tutti molto felici e soddisfatti. Le donne dei villaggi vicini che venivano a fare il bagno nel Gange, spontaneamente li fornivano di frutta, verdura, acqua e altri alimenti. Veṅī-mādhava pensò: "I *brāhmaṇa* hanno instaurato il *karma-kāṇḍa* per poter usufruire di queste facilitazioni e questi *bābājī* ne godono i risultati. Tutte le glorie a Kali-yuga! Questi discepoli di Kali vivono benissimo. La mia nascita in una famiglia di *brāhmaṇa* non serve a nulla! Nessuno si cura più di noi, che dire poi di offrirci frutta e acqua. Questi Vaiṣṇava persino condannano i *brāhmaṇa* eruditi e ci insultano dicendoci che siamo caduti e sciocchi. Fratello Vraja corrisponde esattamente a questa descrizione anche se è una persona molto educata; sembra si sia venduto a queste persone seminude. Io, Veṅī-mādhava, riformerò Vrajanātha e tutti questi *bābājī*."

Così pensando Veṅī-mādhava entrò in una delle capanne che guarda caso era proprio quella in cui Śrī Raghunātha dāsa Bābājī stava seduto sopra delle foglie di banana cantando l'*Harināma*.

Il carattere di una persona traspare dal suo viso e l'anziano *bābājī* potè capire che Kali in persona era entrata nella forma di quel ragazzo figlio di *brāhmaṇa*. I Vaiṣṇava si considerano più insignificanti di un filo d'erba. Essi rispettano coloro che li insultano e pregano per il bene dei loro nemici, anche se venissero torturati, per cui Bābājī Mahārāja rispettosamente offrì un seggio a Veṅī-mādhava. Veṅī-mādhava, che dal canto suo non aveva nessuna qualità Vaiṣṇava, dopo essersi seduto diede le sue benedizioni a Bābājī Mahārāja, considerandosi superiore all'etichetta Vaiṣṇava.

"Bābā, qual è il tuo nome? Che cosa ti ha condotto qui?" Chiese in modo informale Bābājī Mahasaya. Veṅī-mādhava s'infuriò per questa mancanza di formalità e con rabbia

rispose: "Bābājī, vuoi considerarti alla pari di un *brāhmaṇa* solo perchè indossi il *kaupīna* (perizoma)? Non importa! Dimmi solamente, conosci Vrajanātha Nyāya-pañcānana?"

Comprendendo la ragione di tanta insolenza Bābājī rispose: "Ti prego, scusa questo vecchio, non offenderti per le mie parole; sì, talvolta Vrajanātha viene qui, per sua misericordia."

Veṅī-mādhava continuò: "Non pensare che si tratti di un sempliciotto. Lui viene qui per ben altri motivi. Per avere la tua confidenza, all'inizio si è presentato gentilmente. I *brāhmaṇa* di Belpukura, molto infastiditi dal vostro comportamento, si sono consultati e alla fine hanno deciso di mandare Vrajanātha da voi. Tu sei un uomo anziano, stai attento. Io verrò regolarmente ad informarti su come la loro cospirazione progredisce. Non dire a Vrajanātha nulla di me altrimenti ti creerai problemi ancora più grandi. Adesso devo andare."

Dicendo questo Veṅī-mādhava si alzò e tornò a casa.

Nel tardo pomeriggio, dopo il pranzo, mentre Vrajanātha stava seduto sulla veranda, improvvisamente dal nulla apparve Veṅī-mādhava, che si sedette accanto a lui e intavolò una conversazione: "Fratello, oggi sono andato a Māyāpura per affari" iniziò. "Là ho visto un uomo anziano, forse Raghunātha dāsa Bābājī. Abbiamo iniziato a parlare del più e del meno, poi la conversazione è caduta su di te. Le cose che ha detto sul tuo conto! Non ho mai sentito tante cose ripugnanti rivolte ad un *brāhmaṇa*. Alla fine ha detto: "Lo farò scendere dalla sua alta posizione *brāhminica* dandogli gli avanzi delle persone di bassa casta." Che vergogna! Non è corretto che un uomo erudito quanto te si associ con una persona simile. Facendo così rovinerai il prestigio dei *brāhmaṇa*."

Vrajanātha si meravigliò nel sentire le parole di Veṅī-mādhava, per una qualche sconosciuta ragione la sua fede

e il suo rispetto per i Vaiṣṇava ed il vecchio Bābājī Mahārāja raddoppiò e con gravità disse: "Fratello, ora sono occupato, puoi andare; ascolterò tutto domani e poi prenderò una decisione."

Veṇī-mādhava se ne andò ma ora a Vrajanātha era completamente chiara la duplice natura di Veṇī-mādhava. Vrajanātha era un esperto del *nyāya-śāstra* e, sebbene avesse un naturale disgusto per la perfidia, il pensiero che Veṇī-mādhava l'avesse potuto aiutare sulla via del *sannyāsa* l'aveva spinto ad essere amichevole con lui. Ora però aveva capito che tutte le dolci parole di Veṇī-mādhava avevano un preciso obiettivo. Dopo aver lungamente riflettuto Vrajanātha realizzò che Veṇī-mādhava stava agendo in modo disonesto perchè era in qualche modo coinvolto nel progetto di matrimonio. Doveva essere per quel motivo che si era recato a Māyāpura, per mettere il seme di qualche congiura. Mentalmente pregò: "O Bhagavān! Fà che la mia fede in Gurudeva e nei Vaiṣṇava rimanga ferma. Che non diminuisca perchè disturbata da queste persone impure." Vrajanātha rimase assorto in questi pensieri fino a sera, poi partì per Śrīvāsāngana, giungendovi con una profonda ansietà.

A Māyāpura, dopo che Veṇī-mādhava se ne fu andato, Bābājī pensò: "Quest'uomo è certamente un *brāhmaṇa-rākṣasa*.

rākṣasāḥ kalim āśritya jāyante brahma-yoniṣu

'In Kali-yuga i *rākṣasa* nascono nelle famiglie *brāhmaṇa*.'

"Questa affermazione degli *śāstra* è appropriata per quella persona. La sua faccia evidenzia l'orgoglio di appartenere ad una casta elevata, il suo falso ego, la sua invidia per i Vaiṣṇava e la sua ipocrisia religiosa. Il suo collo corto,

i suoi occhi e il suo atteggiamento infingardo rappresentano la sua vera mentalità. Ah, quest'uomo è per natura *asura*, mentre Vrajanātha è un essere dalla natura molto dolce. O Krishna! O Gauranga! Fà che non abbia più a trovarmi con quella persona. Oggi devo mettere in guardia Vrajanātha."

Non appena Vrajanātha raggiunse il *kuṭīra*, Bābājī lo chiamò a sè con affetto: "Vieni Bābā, vieni!" E lo abbracciò. La voce di Vrajanātha era rotta dall'emozione e lacrime iniziarono a scendere dai suoi occhi mentre si prostrava ai piedi di Bābājī che sollevandolo con affetto, gentilmente disse: "Un *brāhmaṇa* dalla carnagione scura è venuto qui stamattina. Ha detto alcune cose sconvolgenti e poi se n'è andato. Lo conosci?"

Vrajanātha rispose: "Prabhu, per buona fortuna mi hai già parlato dei diversi tipi di *jīva* che vivono in questo mondo. Alcune tra esse sono talmente invidiose che, senza nessun motivo, amano creare problemi ad altre *jīve*. Questo mio fratello, Veṇī-mādhava, è un campione di questa categoria. Vorrei non dover più parlare di lui. Il suo modo di essere consiste nel criticare te davanti a me e di criticare me davanti a te per far nascere dispute tra di noi confezionando falsità. Spero tu non abbia dato retta a ciò che ha detto."

Bābājī esclamò: "Ah Krishna! Ah Gauranga! Ho servito a lungo i Vaiṣṇava e, per loro misericordia, ho ricevuto il potere di capire la differenza tra un Vaiṣṇava e un non Vaiṣṇava. Non c'è bisogno che tu mi dica nulla al proposito."

Vrajanātha disse: "Ti prego, dimentica tutto ciò e spiegami come una *jīva* può liberarsi dalle grinfie di *māyā*."

Bābājī rispose: "Troverai la risposta nel settimo *śloka* dei *Daśa-mūla*:

*yadā bhrāmaṇ bhrāmaṇ hari-rasa-galad-vaiṣṇava-janaṁ
kadācit saṁpaśyan tad-anugamane syād ruci-yutaḥ*

*tadā kṛṣṇāvṛtṭyā tyajati śanakair māyika-daśām
svarūpaṁ vibhṛāṇo vimala-rasa-bhogaṁ sa kurute*

'Quando, vagando tra specie di vita elevate e infime di questo mondo materiale, una *jīva* è in grado di osservare un Vaiṣṇava assorto nel *rāsa* della *śrī-hari-bhakti*, nel suo cuore nasce del gusto (*ruci*) per seguire il modo di vita del Vaiṣṇava. Cantando il *śrī-kṛṣṇa-divya-nāma*, gradualmente si libera dai suoi condizionamenti. Passo dopo passo realizza la sua intrinseca *cinmaya-svarūpa* (forma trascendentale) e si qualifica per gustare il puro e spirituale *rāsa* del servizio diretto a Śrī Krishna.'

Vrajanātha disse: "Vorrei ascoltare qualche evidenza dai *Veda* a conferma."

Bābājī rispose: "Nelle *Upaniṣad* sta scritto:

*samāne vṛkṣe puruṣo nimagno
'nīśayā śocati muhyamānaḥ
juṣṭam yadā paśyaty anyam īsam
asya mahimānam eti vita-śokaḥ*

Muṇḍaka Upaniṣad (3.1.2) e Śvetāśvatara Upaniṣad (4.7)

'La *jīva* e l'immanente Paramātmā stanno nel corpo, come due uccelli sullo stesso albero. La *jīva* è immersa nella concezione corporea della vita perchè attaccata al piacere materiale dei sensi, confusa da *māyā* non trova nessun mezzo per liberarsi, per cui si lamenta e cade. Quando la *jīva* ottiene il *darśana* dell'altra persona presente nel suo cuore, il Signore Supremo, che è servito dai Suoi incondizionati *bhakta*, vede le glorie non comuni di Krishna, si libera da ogni lamentazione e raggiunge la gloriosa posizione di servitrice di Krishna.'

Vrajanātha disse: "Questo *śloka* dice che quando la *jīva*

vede l'adorabile Signore si libera per sempre da tutte le ansietà e percepisce la Sua magnanimità. Questo comprende la liberazione?"

Bābājī rispose: "Liberazione significa essere liberi dalle grinfie di *māyā*. Solamente chi sta con persone sane consegue questa liberazione, ma il vero oggetto della ricerca è la gloriosa posizione che si raggiunge dopo aver conseguito la liberazione.

*muktir hitvānyathā-rūpaṁ svarūpeṇa vyavasthitiḥ
Śrīmad-Bhāgavatam (2.10.6)*

'La forma costitutiva originaria della *jīva* (*cit-svarūpa*) è di essere una pura servitrice di Krishna (*śuddha-kṛṣṇa-dāsa*). Quando cade nell'oscurità dell'ignoranza deve accettare un corpo grossolano ed uno sottile. Liberazione significa lasciare completamente queste condizioni estranee per situarsi nella propria originaria *svarūpa* spirituale.'

La parte finale di questo *śloka* spiega che liberazione significa lasciare ogni altra forma e situarsi nella propria forma spirituale (*svarūpa*). Raggiungere la propria posizione costitutiva è la perfezione (*prayojana*) per la *jīva*. L'impegno per raggiungere la liberazione è assolto nel momento in cui la *jīva* si libera dalle grinfie di *māyā*; poi, una volta ottenuta la propria naturale posizione costitutiva, iniziano molte altre attività. Questo è il più alto perfezionamento (*mūla-prayojana*) della *jīva*. La libertà dalle miserie può essere definita liberazione, ma perseguendo questa liberazione la *jīva* raggiunge uno status in cui si impegna per la felicità spirituale (*cit-sukha*), status così descritto nella *Chāndogya Upaniṣad* (8.12.3):

evam evaiṣa samprasādo 'smāc charirāt samutthaya

*param̐ jyoti-rūpa-sampadya svena rūpenābhiniṣpadyate
sa uttamah puruṣaḥ sa tatra paryeti jakṣan dkrīḍan ramamāṇaḥ*

'Quando la *jīva* riceve la liberazione, trascende i corpi grossolano e sottile e si situa nel suo status spirituale completo ed effulgente. Essa poi si situa nella trascendenza. In quell'atmosfera spirituale si assorbe nel gioire (*bhoga*), nell'agire (*krīḍā*) e nell'essere felice (*ānanda*).'"

Vrajanātha chiese ancora: "Che sintomi mostra chi è libero da *māyā*?"

Bābājī rispose: "Sono otto, che la *Chāndogya Upaniṣad* descrive così (8.7.1):

*ya ātmāpahata-pāpmā vijaro vimṛtyur viśoko 'vijighatso 'pipāsaḥ
satya-kāmaḥ satya-sankalpaḥ so 'nveṣṭavyaḥ*

'L'anima liberata ha otto caratteristiche:

1) è libera da ogni attività peccaminosa e anche dalla tendenza a compiere le attività peccaminose che nascono dall'ignoranza di *māyā*,

2) non è toccata dalle miserie della vecchiaia,

3) resta sempre giovane e fresca e non tende a degradare,

4) non si estingue mai nè muore,

5) non è mai triste,

6) non ha desideri sensuali,

7) possiede una naturale inclinazione a servire Krishna senza desideri egoistici e infine

8) è sempre soddisfatta. La compagnia di una tale persona va ricercata con grande impegno.'" "

Vrajanātha chiese: "Nello *śloka* dei *Daśa-mūla* sta scritto: 'La fortuna della *jīva* che vaga senza meta nel mondo materiale, inizia quando incontra un *rasika* Vaiṣṇava, colui

che sa gustare il nettare di Hari.' Ho un dubbio al riguardo: ti prego, spiegami, si può ottenere l'*hari-bhakti* compiendo attività pie come ad esempio l'*aṣṭāṅga-yoga* o coltivando la *brahma-jñāna* (conoscenza impersonale)?"

Bābājī rispose: "Questa è la risposta presentata dallo stesso Śrī Krishna:

śrī-bhagavān uvāca

*na rodhayati māṁ yogo na sankhyam dharma eva ca
na svadhyayas tapas tyāgo neṣṭā-pūrttaṁ na dakṣiṇā
vratāni yajñās chandāmi tīrthāni niyamā yamāḥ
yathāvarundhe sat-sangaḥ sarva-sangāpaho hi māṁ
Śrīmad-Bhāgavatam (11.12.1-2)*

'Śrī Bhagavan disse: "Io non sono controllato da coloro che praticano lo *yoga*, studiano la filosofia *sāṅkhya*, svolgono attività religiose, studiano i *Veda*, fanno austerità e penitenze, praticano la rinuncia o accettano *sannyāsa*, fanno sacrifici e azioni virtuose, donano in carità, praticano il digiuno e seguono dei voti, compiono *yajña* (sacrifici), cantano *mantra* confidenziali, vanno in pellegrinaggio e seguono le regole e i precetti della vita spirituale. Ma chi accetta *sat-sanga* (compagnia di *sādhu*), che distrugge tutti gli attaccamenti materiali, potrà controllarmi. Cosa posso dire di più? L'*aṣṭāṅga-yoga* può darMi solo un po' di soddisfazione, il *sādhu-saṅga* invece Mi controlla completamente.'

Anche nell'*Hari-bhakti-sudhodaya* (8.51) c'è scritto:

*yasya yat-sangatiḥ pumso maṇivat syāt sa tad-gunaḥ
sva-kularddhyaitato dhīmān sva-yūthāny eva samśrayet*

'Proprio come un gioiello o un cristallo riflettono il colore dell'oggetto che gli sta accanto, così una persona svilup-

pa qualità secondo la compagnia che frequenta. Perciò restando in compagnia dei *śuddha-bhakta* si diventa *śuddha-bhakta*. E' l'associazione coi *śuddha-bhakta* che fa nascere la buona fortuna.'

Negli *sāstra* la parola *niḥsanga* significa 'vivere in solitudine'. Ciò indica che dobbiamo vivere solamente in associazione con i *bhakta*. *Niḥsanga* significa lasciare ogni altra compagnia ma mantenere quella con i *bhakta*. Persino un'associazione casuale con le persone sante porta la buona fortuna alla *jīva*.

*sango yaḥ samsṛter hetur asatsu vihito 'dhiyā
sa eva sādhuṣu kṛto niḥsangatvāya kalpate
Śrīmad-Bhagavatam (3.23.55)*

'La compagnia dei materialisti è la causa che lega al mondo materiale, anche se non se ne è consci. Similmente, la compagnia delle persone sante, anche se avviene per caso o inconsapevolmente, è definita *niḥsanga*.'

Nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (7.5.32) sta scritto:

*naiṣāṁ matis tāvad urukramānghriṁ
sprṣaty anarthāpagamo yad-arthaḥ
mahīyasāṁ pāda-rajo- 'bhiṣekaṁ
niṣkiñcanānāṁ na vṛṇīta yāvat*

I piedi di loto di Urukrama, glorificato per le Sue straordinarie attività, distruggono tutte le *anartha* (cattive abitudini) contenute nel cuore. Tuttavia, coloro che sono molto materialisti non avvertono l'attrazione dei Suoi piedi di loto finchè non cospargono il proprio corpo con la polvere dei piedi di loto di un Vaiṣṇava completamente libero dagli at-

taccamenti materiali.'

Ancora lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.48.31):

*na hy am-mayāni tīrthāni na devā mṛc-chilā-mayāḥ
te punanty uru-kālena darsanād eva sādhaḥ*

'Una persona viene purificata dai luoghi santi dove scorrono fiumi sacri come il Gange, e dalle raffigurazioni di *devata* fatte di pietra o di terracotta, dopo aver loro offerto servizio reverenziale per molto tempo. Tuttavia quando una persona vede un *śuddha-bhakta* si purifica immediatamente.'

Per questo lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.51.53) afferma :

*bhavāpavargo bhramato yadā bhavej
janasya tarhy acyuta sat-samāgamaḥ
sat-sangamo yarhi tadaiva sad-gatau
parāvareṣe tvayi jāyate matiḥ*

'Signore infallibile! La *jīva* vaga in questo mondo di nascite e di morti da tempo immemorabile. Quando giunge l'ora di lasciare questo ciclo di nascite e di morti, essa si associa con i Tuoi *śuddha-bhakta*. Dal momento in cui vive questa associazione, la sua mente si fissa in Te, solo e supremo rifugio dei *bhakta* arresi, Controllore di tutto e Causa di tutte le cause.'

Bābā, da tempo immemorabile la *jīva* prigioniera di *māyā*, vaga in questo universo, cambiando corpo secondo il suo *karma*, a volte da *deva* a volte da animale. Dal momento in cui essa si associa con persone sante per effetto delle sue passate attività pie (*sukṛti*), fissa la sua mente su

Krishna, il Controllore di tutto.”

Vrajanātha chiese: "Hai detto che l'associazione dei *suddha-bhakta* si ottiene per mezzo delle *sukṛti*. Cosa sono le *sukṛti*? Sono *karma* o conoscenza?"

Bābājī rispose: "Gli *sāstra* insegnano che ci sono due tipi di *karma* favorevole (*śubha-karma*), entrambi in accordo alle ingiunzioni Vediche. Uno fa nascere la *bhakti* mentre l'altro dà dei risultati inferiori ed irrilevanti. Svolgere attività pie come il *nitya* e *naimittika-karma*, studiare il *sāṅkhya* e coltivare *jñāna* (conoscenza empirica) arreca dei risultati irrilevanti. Le uniche attività che fanno nascere la *bhakti* (*bhakti-prada-sukṛti*) come risultato finale, sono l'associazione con i *suddha-bhakta* e con i luoghi, i giorni e le cose che concedono la *bhakti*.

Quando si accumulano sufficienti *bhakti-prada-sukṛti*, nasce la *kṛṣṇa-bhakti*. L'altro tipo di *sukṛti* invece si consuma dopo che si è fruito del suo risultato, perciò non si accumula e non dà nessun risultato permanente. Tutte le azioni pie del mondo, come la carità, hanno come risultato l'ottenere oggetti della gratificazione dei sensi. Le *sukṛti* derivanti da speculazioni impersonaliste hanno come risultato la liberazione impersonale. Nessuna di queste *sukṛti* può concedere il servizio devozionale a Śrī Bhagavān.

Azioni come il *sādhu-saṅga* e il santificare Ekādaśī, Janmāṣṭamī e Gaura-pūrṇimā, aiutano a sviluppare delle qualità sane. La pianta di Tulasī, il *mahā-prasāda*, *śrī mandira*, i luoghi sacri e gli oggetti utilizzati dai *sādhu* (*sādhu-vastu*), sono tutte cose favorevoli; toccarle o poterle vedere corrisponde al compiere azioni pie che fanno nascere la *bhakti*."

Vrajanātha chiese: "Può una persona ottenere la *bhakti* se è tormentato da problemi materiali e si rifugia ai piedi di loto di Śrī Hari per risolvere i suoi problemi?"

Bābājī rispose: "La *jīva* sommersa dalle affezioni causa-

te dalla dea dell'illusione può in qualche modo capire, con la sua intelligenza discriminante, che le attività mondane sono solamente dei problemi e che la sua unica consolazione sono i piedi di loto di Krishna e i piedi dei Suoi *suddha-bhakta*. Sapendo questo, essa si rifugia ai Suoi piedi di loto e il primo passo nel processo di abbandono consiste nell'accettare il rifugio dei *suddha-bhakta*. L'effetto principale di questa decisione è *bhakti-prada-sukṛti*, grazie alla quale la *jīva* giungerà ai piedi di loto di Bhagavān. Qualunque tipo di rinuncia e di saggezza essa abbia avuto, erano semplicemente dei mezzi secondari per ottenere la *bhakti*. Perciò l'associazione con i *bhakta* è l'unico modo per ottenere la *bhakti*. Non c'è nessun altro mezzo."

Vrajanātha chiese: "Se *karma*, *jñāna*, rinuncia e saggezza sono mezzi secondari per ottenere la *bhakti*, perchè non definirle *bhakti-prada-sukṛti*?"

Bābājī rispose: "C'è una forte obiezione a questo: questi mezzi legano a risultati inferiori e temporanei. Il compimento del *karma* non porta a risultati permanenti ma imprigiona la *jīva* agli oggetti della gratificazione dei sensi. La rinuncia e la conoscenza empirica possono condurre la *jīva* solo fino alla conoscenza del *brahman* e questa concezione di principio supremo e impersonale le impedisce di raggiungere i piedi di loto di Bhagavān. Di conseguenza questi non possono venir definiti *bhakti-prada-sukṛti*. E' vero che a volte portano alla *bhakti*, ma questo non è il corso normale degli eventi. Il *sādhu-saṅga* viceversa sicuramente non concede benefici secondari, anzi conduce a forza la *jīva* verso *prema*. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (3.25.25) spiega:

*satām prasangān mama vīrya-samvido
bhavanti hṛt-karṇa-rasāyanāḥ kathāḥ
taj-joṣaṇād āśv apavarga-vartmani
śraddhā ratir bhaktir anukramiṣyati*

'In compagnia dei *śuddha-bhakta* la recitazione e la descrizione delle Mie gloriose attività e passatempi danno piacere sia al cuore che alle orecchie. Coltivando la conoscenza in questo modo, ci si stabilisce sulla via della liberazione e progressivamente si ottiene *śraddhā*, poi *bhāva* e alla fine *prema-bhakti*.'"

Vrajanātha chiese: "Ho capito che il *sādhu-saṅga* è la sola *sukṛti* che fa nascere la *bhakti* e che ascoltando *hari-kathā* dalla bocca dei *sādhu* poi si otterrà la *bhakti*. E' questa la giusta sequenza per progredire nella *bhakti*?"

Bābājī rispose: "Ti spiegherò qual è la giusta progressione nella *bhakti*. Ascolta attentamente. Solo per buona fortuna la *jīva* che vaga in questo universo ottiene le *sukṛti* che fanno nascere la *bhakti*. Un aspetto della pura *bhakti* può aver toccato una *jīva* nel corso della sua vita. Per esempio la *jīva* può aver digiunato di Ekadasi o visitato dei luoghi sacri dove si sono svolti alcuni passatempi di Bhagavān, oppure ha servito un ospite che era un *śuddha-bhakta* o aver avuto l'opportunità di ascoltare l'*Hari-nāma* o l'*Hari-kathā* dalla bocca di un *akiñcana-bhakta*, un devoto che non ha desiderio per la gratificazione dei sensi. Se compiendo queste attività ha desiderato dei benefici materiali o la liberazione impersonale, le *sukṛti* che ne risulteranno non la condurranno al servizio devozionale. Tuttavia, se una persona innocente compie anche una sola di queste azioni, anche inconsapevolmente o per abitudine, senza desiderare la gratificazione dei sensi o la liberazione impersonale, questo agire gli farà accumulare le *bhakti-prada-sukṛti*.

Dopo averne accumulato per molte vite, esse diventano sufficienti a far nascere la fede nella pura *bhakti*, e quando la fede diventa esclusiva, cresce il desiderio di associarsi con i *śuddha-bhakta*. Con l'associazione gradualmente ci si impegna nel *sādhana* e nel *bhajana* e ciò conduce alla rimo-

zione delle tendenze indesiderabili (*anartha*), in proporzione alla purezza del proprio canto. Una volta rimosse le *anartha*, la fede si purifica ulteriormente per diventare *niṣṭhā* (fede ferma). Questa ferma fede si purifica poi ancora fino a diventare *ruci* (gusto spirituale); con il meraviglioso effetto della *bhakti* questo *ruci* si rafforza e prende la forma di *āsakti* (attaccamento spirituale). L'attaccamento spirituale matura in *rati* o *bhāva* (emozioni spirituali) che, unito con gli ingredienti di un sentimento stabile d'amore (*sthāyibhāva*), diventa *rāsa*, il nettare di *prema* (amore divino). Questa è la progressione di come gradualmente sviluppa *kṛṣṇa-prema*.

L'idea principale è che quando qualcuno con sufficienti *sukṛti* incontra i *śuddha-bhakta*, allora sviluppa l'inclinazione a procedere sulla via della *bhakti*. Per buona sorte si ottiene l'associazione di un *śuddha-bhakta* e questo conduce alla *śraddhā* (fede) iniziale e poi si ottiene per la seconda volta l'associazione dei *bhakta*. L'esito della prima associazione è una fede che si può anche definire *saraṇāgati*, arrendersi. Il *sādhu-saṅga* iniziale origina dal contatto con i luoghi sacri, coi giorni e le cose auspiciose e con i recipienti della grazia di Śrī Hari a Lui cari. Ciò conduce a rifugiarsi in Lui con fede. L'evoluzione di questa fede viene così descritta nella *Bhagavad-Gītā* (18.66):

*sarva-dharmān parityajya mām ekaṁ saraṇam vraja
ahaṁ tvām sarva-pāpebhyo mokṣayiṣyāmi mā śucaḥ*

Il termine *sarva-dharmān* presuppone i doveri materiali (*smārta-dharma*), l'*aṣṭāṅga-yoga*, il *sāṅkhya-yoga*, la *jñāna* e la rinuncia. Poichè la *jīva* non potrà mai raggiungere la sua meta spirituale praticando tutti questi *dharma*, in questo verso le viene detto di abbandonarli tutti. Śrī Krishna dice: "La mia forma pura ed essenziale, *sac-cit-ānanda*, che

ha l'aspetto di Vraja-vilāsī (colui che compie meravigliosi passatempi a Vraja) è l'unico rifugio di tutte le *jīve*; quando esse lo realizzano, lasciano ogni desiderio di *bhukti* (godimento dei sensi) e di *mukti* (liberazione impersonale) ed esclusivamente si rifugiano in Me." Ciò è definito *pravṛtti-rūpa-śraddha* (tendenza ad impegnarsi unicamente nel servizio a Krishna). Quando questa fede scende nel cuore della *jīva* essa, con le lacrime agli occhi, desidera diventare seguace di un *sādhu* Vaiṣṇava. Il Vaiṣṇava che essa sceglie di seguire diventa a quel punto il suo *guru*."

Vrajanātha chiese: "Quanti tipi di *anartha* (tendenze indesiderabili) ha la *jīva*?"

Bābājī rispose: "Quattro tipi: 1) *svarūpa-bhrama*, ignorare la propria reale identità spirituale, 2) *asat-tṛṣṇā*, coltivare semi di godimento materiale temporaneo nel cuore, 3) *aparādha*, commettere offese e 4) *hṛdaya-daurbalya*, debolezza del cuore che si manifesta in lussuria.

La prima tendenza indesiderabile della *jīva*, ovvero *svarūpa-bhrama* (ignoranza sulla propria reale identità spirituale) significa dimenticare di essere una paricella spirituale pura, un eterno servitore di Krishna, e questo la allontana dalla sua posizione spirituale originaria. Quando la *jīva* considera se stessa e le sue proprietà materiali in termini di 'io e mio', sviluppa tre tipi di *asat-tṛṣṇā*, o desideri di godere dei piaceri materiali temporanei: il desiderio di avere figli, ricchezza e piaceri celestiali. Ci sono poi dieci tipi di *aparādha* (offese) di cui parlerò più avanti.

I quattro sistemi *yoga* servono a distaccarci dagli oggetti dei sensi (*pratyāhāra*), a raggiungere l'autocontrollo (*yama*), a seguire svariate regole e precetti (*niyama*) e a raggiungere la rinuncia (*vairāgya*). Questo processo però non è il mezzo giusto per liberarsi dall'assillo della materia perchè è difficile ottenere la perfezione e poi c'è sempre un forte rischio di caduta. L'unico modo per liberarsi da ogni as-

sillo materiale consiste nel coltivare la pura coscienza di Krishna in compagnia dei *śuddha-bhakta*. In questo modo la *jīva* si svincola dalla presa di *māyā* e gli si rivela la sua posizione costitutiva fino al punto che le *anartha* vengono rimosse dal suo cuore."

Vrajanātha chiese: "Una persona senza tracce di *anartha* può definirsi liberata?"

Bābājī rispose: "Considera lo *śloka* seguente:

*rajobhiḥ sama-sankyātāḥ pārthivair iha jantavaḥ
teṣāṃ ye kecanehante śreyo vai manujādayaḥ
prāyo mumukṣavas teṣāṃ kecanaiva dviḥjottama
mumukṣūṅṅāṃ sahasreṣu kaścīn mucyate sidhyati
muktānām api siddhānām nārāyaṇa-parāyaṇaḥ
sudurlabhaḥ praśāntātmā koṭiṣv api mahā-mune
Śrīmad-Bhāgavatam 6.14.3-5*

'Signore! In questo mondo materiale ci sono tante *jīve* quanti sono i granelli di sabbia. Solo poche hanno la forma umana e solo poche tra esse concentrano i loro sforzi nella ricerca dello scopo ultimo. Tra coloro che si impegnano per il fine supremo, sono rari gli individui che ricercano la liberazione da questo mondo e, tra migliaia di questi ultimi, è raro che uno sia veramente in grado di ottenere *siddhi* (la perfezione dello *yoga*) o *mukti* (liberazione). Tra milioni di *yogi* perfetti e di anime liberate, è difficile trovare una grande anima completamente dedicata al servizio di Śrī Nārāyaṇa. Per questo i *bhakta* di Nārāyaṇa sono molto rari.'

Una persona libera dalle *anartha* viene definita *śuddha-bhakta*. Questi *bhakta* sono molto rari infatti, pur tra milioni di *muktas* (coloro che ricercano la liberazione), è difficile trovare anche un solo *bhakta* di Śrī Krishna. Perciò in questo mondo non c'è cosa più rara della compagnia dei

bhakta di Krishna."

Vrajanātha chiese: "Il termine Vaiṣṇava si applica ad un *bhakta* che ha rinunciato alla vita di famiglia?"

Bābājī rispose: "Un *śuddha-bhakta* è un Vaiṣṇava, sia egli *grhastha* (uomo con famiglia) o *sannyāsī* (rinunciato), un *brāhmaṇa* o un *caṇḍāla* (fuori casta), un ricco o un povero. Un devoto è un *kṛṣṇa-bhakta* proporzionalmente al grado di *śuddha-kṛṣṇa-bhakti* (pura devozione a Krishna) che ha."

Vrajanātha chiese: "Hai già detto che sono cinque i tipi di *jīve* intrappolate da *māyā*; hai anche detto che i *bhakta* che compiono la *sādhana-bhakti* e la *bhāva-bhakti* sono ancora sotto il controllo di *māyā*. Quando i *bhakta* diventano *māyā-mukta*, liberi da *māyā*?"

Bābājī rispose: "Una persona si libera dalle grinfie di *māyā* nel momento in cui inizia a compiere il servizio devzionale; ma la *vastu-gata-mukti*, la liberazione totale dal condizionamento dei due corpi materiali (sottile e grossolano), si realizza solamente quando si raggiunge la maturità nel *sādhana*. Prima di questo momento, una persona si definisce liberata per il fatto che è *svarūpa-gata*, cosciente della sua posizione costitutiva. La *jīva* raggiunge *vastu-gata* solamente quando non si identifica più con i corpi grossolano e sottile. La *bhāva-bhakti* scende nel cuore della *jīva* come risultato della pratica della *sādhana-bhakti*. Quando la *jīva* è stabile nella *bhāva-bhakti*, abbandona i corpi grossolano e sottile e si situa nel suo corpo spirituale puro (*cit-śarīra*). Ciò significa che la *jīva* non è completamente libera dal controllo di *māyā* neppure all'inizio dello stadio di *bhāva-bhakti* perchè una traccia di condizionamento di *māyā* permane fintanto che la *jīva* compirà la *sādhana-bhakti*. I maestri della nostra linea hanno analizzato attentamente la *sādhana-bhakti* e la *bhāva-bhakti* ed hanno finito per includere i *bhakta* che praticano tali processi tra le cinque categorie di

anime condizionate. Anche i materialisti e gli impersonalisti sono tra queste cinque categorie.

L'unica via che porta alla liberazione dalle grinfie di *māyā* è la *bhakti* per Śrī Hari. La *jīva* è stata posta sotto il controllo di *māyā* perchè è stata offensiva verso Bhagavān, e la radice di tutte le offese è l'aver dimenticato di essere un servitore di Krishna. Questa offesa può essere sradicata solamente per misericordia di Krishna, e solo allora ci si libererà dal controllo di *māyā*. Gli impersonalisti credono che si ottenga la liberazione da *māyā* coltivando la conoscenza, ma è una credenza che non ha nessun fondamento; non c'è nessuna possibilità di liberarsi da *māyā* senza la Sua misericordia. Ciò è spiegato nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (10.2.32-33):

*ye 'nye 'ravindākṣa vimukta-mānināḥ
tvayy asta-bhāvād aviśuddha-buddhayaḥ
āruhya kṛcchreṇa paraṁ padarṁ tataḥ
patantyadho 'nādrta-yuṣmad-anhrayaḥ*

'Signore dagli occhi di loto! Coloro che pensano con orgoglio di essere liberi ma non Ti rendono servizio devzionale hanno certamente un'intelligenza impura. Nonostante praticino asceti e penitenze e giungano alla realizzazione impersonale del *brahman*, essi cadono ancora in questo mondo perchè non hanno rispetto per il servizio devzionale ai Tuoi piedi di loto.'

*tathā na te mādharma tāvakāḥ kvacid
bhraśyanti mārgāt tvayi baddha-sauhṛdāḥ
tvayābhiguptā vicaranti nirbhayā
vināyakānikapa-mūrdhasu prabho*

'Mādhava, i Tuoi cari *bhakta*, che hanno vero amore per i Tuoi piedi di loto, non sono come questi orgogliosi *jñānī*

perchè essi non cadono dal sentiero del servizio devozionale. Poichè Tu li proteggi, essi si muovono con coraggio, scavalcando chiunque sbarra loro il passo, quindi nessun ostacolo può arrestare il loro progresso.'"

Vrajanātha chiese: "Quanti sono i tipi di *jīve* liberate da *māyā*?"

Bābājī rispose: "Sono di due tipi le *jīve* libere dal controllo di *māyā*: le *nitya-mukta*, *jīve* che non sono mai state sotto il controllo di *māyā*, e le *baddha-mukta*, che erano sotto il controllo di *māyā* ma che si sono liberate. Le *jīve nitya-mukta* (liberate da sempre) si dividono a loro volta in due categorie: le *aiśvarya-gata*, attratte dall'opulenza e dalla maestà di Bhagavān e le *mādhurya-gata*, attratte dalla Sua dolcezza. Le *jīve* attratte dall'aspetto *aiśvarya* di Krishna sono compagne personali di Śrī Nārāyaṇa, il Signore di Vaikuṅṭha. Esse sono particelle di effulgenza spirituale ed emanano da Śrī Mūla-Sankarṣana che risiede a Vaikuṅṭha. Quelle attratte dalla *mādhurya* di Bhagavān sono compagne personali di Śrī Krishna, il Signore di Goloka Vṛndāvana. Queste ultime sono particelle di effulgenza spirituale provenienti da Śrī Baladeva, che risiede a Goloka Vṛndāvana.

Sono poi tre i tipi di *jīve baddha-mukta* (condizionate): le *aiśvarya-gata*, *jīve* condizionate attratte dall'opulenza e dalla maestà di Bhagavān; le *mādhurya-gata*, *jīve* condizionate attratte dalla dolcezza di Bhagavān e infine le *brahma-jyoti-gata*, *jīve* condizionate attratte dallo splendore impersonale di Bhagavān. Quelle attratte dalla Sua opulenza mentre compiono il servizio seguendo le regole e i precetti, diventano eterne associate di Śrī Nārāyaṇa, il Signore del mondo spirituale, ed ottengono la *sālokya-mukti*, la magnificenza di risiedere sul Suo pianeta. Le *jīve* attratte dalla dolcezza di Śrī Krishna, durante il loro periodo di *sādhana*,

ottengono il servizio diretto a Lui nelle dimore eterne di Vṛndāvana e Goloka. Le *jīve* che tentano di immergersi nello splendore impersonale durante il loro periodo di *sādhana*, quando saranno liberate otterranno la *sāyujya-mukti*: si immergeranno nel Suo splendore e verranno completamente annullate nel *brahma-sāyujya*."

"Qual è la destinazione finale dei *bhakta* incondizionati di Śrī Gaura-Kiśora (Caitanya Mahāprabhu)?" Chiese Vrajanatha.

"Śrī Krishna e Śrī Gaura-Kiśora secondo la verità essenziale (*tattva*) non sono differenti," rispose Bābājī. "Essi sono entrambi il rifugio del *mādhurya-rasa*. Tuttavia vi è una piccola differenza che Li distingue perchè il *mādhurya-rasa* si manifesta in due modi: uno è il sentimento di dolcezza (*mādhurya*) e l'altro è il sentimento di magnanimità (*audārya*). Śrī Krishna manifesta la Sua forma spirituale originale quando prevale dolcezza e Śrī Gaurāngā Si manifesta quando prevale magnanimità. Similmente la trascendentale Vṛndāvana è divisa in due: la dimora di Śrī Krishna e quella di Śrī Gaura.

Le *jīve* eternamente perfette e liberate che sono nella dimora di Śrī Krishna come Suoi associati, sono attratte principalmente da *mādhurya* e poi da *audārya*. Gli associati perfetti e liberati che stanno nella dimora di Śrī Gaura sono staticamente assorti dapprima in *audārya* e successivamente in *mādhurya*. Alcuni stanno in entrambe le dimore simultaneamente espandendo sè stessi, mentre altri hanno forma spirituale solo in una dimora e non nell'altra.

Coloro che adorano solo Śrī Gaura durante il loro *sādhana*, serviranno solo Śrī Gaura quando raggiungeranno la perfezione, mentre coloro che servono solo Śrī Krishna durante il loro periodo di *sādhana*, serviranno Śrī Krishna dopo aver raggiunto la perfezione. Tuttavia coloro che, durante il loro periodo di *sādhana*, adorano sia la forma di Śrī

Krishna che quella di Śrī Gaura, manifesteranno due forme quando raggiungeranno la perfezione e staranno in entrambe le dimore contemporaneamente. La verità della simultanea differenza e unità di Śrī Gaura e Śrī Krishna è un segreto molto riservato.”

Dopo aver ascoltato questi insegnamenti sulla condizione delle *jīve* liberate da *māyā*, Vrajanātha non riuscì a controllarsi e, scosso dall'emozione, cadde ai piedi di loto dell'anziano Bābājī. Piangendo a profusione Bābājī Mahāśaya lo sollevò e lo abbracciò. Era già notte inoltrata. Vrajanātha si congedò da Bābājī Mahāśaya e tornò a casa, completamente assorto nei suoi insegnamenti.

Giunto a casa Vrajanātha mangiò e, rivolgendosi alla nonna, l'avvertì: "Nonna, se volete vedermi ancora qui, smettetela di parlare di matrimonio ed evitate ogni contatto con Veṇī-mādhava. Lui è il mio più grande nemico e da oggi non gli rivolgerò più la parola. Anche voi dovrete fare così."

La nonna di Vrajanātha era molto intelligente. Comprendendo il sentimento di Vrajanātha, decise di rinviare qualunque domanda sul matrimonio. "Dal sentimento che sta manifestando," pensò la donna, "se forzassi la mano potrebbe andarsene a Vṛndāvana o a Varanasi. Che sia Bhagavān a decidere del suo destino."

CAPITOLO DICIOOTTO

Prameya: Bhedābheda-Tattva

Veṇī-mādhava aveva una mente malvagia così, dopo che Vrajanātha disdegnò di vederlo ancora, decise di vendicarsi dando una lezione a lui e ai Vaiṣṇava di Māyāpura. Escogitò un piano assieme ad amici dalla mentalità simile alla sua per fare in modo che Vrajanātha, tornando da Māyāpura, venisse circondato in un luogo nascosto, vicino alla collina Lakṣmana, e ricevesse un sacco di legnate. In qualche maniera Vrajanātha venne a sapere di questo piano e si consultò con Bābājī. Entrambi concordarono che si sarebbe recato a Māyāpura più di rado, durante le ore di luce e accompagnato da una guardia del corpo.

Vrajanātha aveva molti affittuari nel villaggio, tra essi Hariśa, esperto nel combattimento con il bastone. Un giorno Vrajanātha lo interpellò dicendo: "Hariśa, sto attraversando un periodo difficile, ma con il tuo aiuto potrei risolvere un mio problema."

Hariśa rispose: "Ṭhākura, per te posso mettere a disposizione la vita. Oggi stesso posso uccidere il tuo nemico, se me lo chiedi."

Vrajanātha rispose: "Veṇī-mādhava è un uomo infimo intenzionato a crearmi dei problemi. Mi sta disturbando a tal punto che ho dovuto interrompere le visite ai Vaiṣṇava di Śrīvāsāngana. Si è messo d'accordo con dei suoi loschi amici per crearmi dei pericoli sulla strada di casa."

Hariśa, turbato dalle parole di Vrajanātha rispose: "Ṭhākura, finchè avrò vita tu non dovrai avere timori. Sembra che questo mio bastone sarà presto ben utilizzato su

Veṇī-mādhava. Ogni volta che vorrai andare a Māyāpura portami con te e io affronterò da solo centinaia di aggressori." Accordatosi con Hariśa, Vrajanātha riprese le sue visite a Māyāpura ogni secondo o quarto giorno della settimana, senza comunque rimanere fino a tardi; ma si sentiva insoddisfatto quando non poteva discutere della *tattva*.

Trascorsi quindici o venti giorni, il malvagio Veṇī-mādhava fu morso da un serpente e morì. Quando Vrajanātha apprese la notizia si chiese: "Forse ha incontrato questo destino per la sua invidia verso i Vaiṣṇava?" Ma poi concluse: "La durata della sua vita era già stabilita ed era giunta a termine, quindi è morto.

*adya vābda-śatānte vā
mṛtyur vai prāṇinām dhruvaḥ
Śrīmad-Bhāgavatam 10.1.38*

'Si può morire oggi o tra cento anni ma la morte è certa per ogni entità vivente. Questa è una verità eterna.'

"Ora la mia via per Śrīvāsāngana a Māyāpura è sgombra." Pensò Vrajanātha.

Quel giorno raggiunse Śrīvāsāngana poco dopo il tramonto, offrì i suoi omaggi a Raghunātha dāsa Bābājī e poi disse: "Da oggi potrò venire ogni giorno a servire i tuoi piedi di loto perchè l'ostacolo Veṇī-mādhava ha lasciato questo mondo." All'inizio il Bābājī dal cuore tenero fu un po' turbato nell'apprendere la notizia della morte di questa persona spiritualmente incosciente (*anudīta-viveka-jīva*), poi con serenità disse: "*Sva-karma-phala-bhuk pumān*: tutti gioiscono e soffrono dei risultati del loro *karma*. La *jīva* appartiene a Krishna ed andrà dove Krishna la manda. Comunque spero che tu non debba più patire altre angustie."

Vrajanātha disse: "Solamente una: in questi giorni mi so-

no mancati i tuoi deliziosi discorsi. Oggi vorrei ascoltare altre spiegazioni sui *Daśa-mūla*."

Bābājī rispose: "Sono sempre a tua disposizione. Allora, dove eravamo rimasti l'ultima volta? Nel tuo cuore ci sono domande che vorresti porre, dopo la nostra ultima conversazione?"

Vrajanātha chiese: "Come vengono definiti i puri ed inestimabili insegnamenti filosofici di Śrī Gaura Kīśora? I precedenti *ācārya* hanno stabilito le filosofie dell'*advaita-vāda* (monismo esclusivo), del *dvaita-vāda* (dualismo), del *śuddhādvaita-vāda* (puro monismo), del *viśiṣṭādvaita-vāda* (monismo specifico), e del *dvaitādvaita-vāda* (dualismo misto a monismo). Śrī Gaurāngadeva ha accettato una di queste filosofie oppure ha fondato una nuova scuola filosofica?"

Quando mi hai istruito sulla successione disciplica hai detto che Śrī Gaurāngadeva appartiene alla Brahma-sampradāya. In questo caso dobbiamo considerarlo come un *ācārya* della *dvaita-vāda* di Madhvācārya?"

Bābājī rispose: "Bābā, devi ascoltare l'ottavo *śloka* dei *Daśa-mūla*:

*hareḥ śakteḥ sarvaṁ cid-acid akhilaṁ syāt pariṇatīḥ
vivartaṁ no satyam śrutim iti viruddhaṁ kali-malam
harer bhedābhedaḥ śruti-vihita-tattvaṁ suvimalam
tataḥ premnaḥ siddhir bhavati nītaṁ nitya-viṣaye*

'L'intera creazione, spirituale e materiale, è una manifestazione della *śakti* di Śrī Krishna. La filosofia impersonale dell'illusione (*vivarta-vāda*) è falsa. E' un'impurità prodotta da Kali-yuga ed è l'antitesi degli insegnamenti Vedici. I *Veda* sostengono l'*acintya-bhedābheda-tattva*, l'inconcepibile uguaglianza e differenza, come dottrina pura ed assoluta, e che si può raggiungere l'amore perfetto per l'Eterno Assoluto accettando questo principio.'

Gli insegnamenti conclusivi delle *Upaniṣad* sono conosciuti come *Vedānta* e, per portare alla luce il loro significato preciso, Vyāsadeva scrisse un libro composto di quattro capitoli, il *Brahma-sūtra* o *Vedānta-sūtra*. Il *Vedānta* desta grande rispetto nella classe intellettuale; esso in pratica è largamente accettato come corretta esposizione delle verità contenute nei *Veda*. Da questo *Vedānta-sūtra* i differenti *ācārya* hanno tratto differenti conclusioni a supporto delle loro filosofie.

Śrī Śankarācārya ha utilizzato il *Vedānta-sūtra* per sostenere la sua teoria impersonale dell'illusione, detta *vivarta-vāda*. Egli disse che, se si accetta una qualsiasi trasformazione del *brahman*, si compromette la stessa essenza del *brahman* e che perciò la dottrina della trasformazione (*parināma-vāda*) è completamente sbagliata, mentre la *vivarta-vāda* è l'unica filosofia ragionevole. Per un'esigenza tutta sua, Śrī Śankarācārya raccolse dei *mantra* Vedici a sostegno della sua *vivarta-vāda*, nota anche come *Māyāvāda*.

Da ciò possiamo capire che la *parināma-vāda* era popolare fin dai tempi antichi e che Śrī Śankara la fermò proponendo la *vivarta-vāda*, una dottrina settaria.

Śrīman Madhvācārya, insoddisfatto della *vivarta-vāda*, propose la dottrina del dualismo (*dvaita-vāda*) anche da lui sostenuta con appoggi tratti dai *Veda*. Similmente, Rāmanujācārya insegnò un monismo specifico (*viśiṣṭādvaita-vāda*), Śrī Nimbādityācārya il dualismo misto a monismo (*dvaitādvaita-vāda*) e Śrī Viṣṇusvāmī il dualismo puro (*śuddhādvaita-vāda*). La filosofia *Māyāvāda* di Śrī Śankarācārya si contrappone ai principi basilari della *bhakti*. Ognuno degli *ācārya* Vaiṣṇava ha tenuto a dire che i suoi principi sono basati sulla *bhakti*, pur con alcune differenze tra le varie filosofie da loro enunciate. Śrīman Mahāprabhu ha accettato tutte le conclusioni Vediche con il dovuto rispetto e ne ha estratto l'essenza racchiudendola nelle Sue

istruzioni. Mahāprabhu ha insegnato la dottrina dell'*acintya-bheda-abheda-tattva*, l'inconcepibile contemporanea uguaglianza e differenza. Egli si mosse nell'ambito della *sampradāya* di Śrīman Madhvācārya ma accettò solamente l'essenza della dottrina di Madhvācārya."

Vrajanātha chiese: "In cosa consiste la dottrina della *parināma-vāda* (trasformazione)?"

Bābājī rispose: "Vi sono due tipi di *parināma-vāda*: *brahma-parināma-vāda*, la dottrina della trasformazione del *brahman* e *tat-śakti-parināma-vāda*, la dottrina della trasformazione dell'energia. Coloro che credono nella *brahma-parināma-vāda* (la trasformazione del *brahman*) dicono che l'*acintya* (inconcepibile) e *nirviśeṣa* (senza forma) *brahman* si trasforma in entità viventi e in mondo materiale inerte. Per sostenere questa teoria essi citano la *Chāndogya Upaniṣad* (6.2.1), '*ekam evādvitīyam*, prima della manifestazione di questo universo esisteva solamente la Verità Assoluta, una *tattva* non duale che esiste nella Verità.'

Secondo questo *mantra* Vedico, il *brahman* è l'unica e sola *vastu* (sostanza) che va accettata. Questa teoria è chiamata anche non dualismo o *advaita-vāda*. Vedi, in questa teoria viene usato il termine *parināma* (trasformazione progressiva) ma il vero processo che essa descrive è in realtà *vikāra*, cioè una distorsione o deformazione.

Quanto a coloro che insegnano la trasformazione dell'energia (*śakti-parināma-vāda*) non accettano nessun tipo di trasformazione del *brahman*. Viceversa essi sostengono che è l'inconcepibile *śakti* o potenza del *brahman*, a trasformarsi. La porzione *jīva-śakti* della potenza del *brahman* si trasforma in individui spirituali (*jīve*) mentre la porzione *māyā-śakti* si trasforma in mondo materiale inerte. Secondo questa teoria vi è sì una *parināma* (trasformazione), ma non del *brahman*.

sa-tattvato 'nyathā-bhuddhir vikāra ity udāhṛtaḥ
Vedānta-sāra di Sadānanda (59)

'La parola *vikāra* (modifica) significa una cosa che appare come effettivamente non è.'

Il *brahman* viene accettato come *vastu* (sostanza primaria) da cui emanano due prodotti separati ovvero le anime individuali e il mondo materiale. La manifestazione di queste due sostanze, che differiscono dall'originario *brahman*, è definita *vikāra*, trasformazione.

Che cos'è una *vikāra*? Semplicemente qualcosa che appare come realmente non è. Per esempio il latte quando si trasforma in yogurt. Sebbene lo yogurt sia latte, è chiamato yogurt ed è una *vikāra* o modifica della sostanza originale, il latte.

Secondo la *brahma-parināma-vāda*, il mondo materiale e le *jīve* sono delle *vikāra* del *brahman*. Senza dubbio un'idea assolutamente impura, perchè coloro che presentano questa teoria accettano l'esistenza di un'unica sostanza, il *nirviśeṣa-brahma*; e allora, com'è possibile che questa sostanza unica (*brahman*) si modifichi in un'altra sostanza separata se nulla esiste oltre ad essa? E' la teoria in sè che non prevede modifiche al *brahman*. Accettare trasformazioni del *brahman* è contrario alla logica, ed è il motivo per cui la *brahma-parināma-vāda* non risulta ragionevole in nessun modo.

Nella *śakti-parināma-vāda* non vi è questo errore infatti, secondo questa filosofia, il *brahman* resta sempre inalterato. L'inconcepibile *śakti* di Bhagavān che rende possibile l'impossibile (*aghatana-ghatana-patīyasī-śakti*) possiede delle particelle atomiche che in qualche luogo si trasformano in anime individuali; essa ha anche una sua ombra che, in altri luoghi, si trasforma in universi materiali. Quando il

brahman desidera: "Che ci siano delle entità viventi," la porzione *jīva-śakti* della potenza superiore (*parā-śakti*) immediatamente produce innumerevoli anime. Similmente, quando il *brahman* desidera l'esistenza del mondo materiale, la potenza *māyā-śakti*, ombra della *parā-śakti*, immediatamente manifesta lo sconfinato e inanimato mondo materiale. Il *brahman* accetta questi cambiamenti e allo stesso tempo rimane immutato.

Si potrebbe arguire: "Il desiderio è in sè stesso una trasformazione, allora come può questa trasformazione avvenire nell'imperterrito *brahman*?" La risposta è che: "Si sta paragonando il desiderio del *brahman* al desiderio della *jīva* e lo si definisce *vikāra* (modifica). La *jīva* è un'infinitezza *śakti* e ogni qualvolta desidera, quel desiderio nasce dal contatto con un'altra *śakti*. Per questa ragione il desiderio della *jīva* è definito *vikāra*. Il desiderio del *brahman* invece non appartiene a questa categoria. Il desiderio indipendente del *brahman* fa parte della sua natura intrinseca. Esso è uno con la *śakti* e allo stesso tempo se ne differenzia. Perciò il desiderio del *brahman* è la *svarūpa* del *brahman* e non c'è spazio per una *vikāra*. Quando il *brahman* desidera, la *śakti* si attiva ed essa soltanto si trasforma. Questa sottile argomentazione supera la capacità d'intendere della piccolissima intelligenza della *jīva*, che può comprenderla solamente tramite la testimonianza dei *Veda*.

Ora prendiamo in considerazione *parināma*, trasformazione della *śakti*. L'esempio del latte che si trasforma in yogurt potrebbe non essere quello migliore per spiegare la *śakti-parināma-vāda*. Gli esempi materiali non sempre permettono una comprensione completa dei principi spirituali ma possono illuminarci su alcuni specifici aspetti. La pietra *cintāmaṇi* è un oggetto materiale che può produrre svariate tipi di pietre preziose ma in nessun caso si trasforma o si deforma. La creazione materiale di Śrī Bhagavān è qual-

cosa di simile a ciò che opera questa pietra. Non appena Bhagavān desidera, la Sua potenza inconcepibile (*acintya-śakti*) crea innumerevoli pianeti, contenuti in quattordici sistemi planetari, dove le *jīve* possono vivere, ma Egli stesso rimane completamente immutato.

Non si deve intendere che questo immutato Supremo sia *nirviśeṣa* (senza forma) e impersonale; al contrario, il Supremo è la grande e insuperabile sostanza *brahman* (*brhad-vastu-brahma*). Lui è per l'eternità Bhagavān, maestro delle sei perfezioni (bellezza, ricchezza, fama, potenza, conoscenza e rinuncia). Se Lo si accetta come semplice *nirviśeṣa*, non diventa possibile spiegare la Sua *śakti* spirituale. Con la Sua *acintya-śakti*, Egli esiste simultaneamente nella sua forma personale e in quella impersonale. Supporre che Egli sia soltanto *nirviśeṣa* significa accettare una frazione della verità, senza comprenderla nella sua totalità. La Sua relazione con il mondo materiale viene descritta nei *Veda* tramite il caso strumentale (*karāṇa*) vale a dire 'con il quale', con il caso ablativo (*apādāna*) vale a dire 'dal quale' e con il caso locativo (*adhikarāṇa*) vale a dire 'nel quale'. Nella *Taittirīya Upaniṣad* (3.1.1) sta infatti scritto:

*yato vā imāni bhūtāni jāyante
yena jātāni jīvanti
yat prayanty abhisamviśanti
tad vijijñāśasva tad brahma*

'Si deve sapere che il *brahman* è Colui 'dal quale' nascono tutte le entità viventi, 'col cui' potere esse restano in vita e 'nel quale' entrano alla fine. Egli è Colui 'sul quale' si deve indagare, Egli è *brahman*.'

Nelle parole '*yato vā imāni*' di questo *śloka*, il caso ablativo (*apādāna*) applicato all'Īśvara viene usato quando si di-

ce che le entità viventi si manifestano provenendo da Lui; il termine '*yena*' che è causa strumentale (*karāṇa*), viene usato quando si dice che tutte le creature senzienti vivono 'per Suo potere' e '*yat*', che indica il caso locativo (*adhikarāṇa*), viene usato quando si dice che tutti gli esseri viventi alla fine entrano 'in Lui'. Questi tre casi dimostrano che la Verità Assoluta è Suprema; questo è il Suo aspetto impareggiabile. Ecco perchè Bhagavān è sempre *saviśeṣa* (possiede forma, qualità e passatempo). Śrīla Jīva Gosvāmī descrive la Persona Suprema con queste parole:

*ekam eva parama-tattvaṁ svābhāvīkācintya-śaktyā
sarvadaiva svarūpa-tad-rūpa-vaibhava-jīva-pradhāna-rūpeṇa
caturdhāvatiṣṭhate sūryāntar-maṇḍala-stha-teja iva
maṇḍala tad-bahirgata-tad-raśmi-tat-praticchavi-rūpeṇa*

'La Verità Assoluta è una. La Sua eccezionale caratteristica è di essere dotata di inconcepibile potenza tramite cui Si manifesta in quattro modi: 1) come *svarūpa* ovvero con la Sua forma originaria, 2) come *tad-rūpa-vaibhava* ossia con il Suo splendore personale, che comprende la Sua dimora, i Suoi eterni associati e tutti gli *avatāra* ed espansioni, 3) come *jīve* ovvero come anime spirituali individuali e 4) come *pradhāna* ovvero come energia materiale. Questi quattro aspetti se paragonati al sole rispettivamente sono: l'astro in sè, la sua superficie, i raggi che ne emanano e il suo riflesso in lontananza.'

Questi esempi spiegano solo parzialmente la Verità Assoluta. La Sua forma originaria è *sat-cit-ānanda*, piena di eternità, conoscenza e felicità, i Suoi nomi, dimore, associati come tutti gli oggetti relativi al Suo servizio diretto, sono opulenze non differenti da Essa (*svarūpa-vaibhava*). Le innumerevoli *nitya-mukta* (anime liberate) e le *nitya-baddha* (anime condizionate da tempo memorabile) so-

no particelle coscienti (*aṅu-cit*). L'energia materiale (*pradhāna*) include *māyā-pradhāna*, ed il suo prodotto è costituito dal mondo materiale sia grossolano che sottile. Questi quattro aspetti esistono eternamente come anche l'unità del Supremo Assoluto. Come possono convivere insieme eternamente queste due caratteristiche? La risposta è impossibile da capire con l'intelligenza limitata della *jīva* ma diviene possibile tramite l'inconcepibile energia di *Bhagavān*."

Vrajanātha chiese ancora: "Cos'è la *vivarta-vāda* (la filosofia *Māyāvāda*)?"

Bābājī rispose: "Nei *Veda* ci sono dei riferimenti alla *vivarta* ma non sono la *vivarta-vāda*. Śrī Śankarācārya ha interpretato il termine *vivarta* in modo tale da riferirlo alla *vivarta-vāda* ossia alla teoria *Māyāvāda*. Il significato scientifico della parola *vivarta* è il seguente:

atattvato 'nyathā buddhir ity udāhṛtaḥ
Vedānta-sāra di Sadananda (49)

'*Vivarta* è l'illusione che porta a scambiare una cosa per un'altra.'

La *jīva* è una particella infinitesimale di sostanza spirituale ma quando è confusa crede che il corpo grossolano e quello sottile, in cui è prigioniera, siano il vero sè. Questa illusione è ignoranza che nasce dalla mancanza di conoscenza ed è l'unico esempio di *vivarta* contenuto nei *Veda*. Qualcuno potrebbe pensare: "Io sono il *brāhmaṇa* Rāmanātha Pandey, figlio del *brāhmaṇa* Sanātana Pandey", e qualcun altro potrebbe pensare: "Io sono lo spazzino Madhuā, figlio dello spazzino Harkhuā" ma in realtà questi sono pensieri completamente illusori. La *jīva* è una particella spirituale, non è nè Rāmanātha Pandey nè lo spazzino Madhuā;

può sembrare così quando si identifica con il corpo. L'illusione scaturita dallo scambiare una corda per un serpente o vedere l'argento nel riflesso di un'ostrica sono esempi di ciò.

I *Veda* utilizzano svariati esempi per tentare di convincere la *jīva* a liberarsi da questa illusione di identificarsi con il proprio corpo *māyika*. I *Māyāvādī* rigettano le vere conclusioni dei *Veda* sostenendo l'assurda teoria della *vivarta-vāda*. Essi dicono che l'idea di essere *brahman* è una comprensione essenziale mentre quella di essere una *jīva* è una comprensione sbagliata. Gli esempi Vedici della *vivarta* non contraddicono per nulla la *śakti-parināma-vāda* (la trasformazione dell'energia), ma la teoria della *vivarta-vāda* che i *Māyāvādī* sostengono è semplicemente una sciocchezza.

I *Māyāvādī* propongono vari tipi di *vivarta-vāda*, tra questi i più comuni sono tre:

- 1) L'anima è veramente *brahman* ma si confonde quando pensa di essere un'anima individuale.
- 2) Le *jīve* sono il riflesso di *brahman*.
- 3) Le *jīve* ed il mondo materiale sono solo un sogno di *brahman*.

Tutti questi tipi di *vivarta-vāda* sono falsi in quanto si oppongono alle evidenze dei *Veda*."

"In cosa consiste la filosofia *Māyāvāda*?" Chiese *Vrajanātha*. "Non riesco a capirla."

"Figliolo, ascoltami attentamente", rispose *Bābājī*. "La *māyā-śakti* (energia materiale) è solamente un riflesso distorto del regno spirituale ed è anche il controllore del mondo materiale in cui la *jīva* entra quando viene coperta dall'ignoranza e dall'illusione. Gli oggetti spirituali hanno un'esistenza e un'energia indipendenti, ma la filosofia *Māyāvāda* non accetta ciò; al contrario, essa sostiene che l'anima individuale è *brahman* e che solamente per l'influenza di *māyā* sembra essere differente da *brahman*."

Questa teoria sostiene che la *jīva* crede di essere un'entità individuale ma, nel momento in cui viene rimossa l'influenza di *māyā*, si rende conto di essere *brahman*. Secondo questa concezione la particella spirituale infinitesimale, mentre si trova sotto l'influenza di *māyā* non ha una identità indipendente da *māyā*, e perciò il metodo di liberazione è il *nirvāṇa*, la fusione nel *brahman*. I *Māyāvādī* non accettano l'esistenza separata dell'anima individuale pura; inoltre affermano che *Bhagavān* è subordinato a *māyā* e che deve rifugiarsi in *māyā* ogni volta che ha bisogno di scendere in questo mondo materiale. Essi dicono: "Ciò accade perchè *brahman* è impersonale e non possiede forma, quindi deve assumerne una materiale (*māyika*) quando si manifesta in questo mondo. Il suo aspetto *Īśvara* necessita di un corpo materiale, gli *avatāra* lo indossano e compiono azioni meravigliose in questo mondo. Alla fine lasciano qui il Loro corpo materiale e tornano alla Loro dimora.

I *Māyāvādī* dimostrano una piccola gentilezza nei confronti di *Bhagavān* accettando l'esistenza di alcune differenze tra le *jīve* e gli *avatāra* di *Īśvara*. La distinzione che fanno è che la *jīva* deve accettare un corpo grossolano a causa del suo *karma* precedente. Questo *karma* la trasporta, anche contro sua volontà, ed essa è costretta ad accettare la nascita, la vecchiaia e la morte. I *Māyāvādī* sostengono che sia il corpo che la designazione, il nome e le qualità di *Īśvara* sono materiali ma che Egli per Suo volere le accetta sebbene, quando lo desidera, possa rigettarle tornando alla Sua pura spiritualità. L'*Īśvara* non è costretto ad accettare le conseguenze delle attività che ha compiuto. Queste sono le concezioni distorte dei *Māyāvādī*."

Vrajanātha chiese: "Questa filosofia *Māyāvāda* è riscontrabile in una qualche parte dei *Veda*?"

Bābājī subito rispose: "No! La *Māyāvāda* non è riscontrabile in nessuna parte dei *Veda*. *Māyāvāda* significa

Buddhismo. Nel *Padma Purāṇa* si legge:

*māyāvādāṃ asac-chāstrāṃ
pracchannaṃ buddham ucyate
mayaiva vihitaṃ devī
kalau brāhmaṇa-mūrtinā
Uttara-khaṇḍa (46.6)*

'In risposta ad una domanda di Umādevī (Parvatī), Mahādeva spiegò: "O Devī! *Māyāvāda* è uno *śāstra* impuro. Sebbene sia un buddhismo coperto, essa è riuscita ad entrare nella religione degli Aryani camuffata con conclusioni Vediche. In Kali-yuga io stesso apparirò nelle vesti di un *brāhmaṇa* e predicherò questa filosofia *Māyāvāda*."

Vrajanātha chiese: "Prabhu, perchè Mahādeva ha accettato questo sgradevole compito quando lui è il capo dei *devata* e il supremo tra i *Vaiṣṇava*?"

Bābājī rispose: "Śrī Mahādeva è un *guṇa-avatāra* di *Bhagavān*. Il supremamente misericordioso Signore vide gli *asura* (esseri demoniaci) intraprendere la via della *bhakti* e adorarLo per godere del frutto risultante e soddisfare i loro desideri malvagi. Così Egli pensò: "Gli *asura* stanno creando problemi ai devoti contaminando la via del servizio devozionale, ma la via della *bhakti* deve essere libera da questa contaminazione." Così pensando chiamò Śivajī cui disse: "Śambhu! Non è di buon auspicio a questo mondo materiale se la Mia pura *bhakti* viene insegnata tra coloro che sono immersi nell'ignoranza e che hanno un carattere *āsurika*. Devi predicare partendo dagli *śāstra* e diffondere la filosofia *Māyāvāda* di modo che gli *asura* ne vengano attratti così che Io possa rimanere a loro nascosto. Coloro che hanno un carattere *āsurika* lasceranno la via del servizio devozionale e si rifugeranno nella *Māyāvāda*; questo darà ai

Miei gentili *bhakta* la possibilità di gustare indisturbati il puro servizio devozionale."

Śrī Mahādeva, che è il supremo tra i Vaiṣṇava, all'inizio si sentì riluttante ad accettare questo arduo compito affidatogli da Bhagavān tuttavia, considerandolo come un Suo ordine diretto, predicò la filosofia Māyāvāda. Dov'è lo sbaglio in Śrīman Mahādeva, il *guru* supremo? L'intero universo guidato da Śrī Bhagavān funziona come un ingranaggio ben oliato ed Egli con destrezza stringe nella Sua mano lo splendido Sudarśana Cakra per il bene di tutte le creature. Soltanto Lui conosce quanto bene sia celato dietro il Suo ordine; il dovere dell'umile servitore è semplicemente quello di obbedirGli. Sapendo questo, i puri Vaiṣṇava non rilevano mai errori in Śankarācārya, l'incarnazione di Śiva che predicò la Māyāvāda. Considera ora queste evidenze tratte dagli *śāstra*:

tvam ārādhyā tathā śambho grahiṣyāmi varaṁ sadā
Padma Purāṇa, Uttara khaṇḍa (42.109-110) e
Nārada-pañcarātra (4.2.29-30)

'Viṣṇu disse: "Śambhu, sebbene Io sia Bhagavān, ho adorato diversi *devata* e *devi* con lo scopo di confondere gli *asura*. Similmente adorerò anche te per ricevere una tua benedizione. In Kali-yuga dovrai incarnarti tra gli esseri umani attraverso una tua espansione parziale. Dovrai predicare prendendo spunto dagli *śāstra*, come fece Agama, e costruire una filosofia che distrarrà da Me la massa delle persone comuni, tenendomi a loro celato. In questo modo sempre più persone devieranno dalla conoscenza che Mi riguarda e i Miei passati tempi acquisiranno ancora più valore."

Nel Varāha Purāṇa Bhagavān dice a Śiva:
esa mohaṁ sṛjāmy āśu...

'Sto creando un'illusione (*moha*) che confonderà gran

parte delle persone. O Rudra dalle braccia potenti, anche tu creerai questo *śāstra* illusorio. O potente, presenta il vero come falsità e il falso come verità. Dà prominenza alla tua forma distruttiva di Rudra e nascondi la Mia forma originaria ed eterna di Bhagavān.'

Vrajanātha allora chiese: "Esiste una qualche evidenza Vedica che contraddice la filosofia Māyāvāda?"

Bābājī rispose: "Tutte le testimonianze dei *Veda* confutano la filosofia Māyāvāda. Per sostenere la loro teoria i Māyāvādī hanno cercato in tutti i *Veda* estrapolandone quattro sentenze. Essi definiscono queste quattro affermazioni *mahā-vākya*, 'le affermazioni più illustri'. Esse sono:

1) *sarvaṁ khalv idam brahma*: 'Tutto l'universo è *brahman*' (*Chāndogya Upaniṣad 3.14.1*)

2) *prajñānam brahma*: 'La conoscenza suprema è *brahman*' (*Bṛhad āraṇyaka Upaniṣad 4.4.19 e Katha Upaniṣad 2.1.11*)

3) *tat tvam asi śvetaketo*: 'O Śvetaketu, tu sei quello' (*Chāndogya Upaniṣad 6.8.7*)

4) *ahaṁ brahmāsmi*: 'Io sono *brahman*' (*Bṛhad-āraṇyaka Upaniṣad 1.4.10*)

Il primo *mahā-vākya* insegna che l'universo intero, composto dalle entità viventi e dalla materia inerte, è *brahman* e che nulla esiste che non sia *brahman*. L'identità di quel *brahman* viene spiegata altrove come segue:

na tasya kāryaṁ karaṇaṁ ca vidyate
na tat-samaś cābhyadhikaś ca dṛśyate
parāsyā śaktir vividhaiva śrūyate

*svābhāvīkī jñāna-bala-kriyā ca
Svetāsvatara Upaniṣad (6.8)*

Questo *śloka* asserisce che nessuna attività di *parā-brahma* Paramātmā è materiale perchè nessuno dei Suoi sensi, nonchè mani, gambe e così via, sono materiali. Egli compie i Suoi passatempo trascendentali senza l'ausilio di sensi materiali ed è presente ovunque grazie al Suo corpo spirituale. Ecco perchè non esiste nessuno che Lo eguagli, che dire poi di essergli superiore! Sappiamo che Īśvara ha molte *śakti* speciali, di cui tre sono le più importanti. Queste sono: la potenza di esistenza (*sat o sandhini-śakti*), la potenza di cognizione (*cit-śakti*) e la potenza di felicità (*ānanda o hlādinī-śakti*).

Brahman e le sue *śakti* non sono differenti l'uno dalle altre; infatti queste *śakti* sono una parte intrinseca di *brahman* e si manifestano in modi diversi. Da un certo punto di vista si può affermare che nulla è differente da *brahman* perchè la potenza e chi la possiede non differiscono tuttavia, quando guardiamo al mondo materiale, possiamo vedere che, in un altro senso, *brahman* e la sua *śakti* sono certamente differenti.

*nityo nityānām cetanaś cetanānām
eko bahūnām yo vidadhāti kāmām
Kaṭha Upaniṣad (2.13) e Śvetāsvatara Upaniṣad (6.10)*

'Egli è l'essere eterno, supremo tra tutti gli esseri eterni ed è la suprema coscienza di tutti gli esseri coscienti. Soltanto Lui soddisfa i desideri di tutti.'

Questa affermazione dei *Veda* pone in luce la varietà all'interno della sostanza eterna (*vastu*), il *brahman*. Distingue inoltre la potenza (*śakti*) dal possessore della potenza

(*śaktimān*) e poi considera la Sua conoscenza (*jñāna*), potere (*bala*) e attività (*kriyā*).

Ora prendiamo in considerazione il secondo *mahā-vākya*: *prajñānam brahma*: 'La conoscenza suprema è *brahman*'. Qui si afferma che *brahman* e la coscienza sono identici. La parola *prajñānam* che qui è stata associata a *brahman*, viene utilizzata anche nella *Bṛhad-āraṇyaka Upaniṣad (4.4.21)*, dove è usata per indicare la *prema-bhakti*:

tam eva dhiro nijñāya prajñānam kurvīta brāhmaṇaḥ

'Quando una persona stabile e sobria ottiene la conoscenza del *brahman*, lo adora con sentimento di amore genuino (*jñāna-svarūpa-prema-bhakti*).'

Il terzo *mahā-vākya* è: *tat tvam asi śvetaketo*, 'O Śvetaketu, tu sei quello.' Questo *śloka* dà istruzioni sull'unità con il *brahman* e viene descritto in modo più elaborato nella *Bṛhad-āraṇyaka Upaniṣad (3.8.10)*:

*yo vā etad akṣaram gārgy aviditvāsmāl lokāt praiti sa kṛpaṇaḥ
ya etad akṣaraā gārgi viditvāsmāl lokat praiti sa brāhmaṇaḥ*

'O Gārgi! Coloro che lasciano questo mondo materiale senza comprendere l'eterna natura di Viṣṇu sono dei *kṛpaṇaḥ*, persone misere e degradate; coloro che invece lo lasciano avendo coscienza di quel Supremo Eterno, sono veramente *brāhmaṇa*, conoscitori del *brahman*.'

Perciò le parole 'tat tvam asi' significano: "Colui che ottiene la conoscenza pura alla fine ottiene il servizio devzionale a *para-brahma* ed è riconosciuto come *brāhmaṇa*."

Il quarto *mahā-vākya* è *aham brahmāsmi*: 'Io sono *brahman*.' Se la conoscenza (*vidyā*), che questo *vākya* stabilisce,

alla fine non diventa *bhakti*, v'è condannata, come esposto nella Śrī Isopaniṣad (9) che afferma:

*andham tamaḥ praviśanti ye 'vidyām upāsate
tato bhūya iva te tamo ya u vidyāyām ratāḥ*

'Chi è situato nell'ignoranza entra in un'oscurità profonda ma anche chi è nella conoscenza entra in un'oscurità profonda.'

Questo *mantra* sta a significare che coloro che abbracciano l'ignoranza e non conoscono la natura spirituale dell'anima entrano nella regione più oscura dell'ignoranza. Tuttavia la destinazione di chi, rigettando l'ignoranza, crede che la *jīva* sia *brahman* e non una particella spirituale, è molto peggiore.

Bābā, i *Veda* non hanno limiti, son privi di difetti e sono insuperabili. Il loro significato esatto può essere compreso solamente studiando in modo disgiunto ogni *śloka* delle *Upaniṣad* e traendone il significato in un quadro d'insieme. Se si estrae dal vasto contesto dei *Veda* una particolare sentenza, si può essere deviati da qualche interpretazione errata. Śrī Caitanya Mahāprabhu ha perciò scandagliato attentamente tutti i *Veda* predicando poi che l'anima spirituale individuale ed il mondo materiale sono simultaneamente ed inconcepibilmente uguali e differenti da Śrī Hari."

Vrajanātha chiese: "Quel che capisco è che tutti i *Veda* stabiliscono la filosofia dell'*acintya-bhedābheda-tattva*. Potresti spiegarmi meglio, portando esempi tratti dai *Veda* stessi?"

Bābājī rispose: "Ti elencherò alcuni passaggi che descrivono l'aspetto di uguaglianza (*abheda-tattva*) della filosofia *bhedābheda-tattva*:

sarvaṁ khalv idam brahma: 'Ogni cosa di questo mondo

è certamente *brahman*.' (*Chāndogya Upaniṣad* 3.14.1)

ātmaivedaṁ sarvam iti: 'Tutto ciò che è visibile è spirito (*ātmā*).'
(*Chāndogya Upaniṣad* 7.52.2)

sad eva saumeyedam agra āsid ekam evādvitīyam: 'O persona gentile, questo mondo inizialmente è esistito in una forma non duale e spirituale; prima della manifestazione dell'universo lo Spirito Supremo era semplicemente una sostanza non-duale.'
(*Chāndogya Upaniṣad* 6.2.1)

*evaṁ sa devo bhagavān vareṇyo yoni-svabhāvān adhi-
tiṣṭhaty ekaḥ*: 'Bhagavān stesso è maestro di tutto, persino dei *devata* ed è l'unico che merita di essere adorato. Egli è la causa di tutte le cause ma resta inalterato, proprio come il sole resta immobile mentre diffonde i suoi raggi in ogni direzione.'
(*Śvetāśvatara Upaniṣad* 5.4)

Ora ti prego di ascoltare i *mantra* che descrivono la differenza (*bheda*):

om brahma-vid āpnoti param: 'Chi comprende *brahman* ottiene *para-brahma*.'
(*Taittirīya Upaniṣad* 2.1)

mahāntaṁ vibhum ātmānaṁ matvā dhiro na śocati: 'O persona sobria, la persona intelligente non si lamenta nemmeno dopo aver visto un'anima confinata in un corpo materiale, poichè sa che l'anima è grande ed è presente dovunque.'
(*Kaṭha Upaniṣad* 1.2.22)

satyaṁ jñānam anantaṁ brahma yo veda nihitam: '*Brahman* è la verità, la conoscenza e l'eternità personificata. Quel *brahman* sta nel cielo spirituale (*paravyoma*) ed è anche presente nel profondo del cuore di tutte le entità viven-

ti. Chi conosce ciò ottiene *siddhi* attraverso la sua relazione con l'immanente Superanima (*antaryāmī*), l'onnisciente *brahman*. ' (Primo *Anuccheda* del *Taittirīya-brahmānanda-vallī*)

yasmāt paraṁ nā param asti kiñcit: 'Non c'è verità superiore a quella Persona Suprema. Egli è il più piccolo del più piccolo ed il più grande del più grande. Egli si erge solo e immutabile come un albero nella Sua splendente dimora. L'intero universo riposa in quell'unica Persona Suprema.' (*Śvetāśvatara Upaniṣad 3.9*)

pradhāna-kṣetra-jña-patir guṇeśaḥ: 'Il Parabrahma è il Signore della natura materiale non manifesta (*pradhāna*), il maestro del *Paramātmā* che conosce tutte le entità viventi individuali e dell'*Īśvara* dei tre modi della natura materiale. Egli stesso trascende i modi della natura materiale.' (*Śvetāśvatara Upaniṣad 6.16*)

tasyaiṣa ātmā vivṛṇute tanuṁ svām: 'Egli rivela la Sua forma solamente a certe persone e in maniera molto particolare.' (*Kaṭha Upaniṣad 2.23*)

tam āhur agryaṁ puruṣaṁ mahāntam: 'Chi conosce la Verità Assoluta canta le Sue glorie sapendo che Egli è *Mahān* *Adi-puruṣa*, la Grande Persona e la Causa di tutte le cause.' (*Śvetāśvatara Upaniṣad 3.19*)

yāthātathyato 'rthān vyadadhāt: 'Con la Sua inconcepibile potenza Egli mantiene le distinte identità di tutti gli elementi eterni contemporaneamente alle Sue particolari caratteristiche.' (*Īsopaniṣad, mantra 8*)

naitad aśakaṁ vijñātum yad etad yakṣam iti: 'Agnideva, *devata* del fuoco, disse ai *deva* riuniti: "Non riesco a com-

prendere pienamente l'identità di questo *yakṣa*.'" (*Kena Upaniṣad 3.6*)

asad vā idam agra āsit: 'All'inizio questo universo era solo una forma non manifesta di *brahman*. Questo non manifesto diventa manifesto nella forma di *brahman*. Questo stesso *brahman* Si manifesta in forma maschile. Per questa ragione quella forma maschile è conosciuta come il Creatore.' (*Taittirīya Upaniṣad 2.7.1*)

nityo nityānām: 'Tra tutti gli esseri eterni Egli è l'Essere eterno Supremo.' (*Kaṭha Upaniṣad 2.13 e Śvetāśvatara Upaniṣad 6.13*)

sarvaṁ hy etad brahmānyam ātmā brahma so'yam ātmā catuspāt: 'Tutto ciò è manifestazione della potenza inferiore di *brahman*. La forma spirituale di Krishna non è altro che il *para-brahman*. Con la Sua inconcepibile potenza Egli Si manifesta eternamente in quattro nettaree forme sebbene Egli sia uno.' (*Muṇḍaka Upaniṣad mantra 2*)

ayam ātmā sarvesāṁ bhūtānāṁ madhu: I *Veda* parlano di Krishna in modo indiretto descrivendo le Sue qualità e lì si dice: 'Tra tutti gli esseri viventi soltanto Krishna è dolce come il nettare.' (*Bṛhad-āraṇyaka Upaniṣad 2.5.14*)

In questi ed in altri innumerevoli passaggi, i *Veda* attestano che l'anima individuale è eternamente differente dal Supremo. Ogni passo dei *Veda* è meraviglioso e non v'è nulla da escludere. E' vero che tutte le *jīve* individuali sono eternamente differenti dal Supremo ed è anche vero che sono eternamente non differenti da Lui. Nei *Veda* si trovano evidenze sia della *bheda* (differenza) che dell'*abheda* (uguaglianza) perchè *bheda* e *abheda* esistono simultaneamente

come aspetti assoluti della Verità Assoluta. La relazione della *jīva* con il Supremo è simultaneamente di uguaglianza e di differenza; ciò è inconcepibile e va oltre l'intelligenza materiale. La logica e il ragionamento su questo punto conducono solo alla confusione. Qualsiasi cosa sia stata enunciata nelle diverse parti dei *Veda* è completamente vera, ma noi non possiamo comprendere appieno il significato di quelle parole perchè la nostra intelligenza è limitata. Ecco perchè non dovremmo mai ignorare gli insegnamenti dei *Veda*.

naiṣa tarkeṇa matir āpaneyā
Kaṭha Upaniṣad (2.2)

'Naciketa! Non è appropriato usare il ragionamento per distruggere la sapienza che hai ricevuto riguardo la Verità Assoluta.'

nāhaṁ manye su-vedeti no na vedeti veda ca
(Kena Upaniṣad 2.2)

'Non penso di aver veramente compreso il *brahman*.'

Questi *mantra* Vedici danno chiare istruzioni sul fatto che la *śakti* dell'Īśvara è inconcepibile e che va oltre il ragionamento mondano.

Il *Mahābhārata* afferma:

purāṇaṁ mānava dharmah sāṅga-vedaṅ cikitsitam
ājñā-siddhāni catvāri na hantavyāmi hetubhiḥ

'I *sāttvata* (immacolati) *Purāṇa*, il *dharmā* istruito da Manu, il *Saḍ-āṅga-veda* e il *Cikitsā-śāstra* sono gli ordini autentici del Supremo e non è appropriato tentare di confutarli con dei ragionamenti mondani.'

E' molto chiaro dunque che i *Veda* propongono l'*acintya-*

bhedābheda-tattva. Tenendo in mente lo scopo ultimo della *jīva*, sembra non ci sia conclusione filosofica (*siddhānta*) più elevata del principio dell'*acintya-bhedābheda-tattva*, infatti tutti gli altri *siddhānta* non sembrano neppure veri. Solamente quando si accetta questa filosofia dell'*acintya-bhedābheda* si può realizzare l'eterna individualità della *jīva* e la sua eterna differenza con Śrī Hari. Senza comprendere questa differenza l'anima individuale non può raggiungere il vero scopo della vita, *priti*, l'amore per il Signore Supremo."

Vrajanātha chiese: "Quale evidenza stabilisce *priti* come scopo ultimo della *jīva*?"

Bābājī rispose: "Nei *Veda* sta scritto:

prāṇo hy eṣa yah sarva-bhūtair vibhāti
Muṇḍaka Upaniṣad (3.1.4)

'La Persona Suprema è la vita di tutte le vite e splende all'interno di tutti gli esseri. Coloro che arrivano a conoscere quella Persona Suprema praticando la scienza della *bhakti*, non cercano nient'altro. Questi *jīvan-muktas* sono saturi di attaccamento per il Supremo (*rati*) e partecipano ai Suoi passatempi d'amore. Questi *bhakta* sono i migliori tra tutti coloro che conoscono il *brahman*.'

In altre parole i più fortunati tra coloro che conoscono *brahman*, svolgono un ruolo attivo nei passatempi d'amore di Śrī Hari. Questo sentimento di *rati* è un sintomo di amore per Śrī Hari. Esso viene indirettamente spiegato nella *Bṛhad-āranyaka Upaniṣad (2.4.5 e 4.5.6)*:

na vā are sarvasya kāmāya sarvaṁ priyaṁ bhavaty
ātmanas tu kāmāya sarvaṁ priyaṁ bhavati

'Yajña-valkya disse: "Maitreyī, tutti ci sono cari nel momento del nostro bisogno, mentre non lo sono nel momento del loro."'

E' evidente da questo *mantra* che *priti* (l'amore per il Supremo) è l'unico *prayojana* della *jīva*. Bābā, vi sono molti esempi di tali affermazioni nei *Veda*, nello *Śrīmad-Bhāgavatam* e nella *Taittirīya Upaniṣad* (2.7.1):

*raso vai saḥ
ko hy evānyāt kaḥ prāṇyāt
yad eṣa ākāā ānando na syāt
eṣa hy evānandayāti*

'Il *para-brahma* Paramātmā è nettare personificato. La *jīva* trova piacere nell'associarsi con quel nettareo Paramātmā; chi potrebbe continuare a vivere se Lui non fosse presente nel cuore? E' solamente il Paramātmā che dà felicità alle *jīve*.'

La parola *ānanda* (felicità) è sinonimo di *priti* (affetto). Tutti gli esseri viventi sono in cerca di piacere e di felicità. Un *mumukṣu* crede che la liberazione sia il piacere ultimo, perciò cerca la liberazione. I goditori dei sensi (*bubhukṣu*) credono che l'oggetto della loro gratificazione sia il piacere ultimo quindi fino alla fine essi ricercano gli oggetti della gratificazione dei sensi. E' nella speranza di provar piacere che tutti sono spinti ad agire. Anche i *bhakta* si impegnano nel servizio devozionale a Śrī Krishna. In effetti tutti cercano *priti*, e lo cercano a tal punto da sacrificare persino la loro vita. Lo scopo finale di tutti è *priti* e su questo nessuno può dissentire. Tutti cercano esclusivamente il piacere, sia credenti che atei, *karmi* o *jñānī*, sia chi ha desideri che chi non ne ha. Tuttavia non si può avere *priti* semplicemente

cercandolo.

Coloro che agiscono per gioire del frutto delle loro attività, credono che i piaceri celesti siano la felicità ultima, ma la *Bhagavad-Gītā* spiega (9.20):

ksīṇe puṇye martya-lokaṁ viṣanti

'Dopo aver esaurito il risultato del loro buon *karma*, gli abitanti dei grandi pianeti celesti devono tornare a nascere sui mortali pianeti terreni. In questo modo i *karmi* che desiderano la gratificazione dei sensi trasmigrano costantemente da un pianeta ad un altro.'

Secondo questo *śloka* della *Gītā*, tutti realizzano il loro errore solamente quando cadono dai pianeti celesti. Una persona può cercare ancora il piacere dei pianeti paradisiaci quando fallisce nei suoi tentativi di trovare piacere nella ricchezza, nei figli, nella fama e nel potere, disponibili nel mondo degli umani, tuttavia mentre cade dal mondo paradisiaco, egli assume un'attitudine rispettosa verso una felicità ancora più grande di quella di Svarga (il sistema planetario superiore). Egli diventa indifferente ai piaceri del mondo terreno, del mondo paradisiaco e persino dei pianeti più elevati, come Brahmaloaka, perchè comprende la loro temporaneità e che quella felicità non è eterna. Per questo diventa rinunciato e inizia ad indagare sul *brahma-nirvāṇa*, impegnandosi intensamente a raggiungere la liberazione impersonale. Tuttavia, quando si rende conto che la liberazione impersonale è priva di felicità, egli assume una posizione obiettiva (*taṭastha*) e cerca un'altra via per ottenere *priti*, il piacere.

Com'è possibile sperimentare *priti* nella liberazione impersonale? Chi dovrebbe sperimentare questa felicità? Se si perde la propria identità, chi sperimenterà *brahman*? Il

concetto stesso della felicità del *brahman* è senza senso perchè sia che ci sia piacere o no nel *brahman*, la teoria della liberazione impersonale non ammette esistenza alcuna che possa godere di quel piacere allo stato liberato. Che conclusione si può trarre da questa dottrina? Se al momento della liberazione io cessassi di esistere, la mia individualità verrebbe persa insieme alla mia esistenza. Non sarei più interessato alle cose da cui trarre piacere o felicità; nulla può esistere per me poichè io stesso non esisto. Qualcuno potrebbe dire: "Io sono *brahma-rūpa*." Ma questa affermazione è falsa, perchè l'io che è *brahma-rūpa* è *nitya* (eterno). In altre parole: se uno dice di essere *brahman*, ciò implica la sua eternità; quindi diventano inutili sia il processo per raggiungere la perfezione (*sādhana*) che la perfezione stessa (*siddhi*). Perciò nel *brahma-nirvāṇa* non si ottiene *priti*. Anche se fosse perfetto, è qualcosa che non c'è, come un fiore che cresce nel cielo.

La *bhakti* è l'unica via tramite cui la *jīva* può raggiungere il suo fine ultimo. Lo stadio finale della *bhakti* è *prema*, ed è eterno. La pura *jīva* è eterna, Krishna è eterno e il puro amore per Lui è anch'esso eterno. Di conseguenza si può ottenere la perfezione del vero amore solamente nell'eternità, quando si accetta la verità dell'*acintya-bhedābheda*. Altrimenti lo scopo ultimo della *jīva*, l'amore per il Supremo, diventa non eterno ed anche l'esistenza della *jīva* viene perduta. Tutti gli *sāstra* perciò accettano e confermano la dottrina dell'*acintya-bhedābheda*. Tutte le altre dottrine sono semplicemente delle speculazioni."

Vrajanātha tornò a casa in uno stato mentale estatico e profondamente assorto in pensieri sull'amore spirituale puro.

CAPITOLO DICIANNOVE

Prameya: Abhideya-Tattva

Dopo aver cenato Vrajanātha si ritirò nella sua stanza da letto e diverse e contrastanti visioni dell'*acintya-bhedābheda* (l'inconcepibile e contemporanea uguaglianza e differenza) erano sorte nel suo cuore. A volte pensava che l'*acintya-bhedābheda-tattva* fosse solo un altro tipo di Māyāvāda ma quando riconsiderava seriamente gli insegnamenti di Bābāji, realizzava che negli *sāstra* non c'erano obiezioni ad essa anzi, conteneva l'essenza di tutti gli *sāstra*. "Śrīmad Gaura Kīśora è la manifestazione completa di Bhagavān Stesso e i Suoi profondi insegnamenti non possono essere sbagliati sotto nessun aspetto." Si disse tra sè e sè. "Non lascerò mai i piedi di loto dell'estremamente gentile e affettuoso Gaura Kīśora. Ma attenzione! Cosa ho raggiunto ora? Ho capito che l'*acintya-bhedābheda-tattva* è la verità ultima, ma cosa ho ottenuto con questa consapevolezza? Śrī Raghunātha dāsa Bābāji ha detto che *priti* (amore) è lo scopo (*sadhya*) della vita di ogni *jīva*. Anche i *karmi* e i *jñāni* cercano l'amore, ma non conoscono l'amore puro (*suddha-priti*). Ecco perchè devo raggiungere il livello dell'amore non adulterato; la mia unica preoccupazione però è come ottenerlo. Interrogherò Bābāji Mahāśaya su questo e seguirò i suoi consigli." Così pensando Vrajanātha prese sonno.

Poichè la notte prima si era coricato tardi, la mattina successiva Vrajanātha si svegliò tardi. Il sole era già sorto quando si alzò dal letto. Aveva appena finito le sue abluzioni mattutine quando giunse suo zio materno Vijaya

Kumāra Bhaṭṭācārya Mahāśaya da Śrī Modadruma. Vrajanātha fu molto contento di vederlo dopo tanto tempo. Gli offrì i suoi *daṇḍavats praṇāma* (omaggi) e lo invitò rispettosamente a sedere.

Vijaya Kumāra era un grande studioso e predicatore dello *Śrīmad-Bhāgavatam*; viaggiava molto per tenere conferenze sullo *Śrīmad-Bhāgavatam*. Per misericordia di Śrī Nārāyaṇa, aveva nel cuore una fede incrollabile per Śrī Gaurāṅga Mahāprabhu. Alcuni giorni prima ebbe la fortuna di vedere Śrī Vrindāvana dāsa Ṭhākura nel villaggio di Denuḍa. Śrī Vrindāvana dāsa Ṭhākura gli disse di visitare l'incredibile Yoga-pīṭha a Śrīdhama Māyāpura, il luogo dove sono avvenuti gli eterni *acintya-līlā* di Śrī Śacīnandana Gaura Hari e lo aveva altresì informato che presto la maggior parte dei luoghi in cui si erano manifestati i passatempi di Śrīman Mahāprabhu sarebbero scomparsi per riapparire solo dopo quattrocento anni. Egli lo informò che i luoghi nei quali si erano svolti i passatempi di Śrī Gaura in essenza non erano differenti da Śrī Vṛndāvana, il luogo dei *līlā* di Krishna e solamente coloro che potevano percepire la natura trascendentale di Śrī Māyāpura avrebbero potuto vedere veramente Śrī Vṛndāvana. Sentendo le parole di Vṛndāvana dāsa Ṭhākura, l'incarnazione di Śrī Vyāsadeva, in Vijaya Kumāra crebbe il desiderio di avere il *darśana* di Śrīdhama Māyāpura e decise di recarvisi dopo aver fatto visita a sua sorella e a suo nipote a Bilva-puṣkariṇī.

Oggi giorno i villaggi di Bilva-puṣkariṇī e di Brahma-puṣkariṇī sono distanti l'uno dall'altro ma in quei giorni erano molto vicini e il confine di Bilva-puṣkariṇī si trovava ad un miglio da Śrīdhama Māyāpura Yoga-pīṭha. Il vecchio villaggio di Bilva-puṣkariṇī ora è abbandonato ed è conosciuto con i nomi di Toṭā o di Tāraṇvāsa.

Dopo che zio e nipote si furono scambiati parole gentili, Vijaya Kumāra disse: "Dì alla nonna che sto andando a vi-

sitare Śrīdhama Māyāpura ma che sarò di ritorno presto, così pranzerò qui."

"Zio, perchè vuoi andare a Māyāpura?" Chiese Vrajanātha. "Vijaya Kumāra in quel momento non conosceva la situazione di Vrajanātha, aveva solo sentito dire che aveva tralasciato lo studio del *nyāya-śāstra* per studiare il *Vedānta-sūtra*, quindi non reputò opportuno condividere i suoi sentimenti devozionali e, nascondendo il vero motivo, rispose: "Devo incontrarvi qualcuno."

Vrajanātha però sapeva che suo zio non solo era un grande erudito dello *Śrīmad-Bhāgavatam* ma anche un devoto di Śrī Gaura, quindi intuì che doveva avere qualche motivo spirituale per visitare Śrīdhama Māyāpura. "Zio," disse, "a Māyāpura c'è un Vaiṣṇava molto elevato di nome Śrīla Raghunātha dāsa Bābājī. Devi andare a parlargli."

Incoraggiato dalle parole di Vrajanātha, Vijaya Kumāra gli chiese: "Hai fede nei Vaiṣṇava? Ho sentito dire che hai abbandonato lo studio del *nyāya-śāstra* e che stai studiando il *Vedānta*, ma ora vedo che hai anche imboccato il sentiero della *bhakti*, allora non ti voglio nascondere nulla. Il fatto è che Śrī Vṛndāvana dāsa Ṭhākura Mahāśaya mi ha ordinato di andare a visitare Śrī Yoga-pīṭha a Śrī Māyāpura, per cui ho deciso di andare a bagnarmi nelle acque di Śrī Ganga-devī e poi di camminare lungo tutto il perimetro di Śrī Yoga-pīṭha. Poi, per il piacere del mio cuore, a Śrīvāsāṅgana mi prostrerò nella polvere dei piedi di loto dei Vaiṣṇava."

Vrajanātha esclamò: "Zio, ti prego, portami con te, andiamo ad avvisare la mamma e poi partiamo per Māyāpura!"

Detto fatto, informarono la madre di Vrajanātha e poi partirono per Māyāpura. Come prima cosa si bagnarono nel Gange dove Vijaya Kumāra esclamò: "Ah, oggi la mia vita ha colto il pieno successo. In questo *gāṭha* Śrī Śacīnandana Gaurahari ha concesso la Sua misericordia illimitata a

Jāhnavī-devī compiendo i Suoi passatempo per ventiquattro ore consecutive. Oggi, bagnandomi in queste sacre acque, sento *paramānanda* (la felicità suprema)!" Ascoltando queste parole di Vijaya Kumāra piene di un sentimento molto ispirante Vrajanātha, con il cuore sciolto, disse: "Zio, oggi anch'io mi sento benedetto dalla tua misericordia."

Dopo il Ganga *snāna* visitarono il luogo di nascita di Mahāprabhu e la casa di Jagannātha Mīśra dove, per misericordia di Śrī Dhama, si immerse totalmente in un sentimento di profondo amore spirituale e bagnarono di lacrime i loro corpi. Vijaya Kumāra disse: "Se uno nasce nella terra di Gaura e non visita questo Mahā Yoga-pīṭha, spreca la propria vita. Guarda! Questo luogo sacro appare agli occhi materiali come un semplice pezzo di terra coperto da capanne di paglia ma, per misericordia di Gaurānga, noi ne vediamo l'opulenza e la bellezza! Guarda come sono alti e splendidi questi palazzi fatti di pietre preziose! Come sono invitanti questi meravigliosi giardini! Quanto attraenti questi luoghi di adorazione! Osserva, Śrī Gaurānga e Viṣṇu-priyā sono qui in piedi nella loro casa. Che forme incantevoli! Che forme meravigliose!"

Dopo queste parole, entrambi persero coscienza e caddero a terra. Dopo un po' si ripresero, con l'aiuto di qualche altro devoto, e si diressero a Śrīvāsāngana. Con le lacrime agli occhi e rotolandosi per terra essi esclamarono: "Ah Śrīvāsa! Ah Advaita! Ah Nityānanda! Ah Gadādhara-Gaurānga! Concedeteci la Vostra misericordia! Liberatemi dal falso orgoglio e concedeteci il rifugio dei Vostri piedi di loto!"

Tutti i Vaiṣṇava furono molto felici nel vedere il manifestarsi di queste emozioni nei due *brāhmaṇa*. Tutti incominciarono a danzare e a cantare a voce alta: "Māyāpura Candra *ki jaya!* Ajita Gaurānga *ki jaya!* Śrī Nityānanda Prabhu *ki jaya!*" Vrajanātha offrì immediatamente il suo corpo ai

piedi di loto del suo adorabile maestro spirituale, Śrī Raghunātha dāsa Bābājī Mahārāja. L'anziano Bābājī lo sollevò e lo abbracciò chiedendogli: "Bābā! Cosa ti ha condotto qui oggi? E chi è questo rispettabile *mahājana* che ti accompagna?"

Vrajanātha gli raccontò umilmente tutto e i Vaiṣṇava li fecero accomodare con il massimo rispetto. Allora Vijaya Kumāra, con un sentimento di sottomissione, chiese a Śrīmad Raghunātha dāsa Bābājī Mahārāja: "Prabhu, come possono, le *jīve*, raggiungere lo scopo ultimo (*prayojana*)? Ti prego, sii misericordioso e spiegaci come ottenere quel *prayojana*."

Bābājī rispose: "Voi siete *śuddha-bhakta*, e ogni cosa è alla vostra portata. Ma voi avete chiesto con umiltà e io vi dirò quel poco che so. La *kṛṣṇa-bhakti* libera da ogni traccia di *jñāna* e di *karma*, è il *prayojana*, lo scopo ultimo di tutte le *jīve* ed anche il mezzo per raggiungerlo. Nella fase di pratica spirituale (*sādhana-avasthā*) essa prende il nome di *sādhana-bhakti* mentre, nello stadio liberato (*siddha-avasthā*), si chiama servizio devozionale compiuto con *prema-bhakti* (puro amore)."

Vijaya chiese: "Quali sono le caratteristiche intrinseche (*svarūpa-lakṣaṇa*) della *bhakti*?"

Bābājī rispose: "Su ordine di Śrīman Mahāprabhu, nel *Śrī Bhakti-rasāmṛta-sindhu* (1.1.11) Śrī Rūpa Gosvāmī ha descritto le caratteristiche intrinseche della *bhakti* così:

*anyābhilāṣita-sūnyam jñāna-karmādy-anāvṛtam
ānukūlyena kṛṣṇānu-śīlanam bhaktir uttamā*

'L'*uttamā bhakti*, il puro servizio devozionale, consiste nell'esercitare con cura attività volte esclusivamente a dar piacere a Śrī Krishna; in altri termini è l'ininterrotto servizio a Śrī Krishna compiuto con corpo, mente e parole ed espri-

mendo vari sentimenti spirituali (*bhāva*). Non è coperto da *jñāna* (la conoscenza del *nirviśeṣa-brahma* finalizzata alla liberazione impersonale), da *karma* (la ricerca dei frutti delle proprie azioni), dallo *yoga* o dalle ascesi, ed è completamente esente da qualsivoglia desiderio che non sia finalizzato a dar piacere a Śrī Krishna.'

Questo *sūtra* descrive in maniera esemplare sia le *svarūpa-lakṣaṇa* (caratteristiche intrinseche) che le *taṭastha-lakṣaṇa* (caratteristiche esteriori) della *bhakti*. Il termine *uttamā-bhakti* si riferisce al servizio devozionale puro. Il servizio devozionale mischiato con le attività interessate (*karma-miśra-bhakti*) ed il servizio devozionale mischiato con la conoscenza speculativa (*jñāna-miśra-bhakti*) non sono servizio devozionale puro. Lo scopo del servizio devozionale mischiato con le attività tese a coglierne i frutti (*karma-miśra-bhakti*) è la gratificazione dei sensi e lo scopo del servizio devozionale misto alla conoscenza speculativa (*jñāna-miśra-bhakti*) è la liberazione. Solamente il servizio devozionale esente da ogni traccia di desiderio di ottenere il frutto delle proprie azioni o la liberazione è l'*uttamā-bhakti* (il servizio devozionale puro).

Il frutto della *bhakti* è *prema*. Le caratteristiche intrinseche (*svarūpa-lakṣaṇa*) della *bhakti* sono le attività favorevoli a Krishna (*kṛṣṇānuśīlanam*) compiute con corpo, mente e parole, e una tendenza amorosa della mente (*prīti-maya-mānasa*). Questi sforzi (*ceṣṭā*) e questi sentimenti spirituali (*bhāva*) sono sia favorevoli (*ānukūlya*) che costanti. Per misericordia di Krishna e dei Suoi *bhakta*, una speciale funzione dell'energia interna di Bhagavān si manifesta sulla forza spirituale propria della *jīva* e allora nasce la vera forma (*svarūpa*) della *bhakti*.

Allo stato attuale il corpo, la mente e le parole della *jīva* sono afflitti dalla materia. Quando la *jīva* li dirige con la sua

volontà, ne risulta solamente dell'arida speculazione e della rinuncia e la vera natura della *bhakti* non si manifesterà tuttavia, quando la *svarūpa-śakti* (la potenza spirituale) di Krishna si attiva all'interno del corpo, della mente e delle parole della *jīva*, la natura della pura *bhakti* apparirà immediatamente. Lo scopo ultimo di tutte le attività spirituali è Śrī Krishna ed è questo il motivo per cui le vere attività devozionali sono solo quelle favorevoli a Śrī Krishna. L'impegno messo per la realizzazione del *brahman* e del *Paramātmā* non sono pura *bhakti* ma aspetti di conoscenza speculativa (*jñāna*) e di attività interessate (*karma*). Ci sono due tipi di impegno: favorevole e sfavorevole. Solamente le attività favorevoli vanno considerate servizio devozionale.

Il termine *ānukūlyena* indica la tendenza ad essere favorevolmente predisposti verso Krishna. Nel corso delle pratiche devozionali (*sādhana-kāla*) questa tendenza ha ancora qualche connessione con il mondo materiale ma nello stadio liberato (*siddha-kāla*) è completamente pura e libera da ogni connessione con il mondo materiale. Le caratteristiche della *bhakti* sono le stesse in entrambi gli stadi. In conclusione sono le caratteristiche intrinseche (*svarūpa-lakṣaṇa*) della *bhakti* gli impegni atti a coltivare la coscienza di Krishna compiuti con un sentimento a Lui favorevole.

Parlando delle caratteristiche intrinseche (*svarūpa-lakṣaṇa*) della *bhakti*, è anche necessario descriverne le caratteristiche esteriori (*taṭastha-lakṣaṇa*). Śrīla Rūpa Gosvāmī ha spiegato che vi sono due *taṭastha-lakṣaṇa*: la prima è di non avere altri desideri, la seconda di essere liberi dalle coperture di *jñāna* e *karma* o attività del genere. Qualsiasi ambizione che non sia quella di desiderare il progresso nella *bhakti* è contraria alla *bhakti* e si colloca nella categoria degli altri desideri. *Jñāna*, *karma*, *yoga* e rinuncia sono antagonisti alla *bhakti* se sono forti abbastanza da coprire il

cuore. Perciò la pura *bhakti* può essere definita come il coltivare attività favorevoli a Śrī Krishna libere dalle caratteristiche antagoniste appena citate."

Vijaya chiese: "Quali sono le varie caratteristiche della *bhakti*?"

Bābājī rispose: "Nel *Bhakti-rasāmṛta-sindhu* (1.1.17), Śrīla Rūpa Gosvāmī ha descritto queste sei caratteristiche della *bhakti*:

*kleśa-ghnī śubhadā mokṣa-laghutā-kṛt sudurlabhā
sāndrānanda-viśeṣātmā śrī kṛṣṇākarṣiṇī ca sā*

- 1) *kleśa-ghnī*: distrugge ogni tipo di angoscia.
- 2) *śubha dā*: concede ogni fortuna.
- 3) *mokṣa-laghutā-kṛt*: rende il piacere della liberazione impersonale (*kṛt*) insignificante (*laghutā*).
- 4) *sudurlabhā*: è raro ottenerla.
- 5) *sāndrānanda-viśeṣātmā*: la sua natura è intrisa del più intenso e supremo piacere.
- 6) *śrī-kṛṣṇa-ākārṣiṇī*: è l'unico mezzo per attrarre Śrī Krishna.

Vijaya chiese: "In che modo la *bhakti* può distruggere l'angoscia?"

Bābājī rispose: "Vi sono tre tipi di *kleśa* (angoscia): il peccato in sè (*pāpa*), il seme del peccato (*pāpa-bīja*) e l'ignoranza (*avidyā*). Le attività peccaminose sono classificate come *pātaka* (peccaminose), *mahā-pātaka* (molto peccaminose) e *atipātaka* (estremamente peccaminose). Tutte sono *pāpa* (peccati). Le persone che hanno sviluppato nel loro cuore la *śuddha-bhakti* per natura non sono inclini ad impegnarsi in attività peccaminose. Il desiderio di commettere peccato, il *pāpa-bīja* o seme del peccato, non può restare in un cuore traboccante di *bhakti*. *Avidyā* significa

ignorare la propria identità spirituale. All'inizio, quando la *śuddha-bhakti* scende nel cuore, la *jīva* comprende con molta chiarezza di essere una servitrice di Krishna e l'ignoranza scompare. Ciò significa che *Bhakti-devī*, la *bhakti* personificata, diffonde il suo splendore e scaccia dal cuore l'oscurità di *pāpa*, di *pāpa-bīja* e di *avidyā*. Dopo l'auspicioso arrivo della *bhakti*, ogni angoscia svanisce. Ecco perchè la *bhakti* è *kleśa-ghnī*."

Vijaya allora chiese: "Perchè la *bhakti* è *śubha* da (portatrice di ogni fortuna)?"

Bābājī rispose: "In questo mondo tutti gli affetti, le qualità e gli svariati tipi di piacere sono auspicabili (*śubha*). Il cuore della persona che ha manifestato la *bhakti* si abbellisce di quattro qualità: umiltà, compassione, libertà dall'orgoglio e attitudine a onorare gli altri.

Per questa ragione tutti provano affetto per una tale persona. Nei *śuddha-bhakti* si esprimono tutti i tipi di *sad-guṇa* (qualità eccelse). La *bhakti* è in grado di procurare ogni piacere e se uno lo desidera può dargli anche il godimento materiale, la felicità che deriva dal fondersi nel *brahman* impersonale (*nirviśeṣa-brahma sukha*), tutti i poteri mistici (*siddhi*), la gratificazione dei sensi e la liberazione."

Vijaya chiese: "Come può la *bhakti* rendere insignificante persino il piacere della liberazione impersonale (*mokṣa-laghutā-kṛt*)?"

Bābājī rispose: "Se si manifesta nel cuore anche un piccolo amore per il Supremo (*bhagavad-rati*), la religione (*dharma*), lo sviluppo economico (*artha*), la gratificazione dei sensi (*kāma*) e la liberazione (*mokṣa*) naturalmente appariranno insignificanti.

Vijaya chiese: "Perchè viene detto che la *bhakti* si ottiene raramente (*sudurlabhā*)?"

Bābājī rispose: "Questo punto va compreso con attenzione. La *bhakti* sfuggirà per molto tempo se si compie il

servizio devozionale in maniera impropria, anche se ci si impegnasse in milioni di pratiche spirituali (*sādhana*). Inoltre Bhakti-devī soddisfa la maggior parte delle persone con la liberazione impersonale; lei non concede la vera *bhakti* finchè non vede che il praticante è abbastanza qualificato. E' per queste due ragioni che la *bhakti* si ottiene raramente. Il processo del coltivare *jñāna* alla fine conduce alla liberazione, con la fusione nel *brahman* non duale che è la forma stessa della conoscenza. Compiendo attività pie come *yajña* (sacrifici) e altre attività del genere è facile ottenere anche la gratificazione dei sensi tuttavia, se non si pratica il *bhakti-yoga*, non si può ottenere *bhakti* per Śrī Hari, anche con milioni di pratiche spirituali."

Vijaya chiese: "Perchè si dice che la *bhakti* è la suprema forma di felicità (*sāndrānanda-viśeṣātmā*)?"

Bābājī rispose: "La *bhakti* è la felicità spirituale eterna, questo è il motivo per cui chi la compie è posto in un oceano di felicità. Se sommiamo tutti i piaceri materiali, aggiungiamo il piacere di fondersi nel *brahman* (che proviene dalla negazione di questo mondo materiale) e moltiplichiamo tutto per dieci milioni di volte, il risultato sarà sempre un piacere neppure paragonabile ad una sola goccia dell'oceano di felicità che procura il servizio devozionale.

I piaceri materiali sono del tutto insignificanti, così come è molto arido il piacere tratto dalla negazione del piacere materiale (*mukti*). Entrambi questi piaceri si rivelano di diversa natura se confrontati alla felicità del mondo spirituale. Non si possono paragonare due realtà intrinsecamente così diverse. Coloro che hanno sviluppato del *ruci* (gusto) per la felicità che scaturisce dal compiere la *bhakti*, considerano il piacere del fondersi nel *nirviśeṣa-brahma* insignificante come l'acqua contenuta nell'impronta di uno zoccolo della mucca. Solamente chi ha sperimentato questo piacere può comprenderlo; gli altri non possono nè acco-

starvisi nè parlarne."

Vijaya chiese: "Come può la *bhakti* attrarre l'infinitamente affascinante Śrī Krishna (*śrī-kṛṣṇa-ākaraṣiṇī*)?"

Bābājī rispose: "Śrī Krishna e la Sua amata si sentono attratti e controllati dalla persona nel cui cuore si è manifestata Bhakti-devī. Krishna non può essere controllato o attratto con nessun altro mezzo."

"Se la *bhakti* è tanto potente," chiese Vrajanātha. "Perchè coloro che studiano gli *sāstra* non provano ad ottenerla?"

Bābājī rispose: "La *bhakti* e Śrī Krishna sono oltre i confini della materialità, quindi l'intelligenza umana, grossolana e limitata, non può raggiungerli; tuttavia chi ha sviluppato un piccolo *ruci* (gusto), per l'influenza di azioni pie compiute nel passato, può comprendere con facilità l'essenza del servizio devozionale (*bhakti-tattva*). Nessuno, se non una *jīva* molto fortunata, può comprendere la *bhakti-tattva*."

Vijaya chiese: "Perchè la logica materiale non ci è di aiuto?"

Bābājī rispose: "La logica non possiede ciò che è necessario per comprendere il piacere spirituale. Sta scritto:

*naiśā tarkeṇa matir āpaneyā
proktānyenaiva su-jñānāya preṣṭha
Kaṭha Upaniṣad (1.2.9)*

'Mio caro Naciketā, non è appropriato usare l'argomentare per distruggere la sapienza della Verità Assoluta che hai ricevuto.'

Si dice anche: *tarkāpratiṣṭhānāt* (*Vedānta-sūtra* 2.1.11), 'La logica non è di nessuna utilità per determinare cos'è *va-stu* (la sostanza reale) perchè ciò che una persona stabilisce

oggi con la logica e l'argomentazione, domani verrà confutato da un logico più capace." Ecco perchè si dice che la logica non rispetta nessuno. Tutte queste affermazioni del *Vedānta* ci chiariscono come la logica non può spiegare le questioni spirituali."

Vrajanātha si inserì nella discussione chiedendo: "Vi sono degli stadi intermedi tra la *sādhana-bhakti* e la *prema-bhakti*?"

Bābājī subito rispose: "Sì certamente. Gli stadi di sviluppo della *bhakti* sono tre: *sādhana-bhakti*, *bhāva-bhakti* e *prema bhakti*."

Vrajanātha chiese ancora: "Quali sono le caratteristiche della *sādhana-bhakti*?"

Bābājī rispose: "La *bhakti* in realtà è solo una; le differenze sono nei diversi stadi di sviluppo. Finchè la *bhakti* è praticata dalla *jīva* condizionata tramite i propri sensi, viene definita *sādhana-bhakti*."

Vrajanātha chiese: "Tu hai spiegato che la *prema-bhakti* è un sentimento eternamente perfetto (*nitya-siddha-bhāva*), allora perchè necessita della pratica per diventare tale?"

Bābājī rispose: "In realtà il *nitya-siddha-bhāva*, che è il *sadhya* o fine ultimo, non è un sentimento che si può trarre dall'esterno, ovvero non può essere un prodotto del *sādhana*. *Sādhana* (pratica devozionale regolata) è il termine attribuito alla pratica che porta a risvegliare *bhāva* (servizio d'amore trascendentale per Kṛṣṇa) nel proprio cuore. Finchè esso non si manifesta nel cuore (perchè è stato coperto), si dovrà praticare il *sādhana* ma costitutivamente questo *bhāva* è *nitya-siddha*, eternamente presente nel cuore di ogni *jīva*."

Vrajanātha disse: "Ti prego, spiegami questo concetto in modo più dettagliato."

Bābājī rispose: "Certamente *prema-bhakti* è *nitya-*

siddha (eternamente perfetta) in quanto manifestazione della potenza interna di Bhagavān ma non si evidenzia nel cuore della *jīva* condizionata. La pratica spirituale (*sādhana*) consiste nell'impegnare corpo, mente e parole affinché essa si manifesti nel cuore. Finchè *bhāva* non si è veramente manifestata nel corso del *sādhana*, alcuni suoi sintomi sono da considerarsi ottenuti con la pratica, ma la sua perfezione eterna diventa evidente non appena sorge nel cuore."

Vrajanātha chiese: "Quali sono le caratteristiche del *sādhana* (pratiche spirituali)?"

Bābājī rispose: "*Sādhana-bhakti* è qualsiasi metodo addestri la mente a diventare cosciente di Krishna."

Vrajanātha chiese: "Quanti tipi di *sādhana-bhakti* ci sono?"

Bābājī rispose: "Due: *vaidhī* e *rāgānugā*."

Vrajanātha chiese: "Cos'è la *vaidhī-bhakti*?"

Bābājī rispose: "La predisposizione della *jīva* alla spiritualità si manifesta in due modi. Le regole riscontrate nei codici degli *śāstra* sono definite *vidhī* e l'inclinazione che ha origine da questa *vidhī* viene definita *vaidhī-pravṛtti* (tendenza a seguire gli *śāstra*). La *bhakti* che segue la disciplina degli *śāstra* è chiamata *vaidhī-bhakti* perchè trova origine nella *vaidhī-pravṛtti*."

Vrajanātha disse: "Ti chiederò più tardi quali sono le caratteristiche dell'attrazione spontanea (*rāga*), ora, ti prego, parlami delle caratteristiche della *vidhī*."

Bābājī rispose: "Gli *śāstra* hanno prescritto delle attività chiamate *vidhī* (doveri) e altre chiamate *niṣedha* (proibizioni). E' dovere della *jīva* (*vaidha-dharma*) seguire tutte le regole prescritte ed evitare le attività proibite."

Vrajanātha chiese: "Dalla tua spiegazione sembra che il *vaidha-dharma* consiste nelle regole e nei precetti contenuti in tutti gli *śāstra*; ma le *jīve* di Kali-yuga hanno vita breve e sono deboli, come possono studiare tutte le prescrizioni e

le proibizioni contenute negli *śāstra* e poi accertare il *vaidha-dharma*? Gli *śāstra* indicano come determinare il *vidhi-niṣedha* (doveri e proibizioni) in breve e praticamente?"

Bābājī rispose: "Nel *Padma Purāṇa* (42.103) e nel *Nārada-pañcaratna* (4.2.23) sta scritto:

*smarttavayah satatam viṣṇur vismarttavyo na jātucit
sarve vidhi-niṣedhāḥ syur etayor eva kinkarāḥ*

'Ricordati sempre di Viṣṇu; non dimenticarLo mai. Tutte le altre proibizioni e raccomandazioni conseguono a queste due istruzioni.'

La spiegazione è che tutti i tipi di *vidhī* (doveri) e di *niṣedha* (proibizioni) contenuti negli *śāstra* si fondano su queste due prescrizioni. Il dovere (*vidhī*) è ciò che fa costantemente ricordare Bhagavān e le attività proibite (*niṣedha*) sono quelle che Lo fanno dimenticare. "Ricordarsi costantemente di Bhagavān Śrī Viṣṇu per tutta la vita" è il dovere basilare (*vidhī*); il *varnāśrama* e tutto l'agire della *jīva* per il suo mantenimento sono soggetti a questo. "Non dimenticare mai Krishna"; questo *niṣedha* è la proibizione di base. Tutto il resto, come ad esempio lasciare le attività peccaminose, non deviare la propria attenzione da Krishna (*kṛṣṇa-bahirmukhatā*) e l'espiazione dei peccati, sono subordinati a questi *vidhi-niṣedha* (doveri e proibizioni) di base. Perciò tutte le regole e le proibizioni descritte negli *śāstra* sono eterni servitori della regola di ricordare Krishna costantemente e della proibizione di non dimenticarLo mai. Ne consegue che la regola di ricordare Krishna è il principio fondamentale di tutte le regole contenute nel *varnāśrama* (sistema sociale vedico) e in altre istituzioni del genere.

śrī camasa uvāca

*mukha-bāhūru-pādebhyaḥ puruṣasyāśramaiḥ saha
catvāro jajñire varṇā guṇair viprādayaḥ pṛthak
ya eṣāṃ puruṣaṃ sākṣād ātma-prabhavam īśvaram
na bhajanty avajānanti sthānād bhraṣṭāḥ patanty adhaḥ
Śrīmad-Bhāgavatam (11.5.2-3)*

'Śrī Camasa disse: "I *brāhmaṇa* (sacerdoti) sono nati dalla bocca del primordiale Śrī Viṣṇu, gli *kṣatriya* (amministratori e soldati) dalle Sue braccia, i *vaiśya* (commercianti e contadini) dalle Sue cosce e i *sūdra* (artigiani) dai Suoi piedi. Questi quattro *varṇa* (divisioni sociali) nacquero con le loro caratteristiche peculiari, così come i quattro *āśrama* (stadi della vita spirituale). Una persona che vive all'interno di questi *varṇa* e *āśrama* si assuefà alla sua elevata posizione sociale (*varṇa*) nonché alla posizione spirituale (*āśrama*) e smette di adorare l'*iṣṭadeva* Bhagavān Śrī Viṣṇu o addirittura Gli manca di rispetto. Questa persona allora cade dalla sua posizione nel sistema dei *varṇa* e degli *āśrama*, perde il suo prestigio e rinasce in specie di vita di ordine inferiore."

Vrajanātha chiese: "Perchè chi segue le regole del *varnāśrama* non pratica la *kṛṣṇa-bhakti*?"

Bābājī rispose: "Śrīla Rūpa Gosvāmī spiega che tra tutti coloro che seguono le regole degli *śāstra* solamente chi sviluppa fede nella *bhakti* si qualifica per impegnarsi in essa. Costoro non sono attratti dagli stili di vita materiale e neppure rinunciano alla vita materiale anzi, seguono la vita civile comune per mantenere il loro stile di vita e nello stesso tempo praticano con fede il *sādhana* della *śuddha-bhakti*. Una *jīva* civilizzata si qualifica per impegnarsi nella *bhakti* per via delle *sukṛti* accumulate nel corso di molte vite. Ci sono tre tipi di devoti: i *kaniṣṭha* (neofiti), i *madhya-*

ma (*bhakta* intermedi) e gli *uttama* (i *bhakta* più elevati)."

Vrajanātha chiese: "La *Bhagavad-Gītā* afferma che sono quattro le categorie di persone che praticano la *bhakti*: coloro che soffrono (*ārtta*), i curiosi (*jijñāsu*), coloro che desiderano la ricchezza (*arthārthī*) e coloro che ricercano la conoscenza dell'Assoluto (*jñānī*). Quale tipo di *bhakti* sono qualificati a praticare?"

Bābājī rispose: "Quando si associano con santi *sādhu*, la loro sofferenza, la loro curiosità, il loro desiderio di ricchezza e il loro desiderio di conoscenza vengono rimossi e sviluppano fede nel servizio devozionale incondizionato. Allora si qualificano immediatamente per impegnarsi nella *bhakti*. Esempi lampanti di questo sono rispettivamente: Gajendra, Śaunaka e gli altri *rishi* di Naimiṣāraṇya, Dhruva e i quattro Kumāra."

Vrajanātha chiese: "Allora i devoti ottengono la liberazione?"

Bābājī rispose: "Ci sono cinque tipi di liberazione: *sālokya* (vivere sullo stesso pianeta di Bhagavān), *sārṣṭi* (possedere le stesse opulenze di Bhagavān), *sāmīpya* (essere in compagnia costante di Bhagavān), *sārūpya* (acquisire lo stesso aspetto fisico di Bhagavān) e *sāyujya* (diventare uno con Bhagavān). I *bhakta* di Śrī Krishna non accettano la *sāyujya-mukti* per nessun motivo perchè si oppone vistosamente ai principi della *bhakti*. *Sālokya*, *sārṣṭi*, *sāmīpya* e *sārūpya* non sono completamente contrarie alla *bhakti* ma contengono comunque degli elementi contrari. I *bhakta* di Krishna comunque rigettano completamente anche questi quattro tipi di liberazione che trovano espressione nella dimora di Śrī Nārāyaṇa.

In alcune circostanze queste forme di liberazione procurano agi e opulenze mentre nel loro stadio maturo conducono alla *prema-bhakti*. Se il loro scopo finale è quello di ottenere agi e opulenze, i *bhakta* devono semplicemente ri-

gettarle. Che dire della liberazione? Neppure il *prasāda* di Nārāyaṇa è allettante per i *bhakta* incondizionati di Śrī Krishna. Dal punto di vista del *siddhānta* (verità filosofiche conclusive), Śrī Nārāyaṇa e Śrī Krishna fondamentalmente possiedono forma e natura (*svarūpa*) identiche ma, dal punto di vista del *rāsa* (relazione), la suprema gloria di Śrī Krishna è un fatto eterno."

Vrajanātha chiese: "Solamente chi nasce in famiglie di Aryani e segue le regole del *varnāśrama* (sistema sociale vedico) è qualificato ad impegnarsi nella *bhakti*?"

Bābājī rispose: "L'intera razza umana è qualificata a raggiungere la piattaforma della *bhakti*."

Vrajanātha chiese: "In questo caso sembra che chi sta nel *varnāśrama* abbia due tipi di doveri: quelli del *varnāśrama* e quelli della *śuddha-bhakti*; mentre chi si trova fuori del *varnāśrama* ha un solo dovere, quello di seguire i vari aspetti (*anga*) della *bhakti*. Ciò significa che chi sta nel *varnāśrama* deve impegnarsi di più perchè deve seguire sia le regole sociali che quelle spirituali. Perchè?"

Bābājī rispose: "Un *bhakta* qualificato a compiere la *śuddha-bhakti* può stare nel *varnāśrama* ma il suo unico dovere è quello di seguire i vari aspetti della *bhakti*, in questo modo i suoi doveri saranno tutti automaticamente assolti. Non c'è errore nel tralasciare i doveri materiali quando non sono connessi alla *bhakti* o le sono contrari. Un *bhakta* qualificato non è propenso, per sua natura, a trascurare i doveri o a fare ciò che è proibito. Premesso ciò se accidentalmente commette un qualche peccato, non deve fare le penitenze prescritte nel regolamento che governa il *karma*. Quando la *bhakti* si stabilisce nel cuore, i peccati che il *bhakta* commette accidentalmente non lasciano un'impressione duratura e subito e molto facilmente vengono cancellati. E' per questo motivo che i *bhakta* non hanno bisogno di fare nessuna penitenza particolare."

Vrajanātha chiese: "Come può un *bhakta* qualificato ripagare i debiti contratti con i *devata* e gli altri esseri?"

Bābājī rispose: "Nello *Śrīmad-Bhāgavatam* sta scritto che coloro che si sono rifugiati in Bhagavān non hanno debiti con nessuno.

*devarṣi-bhūtāpta-nṛṇām piṭṛṇāṁ
na kinkaro nāyam ṛṇi ca rājan
sarvātmanā yaḥ śaraṇaṁ śaraṇyaṁ
gato mukundaṁ parihṛtya karttam
Śrīmad-Bhāgavatam (11.5.41)*

'Chi si è completamente abbandonato a Bhagavān Mukunda, affettuoso protettore delle anime arrese, non è più indebitato con i *devata*, con gli antenati, con gli altri esseri viventi, con i parenti o con gli ospiti. Egli non è subordinato a nessuno e non è obbligato a servire nessuno.'

La spiegazione all'istruzione finale contenuta nella *Bhagavad-Gītā* (18.66) è che Śrī Krishna libera da tutti i peccati la persona che si rifugia in Lui e che per questo lascia tutti i suoi doveri. Quando una persona si qualifica per la *bhakti* incondizionata, non è più obbligata a seguire le regole del *jñāna-sāstra* e del *karma-sāstra*, al contrario: essa raggiunge tutte le perfezioni semplicemente seguendo la via della *bhakti*. Questa è l'essenza della *Gītā*. Infatti Śrī Krishna dichiara: '*na me bhaktaḥ praṇaśyati*' il Mio *bhakta* non perirà mai. Questa promessa di Śrī Krishna va anteposta a tutto."

Dopo che Vijaya Kumāra e Vrajanātha ebbero sentito queste parole, dissero: "Non abbiamo più dubbi sulla *bhakti*. Abbiamo compreso che *jñāna* e *karma* sono di poco conto e che, senza la misericordia di Bhakti-devī, non ci può essere auspiciosità per la *jīva*. Prabhu, ora ti preghiamo, sii

misericordioso e rendi le nostre vite piene di successo parlando degli *anga* della *bhakti*."

Bābājī rispose: "Vrajanātha, tu hai ascoltato i *Daśa-mūla* fino all'ottavo *śloka*. Puoi parlarne a tuo zio più tardi. Sono molto soddisfatto che sia venuto qui. Ora ascolta il nono *śloka*:

*śrutih kṛṣṇākhyānaṁ smaraṇa-nati-pūja-vidhi-gaṇāḥ
tathā dāsyam sadhyaṁ paricaraṇam apy ātmā-dadanam
navāṅgāny etāniha vidhi-gata-bhakter anudinam
bhajan śraddhā-yuktaḥ suvimala-ratiṁ vai sa labhate*

'Si deve praticare il *bhajana* seguendo i nove aspetti della *vaidhī-bhakti*, ovvero: ascoltare, cantare, ricordare, offrire preghiere, adorare, servire i piedi di loto di Krishna, agire come Suo servitore, diventarne amico e arrendersi completamente a Lui. Chi, con fede, giornalmente pratica il *bhajana* in questo modo, certamente otterrà *kṛṣṇa-rati* (amore per Krishna).'

Śravaṇam, kīrtanam, smaraṇam, vandanam, pāda-sevanam, arcanam, dāsyam, sakhyam e ātma-nivedanam: chi giornalmente pratica questi nove aspetti della *vaidhī-bhakti* con fede ottiene il puro amore per Śrī Krishna. L'ascolto (*śravaṇa*) avviene quando le descrizioni del nome, forma, qualità e passatempo trascendentali di Krishna raggiungono le nostre orecchie. Vi sono due stadi di *śravaṇa*: il primo, è quello che precede la fase in cui si sviluppa *śraddhā* (fede) e consiste nell'ascoltare le descrizioni delle qualità di Krishna in compagnia dei *śuddha-bhakta*. Questo tipo di ascolto genera fede e fa nascere un desiderio ardente di ascoltare del *Śrī-kṛṣṇa-nāma* e delle Sue qualità. Il secondo tipo di *śravaṇa* si ha quando con grande bramosia si ascoltano il nome e le qualità trascendentali di Krishna da Śrī

Guru e dai Vaiṣṇava, e dopo aver sviluppato questa fede. *Śravaṇa* è uno degli aspetti della *śuddha-bhakti* e la sua perfezione proviene dall'ascoltare dal *guru* e dai Vaiṣṇava nella fase di pratica spirituale. *Śravaṇa* è il primo *anga* della *bhakti*.

Kīrtana si ha quando *Śrī-hari-nāma* e le descrizioni delle Sue: forma, qualità e passatempo, vengono a contatto con la lingua. Ci sono diversi tipi di *kīrtana*, ad esempio: le descrizioni dei passatempo di Śrī Krishna, le descrizioni del *Śrī-kṛṣṇa-nāma*, la lettura degli *śāstra* ad altri, l'attrarre altri verso Krishna per mezzo di canti che parlano di Lui, il pronunciare preghiere implorando la Sua misericordia, il parlare delle Sue glorie agli altri, il cantare *bhajana* per glorificare la Divinità, l'offrire preghiere e così via. Il *kīrtana* è stato definito superiore a tutti gli altri *anga* della *bhakti* e ciò è particolarmente vero in Kali-yuga perchè il *kīrtana*, da solo, può concedere ogni auspiciosità a tutti. Ciò è sottolineato in tutti gli *śāstra*:

*dhyāyan kṛte yajan yajñais tretāyām dvāpare 'rcayan
yad āpnoti tad āpnoti kalau sankīrtya keśavam
Padma Purāṇa Uttara-khaṇḍa (72.25)*

'Qualsiasi cosa si ottiene in Satya-yuga con la meditazione, in Tretā-yuga compiendo sacrifici ed in Dvāpara-yuga adorando i piedi di loto di Krishna, anche nell'età di Kali si ottiene semplicemente cantando e glorificando Śrī Keśava.'

Nessun altro metodo purifica il cuore così efficacemente come l'*Hari-kīrtana*. Quando molti *devoti* fanno il *kīrtana* insieme, allora prende il nome di *sankīrtana*.

Ricordare il nome, la forma, le qualità e i passatempo di Krishna, viene definito *smaranam*, che è di cinque tipi. *Smāranam* è la capacità di contemplare un soggetto di cui

si è precedentemente sentito parlare. *Dhāraṇā* significa fissare la mente su di un particolare soggetto, separandolo dagli altri. *Dhyānam* significa meditare su di una forma specifica. Quando *dhyānam* è ininterrotto come il flusso continuo di un olio pregiato, si definisce *dhruvānusmṛti*; e *samādhi* è infine lo stadio in cui, dimentichi della realtà esterna, si è coscienti all'interno del cuore solo del soggetto su cui si medita.

Śravaṇam, *kīrtana* e *smāranam* sono i tre aspetti principali (*anga*) della *bhakti* in quanto includono tutti gli altri; tra questi tre *anga* il *kīrtana* è il migliore ed il più importante perchè include *śravaṇa* e *smāranam*.

Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (7.5.23) dice:

*śravaṇam kīrtanam viṣṇoḥ smāraṇam pāda-sevanam
arcanam vandanaṁ dāsyam sakhyam ātma-nivedanam*

'L'ascolto ed il canto del nome, forma, qualità trascendentali di Śrī Viṣṇu; ricordare e servire i Suoi piedi di loto; adorarlo con sedici diversi oggetti; offrire gli preghiere; diventare Suo servitore; sviluppare amicizia nei Suoi confronti e abbandonarsi totalmente a Lui (ovvero servirlo con il corpo, la mente e le parole), questi nove aspetti costituiscono la *śuddha-bhakti*.'

Il quarto *anga* della *bhakti* consiste nel fare servizio (*pāda-sevā* o *paricaryā*). Il *pāda-sevā* va fatto unitamente a *śravaṇam*, *kīrtana* e *smāranam*. Si deve compiere il *pāda-sevā* con attitudine umile, consapevoli di non essere qualificati per quel servizio. E' anche essenziale realizzare che l'obiettivo del servizio è *sac-cit-ānanda*: l'incarnazione dell'eternità, della conoscenza e della felicità. *Pāda-sevā* include guardare il viso della Divinità di Śrī Krishna, toccarla, girarla attorno e visitare i luoghi sacri come il tempio di Śrī

Bhagavān, il Gange, Jagannātha Purī, Dvārakā, Mathurā, Navadvīpa e così via. Śrīla Rūpa Gosvāmī ha trattato questo punto con molta chiarezza quando ha descritto i sessantaquattro *anga* della *bhakti*. Sono compresi in questo quarto *anga* anche i servizi a Śrī Tulasi e ai puri devoti (*śuddha-bhakta*).

Il quinto *anga* è l'adorazione (*arcana*). Ci sono molte considerazioni da fare circa le qualifiche e i metodi di adorazione. Se ci si sente attratti alla via dell'*arcana*, anche dopo essersi impegnati in *śravanam*, *kīrtana* e *smaranam*, la si deve imboccare dopo aver ricevuto i *dikṣā-mantra* da Śrī Gurudeva."

Vrajanātha chiese: "Che differenza c'è tra *nāma* e *mantra*?"

Bābājī rispose: "Il nome di Śrī Hari è la vita e l'anima del *mantra*. I saggi rsi hanno aggiunto delle parole come *nāmah* (omaggi) al *Śrī-hari-nāma* sottolineando così il suo specifico potere. Il *Śrī-hari-nāma* per sua natura non ha nulla a che fare con questo mondo materiale, mentre la *jīva*, a causa di varie designazioni corporee tratte da *māyā*, è stata intrappolata da oggetti composti di materia inerte. Di conseguenza, per distaccare la mente della *jīva* dagli oggetti dei sensi, sulla via del servizio devozionale regolato (*maryādā-marga*) sono stati fissati diversi principi di *arcana*: è essenziale che le persone materialiste accettino *dikṣā*. Quando si canta il *Kṛṣṇa-mantra*, non si considerano le *siddha-sādhyasusiddha-ari* o le quattro mancanze (il massimo sforzo per avere *prema-bhakti*, uno sforzo limitato, uno sforzo minimo e infine l'aver influssi astrali talmente negativi da impedire la concretizzazione dei propri sforzi). L'iniziazione al canto del *Kṛṣṇa-mantra* è di straordinario beneficio per la *jīva* perchè, fra tutti i differenti *mantra* esistenti, il *Kṛṣṇa-mantra* è il più potente.

Un discepolo autentico riceve forza da Krishna subito

dopo che un maestro spirituale autentico lo inizia a questo *mantra*. Dopo l'iniziazione, Gurudeva educa il discepolo che vuole conoscere il procedimento dell'*arcana*; in breve, l'*arcana-marga* include: l'osservare il giorno dell'apparizione di Śrī Krishna, il digiuno nel mese di Kārttika, l'osservare i giorni di Ekādaśī, fare il bagno nei luoghi sacri nel mese di Māgha e altre attività del genere. Si deve anche essere coscienti che, sulla via dell'*arcana*, assieme a Śrī Krishna si devono adorare i *bhakta* di Krishna.

Il sesto *anga* della *vaidhī-bhakti* consiste nell'offrire preghiere e omaggi (*vandanam*). Ciò è incluso nel *pāda-sevā* e nel *kīrtana* ma viene comunque considerato un *anga* a sè. Il *namaskara* stesso (offrire omaggio) è considerato *vandanam*. L'*ekāṅga-namaskara*, offrire omaggi con le mani giunte e offrire omaggi con le otto parti del corpo che toccano il suolo (*aṣṭāṅga-namaskara*) sono due forme diverse di *namaskara*. Si considera offensivo: offrire omaggi con una sola mano che tocca il suolo; offrirli con il corpo coperto di abiti; offrirli dietro la Divinità; offrirli con il corpo nella direzione frontale alla Divinità o con la parte destra del corpo verso la Divinità e offrirli nel *garbha-mandira* (nella stanza delle Divinità).

Fare servizio (*dāsyam*) è il settimo *anga* della *bhakti*. "Io sono un servitore di Krishna" questo ego o concezione del sè è *dāsyam* ed il *bhajana* fatto con questo sentimento di servizio è quello migliore. *Dāsyam* include l'offrire omaggi, il recitare preghiere, l'offrire le proprie azioni, il servizio, il mantenere una giusta condotta, il ricordare e l'obbedire agli ordini (*kathā-śravanam*).

L'ottavo *anga* della *bhakti* è servire con spirito di amicizia (*sakhyam*) ed include il sentimento di parentela verso Krishna e lo sforzarsi per il Suo bene. Ci sono due tipi di *sakhyam*: l'amicizia nella *vaidhī-bhakti* e l'amicizia nella *rāgānugā-bhakti*. Lo *śloka* di Śrī Prahlada che parla del

sakhyam si riferisce al *vaidhanga-sakhyam*; ad esempio il sentimento di *sakhyam* nel momento in cui si serve la Divinità è *vaidha-sakhyam*.

Il nono *anga* è *ātma-nivedanam* e significa offrire sè stessi, corpo, mente e pura *ātmā* a Śrī Krishna. Le caratteristiche di *ātma-nivedanam* sono: sforzarsi esclusivamente per Śrī Krishna ed evitare le azioni tese al proprio interesse egoistico. E' inoltre caratteristico di *ātma-nivedanam* vivere per servire i desideri di Krishna e tenere i propri desideri subordinati a quelli di Krishna, come fa la mucca, che non si occupa del proprio mantenimento.

L'*ātma-nivedanam* della *vaidhī-bhakti* viene descritto così nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (9.4.18-20):

*sa vai manaḥ kṛṣṇa-padāravindayor
vacāmsi vaikuṅṭha-guṇānuvarṇane
karau harer mandira-mārjanadisu
śrutim cakārācyuta-sat-kathodaye*

'Ambarīṣa Mahārāja impegnò la sua mente nel servire i piedi di loto di Śrī Krishna, le sue parole per descrivere le qualità di Śrī Bhagavān, le sue mani per pulire il tempio di Śrī Hari e le sue orecchie nell'ascoltare gli estatici passatempi dell'infallibile Acyuta.'

*mukunda-lingālaya-darśane dṛṣau
tad-bhṛtya-gātra-sparśe 'nga-sangamam
ghrāṇaṁ ca tat-pāda-saroja-saurabhe
śrīmat-tulasyāṁ rasanāṁ tad-arpite*

'Egli impegnava i suoi occhi nel guardare la Divinità di Mukunda, i vari templi e i luoghi sacri; le parti del suo corpo per toccare il corpo dei *bhakta* di Krishna; le sue narici per annusare il divino profumo dei fiori di *tulasī* offerti ai

piedi di loto di Krishna e la sua lingua nel gustare il *prasāda* offerto a Bhagavān.'

*pādau hareḥ kṣetra-padānusarṇaṇe
śiro hr̥ṣikeśa-padābhivandane
kāmaṁ ca dāsyē na tu kāma-kāmyayā
yathottama-śloka-janāśrayā ratiḥ*

'I suoi piedi erano sempre impegnati nel recarsi ai luoghi sacri di Bhagavān e lui offriva sempre omaggi ai piedi di loto di Śrī Krishna. Ambarīṣa Mahārāja offriva ghirlande, sandalo, *bhoga* e altre cose per il servizio di Bhagavān senza nessun desiderio di godimento personale ma per ricevere l'amore per Śrī Krishna che è presente solo nei Suoi *śuddha-bhakta*.'"

Vijaya Kumāra e Vrajanātha, dopo aver sentito le dolci ed estatiche istruzioni di Bābājī Mahāśaya, sommersi dalla gioia gli offrirono omaggi dicendo: "Prabhu, tu sei un compagno personale di Bhagavān. Oggi ci riteniamo benedetti per aver ricevuto le tue dolcissime istruzioni. A noi che stiamo dilapidando il tempo nell'orgoglio di casta, nella vita di famiglia e nella buona educazione, come frutto delle *sukṛti* accumulate nelle vite precedenti, è giunto il dono della tua misericordia."

Vijaya aggiunse: "O eminente *bhāgavata*, Śrī Vṛndāvana dāsa Ṭhākura mi aveva ordinato di visitare Yoga-pīṭha a Śrī Māyāpura. Per sua misericordia oggi ho avuto il *darśana* di quel luogo sacro ed anche quello di un personale associato di Śrī Bhagavān. Se vorrai gentilmente accettare, verrò di nuovo domani sera."

Non appena l'anziano Bābājī sentì il nome di Śrī Vṛndāvana dāsa Ṭhākura, immediatamente si prostrò in omaggi e disse: "Offro i miei rispettosi omaggi ancora ed ancora al-

l'incarnazione di Vyāsadeva, apparso durante i passatempo di Śrī Caitanya."

Poichè era ormai tarda mattinata, Vrajanātha e Vijaya Kumāra partirono per la casa di Vrajanātha."

CAPITOLO VENTI

Prameya: Abhidheya - Vaidhī-sādhana Bhakti

Vrajanātha e Vijaya Kumāra furono di ritorno a casa di Vrajanātha prima di mezzogiorno. La madre di Vrajanātha li stava aspettando e con amore servì loro un ricco *prasāda*. Alla fine del pranzo, zio e nipote avviarono una amichevole conversazione e Vrajanātha gradualmente riportò al suo venerabile zio materno tutto ciò che aveva ascoltato da Bābājī Mahārāja.

Quando Vijaya Kumāra sentì queste nettaree istruzioni, diventò felice e disse: "Tu sei una persona fortunatissima. Il *sat-sanga* si ottiene solo per grande fortuna. Tu hai goduto l'associazione molto rara di un grande santo come Bābājī Mahāśaya e lui ti ha dato delle istruzioni sostanziali sullo scopo più alto della vita (*paramārtha*). Chi ascolta la *bhakti-kathā* e l'*hari-kathā* certamente avrà buona fortuna e vita felice, ma se si ascoltano questi argomenti da grandi personalità, allora la fortuna giunge ancora più in fretta. Tu sei erudito in tutti gli *sāstra* e la tua conoscenza del *nyāya-sāstra* non ha paragoni. Sei nato in una famiglia di *brāhmaṇa* Vedic e non ti manca la ricchezza. Ora tutte queste tue opulenze appaiono come semplici ornamenti. La ragione di ciò è che ti sei rifugiato ai piedi di loto dei Vaiṣṇava e hai acquisito un gusto per ascoltare i passatempo di Śrī Krishna (*līlā-kathā*)."

Mentre così parlavano dello scopo supremo della vita, arrivò la madre di Vrajanātha che disse a Vijaya Kumāra: "Fratello, è da molto che non venivi qui. Ti prego, incorag-

gia Vrajanātha a diventare *grhastha* (un uomo sposato). Da come si comporta ho timore che possa diventare un qualche tipo di *sādhu*. Ne sono arrivati molti con proposte di matrimonio, ma lui ha fatto voto di non sposarsi. Anche mia suocera ha fatto di tutto per convincerlo, ma non c'è riuscita."

Dopo aver ascoltato le parole della sorella, Vijaya Kumāra disse: "Rimarrò qui per una quindicina di giorni, rifletterò con attenzione sulla questione e poi ti informerò di ciò che avrò deciso. Ora, ti prego, torna a casa. Il giorno successivo, dopo aver pranzato, Vijaya Kumāra disse: "Vrajanātha, questa sera andremo a Śrīvāsāngana e ascolteremo da Bābājī Mahārāja la spiegazione dei 64 *anga* della *bhakti*, come esposta da Śrī Rūpa Gosvāmī. O Vrajanātha, che anch'io possa godere vita dopo vita dell'associazione che tu hai. Bābājī Mahāsaya ha parlato delle due vie della *sādhana-bhakti*: *vaidhī-marga* e *rāga-marga*. Francamente parlando, noi in realtà siamo qualificati per la *vaidhī-marga*; per cui dobbiamo capirla molto bene e iniziarne la pratica prima di ascoltare le istruzioni riguardanti la *rāga-marga*. Durante l'ultima conversazione Śrīla Bābājī Mahārāja ci ha istruito sui nove aspetti (*navadhā*) del processo della *bhakti*, tuttavia non ho ancora capito come dovrei iniziare la *navadhā-bhakti*. Oggi dobbiamo capire questo argomento più profondamente."

Così parlando, giunse la sera. I raggi del sole lasciarono la terra giocando con i rami più alti degli alberi. Vijaya Kumāra e Vrajanātha partirono e giunsero di nuovo a Śrīvāsāngana. Là offrirono i loro *daṇḍavats praṇāma* ai Vaiṣṇava riuniti e poi entrarono nel *kuṭīra* dell'anziano Bābājī.

Vedendo quanto i due *bhakta* fossero ansiosi di imparare, Bābājī se ne compiacque. Li abbracciò con grande amore e offrì loro un seggio. Entrambi offrirono i loro

daṇḍavats-praṇāma ai piedi di Bābājī Mahāsaya e poi si sedettero.

Dopo qualche convenevole, Vijaya Kumāra chiese: "Prabhu, certamente noi ti stiamo importunando, e tu misericordiosamente accetti per l'affetto che nutri verso i *bhakta*. Oggi vorremmo ascoltarti sui 64 *anga* della *bhakti*, così come sono stati descritti da Śrī Rūpa Gosvāmī. Se ci ritieni qualificati ti prego di parlarcene, così da permetterci di realizzare facilmente la *śuddha-bhakti*."

Bābājī sorridendo disse: "Innanzitutto ascoltate con attenzione. Io reciterò i 64 *anga* della *bhakti* descritti da Śrī Rūpa Gosvāmī, i primi dieci, gli *anga* preliminari, sono basilari.

- 1) Rifugiarsi ai piedi di loto di Śrī Guru (*guru-pādāśraya*)
- 2) Accettare l'iniziazione e le istruzioni di Śrī Guru (*guru dikṣā* e *śikṣā*)
- 3) Servire Śrī Guru con fede (*viśvāsa-pūrvaka guru-sevā*)
- 4) Seguire la via tracciata dai *sādhu*
- 5) Fare domande sul *sad-dharma* (il dovere eterno) e le procedure del *bhajana*
- 6) Rinunciare, per la soddisfazione di Krishna, a tutti i godimenti degli oggetti dei sensi
- 7) Risiedere nei luoghi sacri come ad esempio Dvārakā e lungo i fiumi sacri, come il Gange e lo Yamunā
- 8) Accettare solo il denaro e ciò che è strettamente necessario a sostenere la propria vita
- 9) Rispettare i giorni di Ekādaśī, Janmāṣṭamī e altri giorni che sono in relazione ad Hari
- 10) Offrire rispetti alle piante sacre come l'*aśvatta* e l'*amalakī*
- 11) Non frequentare nessuno che sia avverso a Krishna
- 12) Non accettare come discepoli persone non qualificate
- 13) Rinunciare a impegni pretenziosi come ad esempio

festival pomposi e cose del genere

14) Trattenersi dal leggere e recitare molti libri e dare un'interpretazione novellistica degli *sāstra*

15) Evitare un comportamento miserevole nelle relazioni pratiche

16) Non essere influenzati dall'emozione come ad esempio il lamentarsi

17) Non mancare di rispetto nè bestemmiare i *devata*

18) Non aggredire nessuna *jīva*

19) Non commettere offese durante il servizio (*sevā-aparādha*) e nel canto di *Śrī-hari-nāma* (*nāma-aparādha*)

20) Non tollerare bestemmie verso Bhagavān e i Suoi *bhakta*

Devi capire che questi venti *anga* della *bhakti* sono l'ingresso al tempio della *bhakti*; i primi tre ovvero: rifugiarsi ai piedi di loto di *śrī-guru*, accettare *dikṣā* e *sikṣā* dal *guru* e servirlo con fede, sono le attività principali. Poi vengono le seguenti:

21) Adottare i simboli esterni dei Vaiṣṇava (come ad esempio il *tilaka*)

22) Indossare sul proprio corpo le sillabe di Śrī Hari *nāma*

23) Accettare abiti, ghirlande e così via che siano stati offerti alle Divinità

24) Danzare davanti alla Divinità

25) Offrire omaggi prostrati a Śrī Guru, ai Vaiṣṇava e a Bhagavān

26) Alzarsi dal proprio seggio in segno di rispetto davanti a Sri Hari, al Guru e ai Vaiṣṇava e accoglierli

27) Seguire la processione delle Divinità

28) Visitare i templi di Śrī Bhagavān

29) Camminare lungo il perimetro del tempio (*parikramā*)

30) Adorare le Divinità (*pūjā* e *arcana*)

31) Servire Śrī Krishna come un re (*paricarya*)

32) Cantare

33) Elevare il canto congregazionale dei nomi di Śrī Krishna, il *nāma-sankirtana*

34) Cantare i *gāyatrī-mantra* nei tre *sandhyā* del giorno, dopo aver prima fatto l'*ācamana* (la purificazione delle mani)

35) Offrire preghiere e invocazioni con sottomissione

36) Recitare i *bhajana* o i *mantra* in glorificazione di Śrī Krishna

37) Gustare il *bhagavat-prasāda* (il cibo offerto a Krishna)

38) Bere la *śrī-cariṇāmṛta* (il nettare che ha lavato i piedi di loto di Śrī Krishna)

39) Annusare la fragranza dell'incenso, delle ghirlande e così via, che sono stati offerti a Śrī Krishna

40) Toccare la Divinità

41) Guardare (*darśana*) la *śrī mūrti* con devozione

42) Partecipare all'*āratī*, ai festival e così via

43) Ascoltare del nome, forma, qualità e passatempi di Śrī Hari

44) Aspettarsi sempre la misericordia di Krishna

45) Contemplare (*smaranam*) il nome, la forma, le qualità e i passatempi di Śrī Krishna

46) Meditare

47) Servire

48) Sentirsi amici

49) Arrendersi (*ātma-samarpaṇa*)

50) Offrire a Krishna le cose che più ci sono care

51) Compiere ogni attività per dare piacere a Krishna

52) Arrendersi totalmente (*śaraṇāgati*) ai piedi di loto di Śrī Krishna

53) Servire Tulasī-devī;

54) Rispettare lo *Śrīmad-Bhāgavatam* e gli altri *bhakti-sāstra*

55) Ascoltare e cantare le glorie del *dhama* di Śrī Hari e

dei luoghi della Sua apparizione, come Mathurā, e camminare lungo tutti i loro perimetri

56) Servire i Vaiṣṇava

57) Celebrare in compagnia dei *sādhu* e secondo le proprie possibilità i festival che sono in relazione a Śrī Krishna

58) Osservare il voto di *cāturmāsya* e specialmente il *niyama-sevā* nel mese di Kārttika

59) Celebrare il festival per l'apparizione di Śrī Krishna

60) Servire la Divinità con fede (*śraddhayā śrī-mūrtir sevāna*)

61) Gustare i significati dello *Śrīmad-Bhāgavatam* in compagnia dei rasika Vaiṣṇava (*bhagavat-śravaṇa*)

62) Associarsi con i *bhakta* che hanno lo stesso sentimento, che sono affezionati e più avanzati di noi (*svajātiya-susnigdha-sadhu-sanga*)

63) Elevare ad alta voce il canto congregazionale del Śrī Hari *nāma*

64) Risiedere nei *dhāma* come Mathurā e Vṛndāvana (*mathurā-vāsa*).

Sebbene gli ultimi cinque anga risultino alla fine, in realtà sono i più importanti. Essi vengono definiti anche *pañcanga-bhakti* (i cinque aspetti della *bhakti*). Tutti questi *anga* devono essere eseguiti con il corpo, con i sensi e con tutte le facoltà interiori (mente, cuore e anima) nell'adorazione di Śrī Krishna."

Vijaya chiese: "Prabhu, ti prego, dacci delle istruzioni dettagliate su *śrī-guru-pādāśraya* (anga n.1)"

Bābājī rispose: "Quando il discepolo è qualificato alla *kṛṣṇa-bhakti* esclusiva, deve rifugiarsi ai piedi di Śrī Guru e, avvicinando un *guru* qualificato, imparare la *kṛṣṇa-tattva*. La *jīva* si qualifica per la *kṛṣṇa-bhakti* solo quando ha fede. Per l'influenza delle attività pie (*sukṛti*) svolte nelle sue vite precedenti, essa ascolta *hari-kathā* dalla bocca dei *sādhu*

e in lei nasce una salda fede in Krishna. Questa fede viene definita *śraddhā*. Insieme a *śraddhā* appare in una certa misura anche un sentimento di abbandono (*śaraṇāgati*). *Śraddhā* e *śaraṇāgati* sono quasi la stessa *tattva*. Il discepolo si qualifica per la *bhakti* esclusiva (*ananya*) se ha questa salda fede: "La *kṛṣṇa-bhakti* è certamente il migliore e più elevato traguardo di questo mondo. Così voglio accettare la *kṛṣṇa-bhakti* come un dovere e a questo fine farò qualsiasi cosa favorevole ad essa e rigetterò ogni attività sfavorevole. Krishna è il mio unico protettore e io Lo accetto come esclusivo guardiano. Sono molto povero, misero e disgraziato, e il mio desiderio di indipendenza non è un bene per me. Seguire il desiderio di Krishna è l'unico bene per me." Quando la *jīva* si qualifica così, diventa ansiosa di ascoltare le istruzioni sulla *bhakti* e accetta il rifugio ai piedi di loto del *sad-guru*; vale a dire che accetta l'iniziazione e le sue istruzioni (*śikṣā*) sulla *bhakti*.

*tad-vijñānārthaā sa gurum evābhigacchet
samt-pāniḥ śrotriyaṁ brahma-niṣṭham
Muṇḍaka Upaniṣad (1.2.12)*

'Per conoscere *bhagavat-vastu* Śrī Bhagavān, si deve avvicinare un *sad-guru* e portare la legna per il fuoco del sacrificio (significa avere il genuino desiderio e la giusta attitudine uniti ad un'adeguata comprensione). La qualifica di *sad-guru* comporta di essere esperti nei *Veda*, assorti nella Verità Assoluta (*brahma-jñāna*) e devoti al servizio di Bhagavān."

*ācāryavān puruṣo veda
Chāndogya Upaniṣad (6.14.2)*

'Colui che si rifugia nel *sad-guru* arriva a conoscere quel

para-brahma."

Le qualità di un *sad-guru* (*guru* autentico) e del *sat-śiṣya* (discepolo autentico) vengono spiegate nei dettagli nel *Śrī Hari-bhakti-vilāsa* (1.23.64). Essenzialmente solo una persona dal carattere puro e con *śraddhā* si qualifica a diventare un discepolo *śiṣya*, solo colui che è carico di *śuddha-bhakti*, che conosce la *bhakti-tattva* e che ha un carattere immacolato, semplice, privo di avidità, libero dalla filosofia Māyāvāda ed esperto in tutte le attività devozionali è qualificato per essere un *sad-guru*.

Un *brāhmaṇa* ornato di queste qualità viene onorato da tutti e può essere il *guru* di tutte le categorie sociali (*varṇa*). Se non ci sono *brāhmaṇa*, il discepolo può accettare un *guru* di un *varṇa* superiore al suo. Se una persona nata in uno dei *varṇa* più elevati (*brāhmaṇa*, *ksatriya* e *vaiśya*), rileva queste qualità in una persona nata in una famiglia di *brāhmaṇa* e lo accetta come *guru*, allora potrà ricevere facilitazioni e favori dai *varṇa* più elevati. A parte queste considerazioni sul *varṇāśrama*, la considerazione fondamentale è che chiunque conosce la *kṛṣṇa-tattva* può essere accettato come *guru*. In effetti, solamente un *bhakta* degno può diventare *guru*. Le regole che stabiliscono chi sono il *guru* ed il discepolo come anche quelle che determinano il momento in cui si è giunti alla qualifica, sono contenute negli *śāstra*, ed essi dicono che il *guru* concederà la sua misericordia al discepolo quando percepirà che il discepolo si è qualificato, quando cioè avrà sviluppato fede nel *guru* e avrà compreso che si tratta di un *śuddha-bhakta*.

Ci sono due tipi di *guru*: il *dikṣā-guru* e il *śikṣā-guru*. E' necessario accettare *dikṣā* dal *dikṣā-guru*; ma si deve accettare anche *śikṣā* (istruzioni) riguardanti l'*arcana* (adorazione delle Divinità). Vi è un solo *dikṣā-guru* ma ci possono essere molti *śikṣā-guru*. Il *dikṣā-guru* è competente per agire anche come *śikṣā-guru*."

Vijaya chiese: "Poichè il *dikṣā-guru* non vada abbandonato, come farà Gurudeva a dare *śikṣā* se non è competente a dare le *sat-śikṣā* (istruzioni autentiche)?"

Bābājī rispose: "Prima di accettare un *guru* è necessario esaminarlo per vedere se è esperto nella *tattva* esposta nei *Veda* e se ha realizzato la *para-tattva*. Se lo è, allora certamente sarà capace di dare ogni istruzione riguardante la Verità Assoluta. Normalmente il problema di lasciare il *dikṣā-guru* non si pone, tuttavia ci sono due circostanze nelle quali il *dikṣā-guru* vada lasciato. La prima si presenta se il discepolo ha accettato il *guru* senza aver verificato la sua conoscenza della Verità Assoluta, le sue qualità Vaiṣṇava, le altre qualifiche e se il *guru* non adempie effettive funzioni dopo l'iniziazione. Molti passi degli *śāstra* evidenziano ciò:

*yo vyaktir nyāya-rahitam anyāyena śṛṇoti yaḥ
tāv ubhau narakarṁ ghorarṁ vrajataḥ kālam akṣayam
Hari-bhakti-vilāsa (1.62)*

'Colui che si atteggia ad *ācārya* ma dà false istruzioni, contrarie ai *sattvata-śāstra*, precipiterà in un inferno terribile per un periodo di tempo illimitato e la stessa cosa accadrà al discepolo deviato che erroneamente avrà dato ascolto a quel falso *guru*.'

*guror apy avaliptasya kāryākāryam ajānataḥ
utpatha-pratipannasya parityāgo vidhīyate
Mahābhārata Udyoga-parva (179.25) e Nārada-pañcarātra
(1.10.20)*

'E' doveroso abbandonare un *guru* che non è in grado di insegnare al suo discepolo ciò che vada fatto e ciò che non si deve fare o che imbrocca una via sbagliata sia a causa di cattive compagnie sia perchè contrasta i Vaiṣṇava.'

*avaiṣṇavopadiṣṭena mantreṇa nirayaṃ vrajet
punaś ca vidhinā samyag grāhayed vaiṣṇavād guruḥ
Hari-bhakti-vilāsa (4.144)*

'Si va all'inferno accettando i *mantra* da un *avaiṣṇava-guru*, cioè da una persona che frequenta donne e che è privo di *kṛṣṇa-bhakti*. In tal caso, secondo le regole degli *sāstra*, bisogna ripetere l'accettazione dei *mantra* questa volta da un *guru Vaiṣṇava*.'

La seconda situazione che impone di rigettare il *guru* si ha quando si verifica questa circostanza: il discepolo accetta un *guru* che conosce la verità e i principi spirituali ma che poi diventa Māyāvādī o nemico dei Vaiṣṇava per influenza di *asat-sanga* (compagnia di materialisti). A questo punto è dovere del discepolo abbandonare questo *guru*. Mentre non è giusto lasciare un *guru* di scarsa conoscenza se non è un Māyāvādī o un nemico dei Vaiṣṇava e non è attratto dalle attività peccaminose. In questo caso v'è ancora rispettato come *guru* e, con il suo permesso, si deve andare da un altro Vaiṣṇava che ha più conoscenza, servirlo e accettare istruzioni da lui."

Vijaya chiese: "Ti prego, parlaci di *kṛṣṇa-dikṣā* e *śikṣā* (*anga* n. 2)"

Bābājī rispose: "Si devono accettare da Śrī Gurudeva istruzioni (*śikṣā*) riguardo il processo dell'*arcana* (adorazione delle Divinità) e del servizio devozionale, si deve poi fare il *kṛṣṇa-sevā* (servizio a Krishna) e *kṛṣṇa-anuśīlanam* (soddisfare Krishna) con sentimento genuino. Prenderemo in considerazione più avanti e nei dettagli questo *anga* dell'*arcana*. E' essenziale ricevere *śikṣā* da Śrī Gurudeva riguardo *sambandha-jñāna* (la propria relazione con Krishna), *abhidheya-jñāna* (il processo del servizio devozionale) e *prayojana-jñāna* (lo scopo ultimo)."

Vijaya chiese: "Cosa significa fare il *guru-sevā* con fede? (*anga* n. 3)"

Bābājī rispose: "Non bisogna considerare Śrī Gurudeva come un essere mortale o una *jīva* comune. Viceversa si deve capire che lui è il rappresentante di tutti i *devata* (*sarva-devamaya*). Non bisogna mai disobbedirgli e invece essere sempre consapevoli che egli è un'essere trascendentale (*vaikuṅṭha-tattva*)."

Vijaya chiese: "Cosa significa *sadhu-mārgānugmanam*, seguire la via tracciata dai santi? (*anga* n. 4)"

Bābājī rispose: "La *sādhana-bhakti* può essere definita il metodo che si adotta per concentrare la propria mente sui piedi di Krishna; ma è imperativo seguire la via tracciata dalle grandi personalità del passato (*mahājana*) perchè questa via è sempre libera dalla miseria e dal vano lavoro ed è la fonte di ogni auspiciosità.

*sa mṛgyaḥ śreyasām hetuḥ panthaḥ santāpa-varjitah
anavāpta-śramaṃ pūrve yena santaḥ pratasthīre
Skanda Purāṇa*

Nessuno può definire perfettamente quale via devozionale v'è seguita, ma i precedenti *mahājana*, seguendo i loro predecessori, hanno reso semplice e chiaro, passo dopo passo, il sentiero del *bhakti-yoga*. Hanno reso tutto facile rimuovendo tutti gli ostacoli, grandi e piccoli, così che si possa seguirlo senza timori. Perciò è dovere di tutti seguire solamente quella via. Anche se si pratica la *bhakti* esclusiva di Śrī Hari, se si violano le regole delle *śruti*, *smṛti*, *Purāṇa* e *Pañcarātra*, quella *bhakti* non porterà a nulla di buono. Si deve capire che la *bhakti* non autorizzata sarà solamente causa di confusione e disastri."

śruti-smṛti-purāṇādi-pañcarātra-vidhiṃ vinā

*aikāntikī harer bhaktir utpātāyaiva kalpate
Brahma-yāmala e Śrī Bhakti-rasāmṛta-sindhu*

Vijaya chiese: "Ti prego, spiegami bene come l'*Hari-bhakti* non autorizzata può essere causa di disastri."

Bābājī rispose: "Nella *śuddha-bhakti* la coscienza esclusiva si raggiunge solamente dipendendo dalla via tracciata dai precedenti *mahājana*. Non si può ottenere la coscienza esclusiva se si lascia la via dei precedenti *mahājana* e si crea un'altra via. Di conseguenza Dattātreyā, Sakyamūni Buddha e altri maestri, che non sono stati in grado di comprendere la *śuddha-bhakti*, accettano solamente l'ombra di questo sentimento di devozione e propagano i sentieri insignificanti della *māyāvāda-miśra* (*bhakti* mista a *māyāvāda*) e della *nāstikatā-miśra* (*bhakti* mista ad ateismo). Essi designano questi sentieri come *hari-bhakti* esclusiva, ma in realtà i sentieri che essi percorrono non sono per nulla *hari-bhakti*; essi danno luogo solamente ad un'immensa confusione e ad un disastro spirituale. Nel *bhajana* della devozione spontanea (*rāga-mārga*) non si considerano le regole delle *śruti-smṛti-purāṇa-pañcarātra* e così via. L'unica preoccupazione dei seguaci di questa via è di seguire gli abitanti di Vraja, ma i *sādhaka* qualificati per la *vidhī-mārga* devono dipendere esclusivamente dalla via della *bhakti* mostrata da Dhruva, Prahlāda, Nārada, Vyāsa, Śuka e altri *mahājana*. Ecco perchè i *vaidhī-bhakta* non hanno nessuna alternativa se non quella di seguire la via dei *sādhu*."

Vijaya chiese: "Cosa significa porre domande sul *sad-dharma* e sulle procedure del *bhajana*? (anga n.5)"

Bābājī rispose: "*Sad-dharma* significa 'vero *dharma*' o '*dharma* dei veri *sādhu*' e per comprenderlo bisogna indagarlo con entusiasmo."

Vijaya chiese: "Cosa vuol dire abbandonare il godimento, per il bene di Krishna? (anga n.6)"

Bābājī rispose: "Per godimento materiale (*bhoga*) s'intende il piacere che si trae dal mangiare, bere e così via. Quella *bhoga* è di solito contraria al *bhajana*; quindi il *bhajana* diventa facile se si abbandona questo godimento con lo scopo di praticare il *kṛṣṇa-bhajana*. Una persona attaccata al godimento materiale è come un alcolizzato talmente attaccato all'oggetto dei sensi da non poter compiere la *śuddha-bhakti*. Perciò non dobbiamo godere del cibo materiale, al contrario, dobbiamo onorare ed offrire solamente *bhagavat-prasāda*. Dobbiamo proteggere il corpo che usiamo nel servizio ed abbandonare ogni tipo di godimento nei giorni di Ekādaśī, Janmāṣṭamī, Phālgunī Pūrṇimā, Nṛsimha Caturdaśī e altri simili."

Vijaya chiese: "Cosa significa vivere nei *dhama*, come ad esempio Dvārakā, e nei luoghi vicini al Gange o ad altri fiumi sacri? (anga n.7)"

Bābājī rispose: "La fede e la stabilità nella *bhakti* (*bhakti-niṣṭha*) nasce nei luoghi benedetti dall'apparizione o dai passatempi di Bhagavān ed anche vicino a fiumi sacri come il Gange e lo Yamunā."

Vijaya chiese: "Quindi se uno risiede a Śrī Navadvīpa-dhama si purifica. E' il Gange che produce questo effetto o c'è qualche altra causa?"

Bābājī esclamò: "Oh! Se si risiede a Vṛndāvana o all'interno dei 16 krosa di Śrī Navadvīpa ma specialmente a Śrī Māyāpura, si riceve ogni beneficio. Ayodhyā, Mathurā, Māyā, Kāśī, Kāñcī, Avantikā e Dvārakā sono i sette luoghi santi che concedono la liberazione, ma tra essi Śrī Māyāpura è il *dhama* più importante. Il motivo è che Śrīman Mahāprabhu ha fatto in modo che la Sua eterna dimora di Śvetadvīpa discendesse in questo luogo. Quattro secoli dopo l'apparizione di Śrīman Mahāprabhu, Śvetadvīpa diventerà il più importante *dhama* della terra. Risiedendo in questo luogo sacro ci si libera da ogni tipo di offesa e si ottiene la

suddha-bhakti. Śrī Prabodhānanda Sarasvatī ha accettato questo *dhama* come non differente da Śrī Vṛndāvana. Infatti ha dimostrato che è ancora più glorioso."

Vijaya chiese: "Cosa si intende per 'adottare dei mezzi appropriati per sostenere la propria vita' mentre si pratica la *bhakti*? (*anga n.8*)"

Bābājī rispose: "Nel *Nāradiya Purāṇa* sta scritto:

*yāvataḥ syāt sva-nirvāhaḥ svikuryāt tāvad artha-vit
ādhike nyūnatāyāṁ ca cyavate paramārthataḥ*

'Una persona ricca deve accettare solo quella ricchezza che serve per seguire le regole e i rituali a sostegno della propria *bhakti*. Accettare di più o di meno di ciò che è necessario è causa di caduta, persino dal livello più elevato.'

Chi è qualificato per la *vaidhī-bhakti* può guadagnarsi da vivere con dei mezzi appropriati seguendo il *varnāśramadharma*. E' di beneficio accettare la ricchezza secondo le proprie necessità. Accettare più del necessario farà scaturire attaccamento, che gradualmente distruggerà il proprio *bhajana*. Allo stesso modo non è di beneficio accettare meno del necessario perchè la scarsità porterebbe ad indebolire il proprio *bhajana*. Perciò, finchè non si è qualificati per il distacco totale (*nirapekṣa*), si deve accettare la ricchezza e tutto il resto quanto basta per mantenersi e seguire la *suddha-bhakti*."

Vijaya chiese: "Come vanno osservati gli *hari-vāsara*, i giorni che sono in relazione a Śrī Hari? (*anga n. 9*)"

Bābājī rispose: "Il termine *hari-vāsara* si riferisce alla pura Ekādaśī (*śuddha-ekādaśī*). L'Ekādaśī mista (*viddha-ekādaśī*) va lasciata. Nei casi in cui Dvādaśī è Mahā-dvādaśī, si deve osservare Dvādaśī invece di Ekādaśī. Si deve mantenere il celibato il giorno precedente e poi trascorrere il gior-

no di *hari-vāsara* digiunando anche di acqua, restare svegli tutta la notte impegnandosi incessantemente nel *bhajana* e il giorno dopo continuare a mantenere il celibato e rompere il digiuno all'ora stabilita. Questo è il modo giusto per adempiere *hari-vāsara*. Non si può osservare il digiuno *nirjala* (ad esempio senz'acqua) e prendere *mahā-prasāda*. Se non si ha la capacità o la forza di adempiere appropriatamente *hari-vāsara*, ad esempio per motivi di salute, c'è un sistema alternativo (*aṅkalpa*): secondo le indicazioni dell'*Hari-bhakti-vilāsa*, un nostro rappresentante può digiunare per noi.

*upavāsetv aśaktasya āhitāgner athāpi vā
putrān vā kārayed anyān brāhmaṇān vāpi kārayet
Hari-bhakti-vilāsa (12.34)*

'Se un *sāgnika-brāhmaṇa* non è in grado di digiunare, può fare in modo che dei *brāhmaṇa* o i suoi figli digiunino al posto suo.'

Il metodo del digiuno attraverso l'*haviṣyāṇna* viene descritto così:

*naktam haviṣyāṇna-manodanam vā
phalam tilāḥ kṣīram athāmbu cājyām
yat pañca-gavyam yadi vāpi vāyuḥ
praśastam astrottaram uttaraṁ ca
Vāyu Purāṇa e Hari-bhakti-vilāsa (12.39)*

La sera, invece di mangiare cereali, si deve prendere l'*haviṣyāṇna*, ad esempio frutta, mostarda, latte, acqua, yogurt, ghee e aria. In questa lista ogni ingrediente è migliore di quello che lo precede.

Secondo il *Mahābhārata (Udyoga parva)*:

*aṣṭaitānya-vratāghnāni āpo mūlaṃ phalaṃ payaḥ
havir brāhmaṇa-kāmya ca guror vacanam auśadham*

'I seguenti otto ingredienti non rompono il voto (*vrata*): acqua, radici, frutta, latte, ghee, il desiderio di un *brāhmaṇa*, le parole del *guru*, le erbe e le medicine.'

Vijaya chiese: "Come si offrono rispetti ad alberi come l'*aśvattha* e l'*amalakī*? (*anga* n.10)"

Bābājī rispose:

*“aśvattha-tulasī-dhātri-go-bhūmi-sura-vaiṣṇavāḥ
pūjītāḥ pranaṭā dhyātāḥ kṣapayanti nṛnām agham
Skanda Purāṇa*

'Tutti i peccati saranno distrutti se ci si ricorda di fare *pūjā* e offrire omaggi agli alberi *amalakī* e *pippala*, a *Tulasī*, alle mucche, ai *brāhmaṇa* e ai Vaiṣṇava.'

La persona qualificata per la *vaidhī-bhakti* mentre vive in questo mondo deve mantenere il suo stile di vita. Per fare questo deve adorare, meditare, prendersi cura e offrire omaggi agli alberi utili e che danno ombra come il *pippala*, gli alberi da frutta come l'*amalakī*, la pianta sacra di *Tulasī*, alle mucche e ad altri animali utili, ai *brāhmaṇa* che proteggono la società dando istruzioni sul *dharma* e ai Vaiṣṇava. I *vaidhī-bhakta*, svolgendo queste attività, proteggono il mondo intero."

Vijaya chiese: "Ti prego, parlaci in dettaglio dell'abbandonare la compagnia di persone avverse a Krishna. (*anga* n.11)"

Bābājī rispose: "Quando si manifesta lo stadio di *bhāva* (emozioni estatiche), la *bhakti* diventa molto profonda e forte, ma finchè *bhāva* non nasce è necessario abbandonare la compagnia di persone che si oppongono alla *bhakti*. La parola *sanga* (associazione) indica attaccamento; *sanga* non significa solamente stare vicino ad altre persone e in-

trattenere conversazione con esse. *Sanga* diventa effettiva quando si sviluppa attaccamento a causa di quella vicinanza e per le conversazioni fatte. E' molto sbagliato associarsi con persone avverse a Bhagavān. Dopo che *bhāva* si è manifestata non si ha mai il desiderio di intrattenersi con quelle persone. Di conseguenza, chi ha l'*adhikāra* (qualifica) per la *vaidhī-bhakti* deve sempre stare lontano da quella associazione altrimenti la pianticella della *bhakti* (*bhakti-latā*) si secca per via dell'avversione a Krishna, proprio come l'aria inquinata e il caldo eccessivo distruggono piante ed alberi."

Vijaya chiese: "Quali sono le persone avverse a Krishna?"

Bābājī rispose: "Ce ne sono di quattro tipi: chi è privo di *kṛṣṇa-bhakti* ed è attaccato alla gratificazione dei sensi (*viśayī*); chi è attaccato all'associazione con le donne (*stri-sangī*); chi ha il cuore inquinato dalla filosofia Māyāvāda e dall'ateismo e chi è prigioniero del *karma*. Bisogna abbandonare la compagnia di queste quattro categorie di persone."

Vijaya chiese: "Cosa si deve sapere sul fatto di non accettare come discepoli persone non qualificate? (*anga* n.12)"

Bābājī rispose: "E' un grave errore accettare discepoli avendo lo scopo di arricchirsi. Per avere molti discepoli per forza di cose si accettano anche persone che non hanno *śraddhā* ma è un'offesa accettare come discepoli persone senza fede. Solamente chi ha *śraddhā* è qualificato per essere discepolo, gli altri no."

Vijaya chiese: "Cosa significa abbandonare gli sforzi pretenziosi nell'organizzare grandi festival? (*anga* n.13)"

Bābājī rispose: "In breve: ci si deve impegnare nel *bhagavad-bhajana* e contemporaneamente mantenersi in vita. Se ci si impegna in attività materiali ad ampio raggio si fini-

sce per attaccarsi e non si è più capaci di mantenere la mente fissa sul *bhajana*."

Vijaya chiese: "Cosa mi puoi dire circa l'abbandonare lo studio, l'insegnamento e l'interpretazione di vari tipi di libri? (*anga* n.14)"

Bābājī rispose: "Gli *sāstra* sono come un oceano. E' buona cosa studiare con discriminazione libri che trattano un soggetto sul quale è doveroso istruirsi, ma non otterremo la piena conoscenza leggendo frammenti di numerosi libri. Specialmente non nascerà l'intelligenza relativa alla *sambandha-tattva* se non si fissa la propria mente nello studio attento dei *bhakti-sāstra*. Stai attento e trai solamente il significato diretto degli *sāstra* perchè l'interpretazione indiretta (speculazione) conduce a conclusioni opposte."

Vijaya chiese: "Cosa significa evitare un comportamento miserabile? (*anga* n.15)"

Bābājī rispose: "Dobbiamo prendere il cibo adatto e avere una sistemazione conveniente durante il soggiorno in questa vita. Sorgeranno delle difficoltà se non avremo queste cose ed anche se le abbiamo e poi le perdiamo. Ma non dobbiamo turbarci se ci capitano queste miserie, al contrario, dobbiamo mantenere vivo il ricordo di Bhagavān nella nostra mente."

Vijaya chiese: "Come è possibile liberarci dal lamento, dalla rabbia e così via? (*anga* n.16)"

Bābājī rispose: "Se la nostra coscienza è assorta nei dispiaceri, nella paura, nella rabbia, nell'avidità e nella pazzia, la manifestazione di Śrī Krishna non ci apparirà. E' naturale provare dispiacere o illusione quando ci si separa da amici o quando degli ostacoli ci impediscono di soddisfare i nostri desideri, ma è del tutto sbagliato essere soggiogati da questi dispiaceri e illusioni. Certamente ci colpirà la separazione se si perde il proprio figlio, ma si deve rimuovere questo dispiacere con il ricordo di Śrī Hari. Si deve prati-

care in questo modo, concentrando la mente sui piedi di loto di Śrī Bhagavān."

Vijaya chiese: "Hai detto che non si deve mai mancare di rispetto ai *devatā*. Ciò significa che si deve compiere il loro *pūjā*? (*anga* n. 17)"

Bābājī rispose: "Dobbiamo coltivare la *bhakti* esclusivamente verso Śrī Krishna, radice di tutti i *devatā*. Non si deve adorare nessun *devatā*, nè pensare che siano indipendenti da Śrī Krishna. Allo stesso tempo non si deve mancare di rispetto a coloro che offrono *pūjā* ai *devatā*. Si devono rispettare i *devatā* pensando che sono tutti servitori di Śrī Krishna ma si deve sempre ricordare solo Krishna. La *bhakti* genuina non nascerà nel cuore della *jīva* finchè non sarà libera dalle qualità materiali. Chi ha la coscienza coperta dai *guṇa* (*sattva*, *rajaḥ* e *tamaḥ*), farà il *pūjā* dei *devatā* che più corrispondono a quel particolare *guṇa* dal quale è maggiormente influenzato e avrà una peculiare fede (*niṣṭhā*) a seconda delle sue qualifiche. Perciò si deve sempre avere rispetto dei *devatā* adorati da diversi tipi di persone. Per la misericordia di questi *devatā*, la coscienza di coloro che li adorano gradualmente si libererà dalla materialità."

Vijaya disse: "Ti prego, spiegami come evitare angustie alle altre entità viventi. (*anga* n. 18)"

Bābājī rispose: "Śrī Krishna è subito soddisfatto da chi manifesta compassione verso le altre *jīve* e non procura loro nessun tipo di angustia col corpo, con la mente e con le parole. La compassione è il dovere (*dharma*) principale del Vaiṣṇava."

Vijaya chiese: "Come si abbandonano le offese nel *sevā* (servizio) e nel canto di *Śrī-hari-nāma* (*nāma-aparādha*)? (*anga* n. 19)"

Bābājī rispose: "Bisogna evitare con molta attenzione di commettere offese nell'adorazione delle Divinità (*arcana*) e le offese nel canto del nome (*nāma-aparādha*) durante la

pratica della *bhakti* generica. Ci sono due tipi di *sevā-aparādha* (offese nel servizio): entrare nel tempio con le scarpe e sedersi in una portantina. Ci sono poi dieci tipi di *nāma-aparādha* (offese durante il canto) incluso blasfemare i santi e mancare di rispetto a *śrī guru*. Si devono abbandonare queste due categorie di *aparādha*."

Vijaya chiese: "Hai detto che non si devono tollerare le bestemmie verso Bhagavān e i Suoi *bhakta*. Ciò significa che dobbiamo controbattere alla persona che sta bestemmiando? (*anga* n. 20)"

Bābājī rispose: "Chi bestemmia Śrī Krishna e i Vaiṣṇava è un oppositore e la sua associazione v'è evitata in tutti i modi."

Vijaya chiese: "Hai detto che questi venti *anga* sono particolarmente significativi. Che connessione hanno con gli altri *anga*?"

Bābājī rispose: "I restanti quarantaquattro *anga* sono inclusi in questi venti appena descritti. Sono stati differenziati solo per spiegarli in dettaglio. I trenta *anga* che vanno dal ventunesimo (accettare i simboli del Vaiṣṇava) al cinquantesimo (offrire a Kṛṣṇa ciò che abbiamo di più caro) sono inclusi nell'*arcana*: il processo dell'adorazione delle Divinità:

21) Accettare i simboli di un Vaiṣṇava significa portare una collanina di legno di Tulasī attorno al collo e applicare il *tilaka* a dodici punti del proprio corpo.

22) Indossare le lettere del Śrī Krishna *nāma* significa scrivere con polpa di legno di sandalo (*candana*) i nomi Hare Krishna o i nomi del Pañca-tattva sulle principali parti del corpo.

23) Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (11.6.46) raccomanda di accettare le rimanenze di ciò che è offerto alle Divinità (*nirmālya*):

*tvayopabhukta-srag-gandha-vāso- 'lankāra-carcitāḥ
ucchiṣṭa-bhojino dāsās tava māyām jayema hi*

'Indossare le ghirlande di fiori, applicarsi la pasta di le-

gno di sandalo (*candana*), indossare gli abiti e i gioielli che Tu hai indossato e mangiare le rimanenze del Tuo cibo, ci renderà sicuramente vittoriosi sulla Tua *māyā*.'

24) Danzare davanti alla Divinità di Krishna.

25) Offrire prostrati omaggi (*daṇḍavat-praṇāma*).

26) Alzarsi quando giunge la *śrī vigraha*, la Divinità (*abhyutthāna*).

27) Seguire in processione dietro la Divinità (*anuvrajyā*).

28) Entrare nel tempio di Krishna.

29) Girare attorno alle Divinità almeno tre volte mantenendo alla propria destra significa fare il *parikramā*.

30) Arcana significa adorare (*pūjā*) la Divinità (*śrī-mūrti*) con diversi articoli.

31) *Paricaryā* significa svolgere *sevā* (servizio) per Śrī Krishna come verso un re.

*paricaryā tu sevopakaranādi-pariṣkriyā
tathā prakīrṇaka-cchatra-vāditrādyair upāsanā
Bhakti-rasāmṛta-sindhu (1.2.61)*

'Questo *paricaryā* è di due tipi; il primo consiste nel pulire gli strumenti utilizzati per l'adorazione e adorare; l'altro nel fare *sevā* sventolando il *cāmara*, tenendo un ombrello, suonando strumenti musicali e così via.'

Non è necessario spiegare i successivi *anga* in modo separato e dettagliatamente.

32) Cantare.

33) Canto congregazionale di *Śrī-hari-nāma*.

34) Esprimere con parole umili i propri pensieri (*vijñapti*).

35) Cantare il *japa* e i *mantra* dopo aver fatto l'*ācamana*, per tre volte al giorno.

36) Recitare gli *śloka* (*stava-pāṭha*) che glorificano Śrī Krishna.

37) Accettare e mangiare con rispetto il cibo offerto a Śrī Krishna (*naivedya*).

38) Gustare con devozione l'acqua che ha bagnato i piedi di loto di Śrī Krishna.

39) Annusare la fragranza dell'incenso e delle ghirlande di fiori offerti a Śrī Krishna.

40) Avere il *darśana* della *śrī-mūrti* (Divinità).

41) Toccare la *śrī-mūrti*.

42) Partecipare alla cerimonia dell'*āratī*.

43) Ascoltare le glorie di *nāma* (nome), *rūpa* (forma), *guṇa* (qualità), *līlā* (passatempo) e *kathā* (descrizioni) di Śrī Krishna.

44) Percepire la misericordia di Krishna ovunque e in tutte le circostanze.

45) Contemplare nella propria mente i *nāma*, *rūpa*, *guṇa* e *līlā* di Śrī Krishna.

46) Meditare profondamente sul *nāma*, la *rūpa*, i *guṇa* e i *līlā* di Śrī Krishna e offrire servizio mentalmente (*manasi-sevā*).

47) Ci sono due tipi di *dāsyam* (sentimento di servizio): offrire i risultati delle proprie azioni e sentirsi un servitore.

48) Ci sono due tipi di *sakhyam* (sentimento di amicizia): quello basato sulla fede (*viśvāsa*) e quello basato su un'attitudine di amicizia (*maitrī*).

49) Il significato di *ātma-nivedanam* è derivato dalla parola *ātmā*. Ci sono due ego nell'anima incarnata: l'attaccamento al *dehī* (colui che possiede il corpo) che si esprime con la concezione di *ahaṁtā* 'Io', e l'attaccamento a *deha* (corpo), che si esprime con la concezione di *mamatā* 'Mio'. *Ātmā-nivedanam* significa offrire questi due principi a Śrī Krishna.

Vijaya chiese: "Vuoi per favore spiegarmi questi due termini più chiaramente: l'ego della *jīva* incarnata (*dehī-niṣṭha ahaṁtā*) e l'attaccamento al corpo e alle cose connesse col

corpo (*deha-niṣṭha mamatā*)?"

Bābājī rispose: "La *jīva* che si trova all'interno del corpo si chiama *dehī* (incarnata) o *aham* (sè). Agire con la falsa concezione di 'Io' è definito *dehī-niṣṭha ahaṁtā* (l'ego della *jīva* incarnata); e la concezione di possedere il corpo e le cose che sono in relazione al corpo è definito *deha-niṣṭha mamatā* (attaccamento alle cose connesse con il corpo). Questi due principi di 'Io' e di 'Mio' devono essere entrambi offerti a Śrī Krishna. *Atma-nivedanam* significa rinunciare alla concezione di 'Io' e di 'Mio' e prendersi cura del corpo con la coscienza di: 'Sono un servitore di Krishna, prenderò il *prasāda* (rimanenze) di Krishna e userò questo corpo per servire Krishna.'"

Vijaya chiese: "Come si offrono a Krishna le cose che ci sono care? (*anga* n. 50)"

Bābājī rispose: "Quando accettiamo le cose di questo mondo che ci danno piacere, dobbiamo prima offrirle a Krishna. Questo è ciò che Śrīla Rūpa Gosvāmī intende per offrire a Krishna le cose che più ci sono care."

Vijaya chiese: "Come possiamo impegnarci al massimo per il bene di Krishna? (*anga* n. 51)"

Bābājī rispose: "Impegnarci al massimo per il bene di Krishna significa che si devono svolgere tutte le attività materiali e tutte le attività all'interno del servizio devozionale regolato che sono favorevoli al servizio di Śrī Krishna (*hari-sevā*)."

Vijaya chiese: "Come si accetta il rifugio in ogni modo possibile? (*anga* n. 52)"

Bābājī rispose: "Arrendersi completamente (*śaraṅāgati*) significa esprimere mentalmente e ad alta voce questo sentimento: 'Bhagavān! Sono tuo' (*He bhagavān tavaivāsmi!*) e 'Bhagavān! Mi rifugio in Te!' (*He Rādhe! He Kṛṣṇa! Tavaivāsmi*).

Vijaya chiese: "Come si svolge il servizio a Tulasī (*tula-*

sī-sevā)? (*anga* n. 53)"

Bābājī rispose: "Sono nove i *tulasī-sevā*: vedere Tulasī, toccare Tulasī, ricordare Tulasī, fare il *kīrtana* di Tulasī, offrire omaggi a Tulasī, ascoltare le glorie e i passatempo di Tulasī, piantare Tulasī, prendersi cura di Tulasī e adorare ogni giorno (*nitya-pūjā*) Tulasī."

Vijaya chiese: "In che modo si mostra rispetto per gli *śāstra*? (*anga* n. 54)"

Bābājī rispose: "Gli *śāstra* che definiscono la *bhagavad-bhakti* sono i veri *śāstra*. Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* è lo *śāstra* migliore perchè è l'essenza di tutto il *Vedānta*. Chi ha gustato il suo nettareo sapore non avrà *ruci* (gusto) per altri *śāstra*."

Vijaya chiese: "Quali sono le glorie di Mathurā, luogo di nascita di Krishna? (*anga* n. 55)"

Bābājī rispose: "Compiendo le seguenti attività in relazione a Mathurā, saremo soddisfatti in tutti i nostri desideri: ascoltare, cantare e ricordare, desiderare di recarvisi, vederla (*darśana*), toccarne il suolo, risiedervi e servirla. Devi sapere che Śrīdhama Māyāpura è della stessa natura di Mathurā."

Vijaya chiese: "Qual è lo scopo di servire i Vaiṣṇava (*vaiṣṇava-sevā*)? (*anga* n. 56)"

Bābājī rispose: "I Vaiṣṇava sono molto cari a Bhagavān quindi quando noi serviamo i Vaiṣṇava, otteniamo la *bhakti* per Bhagavān. Negli *śāstra* si afferma che l'adorazione di Śrī Viṣṇu è più grande dell'adorazione dei *devata*, ma più grande dell'adorazione di Viṣṇu è l'adorazione del Vaiṣṇava, il servitore di Śrī Viṣṇu (*sevaka*)."

Vijaya chiese: "Cosa significa osservare i festival secondo le proprie capacità? (*anga* n. 57)"

Bābājī rispose: "*Mahotsava* significa in sostanza accumulare cose secondo i propri mezzi per poi usarle al servizio di Bhagavān, del Suo tempio e dei puri Vaiṣṇava. In questo

mondo non c'è festival più grande di questo."

Vijaya chiese: "Come si deve osservare il mese di Kārttika? (*anga* n. 58)"

Bābājī rispose: "Il mese di Kārttika si chiama anche Urjjā. Osservare Urjjā significa compiere *sevā* a Śrī Dāmodara seguendo per tutto il mese in modo regolare gli *anga* della *bhakti* come ad esempio *śravaṇa* e *kīrtana*."

Vijaya chiese: "Come bisogna celebrare il giorno della nascita di Krishna? (*anga* n. 59)"

Bābājī rispose: "Śrī janma-yātrā significa celebrare la festa del giorno di *Kṛṣṇa-āṣṭamī* (giorno dell'apparizione) nel mese di Bhādrapada e il giorno dell'apparizione di Mahāprabhu nel giorno di Pūrṇimā del mese di Phālguna. I *bhakta* arresi devono certamente osservare queste feste."

Vijaya chiese: "In che modo si serve e si adora (*paricaryā*) la *śrī-mūrti* con la magnificenza adatta ad un re? (*anga* n. 60)"

Bābājī rispose: "Un entusiasmo d'amore è la cosa indispensabile nel servizio e nell'adorazione della *śrī-mūrti*. Krishna non concede solamente il frutto insignificante della *mukti* (liberazione) ma anche il grande frutto della *bhakti* a chi compie il *sevā-pūjā* della *śrī-mūrti* con grande entusiasmo."

Vijaya chiese: "Cosa vuol dire gustare lo *Śrīmad-Bhāgavatam* in associazione con i *rasika-bhakta*? (*anga* n. 61)"

Bābājī rispose: "Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* è il dolce nettare dell'albero dei desideri dei *Veda*. L'associazione con persone contrarie al *rāsa* non ci si porrà in grado di gustare il *rāsa* dello *Śrīmad-Bhāgavatam* e di conseguenza si commetteranno *aparādha* (offese) al *bhakti śāstra* per eccellenza. Si deve gustare il nettare degli *śloka* dello *Śrīmad-Bhāgavatam* in compagnia di coloro che sono *rāsa-jña*, ovvero che sono esperti nel *rāsa*, che lo bevono costantemente e sono qualificati per la *śuddha-bhakti*. Recitare o ascoltare lo

Śrīmad-Bhāgavatam in assemblee generiche non concederà la pura *bhakti*."

Vijaya chiese: "Cos'è l'associazione dei *bhakta* che hanno lo stesso sentimento (*svajāīya*) e che sono affezionati (*snigdha*)? (*anga* n. 62)"

Bābājī rispose: "Associarsi con gli *abhakta* (non devoti) in nome del *sat-sanga* non porterà progressi nella *bhakti*. Il fine dei *bhakta* è di ottenere il servizio negli *aprākṛta-līlā* (passatempo non manifesti) di Krishna; colui che coltiva questo desiderio viene definito *bhakta*. Il progresso nella *bhakti* deriva dall'associazione con *bhakta* di questo tipo che sono superiori a noi. Senza questo *sanga* il progresso nella *bhakti* si ferma e si acquisisce la natura del tipo di persone con cui ci si associa. Riguardo al *sanga*, l'*Hari-bhakti-vilāsa* (8.51) afferma:

*yasya yat-sangatih puriṁso maṇivat syat sa tad-guṇaḥ
sva-kularddhye tato dhīmān sva-yuthāny eva samśrayet*

'Proprio come un gioiello riflette i colori degli oggetti che lo circondano, similmente la natura di una persona diventa come quella di coloro con cui si associa.'

Perciò si diventa puri *sādhu* associandosi con puri *sādhu*. Il *sādhu-saṅga* (l'associazione di *bhakta* avanzati) è di beneficio in ogni caso. Là dove gli *sāstra* consigliano di liberarsi dalle compagnie mondane, indicano anche di associarsi con i *sādhu*."

Vijaya chiese: "Cosa s'intende per *nāma-sankīrtana*? (*anga* n. 63)"

Bābājī rispose: "Il *nāma* è *aprākṛta-caitanya-rasa* (un nettare spirituale sempre vivo) e all'interno del *nāma* non c'è la minima traccia di coscienza mondana. Quando la *jīva* devota si purifica con la *bhakti* e rende servizio a *śrī-hari-*

nāma, il *Śrī-nāma* personalmente si manifesta sulla sua lingua. Il *nāma* non può essere pronunciato con sensi materiali. Questo è ciò che s'intende per metodo con cui compiere incessantemente il *nāma-sankīrtana*, da soli o con altri."

Vijaya chiese: "Per tua misericordia ho compreso qualcosa sul *mathurā-vāsa* (vivere nel luogo di nascita di Krishna, Mathurā). Ti prego, spiegami l'essenza di questa istruzione. (*anga* n. 64)"

Bābājī rispose: "Tra i 64 *anga* della *bhakti*, questi ultimi cinque sono i più esaltanti. Se si stabilisce anche un piccolissimo legame con essi e si evitano le offese, per loro meraviglioso influsso si manifesterà nel cuore lo stato di *bhāva*."

Vijaya chiese: "Ti prego, parla ancora di questo processo."

Bābājī rispose: "Per stimolare del *ruci* (gusto) per il *bhajana* in persone deviate ed empie, gli *sāstra* a volte descrivono i frutti intermedi di questi *anga* della *bhakti*. Tuttavia il frutto principale di questi *anga* è la nascita dell'attaccamento a Krishna. Tutte le attività di chi è esperto nella *bhakti* devono porsi all'interno di questi *anga* e non all'interno degli *anga* del *karma*. La pratica della conoscenza (*jñāna*) e della rinuncia (*vairāgya*) possono a volte sostenere chi sta entrando nel tempio della *bhakti*, ma *jñāna* e *vairāgya* non sono *anga* della *bhakti* perchè rendono il cuore duro, mentre la *bhakti* è molto tenera e delicata per natura. I *bhakta* accettano quella *jñāna* e *vairāgya* che si auto manifestano quando si pratica la *bhakti*; ma *jñāna* e *vairāgya* non sono mai causa della *bhakti*; la *bhakti* invece accorda facilmente i risultati che *jñāna* e *vairāgya* non possono dare.

La *sādhana-bhakti* fa nascere *ruci* per l'*hari-bhajana* tanto che persino un forte attaccamento per gli oggetti dei sensi gradualmente diminuisce per poi svanire. Il *sādhaka* deve sempre praticare *yukta-vairāgya* e mantenersi a distanza dal-

lo spirito di falsa rinuncia (*phalgu-vairāgya*). *Yukta-vairāgya* significa accettare tutti gli oggetti secondo i propri bisogni, con uno spirito di distacco, consapevoli che tutto è in relazione a Krishna. Se le cose sono veramente in relazione a Śrī Hari, rinunciare ad esse artificialmente è sintomo di desiderio di *mukti*; questo viene definito *phalgu-vairāgya*. Perciò le conoscenze materiali (*adhyātmika-jñāna*) e la falsa rinuncia (*phalgu-vairāgya*) vanno abbandonate.

A volte si fa mostra di *bhakti* per ottenere ricchezza, discepoli e così via, ma ciò è molto distante dalla pura *bhakti*. In effetti questa esibizione di *bhakti* non è per nulla un *anga* della *bhakti*. Anche la capacità di discriminare (*viveka*) e altre qualità non sono *anga* della *bhakti*; sono solo qualità di colui che pratica la *bhakti*. Similmente *yama*, *niyama*, buon comportamento, pulizia e così via sono naturale corredo nelle persone che sono favorevoli a Krishna, ma non sono *anga* della *bhakti*. Qualità come la purezza interiore ed esteriore, l'austerità e il controllo dei sensi si rifugiano spontaneamente nel *bhakta* di Krishna; i *bhakta* non devono compiere sforzi separati per ottenerle. Alcuni degli *anga* che ho descritto sono fondamentali e si otterrà la perfezione compiendo con fermezza il *sādhana* di questi *anga* principali o di molti di essi. Ho spiegato tutto ciò che riguarda la *vaidhī-sādhana-bhakti* in modo molto breve. Ora devi comprendere tutto con chiarezza, tenerlo nel cuore e praticarlo con piena determinazione.”

Dopo che Vrajanātha e Vijaya Kumāra ebbero ascoltato queste istruzioni di Bābājī, offrirono *sāṣṭāṅga-daṇḍavat-praṇāma* ed esclamarono: "Prabhu, ti preghiamo, liberaci! Siamo intrappolati nella profonda fossa dell'orgoglio!"

Bābājī Mahāśaya rispose: "Krishna certamente vi concederà la Sua misericordia."

Quella notte zio e nipote rientrarono a casa che era molto tardi.

CAPITOLO VENTUNO

Prameya: Abhideya-Rāgānugā-Sādhana-Bhakti

Vijaya Kumāra e Vrajanātha furono impressionati nell'ascoltare i discorsi sulla *vaidhī-sādhana-bhakti*. Diventarono fermamente convinti che per entrare nella dimora suprema si deve accettare l'*Hari-nāma* e *dikṣā* da un *siddha-mahātma* (una grande anima perfetta). Decisero così di accettare *dikṣā* da Siddha Bābājī Mahāśaya il giorno successivo, di modo da non perdere altro tempo.

Vijaya Kumāra aveva già ricevuto i *dikṣā-mantra* dal suo *guru* di famiglia quando era ragazzo. Vrajanātha invece non aveva ricevuto nessun altro *dikṣā-mantra* ad eccezione del *gāyatrī-mantra*. Entrambi avevano capito con chiarezza, ascoltando le istruzioni del riverito Bābājī, che la *jīva* finisce nei pianeti infernali se canta i *mantra* ricevuti da un *guru* che non è un Vaiṣṇava e che, secondo le regole contenute negli *sāstra*, quando si giunge ad una corretta discriminazione, si deve accettare di nuovo *dikṣā* da un *guru siddha-vaiṣṇava*. In modo particolare avevano capito che si ottiene molto presto la perfezione del canto dei *mantra* se si ricevono da un *siddha-bhakta*. Pensando in questo modo, entrambi decisero di recarsi a Māyāpura il mattino successivo, fare il bagno nel Gange e prendere *dikṣā* dal riverito Bābājī.

La mattina dopo, fecero il bagno nel Gange e si applicarono il *tilaka* sulle dodici parti del corpo. Poi giunsero davanti a Raghunātha dāsa Bābājī e gli offrirono omaggi prostrandosi ai suoi piedi di loto. Bābājī Mahārāja, essendo un

siddha-vaiṣṇava, comprese la loro mente, ma per questioni di etichetta chiese: "Perchè oggi siete arrivati così presto? Cosa è successo?"

Vijaya Kumāra e Vrajanātha umilmente risposero: "Maestro, tu sai che noi siamo molto bassi e privi di ricchezza spirituale, così ti preghiamo di avere pietà di noi."

Bābājī Mahāśaya fu molto compiaciuto nel sentirli parlare in questo modo. Li invitò nel suo *kuṭīra* uno alla volta e diede loro il *mantra* composto da diciotto sillabe. Ricevendo e cantando il *mantra* entrambi si inebriarono di *mahā-prema* e iniziando a danzare gridavano: "Jaya Gaurāṅga! Jaya Gaurāṅga!" Indossarono tre fili di perline di Tulasī e un bellissimo filo sacro che attraversava il loro corpo segnato dal *tilaka* in dodici parti. I loro visi erano incantevoli, mostravano sintomi di *sāttvika-vikāra* (trasformazioni dovute all'estasi) e lacrime scendevano continuamente dai loro occhi. Quando Bābājī Mahāśaya vide queste meravigliose figure, li abbracciò dicendo: "Oggi mi avete santificato."

Ancora ed ancora i due si soddisfavano con la polvere dei piedi di loto di Bābājī e la spargevano sulla testa e su tutte le altre parti del corpo. In quel momento, come predisposto da Vrajanātha, arrivarono due servitori con una grande quantità di cibo da offrire a Śrīman Mahāprabhu. A mani giunte Vijaya Kumāra e Vrajanātha chiesero che il tutto venisse offerto, così il venerabile capo dei *bhakta* di Śrīvāsāṅgana diede istruzione al *pūjārī* di offrire la *bhoga* alle Divinità del Śrī Pañca-tattva.

Campane e conchiglie suonavano e i Vaiṣṇava prendendo i cembali e le *mṛdanga* iniziarono a cantare davanti a Śrīman Mahāprabhu la canzone del *bhoga-ārātī*. Molti Vaiṣṇava si unirono e l'offerta di *bhoga* terminò con una grande cerimonia. Poi venne organizzata la distribuzione del cibo offerto (*prasādam*) nella *nātya-mandira* (la sala del

tempio). Sentendo il suono dell'*Harināma* tutti i Vaiṣṇava si riunirono portando con sé il necessario per il cibo, quindi iniziarono a cantare le glorie del *mahā-prasāda* e ad onorarlo. Vrajanātha e Vijaya Kumāra non volevano sedersi subito perchè stavano aspettando il *mahā-mahā-prasāda* (le rimanenze del *guru* e dei Vaiṣṇava). Tuttavia i rispettabili ed elevati Bābājī presenti li fecero sedere dicendo: "Voi siete *grhastha* (uomini di famiglia) Vaiṣṇava. Saremo benedetti offrendo omaggi ai vostri piedi di loto."

Vijaya Kumāra e Vrajanātha a mani giunte si sedettero dicendo umilmente: "Voi siete grandi Vaiṣṇava rinunciati. Saremo molto fortunati di poter prendere le vostre nettee rimanenze e sarebbe un'offesa sedere assieme a voi."

I Vaiṣṇava risposero: "Per quel che prevede il Vaiṣṇavismo, non c'è differenza tra un capofamiglia e un rinunciato. I Vaiṣṇava vengono giudicati solamente sulle basi della loro devozione; il Vaiṣṇava più avanzato è colui che ha la devozione più profonda per Krishna."

Essi si sedettero tutti insieme discorrendo di questi argomenti e onorando *prasāda*, ma Vijaya Kumāra e Vrajanātha aspettavano tranquilli e con speranza tenendo il *prasāda* davanti a sé. Alcuni Vaiṣṇava lo notarono e comprendendo la loro motivazione, dissero a Raghunātha dāsa Bābājī: "O capo dei Vaiṣṇava, sii gentile con questi fedeli discepoli altrimenti non inizieranno a prendere *prasāda*."

Quando l'anziano Bābājī sentì la richiesta dei Vaiṣṇava, diede un po' del suo *prasāda* a Vijaya e a Vrajanātha. Essi accettarono quelle rimanenze con grande fede, pronunciando: '*śrī gurave nāmaḥ*' e iniziarono ad onorare *prasāda*. Mentre i *bhakta* prendevano *prasāda* alcuni gridarono: "*Sādhu*, attenti a non mangiare troppo!" Ed anche: "Tutte le glorie alla grandezza del *prasāda*!"

Che impareggiabile splendore apparve nella *nātya-mandira* di Śrīvāsāṅgana! Tutti percepirono che Śrī Śacī devī,

Sītā e Mālinī devī stavano portando *prasāda* e che Mahāprabhu Stesso seduto prendeva quel *prasāda* con i Suoi cari associati. Vedendo questo i Vaiṣṇava dimenticarono ogni altra cosa; tutti erano immobili ad osservare, mentre lacrime di gioia scendevano lentamente dai loro occhi e le mani che stavano portando *prasāda* alla bocca, si fermarono finchè si manifestò il *lilā*. Dopo breve tempo il *lilā* scomparve dalla loro vista ed essi si guardarono l'un l'altro piangendo. Allora il dolce gusto di quel *prasāda* divenne indescrivibile. All'unisono tutti i *bhakta* dissero: "Questi due figli di *brāhmaṇa* sono i recipienti della misericordia di Gaura Hari. Per questo Śrīman Mahāprabhu ha manifestato il Suo *lilā* qui oggi."

Vrajanātha e Vijaya Kumāra piangendo dissero: "Siamo indegni, miserabili e poveri. Non sappiamo nulla. Oggi possiamo vedere tutto questo per la misericordia senza causa del nostro *guru* e dei Vaiṣṇava. Oggi la nostra nascita ha un senso."

Quando Vijaya Kumāra e Vrajanātha ebbero onorato *prasāda*, con il permesso dei Vaiṣṇava tornarono a casa.

Da quel giorno, iniziarono a fare il bagno nel Gange quotidianamente e poi offrivano *daṇḍavat-praṇāma* ai piedi del loro precettore, andavano a vedere le Divinità di Śrī Krishna presenti nel *mandira*, circumnambulavano Tulasī e in questo modo praticavano ogni giorno un po' delle istruzioni ricevute. Una sera, passati quattro o cinque giorni, si presentarono a Śrīvāsāngana. Il *sandhyā-ārati* (cerimonia della sera) e il *nāma-sankīrtana* erano già conclusi e Śrī Raghunātha dāsa Gosvāmī era seduto nel suo *kuṭīra* cantando sottovoce dolcemente il *śrī-nāma*. Essi offrirono *daṇḍavat-praṇāma* ai suoi piedi e lui amorevolmente pose la sua mano di loto sulle loro teste, li fece sedere e si informò sul loro benessere.

Vrajanātha colse l'opportunità e disse: "Maestro, per tua

misericordia abbiamo compreso nel modo giusto la *vaidhī-sādhana-bhakti*. Ora siamo ansiosi di comprendere la *rāgā-nugā-bhakti*, ti preghiamo, istruiscici su questo."

Bābājī era estremamente compiaciuto di sentire la richiesta di Vrajanātha e rispose: "Śrī Gauracandra si è impossessato di voi, quindi non c'è nulla che non vi si possa dare. Ascoltate attentamente mentre vi spiego la *rāgānugā-bhakti*."

Prima di tutto offro ancora ed ancora i miei *daṇḍavat-praṇāma* ai piedi di loto di Śrī Rūpa Gosvāmī che è stato liberato da Śrīman Mahāprabhu dall'assoggettamento dei Musulmani ed ha ricevuto istruzioni da Lui a Prayāga sulla *rasa-tattva* (la verità sulle relazioni trasendentali). Poi mi rifugio ai piedi di loto di Śrī Raghunātha dāsa Gosvāmī, che come un calabrone nero gusta il nettare del *vraja-rasa* (il sentimento degli abitanti di Vraja). Il supremamente misericordioso Śrī Gaurānga Mahāprabhu lo ha liberato dall'abisso senza fondo del materialismo grossolano e, affidandolo alle cure di Śrī Svarūpa Dāmodara Gosvāmī, gli concesse tutte le perfezioni.

Ora, prima di descrivere la *rāgānugā-bhakti*, spiegherò la *svarūpa* della *rāgātmikā-bhakti*."

Vrajanātha subito chiese: "Vorrei però comprendere prima che cos'è il *rāga*."

Bābājī rispose: "Quando i materialisti vengono in contatto con l'oggetto dei sensi naturalmente diventano profondamente attaccati ad una varietà infinita di godimento materiale. Questo intenso attaccamento presente nel cuore si chiama *viṣaya-rāga*. Quando queste persone scorgono un oggetto attraente vengono stimolate e i loro occhi diventano irrequieti mentre nel cuore si sviluppa attrazione (*rañjakatā*) e così nasce il *rāga* (attaccamento).

La *rāgā-bhakti* è lo stato in cui Krishna diventa l'unico obiettivo del *rāga*. Śrīla Rūpa Gosvāmī ha definito il ter-

mine *rāga* nel seguente modo:

*iṣṭe svārasikī rāgaḥ paramāviṣṭhatā bhavet
tan-mayī yā bhaved bhaktiḥ sātra rāgātmikoditā
Bhakti-rasāmṛta-sindhu (1.2.272)*

'Il *rāga* è quell'insaziabile sete d'amore (*prema-mayī tṛṣṇā*) per l'oggetto del nostro affetto che genera una spontanea ed intensa concentrazione (*svārasikī paramāviṣṭatā*) in quell'oggetto. La *rāgamayī bhakti* è il compimento del *sevā* (servizio) come ad esempio fare una ghirlanda di fiori, con questo intenso *rāga*.'

Rāga è l'esclusiva e assoluta concentrazione (*parama-svārasikī-āviṣṭatā*) per il proprio specifico obiettivo di adorazione. Quando la devozione a Krishna raggiunge lo stadio di *rāgamayī*, viene definita *rāgātmikā-bhakti*. Concludendo, si può dire che l'intenso desiderio per Krishna, saturo di *prema* (*prema-mayī*) si chiama *rāgātmikā-bhakti*.

E' un bene che una persona nel cui cuore non è ancora nato questo *rāga* si sforzi di coltivare la *bhakti* agendo in accordo alle *vidhī*, le regole e le prescrizioni degli *śāstra*. I principi che regolano la *vaidhī-bhakti* sono la paura, il rispetto e la reverenza; mentre l'unico principio che regola la *rāgātmikā-bhakti* è *lobha*, un intenso desiderio in relazione ai *līlā* di Śrī Krishna."

Vrajanātha chiese: "Chi possiede l'*adhikāra* (qualifica) per la *rāgamayī-bhakti*?"

Bābājī rispose: "La *vaidhī-śraddhā* (fede nelle regole e i precetti degli *śāstra*) concede l'*adhikāra* per praticare la *vaidhī-bhakti*; similmente la *lobhamayī-śraddhā* (fede intrisa di un intenso desiderio di partecipare ai *vraja-līlā* di Krishna) concede l'*adhikāra* per la *rāgamayī-bhakti*.

Il *bhāva* (sentimento) che i *vraja-vāsī* (abitanti di Vraja)

hanno per Krishna è l'esempio massimo di *rāgātmikā-bhakti*. Colui che ha la grande fortuna di possedere in sè il desiderio (*lobha*) di ottenere il sentimento (*bhāva*) che i *vraja-vāsī* provano per Krishna, ha l'*adhikāra*, la qualifica per praticare la *rāgānugā-bhakti*."

Vrajanātha chiese: "Quali sono i sintomi che caratterizzano questo *lobha*?"

Bābājī rispose: "Quando uno ascolta dell'intensa dolcezza dei sentimenti (*bhāva*) degli abitanti di Vraja (*vraja-vāsī*), la sua intelligenza (*buddhi-apekṣā*) inizierà a pensare a come entrare a far parte di quelle relazioni. Questo desiderio (*apekṣā*) è il sintomo che *lobha* si è risvegliato.

Una persona che ha l'*adhikāra* per la *vaidhī-bhakti* gusta ogni cosa sulla piattaforma dell'intelligenza, della conoscenza degli *śāstra* e del ragionamento e quando ascolta *kṛṣṇa-kathā* l'accetta solamente con questi tre sostegni. Tuttavia nella *rāga-mārga* non ci sono queste considerazioni, perchè l'intelligenza, la conoscenza degli *śāstra* e il ragionamento non sono desiderabili in questo tipo di pratica. Tutto ciò che è necessario è desiderare di avere i sentimenti dei *vraja-vāsī*: "Quali sono i dolci *bhāva* che i *vraja-vāsī* hanno per Krishna? E' possibile per me ottenere questi *bhāva*? Come si possono ottenere?" Questa bramosia è il sintomo di quel desiderio e chi non lo possiede non ha l'*adhikāra* per la *rāgānugā-bhakti*. Questo è ciò che devi comprendere."

Vrajanātha chiese: "Qual è il processo della *rāgānugā-bhakti*?"

Bābājī rispose: "Il *sādhaka* che ha sviluppato un ardente desiderio per il bellissimo sentimento di servizio (*sevā*) di un particolare abitante di Vraja, durante il suo *sevā* sempre ricorda e medita su quella personalità. Egli si assorbe nei passatempo che il suo amato Śrī Krishna scambia con quel *vraja-vāsī* e risiede costantemente a Vraja o con il corpo o

con la mente, con il desiderio di ottenere il suo *bhāva*. Egli segue l'esempio di quel *vraja-vāsī* e rende sempre servizio in due modi: esternamente serve come un *sādhaka* (praticante) ed internamente rende *sevā* con i sentimenti (*bhāvana-pūrvaka*) della sua *siddha-deha* (forma spirituale perfetta). Questo è il processo della *rāgānugā-bhakti*."

Vrajanātha chiese: "Che relazione c'è tra la *rāgānugā-bhakti* e gli *anga* della *vaidhī-bhakti*?"

Bābājī rispose: "Gli *anga* della *vaidhī-bhakti* come *śravanam*, *kīrtanam* e così via sono inclusi nella pratica *rāgānugā* del *sādhaka*. Il *sādhaka* segue gli eterni residenti di Vraja e di conseguenza gusta l'eterna felicità del servizio. Allo stesso tempo egli osserva gli *anga* della *vaidhī-bhakti* con il corpo."

Vrajanātha chiese: "Ti prego, spiegami le glorie della *rāgānugā-bhakti*."

Bābājī rispose: "La *rāgānugā-bhakti* concede molto velocemente quei frutti che non si possono ottenere osservando gli *anga* della *vaidhī-bhakti* neppur compiendola con ferma fede (*niṣṭhā*) e per lungo tempo. Nella via della *vaidhī-mārga* la devozione è flebile perchè dipende dalle regole e dai precetti; mentre nella *rāgānugā-bhakti* essa è naturalmente forte perchè è completamente indipendente. Quando si adotta la concezione spirituale di seguire le orme dei cari residenti di Vraja, si risveglia *rāga* e ci si impegna sempre nel seguire il processo di *śravana*, *kīrtana*, *smaraṇa*, *pāda-sevana*, *arcana*, *vandanā* e *ātma-nivedana*. Del gusto (*ruci*) per seguire le orme dei *vraja-vāsī*, si risveglia solamente nel cuore di coloro che sono *nirguna* (oltre gli attributi materiali). Ecco perchè il desiderio per la *rāgānugā-bhakti* è supremamente raro ed è fonte di suprema auspiciousità. Vi sono tanti tipi di *rāgānugā-bhakti* (*bhakti* compiuta dal *sādhaka* che segue le orme degli eterni associati di Krishna) quanti sono i tipi di *rāgātmikā-bhakti* (devozione

che provano gli eterni associati di Krishna)."

Vrajanātha chiese: "Quanti tipi di *rāgātmikā-bhakti* ci sono?"

Bābājī rispose: "Vi sono due tipi di *rāgātmikā-bhakti*: quella basata sulla lussuria trascendentale per soddisfare Krishna (*kāma-rūpā*) e quella basata sulla relazione (*sambandha-rūpā*)."

Vrajanātha chiese: "Ti prego, spiegami la differenza tra *kāma-rūpā* e *sambandha-rūpā*."

Bābājī rispose: "Nello *Śrīmad-Bhāgavatam* (7.1.30-31) viene detto:

*kāmād dveṣād bhayāt snehād yathā bhaktyeśvare manaḥ
āveśya tad-aghāṁ hitvā bahavas tad-gatiṁ gatāḥ
gopyaḥ kāmād bhayāt kaṁso dveṣāc caidyādayo nṛpaḥ
sambandhād vṛṣṇayaḥ snehād yuyam bhaktyā vayaṁ vibho*

'Molte persone hanno ottenuto il Supremo assorbendo completamente la loro mente nella devozione con pensieri di lussuria (*kāma*), invidia (*dveṣa*), paura (*bhaya*), o affetto (*sneha*) abbandonando gli aspetti sbagliati di questi sentimenti. Le *gopī* hanno ottenuto il Supremo fissando la loro mente su Krishna attraverso *kāma*; Kaṁsa con *bhaya*; Śiṣupāla e altri re con *dveṣa*; gli Yadhu con le relazioni familiari (*sambandha*); tu (i Pāṇḍava) con *sneha* e noi saggi (Nārada e altri *rishi*) con la devozione (*bhakti*).'

Qui sono menzionati sei principi: *kāma* (lussuria), *bhaya* (paura), *dveṣa* (invidia), *sambandha* (relazione familiare), *sneha* (affetto) e *bhakti* (devozione). Due di questi, *bhaya* (paura) e *dveṣa* (invidia) non vanno seguiti perchè sono sentimenti sfavorevoli. Ci sono poi due tipi di *sneha* (affetto). Il primo è associato al *sakhya-bhāva* (sentimento di amicizia) ed è incluso nella *vaidhī-bhakti*. Il secondo è in rela-

zione a *prema* (amore divino) e non ha applicazioni nel campo del *sādhana*. Perciò *sneha* non ha spazio nella pratica della *rāgānugā-sādhana-bhakti*.

Le parole *bhaktiyā-vayam* (presenti nello *śloka* precedente) significano che 'noi', Nārada e altri saggi, abbiamo ottenuto il Supremo con la *bhakti*. Qui la parola *bhakti* si riferisce alla *vaidhī-bhakti* che può essere in relazione sia alle pratiche della *vaidhī-bhakti* compiute dai saggi che alla devozione mista a *jñāna* (conoscenza).

Le parole *tad-gatim gatāh* significano che molte persone hanno ottenuto il Supremo. È molto importante avere una comprensione chiara di questa affermazione. Un singolo raggio di luce solare (*kiraṇa*) ed il sole stesso sono della stessa sostanza (*vastu*). Similmente *brahman* e Krishna sono uno e la stessa sostanza; *brahman* è semplicemente l'effulgenza del corpo di Krishna. I *jñāni-bhakta* si fondono nell'esistenza del *brahman* e così avviene anche per i nemici di Krishna quando sono uccisi personalmente da Lui. Alcuni tra loro ottengono la *sārūpyābhāsa* (una sembianza di *sārūpya* o una forma simile a quella di Bhagavān) e restano immersi nella felicità del *brahman*. Secondo il *Brahmāṇḍa Purāṇa* essi vivono a Siddhaloka, il mondo libero che si trova oltre il mondo materiale.

Ci sono due tipi di *jīve* che risiedono a Siddhaloka: quelle che hanno ottenuto la perfezione coltivando la conoscenza (*jñāna-siddha*) e gli *asura* (esseri demoniaci) che sono stati uccisi da Śrī Bhagavān. Tra questi *jñāna-siddha* alcuni, estremamente fortunati, diventano l'*āśraya* del *rāga* (le dimore dell'attaccamento a Krishna) ed adorano i Suoi piedi di loto ottenendo così lo scopo ultimo, *kṛṣṇa-prema*. In questo modo essi ottengono di entrare a far parte del gruppo dei cari associati di Krishna.

Come i raggi del sole ed il sole sono una sola sostanza, similmente non c'è differenza tra l'effulgenza del corpo di

Krishna conosciuta come *brahman* e Krishna stesso. Le parole *tad-gatim* significano ottenere *tat*, ovvero Krishna (*kṛṣṇa-gati*). I *jñāni* e gli *asura* ottengono entrambi la *sāyujya-mukti* (avere lo stesso aspetto del Signore) e il *brahman* che è composto dai raggi dell'effulgenza del corpo di Krishna (*kṛṣṇa-kiraṇa*). I *śuddha-bhakta* sviluppano *prema* ed ottengono il servizio a Krishna, la radice di tutte le esistenze. Quindi rimuovendo *bhaya*, *dveṣa*, *sneha* e *bhakti* dalla lista delle sei caratteristiche, rimangono *kāma* e *sambandha*. Perciò *kāma* e *sambandha* sono gli unici *bhāva* (sentimenti) applicabili nella devozione spontanea (*rāgamārga*). In conclusione, ci sono due tipi di *rāgamayī bhakti*: la *kāma-rūpā* e la *sambandha-rūpā*."

Vrajanātha chiese: "Qual è la *svarūpa* (caratteristica intrinseca) della *kāma-rūpā-bhakti*?"

Bābājī rispose: "La parola *kāma* sta ad indicare *sambhoga-trṣṇā* (la voglia di soddisfare i desideri d'amore di Krishna). Questo *sambhoga-trṣṇā* si trasforma in *rāgātmikā-bhakti* e da ciò nasce un comportamento amorevole incondizionato. In altre parole, *prīti-sambhoga* è soddisfare i desideri d'amore di Krishna. Tutti gli sforzi sono compiuti esclusivamente per la felicità e il bene di Krishna, senza avere desideri per la propria felicità. Anche se ci fosse un piacere personale, esso è in relazione alla felicità di Krishna.

Questo amore senza paragoni si trova esclusivamente nelle donne residenti a Vraja. Il *prema* delle *gopī* è intriso di una peculiare meravigliosa dolcezza (*mādhurya*) e genera moltissimi giochi e passatempi. Ecco perchè gli studiosi eruditi fanno riferimento a questa condizione unica di amore con il termine *kāma* (lussuria), anche se in realtà la *kāma* delle *gopī* è *aprākṛta* (trascendentale) e completamente priva di difetti. La *kāma* delle anime condizionate è piena di difetti ed è spregevole; l'amore delle *gopī* invece è talmen-

te puro e attraente che anche i cari *bhakta* come Uddhava desiderano ottenerlo. Niente può essere paragonato alla *kāma* delle *gopī*; l'unico paragone è con sè stessa. La *kāma-rūpā-rāgātmikā-bhakti* si trova solamente a Vraja e da nessun'altra parte. La *kāma* di Kubjā di Mathurā non era veramente *kāma* ma semplicemente *rati* (attaccamento). La *kāma* che sto descrivendo non ha nessun nesso con quella di Kubjā."

Vrajanātha: "Cos'è la *sambandha-rūpā-bhakti*?"

Bābājī rispose: "La *sambandha-rūpā-bhakti* è quella devozione a Krishna in cui si assume un'*abhimāna* (una concezione o identità) come ad esempio: "Sono il padre di Krishna" o "Sono la madre di Krishna". A Vraja la devozione di Nanda Mahārāja e Madre Yaśodā sono esempi di *sambandha-rūpā bhakti*."

Si ottiene la propria *svarūpa* (forma spirituale eterna) sviluppando i *bhāva* (sentimenti) sia di *kāma-rūpā* che di *sambandha-rūpā*. Perciò entrambi questi *bhāva* sono il rifugio dei *nitya-siddha-bhakta* (anime eternamente liberate) e sono stati menzionati solamente nell'analisi della *rāgānugā-bhakti*. Puoi vedere perciò che ci sono due tipi di *rāgānugā-sādhana-bhakti* (pratica della *rāgānugā-bhakti*): *kāmānugā* e *sambandhānugā*."

Vrajanātha chiese: "Ti prego spiegami la natura di *kāmānugā* nella *rāgānugā-sādhana-bhakti*."

Bābājī rispose: "Kāmānugā è il desiderio di seguire la *kāma-rūpā-bhakti* ed è di due tipi: *sambhoga-icchāmayī* e *tat-tad-bhāva-icchāmayī*."

Vrajanātha chiese: "Cos'è la *sambhoga-icchāmayī*?"

Bābājī rispose: "*Sambhoga-icchāmayī* è il desiderio di impegnarsi in gioiosi passatempi (*keli*) con Krishna. I trascendentali passatempi giocosi di Krishna con le *gopī* sono definiti *sambhoga*."

Vrajanātha chiese: "Cos'è *tat-tad-bhāva-icchāmayī*?"

Bābājī rispose: "*Tat-tad-bhāva-icchāmayī* è il desiderio di sperimentare i dolci *bhāva* (sentimenti) che le *gopī* di Vraja hanno per Krishna."

Vrajanātha chiese: "Come nascono questi due tipi di *rāgānugā-sādhana-bhakti*?"

Bābājī rispose: "Quando un *bhakta* vede la bellissima forma della Divinità di Krishna e ascolta i dolci passatempi di Śrī Krishna (*madhura-līlā-katha*), nel suo cuore nasce un intenso desiderio di sperimentare quei *bhāva* e così si impegna nel *sādhana* della *kāmānugā* (lussuria trascendentale di soddisfare Krishna) e della *sambandhānugā-rāgānugā-bhakti* (la devozione basata sulla relazione familiare)."

Vrajanātha chiese: "Śrī Krishna è il maschio (*puruṣa*) e le *gopī* sono tutte femmine (*prakṛti*). Per quel che ho compreso, solo le femmine possiedono l'*adhikāra* (qualifica) per la *kāmānugā-rāgānugā-bhakti*, come può allora un maschio ottenere questo *bhāva*?"

Bābājī rispose: "Le *jīve* di questo mondo sono le dimore di cinque differenti tipi di relazione: *śānta* (neutralità), *dāsya* (servizio), *sakhya* (amicizia), *vātsalya* (parentela) e *mādhurya* (coniugale) secondo il loro intrinseco sentimento (*svabhāva*). Tra questi cinque, *dāsya*, *sakhya*, *vātsalya* e *mādhurya* si trovano nei residenti di Vraja. *Dāsya*, *sakhya* e *vātsalya* con istinti paterni sono *bhāva* (sentimenti) maschili e coloro che hanno questa propensione servono Krishna con le loro forme spirituali eterne maschili. I due *rāsa* nei quali il *bhāva* femminile è intrinseco, sono il *vātsalya* con istinti materni e lo *śṛṅgāra-rasa* o *mādhurya-rasa*, il nettare dell'amore sensuale; coloro che hanno questa natura si impegnano nel servizio a Krishna nel loro corpo spirituale come femmine. Questi due tipi di *svabhāva* esistono sia negli eterni associati di Śrī Krishna che nei *sādhaka* che seguono le loro orme (*ānugatya*)."

Vrajanātha chiese: "Come praticano il *rāgānugā-sādhana*?"

na con il *bhāva* delle *vraja-gopī* coloro che hanno la forma maschile?"

Bābājī rispose: "Chi, in accordo alla sua *adhikāra* (qualifica), ha sviluppato *ruci* (gusto) per lo *śṛṅgāra-rasa* (relazione d'amore) può essere esternamente maschio, ma nel suo corpo spirituale (*siddha-śarīra*) avere una forma femminile. In quella *siddha-śarīra* si impegna nel servizio a Krishna seguendo le orme di una particolare *gopī* a seconda del suo *ruci* (gusto) e del sentimento che scaturisce dalla reale e intrinseca natura (*svabhāva*). Il *Padma Purāṇa* descrive gli uomini che hanno questo tipo di *bhāva*. Quando i saggi di Daṇḍakāraṇya videro la bellezza senza precedenti di Śrī Rāmacandra, compirono il *bhajana* con un desiderio di averlo come marito. Ottennero così più tardi la forma di *gopī* nei passatempi di Gokula e si impegnarono nel servizio di Śrī Hari con *kāma-rūpā-rāgāmayī-bhakti*."

Vrajanātha chiese: "Abbiamo sentito dire che le donne di Gokula sono *nitya-siddha* (anime eternamente liberate) che appaiono a Vraja per alimentare i passatempi di Krishna. Se ciò è vero, come si concilia con le affermazioni del *Padma Purāṇa*?"

Bābājī rispose: "Coloro che sono *nitya-siddha-gopī* partecipano con facilità alla danza *rāsa* di Śrī Krishna. Gli altri nascono come *gopī* dopo aver ottenuto la *siddhi* (perfezione) attraverso la *kāmarūpā-sādhana-bhakti*. Secondo lo *śloka*: '*tā vāryamānāḥ paribhiḥ pitṛbhir bhrāṭṛ-bandhubhiḥ (Śrīmad-Bhāgavatam 10.29.8)*', ottengono la loro *aprākṛta-svarūpa* (forma spirituale non manifesta) rendendo *manasa-sevā* (servizio devozionale con la mente) a Krishna. Questi erano per la maggior parte i *maharishi* di Daṇḍakāraṇya."

Vrajanātha chiese: "Puoi spiegare per favore chi sono le *gopī nitya-siddha* e le *gopī sādhana-siddha*?"

Bābājī rispose: "Śrīmatī Rādhārāṇī è la *svarūpa-śakti*

(potenza interna) di Krishna e le otto principali *sakhī* (amiche) sono le Sue prime *kāya-vyūha* (espansioni corporee). Le altre *sakhī* vengono successivamente come ulteriori *kāya-vyūha* di Śrīmatī Rādhikā. Tutte queste *sakhī* sono *nitya-siddha*; esse sono *svarūpa-śakti-tattva* (trasformazioni della potenza interna) non *jīva-tattva* (trasformazioni della potenza marginale). Le *sakhī* di Vraja che hanno ottenuto la perfezione compiendo il *sādhana*, seguono le associate eterne (*parikara*) di Śrīmatī Rādhārāṇī e sono definite *sādhana-siddha jīve*. Essendo state investite della potenza della *hlādinī-śakti* (potenza interna) esse ottengono *sālokyā*, la residenza nel *vraja-aprākṛta-līlā* (il luogo dei passatempi eterni) assieme alle *nitya-siddha-sakhī*, le ragazze che vivono eternamente a Vraja. Le *jīve* che raggiungono la perfezione con il processo del *rāgānugā-sādhana* nel sentimento di *śṛṅgāra-rasa* (amore coniugale) sono incluse tra le *sādhana-siddha sakhī*.

Chi serve Krishna solamente seguendo i principi della *vidhī-mārga*, con il desiderio (*riraṁsā*) di gioire con Krishna per la propria soddisfazione, partecipa al gruppo delle regine di Krishna a Dvārakā. Non si può diventare seguaci delle *vraja-gopī* soltanto con la *vidhī-mārga*. Tuttavia chi si comporta esternamente secondo i principi della *vidhī-mārga* ma internamente pratica il *sādhana* della *rāga-mārga*, ottiene il *vraja-sevā* (servizio a Vraja)."

Vrajanātha chiese: "Come si può soddisfare il desiderio di godimento, *ramaṇa* ovvero *riraṁsā*?"

Bābājī rispose: "Chi possiede il sentimento delle regine di Krishna (*mahiṣī-bhāva*) è propenso al pudore (*dhṛṣṭatā*) e s'impegna nel servizio a Krishna come una moglie (*gṛhīnī*). Non ha il desiderio di servire come fanno le meravigliose *vraja-sundarī*."

Vrajanātha disse: "Ti prego, spiegami questo punto più chiaramente."

Bābājī rispose: "Il sentimento di *mahiṣī-bhāva* è il *sādhana-sevā* in cui si ricerca la concezione spirituale di Krishna come proprio marito. La relazione che si stabilisce con Śrī Krishna quando si ha questo *mahiṣī-bhāva* è definita *svakīya*, amore coniugale. Coloro che hanno ottenuto il *mahiṣī-bhāva* nello stadio di *sādhana* non sperimentano il *parakīya-rasa* (amore dell'amante) delle *gopī* di Vraja e perciò non possono seguire le orme delle *gopī* che hanno il *parakīya-bhāva*. Di conseguenza l'unico modo per ottenere il *vraja-rasa* è di praticare la *rāgānugā-sādhana-bhakti* con un sentimento di *parakīya-bhāva* (amante)."

Vrajanātha disse: "Per tua misericordia ho compreso tutto fino a questo punto. Ora, ti prego, spiegami la differenza tra *kāma* (lussuria trascendentale) e *prema* (amore divino). Se non sono differenti può allora il termine *prema-rūpa* essere utilizzato al posto di *kāma-rūpa*? La parola *kāma* sembra indicare qualcosa di rude."

Bābājī rispose: "C'è della differenza tra *kāma* e *prema*. C'è *prema* anche nella *sambandha-rūpa rāgāmayī-bhakti* (amore nella relazione di parentela). In questo non c'è differenza tra queste due *bhakti* (*kāma-bhakti* e *sambandha-bhakti*); ma nella *sambandha-rūpā-bhakti* *kāma* non è presente, in altre parole non c'è desiderio di *sambhoga* (soddisfare i desideri d'amore di Krishna); è un *prema* privo di passatempo giocosi (*keli*). *Prema* diventa *kāma-rūpā-bhakti* quando è combinato con il desiderio di *sambhoga* (appagare i desideri d'amore di Krishna). La *kāma-rūpā-bhakti* non è presente in nessun altro *rāsa*; si trova solamente nello *śṅgāra-rasa* delle *Vraja-devī*. *Kāma* in questo mondo materiale prende la forma della gratificazione dei sensi ed è molto diversa dalla *aprākṛta-kāma*, la *kāma* del mondo trascendentale. La *kāma* di questo mondo materiale è solo un riflesso perverso o una trasformazione dell'immacolata *aprākṛta-kāma*. Persino il *bhāva* (sentimento) di Kubjā non

si può chiamare *kāma*, seppur diretto verso Krishna.

La *jaḍīya-kāma* (lussuria rivolta verso la materia inerte e senza vita) è basata sulla gratificazione dei sensi ed è una semplice trasformazione della miseria. E' indegna e spregevole. Al contrario la *kāma* basata su *prema* è piena di *ānanda* (felicità) ed è di grande valore e sempre gioiosa. Poichè la *prākṛta-kāma*, la lussuria mondana, è insignificante e detestabile, non devi esitare nell'usare la parola *aprākṛta-kāma*, lussuria trascendentale."

Vrajanātha chiese: "Ora, ti prego, spiegami della *rāgānugā-bhakti* basata sulla relazione parentale (*sambandha-rūpa*)."

Bābājī rispose: "La *sambandhānugā-bhakti* è intrisa del sentimento di sentirsi legati a Krishna da una parentela e può essere di tre tipi: di *dāsya* (servitùdine), di *sakhya* (amicizia) e di *vātsalya* (sentimento dei genitori). 'Sono il servitore di Krishna e Krishna è il mio padrone', oppure 'Sono l'amico di Krishna' o infine 'Sono il padre o la madre di Krishna', questi sono i sentimenti presenti in tale relazione. La *sambandhānugā-bhakti* si manifesta prevalentemente solo negli abitanti di Vraja."

Vrajanātha chiese: "Come si coltiva la *rāgānugā-bhakti* con un sentimento di servitore, amico o parente?"

Bābājī rispose: "Chi ha sviluppato *ruci* (gusto) per il *dāsya-rasa* (relazione di servizio) segue gli eterni servitori di Krishna come Raktaka e Patraka servendo Krishna con il loro stesso sentimento di servizio, caratterizzato cioè da *madhura-bhāva* (dolcezza). Chi ha *ruci* per il *sakhya-rasa* (relazione di amicizia) serve Krishna con il *bhāva* (sentimento) e *ceṣṭā* (impegno) di uno dei *priya-sakhā*, cari amici di Krishna come ad esempio Subala. Chi ha *ruci* per il *vātsalya-rasa* (relazione di parentela) s'impegna nel servizio a Krishna seguendo i *bhāva* e le attività dei *bhakta* come Nanda e Yaśodā, i genitori di Krishna."

Vrajanātha chiese: "Cosa significa seguire il *ceṣṭā* e i *bhāva*?"

Bābājī rispose: "Secondo la propria intrinseca natura (*siddha-bhāva*), si manifestano verso Krishna dei sentimenti (*bhāva*), degli sforzi (*ceṣṭā*) e delle attività (*vyavahāra*) specifici. Per esempio Nanda Mahārāja ha un sentimento di affetto paterno verso Krishna, quindi si devono seguire tutte le attività che egli compie per dare piacere a Krishna ed essere guidati dall'affetto paterno, ma non bisogna mai considerarsi Nanda Bābā, Yaśodā, Subala o Raktaka; si devono seguire semplicemente i *bhāva* di questi grandi *bhakta* in accordo al proprio gusto (*ruci*); in caso contrario sarebbe un'offesa."

Vrajanātha chiese: "Per quale tipo di *rāgānugā-bhakti* abbiamo l'*adhikāra* (qualifica)?"

Bābājī rispose: "Figliolo, devi analizzare la tua *svabhāva* (sentimento intrinseco) e poi vedrai il corrispondente tipo di devozione per il quale sei qualificato. Un tipo specifico di *ruci* si risveglierà a seconda del tua *svabhāva* e dovrai perseguire il *rāsa* (relazione) indicato per quel gusto (*ruci*). Per poter coltivare quel *rāsa*, dovrai seguire le orme di uno degli eterni associati di Krishna che è perfetto in questo. Per determinare il *rāsa* è necessario semplicemente analizzare il tuo *ruci*. Se il tuo *ruci* è propenso a seguire la via del *rāga*, allora dovrai agire in accordo a quel *ruci*; ma finché non si denota un'inclinazione per il sentiero del *rāga*, devi semplicemente seguire con ferma fede i principi della *vaidhī-bhakti*."

A questo punto Vijaya intervenne: "Prabhu, ho studiato lo *Śrīmad-Bhāgavatam* a lungo ed ho ascoltato i *kṛṣṇa-līlā* ogniqualvolta ho avuto l'opportunità. Ogni volta che parlo dei *kṛṣṇa-līlā* nasce nel mio cuore un forte *bhāva* per servire la Coppia Divina come fa Lalitā-devī."

Bābājī rispose: "Non è necessario andare oltre. Tu sei

una *mañjarī* (giovane ancella) di Lalitā-devī. Che servizio ti piace compiere?"

Vijaya disse: "Desidero che Śrīmatī Lalitā-devī mi conceda il permesso di confezionare delle ghirlande di fiori. Vorrei confezionare graziose ghirlande di bellissimi fiori delicati e porgerle nella mani di loto di Lalitā *sakhī*. Lei allora guarderà verso di me con una misericordia infinita, con uno sguardo pieno di amore e poi metterà le ghirlande attorno al collo di Śrī Śrī Rādhā e Krishna."

Bābājī rispose: "Ti benedico affinché tu possa ottenere la perfezione che ti sei riproposto nel tuo *sādhana*."

Quando Vijaya sentì le benedizioni affettuose di Bābājī Mahāśaya, cadde ai piedi di loto del suo precettore e pianse. Vedendo il suo stato emotivo, Bābājī disse: "Prosegui nel praticare la *rāgānugā-sādhana-bhakti* con questo sentimento ed esternamente segui il comportamento stabilito dalle regole della *vaidhī-sādhana-bhakti* in modo regolare."

Dopo che Vrajanātha vide la ricchezza spirituale di Vijaya Kumāra a mani giunte e umilmente si rivolse a Bābājī dicendo: "Maestro, ogni volta che medito sui passatempi di Krishna, nel mio cuore nasce un desiderio di servirLo seguendo le orme di Subala."

Bābājī chiese: "Qual è in cuor tuo il servizio che desideri compiere?"

Vrajanātha rispose: "Quando i vitellini si allontanano in cerca di pascolo, vorrei riportarli a Subala. Quando Krishna si siede in un posto a suonare il Suo flauto, con il permesso di Subala lascerò le mucche bere l'acqua e poi le riporterò a fratello Krishna. Questo è il mio desiderio del cuore."

Bābājī disse: "Ti benedico affinché tu possa ottenere il servizio a Krishna seguendo le orme di Subala. Tu sei qualificato per coltivare un sentimento di amicizia (*sakhya-rāsa*)."

E' meraviglioso come da quel giorno in poi, nella mente di Vijaya Kumāra iniziò a sbocciare un sentimento di servitrice (*dāsī*) di Śrīmatī Lalitā-devī ed egli iniziò a vedere Śrīla Bābājī Mahārāja come la personificazione di Śrī Lalitā-devī.

Vijaya esclamò: "Maestro! Che altro rimane da sapere su questo argomento. Ti prego dammi i tuoi ordini."

Bābājī rispose: "Non c'è altro. Devi solo conoscere il nome, la forma, l'abito e tutto il resto del tuo *siddha-śarīra* (corpo spirituale). Vieni da me un'altra volta da solo e ti dirò tutte queste cose."

Vijaya Kumāra offrì *daṇḍavat-praṇāma* ai piedi del suo precettore e disse: "Come desidera il mio maestro."

Da quello stesso giorno anche Vrajanātha iniziò a vedere Bābājī come la personificazione di Subala. Bābājī disse a Vrajanātha: "Vieni anche tu da solo un'altra volta e ti rivelerò il tuo nome, forma, abito e ornamenti del tuo corpo spirituale."

Vrajanātha offrì *daṇḍavat-praṇāma* e disse: "Come desidera il mio maestro."

Vrajanātha e Vijaya Kumāra avevano guadagnato la loro grande fortuna e dal quel giorno si impegnarono nelle pratiche spirituali del *rāgānugā-sādhana*. Esternamente tutto era rimasto come prima, ma le loro emozioni interiori erano cambiate. Esternamente Vijaya Kumāra si comportava esclusivamente come un uomo, ma internamente si sentiva pervaso da una natura femminile (*strī-bhāva*); mentre all'interno di Vrajanātha apparve il suo intrinseco sentimento (*svabhāva*) di pastorello.

La notte profonda era già giunta ed entrambi tornarono verso casa cantando sul loro *japa-mala* il *mahā-mantra* che avevano ricevuto dal loro precettore: *Hare Krishna, Hare Krishna, Krishna Krishna, Hare Hare, Hare Rāma, Hare Rāma, Rāma Rāma, Hare Hare*. Era circa mezzanotte e

l'incantevole luce della luna scese sulla terra come una doccia d'argento. Una brezza inebriante soffiava dalle montagne Malayan creando una piacevole sensazione mentale. I due si sedettero sotto un albero *āmvalā* in un bellissimo luogo nascosto vicino a Lakṣmana Tilā e iniziarono a parlare.

Vijaya disse: "Vrajanātha, il desiderio del nostro cuore è stato soddisfatto. Per la grazia dei Vaiṣṇava certamente saremo benedetti dalla misericordia di Krishna. Ora dobbiamo decidere sul nostro futuro. Dimmi francamente, cosa vuoi fare? Vuoi sposarti o vuoi diventare un mendicante? Non voglio creare nessuna pressione su di te; voglio solamente che tu mi faccia conoscere le tue intenzioni, così da poterle comunicare alla mamma."

Vrajanātha rispose: "Zio, ti ho sempre rispettato molto e oltre tutto tu sei uno studioso ed un Vaiṣṇava. Tu sei stato il mio guardiano fin da quando mio padre è morto e sono pronto ad agire secondo il tuo ordine. Sono agitato per quanto riguarda il matrimonio perchè non voglio intrappolarmi nel mondo materiale e cadere dalla mia realizzazione della suprema realtà spirituale. Qual è la tua opinione?"

Vijaya disse: "Non voglio importi nulla. Devi decidere tu sul da farsi."

Vrajanātha rispose: "Sarebbe giusto chiedere istruzioni a Gurudeva e agire in accordo ad esse."

Vijaya disse: "Questa è una buona idea. Domani ascolteremo le decisioni di Prabhupāda su questo."

Vrajanātha chiese: "Zio, qual è la tua decisione? Resterai un *gṛhastha* o diventerai un mendicante?"

Vijaya rispose: "Figliolo, come te anch'io sono indeciso. A volte penso di abbandonare il *gṛhastha-āśrama* e diventare un mendicante; e a volte penso che se lo facessi il mio cuore si inaridirebbe e sarei privato del *bhakti-rasa*. Penso sia giusto accettare l'ordine di Śrī Gurudeva al riguardo e agire di conseguenza. Farò come lui dice."

Realizzando che la notte era ormai fonda, zio e nipote tornarono a casa cantando l'*Hari-nāma*, poi, onorato il *prāsāda*, andarono a dormire.

CAPITOLO VENTIDUE

Prameya: Prayojana-tattva

Era il giorno di Ekādaśī e a Śrīvāsāngana i Vaiṣṇava stavano facendo il *kīrtana* sopra una grande piattaforma rialzata, all'ombra di un albero Bakula. Alcuni sospiravano: "Ah Gaurāṅga! Ah Nityānanda!" Nessuno però capiva in che sentimento (*bhāva*) fosse l'anziano Bābājī. Proprio davanti ai loro occhi egli si immobilizzò poi, poco dopo scoppiò a piangere gridando: "Me misero! Dov'è il mio Rūpa? Dov'è il mio Sanātana? Dov'è il mio Dāsa Gosvāmī? Dov'è il mio Kṛṣṇadāsa Kavirāja, il fratello più caro al mio cuore? Dove sono andati lasciandomi qui solo? Che vergogna restare vivo solo per tollerare la separazione da loro! Sono distrutto dal dolore di questa separazione. Persino il ricordo del Rādhā-kuṇḍa mi reca dolore. La mia forza vitale è agonizzante. Solamente vedere Rūpa e Sanātana potrà salvare questa mia vita derelitta. Non sono ancora morto, anche se da loro separato! In ogni modo son condannato!" Ciò dicendo prese a rotolarsi per terra nel cortile.

I Vaiṣṇava presenti tutti gli dissero: "Bābājī, sii paziente. Rūpa e Raghunātha sono nel tuo cuore. Guarda qui, Śrī Caitanya Mahāprabhu e Nityānanda Prabhu danzano davanti a te."

"Oh! Dove?" Bābājī balzò subito in piedi e vide davanti a sè Śrī Caitanya Mahāprabhu, Śrī Nityānanda Prabhu, Śrī Advaita Prabhu, Śrī Gadādhara, Śrīvāsa e tutti i devoti che danzavano nel *kīrtana*, totalmente assorti nel più alto sentimento di amore per Krishna (*mahābhāva*). Nel veder ciò egli esclamò: "Benedetta sia Māyāpura! Solamente Śrī

Māyāpura può alleviare la pena della separazione da Vraja." Quando la scena scomparve, egli a lungo continuò a danzare. Più tardi, quando si fu calmato, sedette all'interno della sua capanna.

In quel momento sopraggiunsero Vijaya Kumāra e Vrajanātha che offrirono omaggi ai suoi piedi di loto. Vedendoli, Bābājī Mahārāja lietamente chiese loro: "Come prosegue il vostro *bhajana*?"

Entrambi umilmente e a mani giunte dissero: "Abbiamo bisogno della tua misericordia: è tutto per noi. Solo per le *sukṛti* (attività pie) accumulate in molte vite abbiamo potuto agevolmente rifugiarci ai tuoi piedi di loto. Dato che oggi è Ekādaśī, con il tuo permesso vorremmo osservare il digiuno *nirjala* (senza bere neppure acqua). Ora siamo venuti per vederti."

Bābājī rispose: "Siate benedetti. Molto presto raggiungerete lo stadio di *bhāva* (emozioni estatiche)."

Vijaya chiese: "Prabhu, cos'è *bhāva*? Fin'ora non ci hai detto nulla al riguardo. Ti prego, concedi a noi la tua misericordia e spiegaci questo argomento."

Bābājī rispose: "Fino a questo punto vi ho istruito solamente sulla pratica del *sādhana* che, se costante, porta gradualmente ad uno stadio di perfezione. *Bhāva* è la condizione preliminare alla perfezione (*siddha-avasthā*). Il *Daśa-mūla* 10 così descrive questo stadio perfetto:

*svarūpāvasthāne madhura-rasa-bhāvodaya iha
vraje rādhā-kṛṣṇa-svajana-jana bhāvaṁ hṛdi vahan
parānande pritiṁ jagad-atula-sampat-sukham aho
vilāsākhya tattve parama-paricaryāṁ sa labhate*

'Nello stadio maturo di pratica devozionale (*sādhana-bhakti*), quando la *jīva* si situa nella sua forma spirituale pura (*svarūpa*), per influenza della potenza interna *hlādinī*, na-

sce nel *madhura-rasa* lo stato di *bhāva*. In altre parole nasce nel cuore un sentimento che segue quello dei cari associati di Śrī Śrī Rādhā Krishna a Vraja. Gradualmente la *jīva* raggiunge una felicità e una prosperità che non trova raffronti in questo mondo, nel servizio supremo alla felicità assoluta (*paramānanda-tattva*), conosciuta come *vilāsa*. Per la *jīva* non esiste bene più grande.'

Questo śloka descrive il *prayojana-tattva* (fine ultimo), lo stadio di *prema*. Il primo livello di *prema* è *bhāva*:

*prabhuḥ kaḥ jīvaḥ katham idam acit-viśvam iti vā
vicāryaitān arthan hari-bhajana-kṛc chāstra-caturah
abhedāsaṁ dharmān sakalam aparādham pariharan
harer nāmānandaṁ pibati hari-dāso hari janaiḥ
Daśa-mūla 10b*

'Chi è Krishna? Chi sono io, *jīva*? Cos'è questo mondo materiale temporaneo (*acit*) e cos'è l'eterno mondo spirituale (*cit*)? Colui che è fedele esclusivamente al *bhajana* di Śrī Hari e ha fatto un'analisi intelligente degli *sāstra* Vaiṣṇava con la guida dei *suddha-bhakta*, evitando ogni offesa e superando l'attaccamento al *dharma* (religiosità) e all'*adharmā* (irreligiosità), che ha riflettuto trovando risposta a tutte le domande, è il servitore di Śrī Hari e beve il sublime nettare di *Śrī-hari-nāma* in compagnia di altri *hari-jana*.'

Questi *Daśa-mūla* sono incomparabilmente ricchi, in essi sono state espresse in modo conciso tutte le istruzioni di Śrīman Mahāprabhu."

Vijaya disse: "Desidererei ascoltare brevemente, della rilevante posizione dei *Daśa-mūla*."

"Allora ascolta." Rispose Bābājī.

saṁsevyā daśa-mūlaṁ vai hitvā 'vidhyāṁ ayaṁ janaḥ

*bhāva-puṣṭim tathā tuṣṭim labhate sādhu-sangataḥ
Daśa-mūla-mahātmya*

'Quando la *jīva* studia e mette attentamente in pratica questi *Daśa-mūla*, allontana da sè la malattia materiale dell'ignoranza. Successivamente, con l'associazione dei *sādhu*, essa si nutre per elevarsi a *bhāva* e ne trae completa soddisfazione.'

Vijaya chiese: "Prabhu, fà che anche noi ci si possa ornare con questo incomparabile gioiello dei *Daśa-mūla*. Li reciteremo ogni giorno offrendo rispettosi omaggi a Śrīman Mahāprabhu. Ora, sii gentile, parlaci di *bhāva* (emozioni spirituali)!"

Bābājī rispose: "L'aspetto caratterizzante di *bhāva* è quello di essere fondata nella virtù pura (*śuddha-sattva-viśeṣa-rūpa-tattva*). *Bhāva* può essere paragonata ad un finissimo raggio del sole di *prema*.

La natura costitutiva (*svarūpa-lakṣaṇa*) di *bhāva* si erige nella pura virtù (*viśuddha-sattva*). *Bhāva* è conosciuta anche con il nome di *rati* e a volte prende il nome di *premānkura*, germoglio dell'amore divino. La propensione a conoscere il divino (*saṁvit-vṛtti*) è un aspetto dell'illuminante potenza spirituale (*svarūpa-śakti*) ed è lo stadio di virtù immacolata (*śuddha-sattva*), non connesso a *māyā*. Quando questa conoscenza divina (*saṁvit-vṛtti*) si combina con la propensione a ricercare la felicità pura (*hlādinī-vṛtti*), *bhāva* si manifesta.

Si conosce un oggetto (*vastu*) se si ha la propensione ad esserne coscienti (*saṁvit-vṛtti*); e lo si gusta con la propensione alla felicità immacolata (*hlādinī-vṛtti*). Krishna è l'obiettivo supremo e la Sua *svarūpa* (natura intrinseca) può essere compresa solo tramite la qualità illuminante della potenza spirituale (*svarūpa-śakti*), non certo con le facoltà

mentali della *jīva* marginale. Quando, per misericordia di Krishna o del Suo *bhakta*, la *svarūpa-śakti* si manifesta nel cuore della *jīva*, la facoltà cognitiva (*saṁvit-vṛtti*) della potenza divina (*svarūpa-śakti*) inizia ad agire all'interno del cuore. Quando ciò accade, viene rivelata la conoscenza del regno spirituale (*cit-jagat*).

Il mondo spirituale è costituito da pura virtù (*śuddha-sattva*) mentre il mondo materiale è una combinazione dei tre modi della natura materiale: *sattva*, *rajo* e *tamas*. La combinazione della *hlādinī-śakti* (potenza di piacere) con la conoscenza del mondo spirituale rende capaci di gustare la dolcezza di quel regno e quando questo gusto raggiunge il suo culmine si definisce *prema*.

Se si paragona *prema* al sole, *bhāva* può essere paragonata ad un solo raggio (*kirāṇa*). La natura intrinseca (*svarūpa*) di *bhāva* è di essere un raggio del sole di *prema* e la sua caratteristica peculiare (*viśeṣatā*) è di purificare il cuore della *jīva* addolcendolo o sciogliendolo (*maṣṇa*). Il termine *ruci* include tre desideri: 1) poter servire Rādhā e Krishna (*prāpty-abhilāṣa*); 2) fare ciò che dà piacere a Krishna (*anukūlya-abhilāṣa*) e 3) servire Krishna con amore ed affetto (*sauhārda-abhilāṣa*).

Bhāva si può definire l'alba di *prema*. La parola *maṣṇa* significa cuore sciolto e tenero: nei *tantra*, *bhāva* è stata definita come lo stadio preliminare di *prema*, e quando si manifestano i primi sintomi si hanno brividi ed altre emozioni dovute all'estasi (*sāttvika-vikāra*). Lo stadio di *bhāva* è innato (*svataḥ-siddha*) nelle anime eternamente liberate (*nitya-siddha-bhakta*); ciò significa che la pura virtù (*śuddha-sattva*) è presente in loro eternamente e non si manifesta solo in un dato momento.

Nelle anime condizionate (*baddha-jīve*) queste emozioni (*bhāva*) si trovano all'interno della mente (*mano-vṛtti*) e poi si identificano con il sè (*svarūpatā*) perciò anche se *bhā-*

va si manifesta da sè (*svayam-prakāśa*), la sua comparsa sembra avere una qualche altra causa (*prakāśya*). Funzione naturale di *bhāva* è quella di rivelare l'identità intrinseca (*svarūpa*) di Krishna e dei Suoi dolci passatempi. *Bhāva* si manifesta nelle facoltà mentali (*mano-vṛtti*) ma sembra che la causa vada attribuita a qualche altra facoltà di conoscenza. In realtà la natura di *rati* è il gusto in sè (*svayam-āśvādāna-svarūpa*); vale a dire che per il *bhakta* è sia l'oggetto del gusto e del godimento sia ciò che gli fa gustare Krishna e i Suoi *līlā*. "

Vrajanātha chiese: "Quanti tipi di *bhāva* (emozioni) ci sono?"

Bābājī rispose: "Due, che nascono da due differenti cause. La prima è il risultato di ardenti pratiche spirituali (*sādhana-abhiniveśa-ja-bhāva*); la seconda si manifesta per influenza della misericordia di Krishna o dei *bhakta* di Krishna (*prasāda-ja-bhāva*). *Bhāva* che nasce come conseguenza delle pratiche del *sādhana* è la più diffusa; *bhāva* che scaturisce da una speciale misericordia è molto rara."

Vrajanātha chiese: "Parlaci della *bhāva* che nasce dalla pratica devozionale (*sādhana-abhiniveśa-ja-bhāva*)."

Bābājī rispose: "Ci sono due tipi di emozioni (*bhāva*) che nascono dalla pratica: quelle che scaturiscono dalla pratica della *bhakti* regolata (*vaidhī-mārga*) e quelle che scaturiscono dalla pratica della *bhakti* spontanea (*rāgānugā-mārga*). Prima di *bhāva* (emozioni estatiche) appare *ruci* (gusto) seguito dall'attaccamento a Krishna (*āsakti*) e alla fine appare *rati* (intensa attrazione). *Bhāva* e *rati* vanno considerati su di un piano equalitario perchè così è scritto nei *Purāṇa* e negli *śāstra* che definiscono i canoni delle opere drammatiche (*natya-śāstra*).

Nel caso di *bhāva* che nasce dalla pratica improntata sulle regole degli *sastra* (*vaidhī-sādhana*), all'inizio appare *śraddhā* (fede), poi segue *niṣṭhā* (ferma fede), che infine si

trasforma in *ruci* (gusto). Ma nel caso di *bhāva* che scaturisce dalla devozione con amore spontaneo (*rāgānugā-sādhana*), *ruci* (gusto) si manifesta immediatamente. "

Vrajanātha chiese: "E *bhāva* che nasce dalla misericordia di Krishna o del Suo *bhakta* (*prasāda-ja-bhāva*)?"

Bābājī rispose: "*Bhāva* che nasce dalla misericordia di Krishna o del Suo *bhakta* (*prasāda-ja-bhāva*) è quell'emozione che scaturisce spontaneamente senza la necessità di qualche tipo di *sādhana*. "

Vrajanātha chiese: "Ti prego, spiegaci meglio."

Bābājī rispose: "La misericordia di Krishna viene distribuita in tre modi: 1) con le parole (*vācika*), 2) con lo sguardo (*āloka-dāna*) e 3) per grazia ricevuta nel cuore (*hārda*). Supponiamo che Krishna elargisca la Sua misericordia a un *brāhmaṇa* dicendogli: "Migliore tra i nati due volte, che la *bhakti* suprema, estatica e ininterrotta nasca in te." Semplicemente con queste parole *vācika-prasāda-ja-bhāva* nascerà nel cuore.

I *rishi* che abitavano nella foresta non avevano mai visto Krishna prima, ma quando poterono vederLo, subito nei loro cuori si manifestò *bhāva*: questo è il potere della misericordia di Krishna! Questo è un esempio di *bhāva* che nasce dallo sguardo di Krishna (*āloka-dāna*).

Bhāva che nasce nel cuore per grazia ricevuta è definita *hārda-bhāva*, ed un esempio di questo tipo lo troviamo nella storia della vita di Śukadeva Gosvāmī e di altri *bhakta*. Quando Krishna discese come Śrī Caitanya Mahāprabhu in molte occasioni questi tre tipi di *bhāva* scaturirono dalla Sua misericordia. Sono incalcolabili le persone in cui *bhāva* scaturì dopo aver visto Śrīman Mahāprabhu. Jagāi e Mādhāi sono esempi di *bhāva* scaturita dalle parole del Signore; anche Jīva Gosvāmī ottenne *bhāva* direttamente nel cuore (*hārda-bhāva*) per misericordia di Śrī Gaurāṅga. "

Vrajanātha chiese: "Quale *bhāva* deriva dalla miseri-

cordia del *bhakta*?"

Bābājī rispose: "Dhruva e Prahlāda ottennero *bhāva* da Bhagavān tramite la misericordia di Nārada Muni e la *bhāva-bhakti* è nata nel cuore di moltissime persone per misericordia di Śrī Rūpa, di Sanātana e di altri associati (*pārṣada*) di Krishna."

Vijaya intervenne chiedendo: "Quali sono i sintomi della presenza di *bhāva*?"

Bābājī rispose: "Nel momento in cui appare *bhāva* il *sādhaka* mostra le seguenti caratteristiche:

- 1) *kṣānti*, tolleranza;
- 2) *avyārtha-kālatva*, consapevolezza di non perdere tempo;
- 3) *virakti*, distacco;
- 4) *māna-sūnyatā*, libertà dall'orgoglio;
- 5) *āsā-bandha*, essere pieni di speranza
- 6) *utkañṭhā*, avere un intenso desiderio;
- 7) *nāma-gāne sadā ruci*, avere il piacere di cantare sempre Śrī-hari-nāma;
- 8) *āsaktis tad-guṇākhyāne*, essere attratti ad ascoltare delle qualità assolute di Śrī Hari;
- 9) *tad-vasati-sthale prīti*, provare affetto per i luoghi dei passatempo di Krishna.

Vijaya chiese: "Cos'è *kṣānti*, la tolleranza?"

Bābājī rispose: "*Kṣānti* significa rimanere sempre tranquilli anche quando c'è motivo per agitarsi mentalmente. *Kṣānti* può essere anche definita *kṣamā*."

Vijaya chiese: "Cos'è *avyārtha-kālatva*, la consapevolezza di non perdere tempo?"

Bābājī rispose: "Significa non lasciare mai che un momento passi inutilmente e quindi essere costantemente impegnati nell'*hari-bhajana*."

Vijaya chiese: "Ti prego, spiegami il significato di *virakti*, il distacco."

Bābājī rispose: "*Virakti* significa non aver interesse per la gratificazione dei sensi."

Vijaya chiese: "Le persone che hanno accettato *veśa*, l'ordine di rinuncia di *sannyāsi* o i *bābājī*, possono definirsi distaccati?"

Bābājī rispose: "*Veśa* è una questione di etichetta sociale. Quando *bhāva* appare nel cuore, il gusto (*ruci*) per la spiritualità diventa molto forte mentre quello per la materialità gradualmente diminuisce. Alla fine, quando *bhāva* si manifesta completamente, il gusto per il mondo materiale praticamente si annulla (*sūnya-prāya*). Questa situazione viene definita distacco, *virakti*. E' distaccato quel Vaiṣṇava che ha ottenuto *virakti* e che poi accetta il *vaiṣṇava-veśa* per ridurre le sue esigenze pratiche. Tuttavia gli *sāstra* dicono di non accettare *veśa* prima che *bhāva* appaia, altrimenti non è vero *veśa*. Śrīman Mahāprabhu elargì al mondo questo insegnamento quando punì Chota Haridāsa."

Vijaya chiese: "Cos'è *māna-sūnyatā*, essere liberi dall'orgoglio?"

Bābājī rispose: "L'orgoglio (*abhimāna*) nasce quando ci si identifica con la propria ricchezza, forza, bellezza, posizione elevata, casta, buona famiglia, lignaggio e così via. *Māna-sūnyatā* significa essere liberi dall'orgoglio di possedere queste qualità materiali. Il *Padma Purāṇa* fornisce un ottimo esempio di *māna-sūnyatā*: c'era una volta un imperatore saggio, re di tutti gli altri re, nel cui cuore, per sua buona fortuna, nacque la *kṛṣṇa-bhakti*. Egli lasciò tutte le sue opulenze e l'orgoglio di essere imperatore per mantenersi elemosinando nelle città dei suoi nemici. Egli rispettava chiunque, fossero *brāhmaṇa* o nemici."

Vijaya chiese: "Cos'è *āsā-bandha*, essere pieni di speranza?"

Bābājī rispose: "Significa impegnare la mente nel *bhajana* con la fede che Krishna concederà la Sua misericordia."

Vijaya chiese: "Che cos'è *utkaṇṭhā*, un intenso desiderio?"

Bābājī rispose: "E' l'intensa aspirazione a soddisfare il desiderio del proprio cuore."

Vijaya chiese: "Cos'è *nāma-kīrtana-ruci*, il piacere nel cantare *Śrī-hari-nāma*?"

Bābājī rispose: "Avere *ruci*, (gusto) per il *nāma-kīrtana* significa essere impegnati incessantemente nel canto dell'*Hari-nāma* con la fede (*viśvāsa*) che il *Śrī-nāma-bhajana* è il più elevato tra i tipi di *bhajana*. *Ruci* per il *nāma-kīrtana* è la chiave per ottenere la suprema auspiciosità. In un'altra occasione spiegherò meglio la verità riguardante *Śrī-hari-nāma*."

Vijaya chiese: "Cos'è *āsaktis tad-guṇākhyāne*, l'attaccamento alle descrizioni delle trascendentali qualità di Krishna?"

Bābājī rispose: "Nel *Śrī Krishna-karṇāmṛta* è scritto:

*mādhuryād api madhuraṁ manmathatā tasya kim api kaiśoram
cāpalyād api capalaṁ, ceto bata harati hanta kiṁ kurmaḥ*

'Śrī Krishna, il Cupido spirituale (*manmatha*) è più dolce di ciò che esiste di più dolce e la Sua adolescenza è più irrequieta di ciò che vi è d'irrequieto. Le qualità di quel Cupido trascendentale superano ogni descrizione e catturano la mia mente. Cosa farò ora?'

Per quanto si possa ascoltare delle qualità di Krishna, non si sarà mai sazi di ascoltarle. L'attaccamento all'ascolto aumenta di continuo, nè cessa il desiderio di ascoltarne sempre più."

Vijaya chiese: "Cos'è *tad-vasati-sthale prīti*, avere affetto per i luoghi dove si sono svolti i passatempo di Krishna?"

Bābājī rispose: "Quando un *bhakta* percorre il *parik-*

ramā di Śrī Navadvīpa-dhāma chiede: 'O residenti del *dhāma*, dov'è il luogo in cui nacque il caro Maestro della nostra vita? Che direzione prendeva il gruppo di *kīrtana* di Mahāprabhu? Vi prego, ditemi dove il nostro Maestro passava la mattina in compagnia dei pastorelli.' Allora i residenti del *dhāma* rispondono: 'Questo luogo dove ci troviamo è Śrī Māyāpura. Il posto che vedi qui di fronte, recinto da un boschetto di piante di *tulasī*, è quello in cui avvenne la preziosa apparizione di Śrīman Mahāprabhu. Guarda i villaggi di Gangānagara, Simuliyā, Gādigāchā, Majidā e altri. Il primo gruppo di *saṅkīrtana* di Mahāprabhu attraversò questi villaggi.' Ascoltando questi dolci discorsi saturi di *prema* dalla bocca dei residenti di Gauḍa, il corpo del *bhakta* fremme, il suo cuore è inondato di felicità e lacrime spuntano dai suoi occhi. In questo modo egli percorre a piedi tutti i luoghi dei passatempo di Mahāprabhu. Questo è l'affetto per i luoghi dove il Signore ha compiuto i Suoi passatempo (*tad-vasati-sthale prīti*)."

Vrajanātha chiese: "Ciò significa che *rati* (intensa attrazione) per Krishna è nato in quella persona che manifesta queste emozioni?"

Bābājī rispose: "No. *Rati* è l'attrazione per Krishna che nasce in modo spontaneo. Attrazioni simili si osservano anche in relazione ad altri oggetti ma non si possono definire *rati*."

Vrajanātha chiese ancora: "Potresti gentilmente farci degli esempi per chiarire questo punto?"

Bābājī rispose: "Supponiamo che un uomo desideri la liberazione (*mukti*) ma che l'arida e difficile adorazione del *nirviśeṣa-brahma* gli risulti difficile. A quel punto egli sente da qualcuno che si può facilmente ottenere la *mukti* semplicemente pronunciando i nomi di Bhagavān. (Ad esempio Ajāmila ottenne facilmente la *mukti* pronunciando il nome di Nārāyaṇa.). Quando quest'uomo ne viene a cono-

scenza, diventa molto felice e, mentre ricorda del potere dello *Śrī-nāma* di concedere la liberazione, si agita per l'estasi al pensiero di ricevere facilmente la liberazione. Egli canta il *Śrī-hari-nāma*, piange di continuo e cade a terra incosciente. In questa circostanza i santi nomi pronunciati dal *sādhaka* che desidera la liberazione non sono puri (*śuddha-nāma*) e le *bhāva* (emozioni) che egli manifesta non sono *śuddha-bhāva* (*kṛṣṇa-rati*) perchè i suoi sentimenti spontanei non sono diretti verso Krishna. Il suo principale obiettivo è di ottenere la *mukti* e non *kṛṣṇa-prema*. Il nome che egli pronuncia è definito *nāma-ābhāsa* (la sembianza del nome) e le emozioni che manifesta sono *bhāva-ābhāsa* (sembianza di *bhāva*).

Altro esempio è quello di una persona che adori Durgā-devī per ottenere godimenti materiali. Egli supplica: "Ti prego, benedicimi! Dammi la ricchezza!" Fiducioso che Durgā-devī adempirà il suo desiderio non appena sarà soddisfatta, egli invoca: "O Durgā!" E si rotola in terra piangendo. Le emozioni (*bhāva*) che costui manifesta piangendo e rotolandosi per terra non sono *śuddha-bhāva*. A volte sono definite *bhāva-ābhāsa* e a volte si tratta di emozioni false e impure (*kubhāva*). *Bhāva* non può manifestarsi finchè non si pratica l'adorazione pura di Krishna (*śuddha-kṛṣṇa-bhajana*). *Bhāva* viene definita *kubhāva* o *bhāva-ābhāsa* quando nasce da un desiderio di godimento materiale (*bhoga*) o di liberazione (*mokṣa*), anche se è in relazione a Krishna.

La parola *kubhāva* si riferisce a tutti i tipi di *bhāva* che nascono nel cuore di chi è contaminato dalla filosofia Māyāvāda. Anche se una persona rimanesse incosciente per sette *prahara* (tre ore), ciò non potrebbe di per sè definirsi *bhāva*. Persino le anime liberate più elevate ricercano *bhagavat-rati* (attrazione per Bhagavān). Questo è il supremo segreto che Krishna non svela facilmente neppure ai

bhakta completamente sinceri che hanno perfezionato la pratica del *bhajana*. Come potrebbe dunque nascere nel cuore di chi non ha *śuddha-bhakti* (pura devozione) ed è macchiato dal desiderio di godimenti materiali e di liberazione?"

Vrajanātha chiese: "Prabhu, a volte coloro che hanno desiderio di godimenti materiali e di liberazione quando compiono l'*Hari-nāma-sankīrtana* manifestano dei sintomi esterni di *bhāva* come quelli che tu hai descritto. Come si spiega?"

Bābājī rispose: "Solo gli sciocchi si stupiscono nel vedere i sintomi esterni di *bhāva* in questo tipo di persone; coloro che comprendono veramente la *bhāva-tattva* definiscono questo tipo di *bhāva* una sembianza di *rati* (*rati-ābhāsa*) e ne prendono le distanze."

A questo punto Vijaya chiese: "Quanti sono i tipi di *rati-ābhāsa*?"

Bābājī rispose: "Le persone che desiderano la liberazione pensano che si possa ottenere la *mukti* solamente tramite *brahma-jñāna* ma la disciplina spirituale della *brahma-jñāna* è difficile e complicata. Alcuni giungono a comprendere che si può ottenere la *mukti* semplicemente compiendo l'*Hari-nāma* e che si può ottenere facilmente anche la conoscenza impersonale (*brahma-jñāna*) in questo modo, senza molti sforzi. Quando giungono a questa conclusione diventano molto felici e si aspettano di ottenere la *mukti* senza grandi difficoltà. Allora queste sembianze (*ābhāsa*) di sintomi come ad esempio pianto, pelle d'oca e così via, si rendono visibili sul corpo. Queste trasformazioni sono definite *pratibimba-ābhāsa* (i riflessi della sembianza)."

Vrajanātha chiese: "Perchè si chiamano riflessi (*pratibimba*)?"

Bābājī rispose: "Se chi desidera la liberazione o il godimento materiale dei sensi ha la fortuna di associarsi con dei

bhakta avanzati, inizierà ad adottare il processo dell'*Hari-nāma-kīrtana*. In quel momento alcuni riflessi della luna di *bhāva*, che splende nel cuore del *śuddha-bhakta*, appariranno anche nel cuore di chi aspira alla liberazione. Questo riflesso è definito *pratibimba*. *Śuddha-bhāva* non nasce mai nel cuore di chi desidera il godimento materiale dei sensi o la liberazione, è invece un riflesso (*bhāva-ābhāsa*) che nasce quando si vedono le emozioni dei *śuddha-bhakta*. Quel *bhāva-ābhāsa* è definito *pratibimba-ābhāsa* e in genere non produce nessun beneficio duraturo. Esso genera solamente godimento materiale e liberazione e poi scompare. Questo *bhāva-ābhāsa* può anche essere enumerato come *nāma-aparādha* (canto del nome nello stadio di offese)."

"Ti prego spiega ora la natura di *chāyā-bhāva-ābhāsa* (l'ombra di *bhāva*)." Disse Vrajanātha.

Bābājī rispose: "Quando un *bhakta kaniṣṭha* (il devoto del livello più basso) ignaro della conoscenza del sè (*ātma-tattva*) si associa con le attività, gli eventi, i luoghi e i *bhakta* che sono cari a Śrī Hari, vedrà nascere un'ombra (*chāyā*) di *rati* (attrazione). Paragonato al vero *rati*, quest'ombra è insignificante e instabile, ma crea stimolo (come il *rati* che sperimenta il *śuddha-bhakta*) e distrugge i dispiaceri. Ciò è definito *chāyā-rati-ābhāsa*. La *bhakti* di questi devoti può essere in una certa misura pura, non è comunque risoluta ed è questo il motivo per cui fa nascere solo una sembianza di *rati* (*rati-ābhāsa*). In ogni caso, questa *chāyā-bhāva-ābhāsa* nasce solamente per le molte attività pie compiute nel passato. In compagnia dei Vaiṣṇava (*sat-sanga*) *chāyā-bhāva-ābhāsa* diventa pura e successivamente dà origine a *śuddha-bhāva*. Nonostante ciò si deve tenere bene a mente che non importa quanto sia sviluppata questa *bhāva-ābhāsa*; essa svanirà come la luna nella metà oscura del mese se si commettono delle offese verso i puri Vaiṣṇava. Che dire di *bhāva-ābhāsa*! Persino *śuddha-bhāva* gradualmente svanirà se si com-

mettono delle offese verso i *bhakta* di Krishna.

Se una persona si associa assiduamente con coloro che desiderano la liberazione, vedrà il suo *bhāva* diventare *bhāva-ābhāsa* oppure potrà cadere vittima dell'orgoglio di pensare a sè stesso come Īsvara (Supremo Controllore). Per questo a volte si nota che, quando un nuovo *bhakta* danza, sviluppa il desiderio di liberazione. Questi nuovi *bhakta* non ponderano nè considerano attentamente la loro posizione e quindi si associano con chi ricerca la liberazione, e ciò crea disturbo. I nuovi *bhakta* devono perciò evitare attentamente la compagnia di persone che aspirano alla liberazione.

Occasionalmente e improvvisamente si riscontra la nascita di *bhāva* in qualcuno senza una chiara ragione. La spiegazione sta nel fatto che nella sua vita precedente egli ha praticato il *sādhana* a lungo, pratica che non ha portato frutti fino a quel momento a causa di vari impedimenti e ostacoli. *Śuddha-bhāva* fiorisce d'improvviso nel suo cuore quando questi ostacoli vengono rimossi. A volte uno stato eccellente di *bhāva* può nascere anche per misericordia senza causa di Krishna. Questo tipo di *bhāva* è definito *śrī-kṛṣṇa-prasāda-ja-bhāva*.

Non si deve criticare una persona che ha manifestato vera *bhāva*, anche se si notano dei piccoli errori nel suo comportamento, perchè una volta che *bhāva* nasce, il *sādhaka* otterrà il pieno successo dei suoi sforzi. In tali circostanze non è possibile che egli si comporti in modo peccaminoso ma se si nota in lui un qualche comportamento di questo genere, ci sono uno o due motivi: il *maha-puruṣa-bhakta* può aver peccato per cause di forza maggiore ma non rimarrà in quella situazione permanentemente; oppure non sono ancora state completamente distrutte le impressioni dei peccati (*papa-ābhāsa*) commessi nella vita precedente; esse sono ancora presenti anche se in lui si è manifestata *bhāva* ma

saranno distrutte molto presto. Si deve pensare in questo modo e non dare importanza ad errori banali che si possono notare nel *bhakta*, perchè farlo sarebbe *nāma-aparādha*. Il *Nṛsimha Purāṇa* intima di non fermare la nostra attenzione su questi errori:

*bhagavati ca harāv ananya-cetā bhṛṣa-malino 'pi virājate
manuṣyaḥ
na hi śaśa-kaluṣa-cchaviḥ kadācit timira-paro bhavatām
upaiti candraḥ*

'Proprio come la luna non è mai offuscata dall'oscurità anche se mostra zone oscure, similmente una persona esclusivamente devota a Śrī Hari rimane gloriosa anche se talvolta può sembrare immorale e depravata.'

Con ciò non si deve concludere che un *bhakta* può ripetutamente peccare. Una volta che il *bhakta* ha sviluppato ferma fede (*niṣṭhā*) nella *bhakti*, non avrà più nessuna inclinazione a peccare tuttavia, finchè esiste il corpo materiale, è possibile che ciò accada in modo accidentale e inaspettato. Se un *bhakta* è un devoto esclusivo, vedrà per l'influenza del suo *bhajana* bruciare immediatamente tutti i tipi di peccati, proprio come il fuoco ardente facilmente consuma un piccolo batuffolo di cotone. Certo dovrà essere prudente e non cadere ancora vittima di attività peccaminose.

Tutti i peccati si dissolvono nello stadio dell'*ananya-bhakti* stabile ed ininterrotta, quindi v'è ben compreso che coloro che ancora peccano non hanno sviluppato questo tipo di *bhakti*. Trovarsi ripetutamente e consapevolmente coinvolti in attività peccaminose mentre si pratica il *bhakti-yoga* è una *nāma-aparādha* che sradicherà completamente la *bhakti*. Perciò i *bhakta* tengono a distanza questo tipo di offese.

Rati (attaccamento) naturalmente genera irrequietezza (*aśānti*), calore, vigore e felicità perchè perennemente trabocca di un desiderio spirituale sempre crescente (*abhilāṣa*). Sebbene produca un calore intenso sotto forma di *sañcārī-bhāva* (emozioni transitorie), è più rinfrescante di milioni di lune ed ha il dolce sapore del nettare."

Vrajanātha e Vijaya Kumāra, dopo aver ascoltato questa spiegazione della *bhāva-tattva*, stupefatti rimasero seduti in silenzio per un breve periodo, assorti in riflessioni su *bhāva*. Poi dissero: "Prabhu, la potente pioggia delle tue dolcissime istruzioni ha creato un flusso di *prema* nei nostri cuori arsi. Cosa dobbiamo fare ora? Dove dobbiamo andare? Non siamo in grado di determinare nulla. E' molto difficile per noi ottenere *bhāva* perchè i nostri cuori sono privi di umiltà. Siamo pieni d'orgoglio per esser nati in famiglie di *brāhmaṇa* e possono salvarci solo il tuo grande amore e la tua misericordia. Se verserai una goccia di *prema* su di noi, certamente raggiungeremo il nostro scopo. La nostra unica speranza è di poter instaurare una relazione spirituale con te. Noi siamo estremamente poveri, caduti e disgraziati mentre tu sei un caro associato di Krishna e sei estremamente misericordioso. Sii magnanimo con noi e istruiscici sul nostro dovere."

Vijaya Kumāra colse l'opportunità per dire: "Prabhu, in questo istante è nato in me il desiderio di rinunciare alla vita di famiglia e poter essere un servitore dei tuoi piedi di loto. Vrajanātha è solo un ragazzo; sua madre vuole che si sposi, ma lui non lo desidera. Ti prego, istruiscilo su cosa dovrà fare al riguardo."

Bābājī rispose: "Entrambi avete ricevuto la misericordia di Krishna. Dovete servire Krishna trasformando la vostra famiglia nella famiglia di Krishna. Tutti devono agire secondo le istruzioni che Caitanya Mahāprabhu ha elargito al mondo. Egli ha insegnato che ci sono due modi per ado-

rare Bhagavān mentre si è in questo mondo: come capifamiglia o come rinunciati. Finchè non ci si qualifica per accettare l'ordine di rinuncia, si deve rimanere nella famiglia ed impegnarsi nel servizio a Krishna.

Nei primi ventiquattro anni dei Suoi passatempo in questo mondo, Caitanya Mahāprabhu esemplificò la vita ideale del Vaiṣṇava *grhastha* e, durante gli ultimi ventiquattro anni, fornì l'esempio ideale di un Vaiṣṇava rinunciato. L'esempio di Mahāprabhu *grhastha* è servito a stabilire lo scopo della vita di famiglia. Secondo me, anche voi dovete fare così. Non pensate che sia impossibile raggiungere l'obiettivo di *kṛṣṇa-prema* facendo vita di famiglia. La maggior parte dei devoti preferiti di Mahāprabhu erano *grhastha*; anche i Vaiṣṇava dell'ordine di rinuncia pregano per avere la polvere dei piedi di loto di quei *grhastha-bhakta*."

Era notte fonda. Vijaya Kumāra e Vrajanātha la trascorsero a Śrīvāsāngana in compagnia dei Vaisnava cantando le glorie di Śrī Hari. All'alba del mattino seguente, terminate le abluzioni, si bagnarono nel Gange e poi offrirono *daṇḍavats-praṇāma* ai piedi del loro Gurudeva e dei Vaiṣṇava. Si impegnarono quindi nel *saṅkīrtana*, presero *mahā-prasāda* e tornarono a casa prima di mezzogiorno. Vijaya Kumāra chiamò la sorella e disse: "Ora Vrajanātha si sposterà, devi fare tutti i preparativi. Io vado a Modadruma per alcuni giorni. Potrai mandarmi la notizia sulla data fissata per il matrimonio, io verrò con tutta la mia famiglia per partecipare alla cerimonia. Domani manderò qui mio fratello minore Harinātha, lui rimarrà qui e vi aiuterà a preparare ogni cosa."

La madre e la nonna materna di Vrajanātha si sentirono regine in terra. Piene di gioia portarono a Vijaya Kumāra nuovi abiti e altri doni prima di salutarlo.

CAPITOLO VENTITRE

Prameya: Śrī-Nāma-Tattva

Bilva-puṣkariṇī è un incantevole villaggio dove il Bhagavatī Bhāgīratī scorre sia verso nord che verso ovest. In un angolo del villaggio c'è un bellissimo lago circondato da alberi *bael*. Sulla sponda si trova il tempio di Bilva-pakṣa Mahādeva e Bhavatāraṇa è situato a pochissima distanza dal tempio. Il villaggio di Simuliyā si trova tra Bilva-puṣkariṇī e Brāhmaṇa-puṣkariṇī e tutti e tre sono nei dintorni della città di Navadvīpa. Una grande strada passa attraverso il centro di Bilva-puṣkariṇī e la casa di Vrajanātha è nella zona nord di questa strada.

Vijaya Kumāra aveva salutato la sorella e percorso un breve tratto lungo la strada quando iniziò a pensare che, prima di tornare a casa, avrebbe voluto ascoltare della *śrī-nāma-tattva* da Bābājī. Con questo pensiero in mente tornò a Bilva-puṣkariṇī e disse alla sorella: "Rimarrò qui ancora per due o tre giorni prima di tornare a casa."

Vrajanātha fu molto felice di rivedere suo zio materno Vijaya Kumāra. Si sedettero nel Caṇḍī-maṇḍapa e iniziarono a parlare delle istruzioni contenute nei *Daśa-mūla*. All'orizzonte occidentale il sole si stava preparando a tramontare e gli uccelli volavano veloci verso i loro nidi. Proprio in quel momento giunsero due *sādhu* Vaiṣṇava della Śrī Rāmānuja-sampradāya. Si accomodarono sotto l'albero di *jackfruit* di fronte alla casa di Vrajanātha, raccolsero dei ramoscelli qua e là e accesero un fuoco. La loro fronte era ornata del *tilaka* della Śrī Sampradāya e una pace sublime traspariva dai loro visi.

La madre di Vrajanātha era sempre molto gentile con gli ospiti. Pensandoli affamati, prese diversi ingredienti e li mise davanti ai *sādhu* suggerendo loro di cucinarli e di mangiarli. I *sādhu*, soddisfatti, iniziarono a prepararsi dei *roti*. Vrajanātha e Vijaya Kumāra, vedendo i visi pacifici dei due *sādhu*, si avvicinarono e si sedettero accanto. I Vaiṣṇava furono molto contenti di vedere il *tulasī-mala* attorno al collo di Vrajanātha e di Vijaya Kumāra e i dodici segni del *tilaka* sul loro corpo. Stendendo la loro coperta, li invitarono a sedersi sopra.

Per iniziare a fare conoscenza Vrajanātha chiese loro: "Mahārāja, da dove venite?"

Uno dei *bābājī* rispose: "Veniamo da Ayodhyā. Siamo in viaggio da molti giorni per il desiderio di vedere Śrī Navadvīpa-dhāma, luogo dei passatemi di Śrī Caitanya Mahāprabhu. E' una fortuna che oggi, per misericordia di Bhagavān, siamo giunti a Śrī Navadvīpa-dhāma. Vorremo fermarci per alcuni giorni e visitare i luoghi dove Śrīman Mahāprabhu ha compiuto i Suoi passatemi."

"Certamente siete a Śrī Navadvīpa," disse Vrajanātha. "Oggi dovete riposare qui e visitare il luogo di nascita di Śrīman Mahāprabhu e Śrīvāsāngana." I due furono felicissimi per le parole di Vrajanātha, e recitarono uno *śloka* della *Gītā* (15.6):

yad gatvā na nivartante tad dhāma paramam mama

'Quando si raggiunge la Mia dimora, non si dovrà più tornare in questo mondo.'

"Oggi la nostra vita è stata benedetta perchè abbiamo potuto vedere Śrī Māyātīrtha, il primo tra i sette luoghi santi."

Poi i due Vaiṣṇava fecero una riflessione sugli *artha-pañ-*

caka, i cinque punti che compendiano il pensiero di Śrī Rāmānuja: *sva-svarūpa*, la forma spirituale degli abitanti di Vaikuṅṭha; *para-svarūpa*, la forma eterna di Viṣṇu che dimora a Vaikuṅṭha; *upāya-svarūpa*, il processo con cui raggiungere Vaikuṅṭha-dhām; *puruṣārtha-svarūpa*, come ottenere il *prema* di Vaikuṅṭha e *virodhī-svarūpa*, l'antitesi della forma *māyika* di questo mondo materiale.

Dopo aver ascoltato, Vijaya Kumāra interloquì spiegando la *tattva-traya*, ovvero parlò delle tre verità fondamentali: l'Īśvara, l'entità vivente (*jīva*) e la natura materiale (*prakṛti*); poi interrogò i due *sādhu* sul *siddhānta* (verità filosofica) della loro *sampradāya* riguardante *śrī-nāma-tattva*. Vrajanātha e Vijaya Kumāra non furono molto impressionati e neppure molto soddisfatti della risposta che i due Vaiṣṇava diedero.

Di conseguenza Vrajanātha disse a Vijaya Kumāra: "Māmājī, dopo tanti discorsi sono giunto alla conclusione che la *jīva* può trarre beneficio solo accettando il *kṛṣṇa-nāma*; non c'è altro modo. Il Signore della nostra vita, Śrī Caitanya Mahāprabhu, è disceso in questo Māyātīrtha per insegnare a tutto il mondo il *suddha-kṛṣṇa-nāma*. Quando Śrī Gurudeva ci ha istruito, ha detto che *Śrī-nāma* è il supremo tra gli aspetti (*anga*) della *bhakti* e che in particolare dobbiamo sforzarci per comprendere la *nāma-tattva*. Quindi dobbiamo provare oggi stesso a capire l'essenza della *śrī-nāma-tattva*."

Dopo aver accudito ai bisogni dei due ospiti, partirono per Śrīvāsāngana.

Il momento del *sandhyā* (l'adorazione serale) era giunto e con esso anche l'oscurità della sera. A Śrīvāsāngana era iniziato il *sandhyā-ārati* (la cerimonia di adorazione) di Śrī Bhagavān e i Vaiṣṇava stavano seduti sulla piattaforma sotto l'albero *bakula*. L'anziano Raghunātha dāsa Bābājī era seduto al centro, cantava il *nāma* sul suo *mālā* di legno di *tu-*

lasi e teneva il conto dei nomi cantati (*sankhyā-pūrvaka*). Vrajanātha e Vijaya Kumāra offrirono *sāṣṭāṅga-praṇāma* ai suoi piedi e Bābājī Mahāśaya li abbracciò chiedendo: "Sta crescendo l'estasi del vostro *bhajana*?"

Vijaya Kumāra a mani giunte rispose: "Prabhu, grazie alla tua misericordia, tutto va bene. Ora, ti prego, concedi-cela istruendoci su *nāma-tattva*."

Molto compiaciuto Bābājī Mahārāja rispose: "Śrī Bhagavān ha due tipi di nomi: quelli principali (*mukhya-nāma*) e quelli secondari (*gauṇa-nāma*). Nomi come Sṛṣṭi-kartā (Creatore), Jagat-pātā (Protettore dell'universo), Viśvaniyantā (Controllore dell'universo), Viśva-pālaka (Mantenitore dell'universo) e Paramātmā (Anima Suprema) sono relativi alla creazione connessa ai modi della natura materiale. Questi nomi sono definiti *gauṇa* (secondari) perchè sono in relazione ai *guṇa* (i tre modi della natura materiale). Vi sono moltissimi nomi *gauṇa* e tra questi c'è anche il nome Brahman. Sebbene il pronunciarli produca un frutto di grande rilievo, essi non conducono facilmente a esiti spirituali (*cit-phala*).

I nomi che sempre esistono sia nel mondo materiale che in quello spirituale sono spirituali e principali. Per esempio, nomi come Nārāyaṇa, Vāsudeva, Janārdana, Hṛṣikeśa, Hari, Acyuta, Govinda, Gopāla e Rāma sono principali. Questi nomi sono presenti nella dimora di Bhagavān (*bhagavad-dhārma*) e sono tutt'uno con la Sua forma (*bhagavat-svarūpa*). Nel mondo materiale questi nomi danzano solamente sulla lingua di persone molto fortunate perchè attratti dalla loro *bhakti*. Śrī Bhagavān-nāma non ha connessione con il mondo materiale, inoltre tutte le *śakti* (potenze) della forma di Bhagavān sono contenute in *Śrī-nāma*. Perciò anche il nome possiede tutte le Sue *śakti*. Il *nāma* è disceso in questo mondo materiale ed è impegnato nel dissolvere *māyā*. Le *jīve* non hanno amici in questo mondo

materiale eccetto l'*Hari-nāma*. Nel *Bṛhan-nāradiya Purāṇa* sta scritto che l'*Hari-nāma* è l'unica via.

*harer nāmaiva nāmaiva nāmaiva mama jīvanam
kalau nāsty eva nāsty eva nāsty eva gatir anyathā
Bṛhan-nāradiya Purāṇa 38.126*

'La meditazione è raccomandata in Satya-yuga per raggiungere la perfezione, lo *yajña* (sacrificio) lo è per Tretā-yuga e l'*arcana* (l'adorazione delle Divinità) per Dvāpara-yuga. Ma in Kali-yuga l'*Hari-nāma* solamente è la mia vita, l'*Hari-nāma* solamente è la mia vita, l'*Hari-nāma* solamente è la mia vita.

In Kali-yuga non c'è altra via, non c'è altra via, non c'è altra via se non *Śrī-hari-nāma*.'

L'*Hari-nāma* ha una potenza infinita e meravigliosa e può distruggere in un attimo ogni peccato.

*aveśenāpi yan-nāmni kīrttite sarva-pātakaiḥ
pumān vimucyate sadyaḥ siṁha-trastair mṛgair iva
Garuḍa Purāṇa 232.12*

'Una persona che compie il *kīrtana* di Śrī Nārāyaṇa con profondo assorbimento si libera subito da tutti i peccati. Essi si allontanano da lui proprio come il cervo impaurito fugge sentendo il ruggito del leone.'

Quando una persona si rifugia in *Śrī-hari-nāma*, tutte le sue miserie e tutte le malattie scompaiono.

*ādhayo vyādhayo yasya smaraṇān nāma-kīrttanāt
tadaiva vilayaṁ yānti tam anantaṁ namāmy aham
Skanda-Purāṇa*

'Offro omaggi al Signore Supremo conosciuto col nome di Anantadeva. RicordandoLo e cantando il Suo nome, disperderò immediatamente ogni sofferenza e miseria.'

Chi canta l'*Hari-nāma* purifica la sua famiglia, la società e il mondo intero.'

*mahāpātaka-yukto 'pi kīrttayann anīsaṁ harim
suddhāntaḥ karaṇo bhūtvā jāyate pankti-pāvanaḥ
Brahmāṇḍa Purāṇa*

'Anche se abbiamo molto peccato, se si canta costantemente l'*Hari-nāma*, il cuore si purifica, si raggiunge il livello dei nati due volte (coloro che son nati a nuova vita tramite l'iniziazione spirituale *dīkṣā*) e si purifica il mondo intero.'

Chi si dedica a *Śrī-hari-nāma* verrà liberato da ogni afflizione, da ogni problema e da ogni tipo di malattia.

*sarva-rogaśamaṁ sarvopadrava-nāśanam
sānti-daṁ sarva-riṣṭānāṁ harer nāmānukīrtanam
Bṛhad-viṣṇu Purāṇa*

'Quando si canta l'*Hari-nāma-kīrtana* ogni malattia guarirà, ogni problema troverà soluzione, ogni ostacolo verrà rimosso e si otterrà la pace suprema.'

Le caratteristiche degradanti di Kali non possono aver effetto su chi canta *Śrī-hari-nāma*.

*hare keśava govinda vāsudeva jaganmaya
itīrayanti ye nityaṁ na hi tān bād hate kalīḥ*

Bṛhan-nāradya Purāṇa

'Kali non può innalzare nessun ostacolo, neppure per un momento, a chi pratica costantemente il *kīrtana* cantando: 'Hare! Govinda! Keśava! Vāsudeva! Jaganmaya!'

Chi ascolta l'*Hari-nāma* si libera dall'inferno.

*yathā yathā harer nāma kīrttayanti sma narakāḥ
tathā tathā harau bhaktim udvahanto divaṁ yayuḥ
Nṛsiṁha-tāpanī*

'Anche chi è all'inferno se cantasse l'*Hari-nāma*, otterrebbe l'*hari-bhakti* ed entrerebbe nel regno divino.'

Il canto dell'*Hari-nāma* distrugge il *prārabdha-karma*, i risultati delle precedenti attività pie ed empie che sono giunte a maturazione.

*yan nāmadheyāṁ mṛiyamāṇa āturaḥ
patan skhalan vā vivaśo grṇan pumān
vimukta-karmārgala uttamāṁ gatīṁ
prāpnoti yakṣyanti na taṁ kalau janāḥ
Śrīmad-Bhāgavatam 12.3.44*

'Se un essere umano nel momento della morte canta anche solo un nome di *Śrī Bhagavān*, anche se è sofferente o sta dormendo o si è degradato, vedrà aprirsi tutte le catene del suo *karma* e conseguirà il fine ultimo. Ma prestate attenzione! Per l'influenza di Kali-yuga, le persone non Lo adorano.'

L'*Hari-nāma-kīrtana* è più glorioso e benefico dello studio dei *Veda*.

*mā ṛco mā yajus tāta mā sāma paṭha kiñcana
govindeti harer nāma geyam gāyasva nityasaḥ
Skanda Purāṇa*

'Non è necessario studiare ed insegnare il Rg, il Sāma e lo Yajur Veda. Semplicemente fate costantemente il *saṅkīrtana* del nome di Śrī Hari, Govinda.'

Cantare l'*Hari-nāma* è meglio che visitare tutti i *tīrtha* (luoghi sacri).

*tīrtha-koṭi-sahasrāṇi tīrtha-koṭi-śatāni ca
tāni sarvāṇi avāpnoti viṣṇor nāmāni kīrttanāt
Skanda Purāṇa*

'Il *kīrtana* dei nomi di Śrī Viṣṇu concede tutti i risultati che si ottengono recandosi milioni di volte nei *tīrtha*.'

Anche un piccolo bagliore di *Hari-nāma* (*hari-nāmābhāsa*) dà immediatamente più risultati del compiere ogni *sat-karma* (attività pie).

*go-koṭi-dānaṁ grahaṇe khagasya
prayāga-gangodaka kalpa-vāsaḥ
yajñāyutaṁ meru-suvarṇa-dānaṁ
govinda-kīrter na samaṁ śatāmśaiḥ*

'Si possono dare mucche in carità nel giorno dell'eclisse solare; si può risiedere a Prayāga sulle rive del Gange per la durata di un *kalpa* (mille cicli di ere); oppure compiere migliaia di sacrifici e dare in carità una montagna d'oro alta come il Monte Sumeru. Ciò nonostante, questo non può essere paragonato alla centesima parte del *kīrtana* di Śrī Govinda.'

*etat ṣaḍ-varga-haraṇaṁ ripu-nigrahaṇaṁ param
adhyātma-mūlam etad dhi viṣṇor nāmānukīrttanam
Skanda Purāṇa*

'Il *saṅkīrtana* dei nomi di Śrī Viṣṇu conquista i sei sensi e i sei nemici (iniziando da lussuria e avidità) ed è la radice della conoscenza del Supremo Sè.'

L'*Hari-nāma* è investito di tutte le potenze.

*dāna-vrata-tapas-tīrtha-kṣetrādīnaṁ ca yāh sthitāḥ
śaktayo deva mahantāṁ sarva-pāpaharāḥ śubhāḥ
rājasūyāśvamedhānāṁ jñāna-sādhyātma-vastunaḥ
ākṛṣya hariṇā sarvāḥ sthāpitā sveṣu nāmasu
Skanda Purāṇa*

'Ci sono molti aspetti positivi nella carità (*dāna*), nei voti (*vrata*), nell'austerità (*tapa*), nei luoghi santi (*tīrtha-kṣetra*), nei *devatā* (esseri celesti), in tutte le attività giuste, nell'insieme delle potenze (*śakti*), nei sacrifici del Rājasūya e Aśvamedha e nello scopo della conoscenza del proprio sè (*jñāna-sādhyā* dell'*ātma-vastu*). Tuttavia Śrī Hari ha raccolto tutte queste potenze e le ha investite nei Suoi nomi.'

L'*Hari-nāma* dà felicità al mondo intero.
*sthāne hṛṣīkeśa tava prakīrttyā
jagat prahr̥ṣyaty anurajyate ca
Bhagavad-Gītā 11.36*

'O Hṛṣīkeśa, il mondo è deliziato nell'ascoltare il *kīrtana* del Tuo nome e della Tua fama, è così che tutti rimangono da Te affascinati.'

Colui che canta *Śrī-hari-nāma* merita l'adorazione del mondo.

*nārāyaṇa jagannātha vāsudeva janārdana
itīrayanti ye nityaṁ te vai sarvatra vanditāḥ
Bṛhan-nārādiya Purāṇa*

'Coloro che praticano sempre il *kīrtana* cantando: "Nārāyaṇa! Jagannātha! Vāsudeva! Janārdana!" sono adorati da tutto il mondo.'

Śrī-Hari-nāma è l'unico metodo per chi non ha altro.

*ananya-gatayo marttyā bhogino 'pi parantapāḥ
jñāna-vairāgya-rahitā brahmacaryādi-varjitāḥ
sarva-dharmojjhitāḥ viṣṇor nāma-mātraika-jalpakāḥ
sukhena yāṁ gatim yānti na taṁ sarve 'pi dhārmikāḥ
Padma Purāṇa*

'Coloro che compiono il *kīrtana* del nome di Śrī Viṣṇu potrebbero farlo semplicemente perchè non hanno altri mezzi di sostegno e anche essendo assorti nel godimento dei sensi; potrebbero creare problemi agli altri, non rispettare il celibato e violare ogni *dharma*, ma la destinazione che ottengono non si può raggiungere neppure sommando tutti gli sforzi delle persone religiose.'

L'*Hari-nāma* può essere praticato in ogni momento e in ogni circostanza.

*na deśa-niyamas tasmin na kāla-niyamas tathā
nocchiṣṭādau niṣedho 'sti śrī-harer nāmni lubdhaka
Viṣṇu-dharmottara*

'Tu che desideri cantare l'*Hari-nāma*, sappi che non c'è

nessuna regola di tempo e di luogo per fare il *kīrtana* di Śrī Hari. In ogni condizione si può compiere l'*Hari-nāma-kīrtana*, sia purificati che contaminati; ad esempio anche se non ci si è pulita la bocca dopo aver mangiato.'

L'*Hari-nāma* concede molto facilmente la *mukti* a chi la desidera.

*nārāyaṇācyutānanta-vāsudevete yo naraḥ
satataṁ kīrttayed bhuvi yāti mal-layatām sa hi
Varāha Purāṇa*

'La persona che vaga sulla terra sempre cantando i nomi Nārāyaṇa, Ananta, Acyuta e Vāsudeva, verrà da Me sul Mio pianeta.'

*kiṁ kariṣyati sāṅkhyena kiṁ yogair nara-nāyaka
muktim icchasi rājendra kuru govinda-kīrttanam
Garuḍa Purāṇa*

'Migliore tra gli uomini, che beneficio può derivare dallo studio della filosofia *sāṅkhya* o dalla pratica dell'*aṣṭāṅga-yoga*? Re, se desideri la liberazione, semplicemente canta il *kīrtana* di Śrī Govinda.'

L'*Hari-nāma* dà alla *jīva* la capacità di raggiungere Vaikuṅṭha.

*sarvatra sarva-kāleṣu ye 'pi kurvanti pātakam
nāma-sankīrttanam kṛtvā yānti viṣṇoḥ param padam
Nandī Purāṇa*

'Anche se qualcuno sempre e dovunque pecca, se compie il *nāma-sankīrtana* raggiungerà la suprema dimora di

Viṣṇu.'

Il canto dell'*Hari-nāma* è il mezzo supremo per compiacere Śrī Bhagavān.

*nāma-sankīrtanam viṣṇoḥ kṣut-trṭ-prapīḍitādiṣu
karoti satatam viprās tasya prīto hy adhokṣajaḥ
Bṛhan-nāradya Purāṇa*

'O *brāhmaṇa*, Adhokṣaja Viṣṇu è sempre soddisfatto con chi pratica incessantemente il *sankīrtana* del nome di Viṣṇu.'

L'*Hari-nāma* ha la forza di controllare Śrī Bhagavān.

*ṛṇam etat pravṛddham me hṛdayāṅ nāsarpati
yad-govindeti cukrośa kṛṣṇā mām dūra-vāsinam
Mahābhārata*

'Quando ero lontano da Draupadī, lei Mi chiamò: "Govinda!" Le sono molto riconoscente, per la sua chiamata addolorata, non ho ancora potuto cancellare quel senso di riconoscenza dal Mio cuore, neppure ora.'

L'*Hari-nāma* è lo scopo supremo della vita di tutte le *jīve* (*puruṣārtha*).

*idam eva hi māṅgalyam etad eva dhanārjanam
jīvitasya phalañ caitad yad dāmodara-kīrtanam
Skanda e Padma Purāṇa*

'Il *kīrtana* di Dāmodara è certamente causa d'ogni auspiciosità e sorgente di vera ricchezza. L'unico bene della vita è fare questo *kīrtana*.'

Tra tutti i tipi di *sādhana-bhakti* l'*Hari-nāma-kīrtana* è il migliore.

*agha-cchit-smaraṇam viṣṇor bahv-āyāsena sādhyate
oṣṭha-spandana-mātreṇa kīrtanam tu tato varam
Vaiṣṇava-cintāmaṇi*

'Il *Śrī-viṣṇu-smaraṇam* (ricordo di Śrī Viṣṇu) distrugge tutti i peccati ma si raggiunge dopo molti sforzi. Il *Viṣṇu-kīrtana* tuttavia è superiore perchè lo stesso beneficio si ottiene semplicemente vibrando *Śrī-nāma* con le proprie labbra.'

*yad-abhyarcya hariṁ bhaktyā kṛte kratu-śatair api
phalaṁ prāpnoty avikalaṁ kalau govinda-kīrtanam*

'Il beneficio che deriva dal compiere centinaia di *yajña* (sacrifici) in Satya-yuga, si può ottenere in Kali-yuga con il *kīrtana* dei nomi di Śrī Govinda.'

*kṛte yad dhyāyato viṣṇuṁ tretāyām yajato makhaiḥ
dvāpare paricaryāyām kalau tad dhari-kīrtanāt
Śrīmad-Bhāgavatam 12.3.52*

'Semplicemente facendo il *kīrtana* del *nāma* di Śrī Hari, in Kali-yuga si otterranno risultati pari a quelli ottenuti con la meditazione su Bhagavān in Satya-yuga, con i grandi *yajña* per soddisfarLo in Tretā-yuga e con l'adorazione delle Divinità in Dvāpara-yuga.'

Vijaya chiese: "Prabhu, ho piena fede che l'*Hari-nāma* è completamente spirituale ma ciò nonostante, per liberarmi da ogni dubbio su quanto riguarda la *nāma-tattva*, è necessario che io comprenda come *Śrī Hari-nāma* possa essere spirituale sebbene composto da sillabe apparentemente

materiali. Vorresti cortesemente spiegarmi questo punto?"

Bābājī rispose: "La natura essenziale (*svarūpa*) di Śrī Nāma è stata spiegata nel *Padma Purāna*:

*nāma cintāmaṇiḥ kṛṣṇaś caitanya-rasa-vigrahaḥ
pūrṇaḥ suddho nitya-mukto 'bhinnatvān nāma-nāminoḥ*

'Il Śrī Kṛṣṇa-nāma è *cintāmaṇi-svarūpa*. Ciò significa che esso concede l'obiettivo supremo della vita e ogni bene spirituale. Questo perchè Śrī-hari-nāma non è differente da Colui che porta questo Nāma. Per lo stesso motivo Śrī-divya-nāma è la personificazione del nettare (*caitanya-rasa-svarūpa*), è completo, puro ed eternamente libero dal contatto con *māyā*.'

Śrī-nāma e Śrī-nāmi (Colui che possiede Śrī-nāma) secondo la *tattva* (verità essenziale) non sono differenti. Perciò il Śrī Kṛṣṇa-nāma possiede tutte le qualità spirituali presenti in Krishna stesso, Colui che possiede Śrī Nāma. Śrī Nāma è sempre verità piena e non ha connessione con la materia inerte, è eternamente libero perchè non è mai condizionato dai modi della natura materiale. Śrī Kṛṣṇa-nāma è Krishna stesso, per questo personifica la magnificenza dei nettari trascendentali. Śrī Hari-nāma è la pietra filosofale (*cintāmaṇi*) e per questo può soddisfare tutto ciò che si desidera."

Vijaya chiese: "Come possono le sillabe di Śrī Hari-nāma rimanere al di là del regno delle illusorie parole materiali?"

Bābājī rispose: "L'*Hari-nāma* non nasce in questo mondo materiale. La piccolissima *jīva* cosciente è qualificata a cantare l'*Hari-nāma* quando si situa nella sua forma spirituale pura. Tuttavia non può cantare il puro *Hari-nāma* con i suoi sensi materiali prigionieri di *māyā*. Quando la *jīva* ot-

tiene la misericordia della *hlādinī-śakti* (potenza interna di piacere), inizia le attività che la porteranno a realizzare la sua *svarūpa* (natura spirituale intrinseca) e in quel momento nasce il *suddha-nāma*, il puro canto del Santo Nome. Quando appare il *suddha-nāma*, il *nāma* stesso misericordiosamente discende nelle facoltà mentali e danza sulla lingua purificata dalla pratica della *bhakti*. Śrī Hari-nāma non è un insieme di lettere ma quando danza sulla lingua materiale si manifesta in forma di lettere. E' questo il segreto del *Kṛṣṇa-nāma*."

Vijaya chiese: "Quale tra i nomi principali è il più dolce?"

Bābājī rispose: "Nel *Śata-nāma-stotra* sta scritto:

*viṣṇor ekaikaṁ nāmāpi sarva-vedādhikaṁ matam
tādṛk-nāma sahasreṇa rāma-nāma-samaṁ smṛtam*

'Cantare un nome di Viṣṇu è più benefico che studiare tutti i *Veda*, ed un nome di Rāma equivale a cantare mille nomi (*sahasra-nāma*) di Viṣṇu.'

E anche nel *Brahmāṇḍa Purāna* c'è scritto:

*sahasra-nāmnām puṇyānām trir āvṛtyā tu yat phalam
ekāvṛtyā tu kṛṣṇasya nāmaikaṁ tat prayacchati*

'Se qualcuno pronuncia Śrī-kṛṣṇa-nāma una volta otterrà pari risultato che cantando il puro *viṣṇu-sahasra-nāma* tremila volte.'

La spiegazione è che mille nomi di Viṣṇu equivalgono a un nome di Rāma e tremila nomi di Viṣṇu, ovvero tre nomi di Rāma, equivalgono a un nome di Krishna. Cantare il nome di Krishna una volta dà lo stesso risultato che cantare il

nome di Rāma tre volte.

Śrī Kṛṣṇa-nāma è certamente il nome supremo. Perciò dovremmo seguire le istruzioni del Signore della nostra vita, Śrī Gaurāṅga Sundara e cantare sempre il Śrī-nāma che ci ha dato: *Hare Krishna Hare Krishna, Krishna Krishna Hare Hare, Hare Rāma Hare Rāma, Rāma Rāma Hare Hare.*"

Vijaya chiese: "Qual è il procedimento dell'*Hari-nāma-sādhana*?"

Bābājī rispose: "Si deve costantemente compiere l'*Hari-nāma* contando i nomi con un *tulasī-mālā* o, se non c'è quello, contando con le dita ed evitando sempre di commettere offese. Il frutto del canto del Śrī *Hari-nāma, kṛṣṇa-prema*, si otterrà cantando il *śuddha-nāma*, il *nāma* puro. Si devono contare i *Nāma* perchè il *sādhaka* comprenda se il numero di nomi che canta aumenta o diminuisce. *Tulasī-devī* è la pianta più cara ad Hari quindi, se si tocca il *mālā* di legno di *tulasī* mentre si canta il *Nāma*, si riceve più beneficio. Mentre si canta il *Nāma* bisogna comprendere che il nome di Śrī Krishna non è differente dalla Sua *svarūpa*, la Sua natura essenziale."

Vijaya chiese: "Prabhu, gli *anga* del *sādhana* sono sessantaquattro; cantare l'*Hari-nāma* è solo uno di questi. Se si pratica sempre solo questo, come si può avere tempo per le altre forme di *sādhana*?"

Bābājī rispose: "Non è difficile. I sessantaquattro *anga* della *bhakti* sono inclusi nei nove principali. Questi nove *anga* della *bhakti*; dall'adorazione delle Divinità (*arcana*) al *nirjana-sādhana*, il *sādhana* svolto in associazione con *sādhu*, possono essere compiuti in qualunque momento. Anche semplicemente ascoltando, cantando e ricordando il Śrī *Kṛṣṇa-nāma* di fronte alle Divinità si compie il *nāma-sādhana*. Dove non ci sono Divinità, bisogna semplicemente ricordarle e fare il *sādhana* con i nove *anga* della *bhakti*, dall'ascolto al canto di Śrī *Nāma* a tutto il resto. Chi

è abbastanza fortunato da avere uno speciale *ruci* (gusto) per il *nāma*, pratica sempre il *nāma-kīrtana*, così automaticamente eseguirà tutti gli *anga* della *bhakti*. Il Śrī *nāma-kīrtana* è il più potente tra tutti i nove procedimenti di *sādhana* (*śravanam, kīrtanam, viṣṇu-smaranam, pāda-sevāna, arcana, dāsyam, sakhyam, vandana, ātmā-nivedanam*). Nel *kīrtana* sono presenti tutti gli altri *anga*, anche se non sono evidenti."

Vijaya chiese: "Com'è possibile praticare costantemente il *nāma-sankīrtana*?"

Bābājī rispose: "Fare continuamente il *nāma-kīrtana* significa compiere il *kīrtana* di Śrī *Hari-nāma* in ogni momento: mentre si è seduti, quando ci si alza, mangiando o lavorando, tranne quando si dorme. Nella pratica del *nāma-sādhana* non c'è restrizione di tempo, luogo, circostanza o pulizia. Ciò significa che si può essere sia in condizione pura che impura."

Vijaya esclamò: "Oh! La misericordia di *nāma-bhagavān* è illimitata, ma noi non abbiamo speranza di diventare Vaiṣṇava finchè non ci darai la tua misericordia e ci concederai la forza di cantare costantemente il *nāma*."

Bābājī rispose: "Vi ho già spiegato che ci sono tre tipi di Vaiṣṇava: il *kaniṣṭha*, il *madhyama* e l'*uttama*. Śrī Caitanya Mahāprabhu disse a Satyarāja Khān che chiunque pronuncia il *Kṛṣṇa-nāma* è un Vaiṣṇava. Chi lo canta costantemente è un *madhyama* Vaiṣṇava e colui che, semplicemente nel vederlo, ispira qualcuno a cantare il *Kṛṣṇa-nāma* è un Vaiṣṇava *uttama*. Poichè a volte pronunci il *Kṛṣṇa-nāma* con fede, sei un Vaiṣṇava."

Vijaya chiese: "Ti prego di illuminarci su quant'altro dobbiamo sapere del puro canto (*śuddha-kṛṣṇa-nāma*)."

Bābājī rispose: "Il *śuddha-kṛṣṇa-nāma* è quello che deriva dall'aver una *bhakti* esclusiva nata da una fede piena. Oltre a ciò il canto di Śrī *nāma* verrà sperimentato sia nello

stadio di *nāmābhāsa* (la sembianza del *nāma*) che nello stadio di *nāma-aparādha* (offensivo)."

Vijaya chiese: "Prabhu, cosa dovremmo capire: che l'*Hari-nāma* è il *sādhya* (lo scopo) oppure il *sādhana* (il mezzo)?"

Bābājī rispose: "Quando uno pronuncia l'*Hari-nāma* mentre compie la *sādhana-bhakti*, quel *Nāma* è definito *sādhana*. Tuttavia quando il *bhakta* canta l'*Hari-nāma* nel corso della *bhāva-bhakti* o *prema-bhakti*, quell'*Hari-nāma* è *sādhya-vastu*, il fine della pratica. La realizzazione del *sādhaka* su *Śrī Hari-nāma* dipende dal suo livello di *bhakti*."

Vijaya chiese: "C'è differenza nello sperimentare il *kṛṣṇa-nāma* e la *kṛṣṇa-svarūpa* (la natura di Krishna)?"

Bābājī rispose: "No, nessuna differenza, ma v'è capito quest'intimo segreto: che il *kṛṣṇa-nāma* è più misericordioso della *kṛṣṇa-svarūpa*. La forma di Krishna non perdona le offese a lei rivolte, ma il *kṛṣṇa-nāma* perdona sia le offese alla *svarūpa* che al *nāma* stesso. Quando pronunci il *nāma* devi comprendere chiaramente quali sono le *nāma-aparādha* (offese compiute cantando il *nāma*) e devi tentare di evitarle, perchè non puoi cantare il *śuddha-nāma* finchè non avrai smesso di commettere offese. La prossima volta parleremo delle *nāma-aparādha*."

Vrajanātha e Vijaya Kumāra, dopo aver ascoltato le glorie del *nāma* e della *nāma-svarūpa-tattva*, toccarono la polvere dei piedi di Śrī Gurudeva e tornarono a Bilva-puṣkarinī.

CAPITOLO VENTIQUATTRO

Prameya: Nāma-Aparādha

Vrajanātha e Vijaya Kumāra erano estremamente felici di aver imparato le glorie di *Śrī-nāma* e della *nāma-svarūpa-tattva*. Tornati a casa cantarono cinquantamila nomi con il loro *tulasī-mālā* senza commettere offese e per questo canto di *śuddha-nāma* ebbero esperienza diretta della misericordia di Krishna. Era notte fonda quando andarono a riposare.

La mattina successiva, appena alzati, discussero degli eventi della sera precedente e si sentirono felici nell'esprimere le loro realizzazioni. Trascorsero il giorno bagnandosi nel Gange, adorando Krishna, cantando l'*Hari-nāma*, facendo il *kīrtana*, studiando i *Daśa-mūla*, leggendo lo *Śrīmad-Bhāgavatam*, servendo i Vaiṣṇava (*vaiṣṇava-sevā*) e prendendo il cibo offerto a Bhagavān (*bhagavat-prasāda-sevā*). La sera si presentarono al venerabile *kuṭīra* di Bābājī Mahāśaya a Śrīvāsāngana. Dopo aver offerto umili omaggi, Vijaya Kumāra chiese di poter sentir parlare della *nāma-aparādha-tattva* (la verità sulle offese al *nāma*), tema che era stato introdotto la sera precedente.

Scorgendo il desiderio che Vijaya Kumāra aveva di ascoltare di questa *tattva*, Bābājī Mahārāja ne fu compiaciuto e amorevolmente gli disse: "Proprio come il *nāma* è la verità più elevata, così *nāma-aparādha*, le offese al *nāma*, sono i più detestabili tra i peccati e le offese. Ogni peccato o offesa svanisce immediatamente non appena si pronuncia *Śrī nāma*, ma non è così facile per le *nāma-aparādha*. Là dove si descrivono le glorie di *Śrī nāma* nel *Padma Purāṇa*,

Svarga-kaṇḍha (48-49) sta scritto:

*nāma-aparādha-yuktānām nāmāny eva haranty agham
aviśrānta-prayuktāni tāny evārtha-karāṇi ca*

'Per chi è affetto da *nāma-aparādha* certamente *Śrī nāma* rimuoverà il peccato, ma il *sādhaka* dovrà cantarlo instancabilmente e incessantemente. *Śrī nāma* stesso provvederà all'espiazione.'

Guarda com'è difficile distruggere le *nāma-aparādha*! Perciò si devono evitare quando si canta *Śrī nāma*. Se ci si impegnerà con fermezza nell'evitarle, il *suddha-nāma* si manifesterà rapidamente.

Potrebbe accadere di cantare continuamente *Śrī-nāma* con i peli del corpo ritti e con le lacrime che scendono dagli occhi ma, ciò nonostante, a causa delle *nāma-aparādha*, non riuscire a pronunciare il *suddha-nāma*. Perciò il *sādhaka* deve porvi una speciale attenzione altrimenti non sarà in grado di cantare il *suddha-nāma*. "

Vijaya chiese: "Prabhu, cos'è il *suddha-nāma*?"

Bābājī rispose: "Il *suddha-nāma* è l'*Hari-nāma* esente dai dieci tipi di offese. Quanto alla pronuncia di *Śrī nāma*, non conta che venga fatta in modo puro o impuro.

*nāmaikarṇṇī yasya vācī smarāṇa-patha-gatāṇ śrotra-mūlarṇ gatāṇ vā
suddharṇ vāsuddha-varṇa-vyavahīta-rahītarṇ tārayaty eva satyam
tac ced deha-dravina-janatā lobha-pāśāna-madhye
nikṣiptarṇ syānn aphala-janakarṇ śighram evātra vipra
Padma Purāṇa, Svarga-khaṇḍa 48.60-61*

'Migliore tra i *brāhmaṇa*, se soltanto un santo nome fiorisce sulla lingua, entra nell'orecchio, oppure giunge nel proprio ricordo, quel *nāma* sarà sufficiente per la liberazione. Non è molto importante che la pronuncia delle sillabe di *Śrī nāma* (*nāma-akṣara*) si accordi con le regole degli *śāstra*

(*vidhī*), a questo proposito il *Nāma* non fa differenze. Rileva invece che il frutto vero del canto non lo si potrà cogliere velocemente se questo onnipotente nome viene cantato per interessi legati al corpo, alla casa, alle ricchezze, allo sviluppo materiale, ai figli, alla famiglia o per avidità d'oro, di donne e di prestigio.'

Ci sono due tipi di ostacolo o di offese: quelle comuni e quelle grandi. *Śrī nāma* cantato con offese comuni viene definito *nāma-ābhāsa*, e porterà beneficio più in là nel tempo. Il *nāma* pronunciato con grandi offese viene definito *nāma-aparādha*. Queste offese non saranno lavate finchè non si canterà *Śrī nāma* costantemente."

Vijaya chiese: "Da ciò comprendo che il *sādhaka* deve essere a conoscenza delle *nāma-aparādha*. Ti prego, sii misericordioso, parlacene dettagliatamente."

Bābājī rispose: "Ci sono profonde ed essenziali analisi dei dieci tipi di *nāma-aparādha* elencati nel *Padma Purāṇa*:

*satām nindā nāmnaḥ param aparādham vitanute
yataḥ khyātim yātam katham u sahate tu tad-vigarhām*

1) Criticare o essere blasfemi verso i santi e i grandi *bhakta* è un'offesa terribile verso *Śrī nāma*. Come può Krishna tollerare le ingiurie alle grandi anime che sono devote a *Śrī nāma* e a coloro che predicano le glorie del *Śrī-kṛṣṇa-nāma* in questo mondo? Per questo la prima offesa consiste nel blasfemare i *bhakta*.

*śivasya śrī-viṣṇor ya iha guṇa-nāmādi-sakalarṇ
dhiyā bhinnarṇ paśyēt sa khalu hari-nāmāhita-karah*

2) In questo mondo materiale il nome, la forma, le qualità e i passatempi di *Śrī Viṣṇu* sono di totale beneficio per ogni essere. Se li si considera come fenomeni materiali, differenti da *Śrī Viṣṇu* stesso, ciò sarà dannoso per il canto di

Śrī-hari-nāma. Inoltre è una *nāma-aparādha* considerare Śiva e gli altri *deva* uguali o indipendenti da Śrī Viṣṇu.

Le altre offese sono:

3) *guror avajñā*: mancare di rispetto al *guru* che conosce la *nāma-tattva*, considerandolo un essere comune, un umano mortale, con un corpo composto da cinque elementi materiali.

4) *śruti-sāstra-nindanam*: blasfemare i *Veda*, i *Sātvata*, i *Purāṇa* e gli altri *sāstra*.

5) *artha-vādaḥ*: pensare che le glorie di *Śrī-hari-nāma* contenute negli *sāstra* siano un'esagerazione.

6) *hari-nāmni kalpanam*: interpretare *Śrī-hari-nāma* in modo materiale o pensare che il *nāma* stesso sia frutto d'immaginazione.

*nāmno balād yasya hi pāpa-buddhir
na vidyate tasya yamair hi śuddhiḥ*

7) Essere coscienti che la forza di *Śrī-nāma* può neutralizzare i peccati e ciò nonostante pensare che ci si può purificare anche con le pratiche tecniche dello *yoga* come ad esempio *yama*, *niyama*, *dhyāna* e *dhāraṇā*.

*dharma-vrata-tyāga-hutādi-sarva
śubha-kriyā-sāmyam api pramādaḥ*

8) E' offensivo pensare che i rituali e le attività pie materiali come *dharma* (la religiosità), *vrata* (voti), *tyāga* (penitenze) e *homa* (carità) siano uguali o comparabili al nome trascendentale di Śrī Bhagavān (*śrī-divya-nāma*).

*aśraddhadhāne vimukhe'py aśṛṇvati
yasścopadeśaḥ śiva-nāma-aparādhaḥ*

9) E' una *nāma-aparādha* parlare delle glorie di *Śrī nāma* a coloro che non hanno fede o sono contrari all'ascolto di *Śrī nāma*.

*śrute'pi nāma-māhātmye yaḥ prīti-rahito naraḥ
ahaṁ-mamādi-paramo nāmni so'py aparādha-kṛt*

10) E' un *nāma-aparādhi* chi, anche dopo aver sentito le meravigliose glorie di *Śrī nāma* non mostra amore o entusiasmo al canto di *Śrī nāma* e si aggrappa alla concezione materiale di 'Io' e 'Mio', vale a dire: "Io sono questo corpo composto da sangue, carne e pelle e le cose in relazione a questo corpo sono mie."

Vijaya chiese: Ti prego, facci capire meglio spiegando tutti gli *śloka* nella loro completezza."

Bābājī rispose: "Il primo descrive due offese. E' una grande offesa blasfemare, censurare o comunque mancare di rispetto ai *bhakta* che hanno abbandonato completamente le pratiche materiali quali *karma* (attività interessata), *dharma* (doveri sociali), *jñāna* (conoscenza empirica), *yoga* e *tapasyā* (austerità) e che, con sentimento di devozione esclusiva, si sono rifugiati nel *Śrī-nāma* di Bhagavān. *Śrī-Hari-Nāma* Prabhu non può tollerare bestemmie verso chi ha predicato le glorie di *Śrī nāma* in questo mondo. Non si devono bestemmiare quei *bhakta* che sono devoti esclusivi di *Śrī nāma* anzi, bisogna considerarli le migliori tra le persone sane. Bisogna stare in loro compagnia e fare il *nāma-kīrtana* con loro. Facendolo, si otterrà molto presto la misericordia di *Śrī nāma*."

Vijaya: "Abbiamo capito qual è la prima offesa. Ti prego, spiegaci ora la seconda."

Bābājī rispose "La seconda offesa è menzionata nella seconda parte del primo *śloka* ed è spiegata in due modi: uno nel considerare Sadāśiva e altri *deva*, indipendenti da Śrī Viṣṇu. Come enunciato dalla dottrina *bahv-īśvara-vāda*, (dei molti controllori), Sadāśiva è un controllore dal potere completo, indipendente e separato da Bhagavān Śrī Viṣṇu. Questa concezione è di ostacolo all'*hari-bhakti* esclusiva poichè in ultima analisi è Śrī Krishna il controllo-

re di tutto e di tutti e Śiva e gli altri *deva* derivano dal Suo potere la loro posizione di 'controllori'. Questi *deva* non possiedono un potere indipendente ed è una *nāma-aparādha* cantare l'*Hari-nāma* pensando il contrario.

L'altra *nāma-aparādha* consiste nel considerare la natura intrinseca di Śrī Bhagavān, colma del buon augurio del nome, della forma, delle qualità e dei passatempo, differente da Bhagavān stesso. La natura intrinseca di Krishna, il nome di Krishna, le qualità di Krishna e i passatempo di Krishna sono tutti trascendentali e non differenti l'uno dall'altro. Si deve cantare il *Kṛṣṇa-nāma-sankīrtana* con questa conoscenza e realizzazione altrimenti sarà un'*aparādha*. Quindi si deve praticare il *Kṛṣṇa-nāma* dopo aver compreso *sambandha-jñāna*; questo è il procedimento."

Vijaya chiese: "Ho potuto comprendere bene la prima e la seconda *nāma-aparādha* perchè tu hai gentilmente spiegato la simultanea uguaglianza e differenza tra la forma spirituale di Śrī Krishna e Śrī Krishna stesso; tra le Sue qualità e Colui che le possiede; tra i Suoi nomi e Colui che li porta nonchè tra le particelle ed il tutto.

Chi si rifugia in *Śrī nāma* deve anche imparare da Guru-deva le rispettive nature di *cit* (coscienza) e *acit* (incoscienza) e la loro interrelazione. Ora, ti prego, spiega la terza offesa."

Bābājī rispose: "*Sri-nāma-guru* è colui che istruisce sulla superiorità della *nāma-tattva* ed è proprio dovere mantenere una *bhakti* ferma e ben determinata nei suoi confronti. E' una *nāma-aparādha* minimizzare la posizione del *nāma-guru* pensando che egli conosca solamente i *nāma-śāstra* mentre gli studiosi della filosofia del *Vedānta* e degli altri *śāstra* ne conoscono l'intero significato. In realtà nessun *guru* è superiore al *nāma-tattva-vid guru* ed è offensivo pensare che sia meno importante."

Vijaya disse: "Prabhu, sarebbe certo un bene per me se potessi nutrire una pura *bhakti* per te. Ti prego, spiegami la

quarta offesa."

Bābājī rispose: "Nelle *śruti* è contenuta una speciale istruzione sullo scopo ultimo. Viene dichiarato che, tra tutti i processi spirituali, quello di *Śrī-nāma* è supremo.

*om āsya jñanto nāma-cid-viviktanas
mahas te viṣṇo sumatiṁ bhajāmahe
om tat sat*

'Śrī Viṣṇu, chi canta *Śrī nāma* in modo veramente appropriato, non sarà confuso e disturbato nel suo *bhajana* e nelle altre pratiche regolate. In altre parole, quando si accetta *Śrī nāma* non si subiscono interferenze di luogo, di tempo o di persone favorevoli o sfavorevoli, perchè *Śrī nāma* è la luminosa personificazione della conoscenza e il supremo obiettivo da conoscere. Quindi offriamo le nostre preghiere a *Śrī nāma*.'

*om padam devasya namasā vyantah
śravyasya vaśrava ānnamṛktam
nāmāni cid dadhire yajñiyāni
bhadrayante raṇayantah sandṛṣṭau*

'Adorabile Signore, offro ripetuti omaggi ai Tuoi piedi di loto. Ascoltare le glorie dei Tuoi piedi di loto può concedere ai *bhakta* fama e liberazione, ma che valore c'è in questo? Più gloriosi sono quei *bhakta* che dibattono per stabilire che i Tuoi piedi di loto sono la dimora finale e coltivano la loro relazione di servizio con Te con la pratica del *sankīrtana*. Quando l'attaccamento per il Signore (*āsakti*) appare nei loro cuori, essi si rifugiano in modo esclusivo nel Tuo *caitanya-svarūpa-nāma* (nome completamente cosciente) per avere il *darśana* dei Tuoi piedi di loto.'

*om tam u stotārah purvaṁ yathāvida
ṛtasya garvabhaṁ januṣā piparttana*

*āśya jānanto nāma cid-viviktana
mahas te viṣṇo sumatiṁ bhajāmahe
Hari-bhakti-vilāsa (11.274-276, Rg Veda 1.156.3)*

'La lettera 'u' indica lo stupore per non riuscire a rendere la nostra vita colma di successo mediante la pratica del *kīrtana* di Śrī Krishna come fai tu, glorificando *tat* e *sat*, la celebre primordiale e completa Realtà. La ragione di ciò è che noi non sappiamo come pregarLo. Perciò è nostro dovere eterno raggiungere lo scopo della forma umana impegnandoci in un incessante *Hari-nāma-kīrtana*.'

Tutti i *Veda* e tutte le *Upaniṣad* proclamano le glorie di Śrī *nāma*, ed è una *nāma-aparādha* bestemmiare i *mantra* che rivelano le glorie di Śrī *nāma*. Alcune persone sfortunate negano gli *śruti-mantra* che danno queste istruzioni e rispettano di più altre istruzioni delle *śruti*. Anche questa è una *nāma-aparādha* e come conseguenza l'offensore non riuscirà ad avere gusto per il *nāma*. Devi compiere l'*Hari-nāma* con la comprensione che questi *śruti-mantra* sono la vita e l'anima delle *śruti*."

Vijaya chiese: "Prabhu, è proprio come se dalla tua bocca uscisse del nettare. Ora sono molto ansioso di capire la quinta offesa."

Bābājī rispose: "La quinta offesa consiste nel fornire un'interpretazione materiale di Śrī *nāma*. La *Jaiminī-saṁhitā* spiega così questa offesa:

*śruti-smṛti-purāṇesu nāma-māhātmya-vācisu
ye'rthavāda iti brūyur na teṣāṁ niraya-kṣayaḥ*

'Chi considera che i *mantra* dei *Veda*, dei *Purāṇa*, delle *Upaniṣad* e degli altri testi Vedici siano esagerati nel descrivere le glorie del *nāma* di Bhagavān, cadrà in un inferno

perpetuo, senza ritorno.'

Nella *Brahma-saṁhitā* Śrī Bhagavān, parlando a Śrī Brahmā, dice:

*yan-nāma-kīrtana-phalaṁ vividhaṁ niśamya
na śraddhadhāti manute yad utārthavādam
yo mānuṣas tam iha duḥka-caye kṣipāmi
saṁsāra-ghora-vividhārtti-nipīditāngam*

'Se un essere umano, dopo aver ascoltato le glorie di Śrī *nāma* non sviluppa fede ma le considera un'esagerazione, verrà gettato nel terribile cerchio di nascite e morti e soffrirà ogni tipo di miseria.'

Negli *sāstra* sta scritto che i nomi di Bhagavān contengono tutte le Sue potenze (*śakti*). Śrī *nāma* è completamente spirituale perciò ha la capacità di dissipare l'illusione di questo mondo materiale.

*kṛṣṇeti mangalaṁ nāma yasya vāci pravarttate
bhasmī-bhavanti rājendra mahāpātaka-koṭayaḥ
Viṣṇu-dharma Purāṇa*

'O Re, milioni di peccati vengono inceneriti se, apportatrice di ogni bene, la suprema forma del *nāma* di Krishna risiede nella propria bocca.'

*nānyat paśyāmi jantūnāṁ vihāya hari-kīrttanam
sarva-pāpa-praśamanam prāyascittam dvijottama
Bṛhad-nāradya Purāṇa*

'Migliore tra i *brāhmaṇa*, Śrī *hari-nāma* espia ogni peccato e penso che chi abbandona Śrī *nāma* non sia migliore di un animale.'

*nāmno hi yāvati śaktiḥ pāpa-nirharāṇe hareḥ
tāvāt kartum na śaknoti pātakaṁ pātakī naraḥ*

Bṛhad-viṣṇu Purāṇa

'*Sri-hari-nāma* è così potente da rimuovere più peccati di quelli che l'essere più peccaminoso potrebbe commettere.'

Queste descrizioni delle glorie di *Śrī-nāma* sono verità suprema e assoluta, ma quando persone che agiscono nel campo del *karma* e *jñāna* le ascoltano, elaborano speculazioni per coprire le proprie attività. La loro conclusione è che le glorie di *Śrī nāma* menzionate negli *śāstra* non sono propriamente vere ma delle esagerazioni finalizzate a stimolare un gusto per il canto di *Śrī nāma*.

Per questi offensori le *nāma-aparādha* faranno da freno nell'ottenere un gusto per l'*Hari-nāma*. Devi cantare l'*Hari-nāma* con piena fede nelle affermazioni degli *śāstra* e non indugiare mai in compagnia di coloro che ne danno spiegazioni mondane. Inoltre, se te li trovi inaspettatamente di fronte, devi subito fare un bagno, anche con gli abiti addosso. Così istruisce Śrī Caitanya Mahāprabhu."

Vijaya chiese: "Prabhu, per i capifamiglia sembra difficile cantare il *śuddha-hari-nāma* perchè sono costantemente circondati da persone offensive, per nulla devozionali. E' molto difficile per *brāhmaṇa-panḍita* come noi avere il *satsanga*. Ti prego, dacci la forza di abbandonare le cattive compagnie. Più ti ascolto più cresce la mia sete di ascoltarli. Ora, ti prego, spiegaci la sesta offesa."

Bābājī rispose: "La sesta offesa consiste nel considerare *Śrī-bhagavān-nāma* come immaginario. I *māyāvādī* e i materialisti pensano che l'immutabile *nirviśeṣa-brahma* sia la Verità Assoluta. Chi crede che i *rishi* abbiano immaginato i nomi di Rāma e Krishna, come un semplice strumento per ottenere la perfezione, sono dei *nāma-aparādhi*. L'*Hari-nāma* non è immaginario; è una *vastu* (sostanza reale) spirituale ed eterna. Il *sad-guru* e gli *śāstra* Vedici ci insegnano che quando ci impegnamo nel processo della *bhakti*, l'*Ha-*

ri-nāma si manifesta all'interno dei nostri sensi spirituali. Perciò l'*Hari-nāma* va accettato come Verità Assoluta e se uno pensa che sia immaginario, non otterrà mai la Sua misericordia."

Vijaya disse: "Prabhu, prima di rifugiarsi ai tuoi piedi di loto, a causa delle cattive frequentazioni, anche noi pensavamo in questo modo; ora per tua misericordia, questa concezione è svanita. Ti preghiamo, spiegaci ora la settima offesa."

Bābājī spiegò: "Chi si impegna in attività peccaminose contando sulla potenza di *Śrī nāma* per annullarle, è un *nāma-aparādhi*. Se si compiono tali attività pensando che *Śrī nāma* ci purificherà, non ci si potrà liberare da quelle montagne di peccati solo seguendo le regole e i precetti Vaiṣṇava perchè tutte queste attività si volgeranno in forma di altri peccati della stessa categoria delle *nāma-aparādha*. Solamente il processo che annulla le *nāma-aparādha* li potrà annullare."

Vijaya chiese: "Prabhu, se l'*Hari-nāma* può distruggere tutti i peccati senza nessuna eccezione, perchè non distrugge i peccati di chi canta lo *Śrī nāma* e perchè quest'ultimo viene giudicato un offensore?"

Bābājī rispose: "Il giorno in cui la *jīva* pronuncerà il *śuddha-nāma*, con il primo *Nāma* distruggerà tutto il suo *prārabdha* e *aprārabdha-karma* e con il secondo in lui nascerà *prema*. Coloro che cantano il *śuddha-hari-nāma* neppure desiderano di fare attività pie, che dire poi di mantenere il *pāpa-buddhi*, la mentalità di pensare: "Commetterò peccato per poi espiarlo cantando il *Nāma*." Una persona rifugiata nel *Śrī nāma* mai commetterà peccato; tuttavia può accadere che un *sādhaka* canti solamente il *nāma-ābhāsa* (la sembianza del nome) e non il *śuddha-nāma* (il puro nome) per qualche *nāma-aparādha* non cancellata. I peccati compiuti prima di cantare il *nāma-ābhāsa* vengono distrutti e

non avrà più gusto a commetterne altri. Il *nāma-ābhāsa* inoltre distrugge molto lentamente qualsiasi *karma* peccaminoso residuo. A volte si può incappare inaspettatamente in altri peccati, ma anche questi se ne andranno cantando il *nāma-ābhāsa*. Comunque è una *nāma-aparādha* rifugiarsi in *Śrī nāma* e poi impegnarsi in attività peccaminose pensando: "Poichè *Śrī nāma* distrugge tutti i peccati, certamente distruggerà anche quelli che commetto ora."

Vijaya disse: "Spiegaci, per gentilezza, l'ottava offesa."

Bābājī rispose: "Il *sat-karma* si riferisce a tutti i tipi di *dharma* (religiosità in senso generico), vale a dire: *varṇāśrama*, dare in carità e altre attività pie, fare voti (*vrata*) e altri tipi di attività favorevoli, rinunciare ai risultati di tutte le azioni (*sannyāsa-dharma*), compiere tutti i tipi di sacrifici (*yajña*), praticare l'*aṣṭāṅga-yoga* e altro che gli *śāstra* definiscono attività auspicabili. Tutte queste attività sono considerate *dharma* materiale (*jaḍa-dharma*) mentre lo *Śrī nāma* di Bhagavān trascende la natura materiale. Tutti questi *sat-karma* sono solo dei mezzi ausiliari per raggiungere l'estatico e spirituale fine ma non costituiscono il fine in sè. L'*Hari-nāma* è invece il mezzo (*sādhana*) nella fase di perfezionamento, mentre è la meta (*sādhya*) quando si è giunti alla perfezione. Per questo il *sat-karma* non può venir paragonato all'*Hari-nāma* e chi considera il *sat-karma* uguale all'*Hari-nāma* è un *nāma-aparādhi*.

Chi si rivolge a *Śrī-hari-nāma* per ottenere gli insignificanti risultati del *sat-karma* è un *nāma-aparādhi* perchè, così facendo, mette in evidenza la sua concezione: considerare *sat-karma* e *Śrī nāma* sullo stesso piano. Devi rifugiarti nell'*Hari-nāma* con intelligenza spirituale, sapendo che i risultati del *sat-karma* sono del tutto insignificanti. Questo significa comprendere il processo del *sādhana* (*abhidheya-jñāna*)."

Vijaya chiese: "Prabhu, abbiamo capito molto bene che

nulla eguaglia l'*Hari-nāma*. Ora misericordiosamente illuminaci sulla nona offesa."

Bābājī rispose: "Tra tutte le istruzioni dei *Veda*, quelle riguardanti l'*Hari-nāma* sono le più importanti e solamente chi ha ferma fede nella *bhakti* è qualificato per ascoltare le glorie di *Śrī nāma*. E' un'offesa istruire sull'*Hari-nāma* coloro che non hanno fede, coloro che sono contrari al servizio trascendentale di Hari o che non hanno gusto nell'ascolto del *Nāma*. E' benefico dare istruzioni sull'*Hari-nāma*, la più esaltante tra le pratiche spirituali che, accettata, renderà molto fortunati, ma non si devono dare istruzioni sull'*Hari-nāma* a chi non è qualificato a riceverle. Quando diventerai un *parama-bhāgavata* allora potrai anche trasmettere la *śakti*. Questi grandi Vaiṣṇava possono prima creare la fede in *Śrī nāma* investendo le *jīve* di *śakti* spirituale e poi istruirle sull'*Hari-nāma* tuttavia, finchè rimarrai un *madhyama* Vaiṣṇava, dovrai trascurare i privi di fede, coloro che non hanno interesse e gli invidiosi."

Vijaya chiese: "Prabhu, come dobbiamo giudicare il comportamento di chi inizia all'*Hari-nāma* persone squalificate solo per desiderio di ricchezza e di fama?"

Bābājī rispose: "Essi sono *nāma-aparādhi*."

Vijaya aggiunse: "Ti prego, spiega la decima offesa."

Bābājī rispose: "La gente in questo mondo materiale pensa: "Io sono questa persona, queste ricchezze mi appartengono, i figli e i parenti sono miei." Essi sono follemente assorti in questa coscienza materiale. Se fortuitamente ascoltassero da persone erudite le glorie dell'*Hari-nāma*, potrebbe apparire in loro un momento di rinuncia o di consapevolezza, ma se in seguito non rivolgono coscientemente la loro attenzione a *Śrī nāma*, rientrano anch'essi tra i *nāma-aparādhi*. Perciò è detto nel secondo *śloka* degli *Śikṣāṣṭaka*:

nāmnām akāri bahudhā nija-sarva-śaktis

*tatrārpitā niyamitaḥ smaraṇe na kālah
etādṛśī tava kṛpā bhagavan mamāpi
durdaivam idṛśam ihājani nānurāgaḥ*

'Bhagavān, Ti sei manifestato in vari nomi, tra cui: Krishna, Govinda, Gopāla, Vanamālī e altri. Hai investito questi nomi con tutte le Tue *śakti* (potenze) e non ci sono problemi di tempo o di luogo per ricordare *Śrī nāma*. La Tua misericordia è senza causa, ma sfortunatamente, per via delle *aparādha* che ho commesso, non ho gusto per *Śrī-hari-nāma* seppure Tu lo hai così facilmente reso disponibile.'

Ci si deve liberare da tutte queste dieci *nāma-aparādha* ed impegnarsi nell'*Hari-nāma*. Se così accadrà, *Śrī nāma* rapidamente concederà la Sua misericordia sotto forma di *prema* e ti trasformerà in un *parama-bhāgavata*."

Vijaya chiese: "Prabhu, posso dunque comprendere che i *Māyāvādī*, i *karmi* e gli *yogi* sono offensori di *Śrī nāma*. E' opportuno che i puri Vaiṣṇava partecipino al *nāma-kīrtana* quando vi sono molte persone non omogenee riunite?"

Bābājī rispose: "Non è opportuno che i Vaiṣṇava partecipino a gruppi di *saṅkīrtana* nei quali prevale la presenza di *nāma-aparādhi* e anche colui che canta è un *nāma-aparādhi*. Tuttavia non c'è nessun errore nel partecipare a gruppi di *saṅkīrtana* in cui prevalgono i puri Vaiṣṇava o *bhakta* generici che cantano il *nāma-ābhāsa* anzi, in questo *sanga* si percepirà l'*ānanda* (felicità) del *nāma-saṅkīrtana*.

Ora è tardi. Domani vi parlerò di *nāmābhāsa*."

Vijaya e Vrajanātha si estasiarono nel *nāma-prema*. Dopo aver offerto preghiere a Bābājī Mahārāja, presero dai sui piedi della preziosa polvere, la misero sulla loro fronte e tornarono a casa cantando il *kīrtana*: *hari haraye namaḥ kṛṣṇa yādavāya namaḥ*.

CAPITOLO VENTICINQUE

Prameya: Nāmābhāsa

Il giorno seguente, all'inizio della sera, Vijaya e Vrajanātha giunsero dal rispettabile Bābājī e, dopo aver offerto *sāṣṭāṅga-daṇḍavat*, si sedettero sopra un *āsana*. Vijaya ne approfittò per chiedere umilmente: "Prabhu, ti prego, sii misericordioso e parlaci della *nāmābhāsa-tattva* (la verità sulla sembianza del canto del *Nāma*). Siamo molto ansiosi di conoscere la parte più segreta della *nāma-tattva*."

Bābājī rispose: "Siete molto fortunati. Se volete comprendere la *nāma-tattva*, dovete capire bene tre cose: il *nāma*, il *nāmābhāsa* e le *nāma-aparādha*. Ho già parlato molto del *nāma* e delle *nāma-aparādha*, ora spiegherò il *nāmābhāsa* ovvero la sembianza di *Śrī nāma*."

Vijaya chiese: "Cos'è esattamente *nāmābhāsa* e quanti tipi di *ābhāsa* ci sono?"

Bābājī rispose: "Il termine *ābhāsa* significa ombra o riflesso. Come la brillantezza che emana da un oggetto luccicante ha *kānti* (luce) e *chāyā* (ombra), similmente il sole del Nome ha due tipi di *ābhāsa*: la prima è l'ombra (*nāma-chāyā*) e l'altra è il riflesso luminoso (*nāma-pratibimba*). Gli eruditi esperti di *bhakti-ābhāsa* (sembianza di *bhakti*), di *bhāva-ābhāsa* (sembianza di emozioni spirituali), di *nāmābhāsa* (sembianza di nome) e di *vaiṣṇava-ābhāsa* (sembianza di Vaiṣṇava), dicono che tutti i tipi di *ābhāsa* sono compresi in due categorie: *pratibimba* (riflesso luminoso) e *chāyā* (ombra)."

Vijaya chiese: "Che relazione c'è tra *bhakty-ābhāsa*, *bhāva-ābhāsa*, *nāmābhāsa* e *vaiṣṇava-ābhāsa*?"

Bābājī rispose: "Quando la pratica dei Vaiṣṇava che cantano l'*Hari-nāma* è a livello di *bhakty-ābhāsa*, il *nāma* che pronunciano viene definito *nāmābhāsa*. Anch'essi sono *vaiṣṇava-ābhāsa* e non puri *bhakta*. *Bhāva* e *bhakty* sono la medesima cosa, ma su differenti livelli, e perciò hanno due nomi diversi."

Vijaya chiese: "In quale stadio la *jīva* viene definita *vaiṣṇava-ābhāsa*?"

Bābājī rispose: "Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (11.2.47) afferma:

*arcāyām eva haraye pūjām yaḥ śraddhayehate
na tad-bhakteṣu cānyeṣu sa bhaktaḥ prākṛtaḥ smṛtaḥ*

'E' un devoto materialista (*kaniṣṭha*) colui che accetta l'*arcā-mūrti* (divinità) di Bhagavān come Śrī Hari e L'adora con fede ma non adora con altrettanta fede il *bhakta* di Krishna o le altre *jīve*.'

In questo *śloka* è menzionato il termine *śraddhā* (fede). Tuttavia qui s'intende *śraddhābhāsa* e non *śraddhā* pura perchè, se si adora Krishna ma non i Suoi *bhakta*, allora *śraddhā* è sia *chāyā* (ombra) che *pratibimba* (riflesso). Vuol dire che quella fede è materiale, non spirituale (*aprākṛta-śraddhā*).

Dobbiamo perciò concludere che chiunque esibisce una fede di questo genere è un devoto materialista (*prākṛta-bhakta*) o una sembianza di Vaiṣṇava (*vaiṣṇava-ābhāsa*). Śrīman Mahāprabhu ha detto che il padre e lo zio di Raghunātha dāsa Gosvāmī, Hiranya e Govardhana, erano *vaiṣṇava-prāya*, ovvero che avevano accettato gli abiti ed i simboli Vaiṣṇava e cantavano il *nāmābhāsa* considerando-

si dei *śuddha-bhakta* (puri Vaiṣṇava) ma che non lo erano veramente."

Vijaya chiese: "Se accettassero i simboli dei Vaiṣṇava e cantassero *Śrī nāma*, anche i Māyāvādī si potrebbero definire *vaiṣṇava-ābhāsa*?"

Bābājī rispose: "No, essi non possono essere definiti *vaiṣṇava-ābhāsa*; sono semplicemente degli offensori, quindi sono *vaiṣṇava-aparādhi*. In un certo senso si potrebbero definire *vaiṣṇava-ābhāsa* perchè si sono rifugiati nel *pratibimba-nāmābhāsa* (il riflesso di una sembianza del *nāma*) e nel *pratibimba-bhāva-ābhāsa* (il riflesso di una sembianza di *bhāva*) ma sono offensori talmente grandi da non poter in nessun modo essere associati al termine Vaiṣṇava."

Vijaya chiese: "Prabhu, ti prego, spiega ancora più chiaramente quali sono le caratteristiche del *śuddha-nāma* in modo da comprenderlo bene."

Bābājī rispose: "*Śuddha-nāma* significa pronunciare il *Nāma* con un'attitudine favorevole, liberi da ogni desiderio materiale (*anyābhilāsa*) e dalle coperture di *jñāna*, *karma* e così via. Desiderare la felicità spirituale che giunge quando la natura trascendentale del *Nāma* si manifesta con chiarezza, non è *anyābhilāsa* (desiderio materiale). Eccetto questo, ogni altro desiderio, come il volersi liberare dai peccati e ottenere la liberazione, sono certamente *anyābhilāsa* (desideri materiali). Non ci sarà *śuddha-nāma* finchè permarranno dei desideri materiali. Non si riceverà il *śuddha-nāma* finchè rimarrà il desiderio di ottenere il frutto della pratica di *jñāna*, *karma*, *yoga* e così via.

Il *śuddha-nāma* giunge dall'accettazione del *Nāma* fatta con una propensione favorevole e rifiutando qualsiasi emozione sfavorevole proveniente dal cuore. Se si tengono a mente queste caratteristiche della *bhakty* e si ragiona con cura, diventa chiaro e certo che il *śuddha-nāma* è il *nāma* libero da *nāma-aparādha* e *nāmābhāsa*.

Perciò Śrī Gauracandra, l'*avatāra* misericordioso di Kali-yuga ha detto:

*trṇād api sunīcena taror api sahiṣṇunā
amāninā mānadena kīrtanīyaḥ sadā hariḥ
Śikṣāṣṭaka 3*

'Bisogna pensarsi più insignificanti e infimi di un filo di paglia sulla strada ed essere più tolleranti di un albero. Bisogna rispettare gli altri senza desiderare di venir rispettati. Allora saremo qualificati a cantare costantemente Śrī-hari-nāma.'

Vijaya chiese: "Prabhu, qual è la differenza essenziale tra *nāmābhāsa* e *nāma-aparādha*?"

Bābājī rispose: "Quando non c'è *śuddha-nāma*, Śrī nāma viene definito *nāmābhāsa*. Ad un certo livello questo *nāmābhāsa* viene definito tale e ad un altro viene definito *nāma-aparādha*. E' definito *nāmābhāsa* cantare il nome in modo impuro a causa della propria ignoranza, vale a dire quando si è controllati dall'illusione e non si è attenti. Quando il Nome viene cantato impuramente ma anche con un desiderio di godimento dei sensi (*bhoga*), di liberazione (*mokṣa*) o basandosi su di una concezione Māyāvāda, allora viene definito *nāma-aparādha*. Se gli altri tipi di *aparādha* (offese) che ho descritto ieri sono presenti per semplice ignoranza, l'*aśuddha-nāma* (il nome impuro) pronunciato in tale condizione non è *nāma-aparādha* ma *nāmābhāsa*. E ricorda che, fintanto che, cantando il *nāmābhāsa*, non si commettono *nāma-aparādha*, ci sarà speranza che *nāmābhāsa* lasci il posto a *śuddha-nāma*. Se però ci sono *nāma-aparādha*, solo con grande difficoltà il *nāma* potrà fiorire nel cuore. Non ci sono altri metodi per ricevere benefici e liberarsi dalle offese contro Śrī nāma se non quello che ho appena spiegato."

Vijaya chiese: "Se qualcuno canta il *nāmābhāsa*, cosa deve fare perchè esso diventi *śuddha-nāma*?"

Bābājī rispose: "La cosa migliore è restare in associazione con i *śuddha-bhakta*. Se si resta in loro compagnia e si canta il *Nāma* con la loro guida e seguendo le loro istruzioni, allora si acquisirà il gusto per la *śuddha-bhakti*. Il Nome che apparirà sulla lingua in quel momento sarà *śuddha-nāma*. Contemporaneamente si deve abbandonare la compagnia dei *nāma-aparādhi* perchè il *śuddha-nāma* non si manifesta se si resta in loro compagnia. Il *sat-sanga* è l'unica fortuna per la *jīva*; ecco perchè il Signore della nostra vita, Śrī Gaurāṅgadeva, istruì Sanātana Gosvāmī dicendogli che il *sat-sanga* è la radice della *bhakti*. Si deve sempre essere cauti ad associarsi con donne e con non devoti, si deve praticare invece il *Kṛṣṇa-nāma* in compagnia dei *bhakta*."

Vijaya chiese: "Prabhu, il *sādhaka* può giungere a cantare il *śuddha-nāma* senza dover prima lasciare la moglie?"

Bābājī rispose: "Abbandonare la compagnia delle donne è certamente imperativo. Un *gr̥hastha-vaiṣṇava* che rimane con sua moglie con un sentimento di distacco, sta agendo nell'appropriato modo Vaiṣṇava in quanto tale situazione non si può definire 'associazione con le donne'. L'attaccamento degli uomini alle donne e delle donne agli uomini viene definito *yoṣit-sanga*. Se un capofamiglia canta il *Kṛṣṇa-nāma* e abbandona i suoi attaccamenti, otterrà sicuramente lo scopo supremo della vita."

Vijaya chiese: "Quanti tipi di *nāmābhāsa* ci sono?"

Bābājī rispose: "Lo *Śrīmad-Bhāgavatam* (6.2.14) ne enumera quattro:

*sāṅketyaṁ pārihāsyam vā stobham helanam eva vā
vaikuṭha-nāma-grahaṇam aśeṣāgha-haraṁ viduḥ*

'Si può cantare il *Śrī-kṛṣṇa-nāma* per indicare qualche al-

tra cosa (*sānketa*), scherzando (*parihāsa*), in modo antagonista (*stobha*) o persino irrispettosamente (*helā*). Gli eruditi sanno che anche questi quattro tipi di *nāmābhāsa* (sembianza del *nāma*) cancellano un numero sterminato di peccati.'

Colui che ignora la *nāma-tattva* e la *sambandha-tattva* incorre in questi quattro tipi di *nāmābhāsa*."

Vijaya chiese: "Cos'è *sānketya-nāmābhāsa*?"

Bābājī rispose: "*Sānketya-nāmābhāsa* consiste nel pronunciare il nome di Bhagavān alludendo a qualcos'altro. Ajāmila ad esempio nel momento della morte chiamò suo figlio Nārāyaṇa, quindi l'esclamazione del nome Nārāyaṇa fatta da Ajāmila è *sānketya-nāmābhāsa*. Quando i Musulmani vedono un maiale, mostrano disprezzo gridando: '*Hārāma! Hārāma!*' L'esclamazione '*hārāma*' contiene due sillabe '*hā*' e '*rāma*', quindi la persona che pronuncia la parola '*hārāma*' ottiene la liberazione dal ciclo di nascite e morti solo per aver pronunciato quel *sānketya-nāmābhāsa*."

Tutti gli *śāstra* concordano nel dire che il *nāmābhāsa* concede la *mukti*. Tramite *Śrī nāma* viene stabilita una forte relazione con Mukunda (Colui che dà la liberazione) perciò, pronunciando *Śrī nāma* si entra in contatto con Bhagavān Mukunda e per quel contatto si ottiene facilmente la liberazione (*mukti*). La stessa liberazione che si ottiene con grande difficoltà con la *brahma-jñāna* (conoscenza impersonale) è facilmente raggiungibile per tutti, senza sforzo alcuno, semplicemente pronunciando il *nāmābhāsa*."

Vijaya chiese: "Prabhu, abbiamo letto in diversi passi degli *śāstra* che chi pronuncia i nomi di Krishna anche scherzando ottiene la liberazione. Quindi ciò vale anche per coloro che desiderano la liberazione (*mumukṣu*), per chi è orgoglioso della propria erudizione, per i *mleccha* (chi vive senza seguire nessun principio religioso) privi di *tattva-jñā-*

na, per chi ha una natura *asurika* (demoniaca) e per chi si oppone allo scopo ultimo. Ora, ti prego, parlaci delle *stobha-nāmābhāsa*."

Bābājī rispose: "Il termine *stobha* significa pronunciare *Śrī-nāma* con un sentimento di antagonismo allo scopo di disturbare il canto del nome di Krishna. Per esempio, se un puro *bhakta* sta cantando l'*Hari-nāma*, un offensore potrebbe affrontarlo dicendo: "Sarà il tuo 'caro Hari' a prendersi cura di tutto?" Questo è un esempio di *stobha* e quello *stobha-nāma* può concedere la liberazione persino a persone tanto ipocrite. Il Nome ha questa potenza naturale."

Vijaya chiese: "Cos'è *helā-nāmābhāsa*?"

Bābājī rispose: "*Helā-nāmābhāsa* significa pronunciare *Śrī nāma* in modo irrispettoso. Nel *Prābhāsa-khaṇḍa* sta scritto che, anche se si pronuncia *Śrī-nāma* in modo negativo, ciò libera comunque da questo mondo materiale."

*madhura-madhuram eran mangalaṁ mangalānām
sakala-nigama-vallī sat-phalaṁ cit-svarūpam
sakṛd api parigītaṁ śraddhayā helayā vā
bhṛguvara nara-mātraṁ tārayet kṛṣṇa-nāma*

'Migliore dei Bhṛgu, questo *nāma-brahma* è più dolce del dolce e più favorevole di tutto ciò che è favorevole. E' il puro e squisito frutto della rigogliosa pianta delle *śruti*; è la personificazione della conoscenza e libera ogni essere umano che canti anche solo una volta il *Śrī-kṛṣṇa-nāma*, sia che lo faccia in modo rispettoso che irrispettoso.'

In questo *śloka* il termine *śraddhayā* significa 'con rispetto' e il termine *helayā* 'senza rispetto'. Il significato dell'affermazione '*nara-mātraṁ tārayet*' è che il nome di Krishna concede la liberazione anche ai *mleccha*."

Vijaya chiese: "Ma non è offensivo cantare l'*Hari-nāma*

antagonisticamente o irrispettosamente?"

Bābājī rispose: "E' un'offesa se quella persona lo fa consapevolmente e con cattive intenzioni. Ma se uno manca di rispetto in modo inconsapevole è *nāmābhāsa*."

Vijaya chiese: "Qual è il risultato di pronunciare il *nāmābhāsa* e cosa non si ottiene?"

Bābājī rispose: "Il *nāmābhāsa* porterà ogni tipo di godimento, felicità, liberazione e gli otto tipi di perfezione (*siddhi*), ma non darà *kṛṣṇa-prema*, la meta più alta per chi ha la forma umana tuttavia, abbandonando le cattive compagnie, associandosi costantemente con i *śuddha-bhakta*, seguendone regolarmente le istruzioni, si può diventare rapidamente un *madhyama Vaiṣṇava* poi, in pochi giorni, si può ottenere la *śuddha-bhakti* e *kṛṣṇa-prema*."

Vijaya chiese: "Prabhu, molti *vaiṣṇava-ābhāsa* portano sul loro corpo i simboli caratteristici dei Vaiṣṇava e cantano sempre il *nāmābhāsa*, ciò nonostante, pur dopo lungo tempo, non ricevono *prema*. Qual è la ragione?"

Bābājī rispose: "Qui è racchiuso un segreto. Il *vaiṣṇava-ābhāsa-sādhaka* è qualificato a ricevere la devozione pura ma non ha una *bhakti* pura ed esclusiva. Può essere che lui stia frequentando qualcuno che ritiene un *sādhū* ma che in realtà è un Māyāvādī e quindi non un puro *bhakta*. A causa di questa associazione non desiderabile, il *sādhaka* seguirà le istruzioni *apasiddhāntike* (conclusioni filosofiche non autentiche) del Māyāvādī con la conseguenza che qualsiasi *bhakti-ābhāsa* egli possieda svanirà, facendolo gradualmente cadere nella categoria dei *Vaiṣṇava-aparādhī*. In quella condizione è difficilissimo anzi, praticamente impossibile, che lui possa progredire. Ma se le sue *sukṛti* sono forti, riuscirà a liberarsi dalla cattiva associazione e a ritrovare la compagnia di persone sane; da quel *sat-sanga* potrà poi ottenere il puro Vaiṣṇavismo."

Vijaya chiese: "Prabhu, quali sono le conseguenze delle

nāma-aparādha (offese al nome)?"

Bābājī rispose: "Accumulare peccati con le *nāma-aparādha* è persino più spaventoso che commettere i cinque *mahā-pāpa* (gravi peccati) per milioni di volte. Così si può stimare il tremendo risultato delle *nāma-aparādha*."

Vijaya chiese: "Prabhu, capisco che le conseguenze delle *nāma-aparādha* sono molto pericolose ma non c'è un qualche esito positivo anche dal pronunciare i nomi in modo offensivo?"

Bābājī rispose: "*Śrī nāma* darà qualsiasi risultato desiderato ottenere il *nāma-aparādhī* mentre canta i nomi ma non concederà *kṛṣṇa-prema*, nel contempo però l'offensore dovrà subire le conseguenze delle sue offese verso *Śrī nāma*. Chi offende *Śrī nāma* e pronuncia il Nome con mentalità malvagia all'inizio lo canterà con questa mentalità ma poi occasionalmente lo farà senza malvagità. Il canto del nome privo di questa mentalità distorta gli farà accumulare delle *sukṛti* (attività spirituali pie) e, molto lentamente, man mano che le *sukṛti* aumentano, per loro influsso sarà in grado di avere la compagnia di persone sane che cantano il *śuddha-nāma*. L'influenza del *sat-sanga* indurrà il *nāma-aparādhī* a cantare *Śrī-nāma* costantemente e questo lo libererà dalle *nāma-aparādha*. Persino coloro che nutrono un grande desiderio di liberazione seguendo questo processo gradualmente diventano degli *hari-bhakta*."

Vijaya chiese: "Se semplicemente cantando un solo Nome si possono rimuovere tutti i peccati, perchè è necessario cantare costantemente *Śrī nāma* come in un flusso ininterrotto di olio fragrante?"

Bābājī rispose: "La natura e il comportamento dei *nāma-aparādhī* sono sempre distorti. Il *nāma-aparādhī* per natura si oppone a Krishna (*bahirmukha*) e perciò non ha gusto nel restare in compagnia di persone sane, in tutto ciò che è di buon auspicio, nè nel celebrare i giorni legati a Bha-

gavān. La sua inclinazione è verso persone, cose, fini e attività indegne tuttavia, se canterà sempre *Śrī nāma*, non avrà tempo per attività e compagnie simili così, non trovandosi più in una compagnia indesiderabile, il suo canto di *Śrī nāma* gradualmente lo purificherà e gli farà apprezzare le cose favorevoli."

Vijaya chiese: "Prabhu, dalla tua bocca sta fluendo una corrente di dolcissima *Śrī-nāma-tattva* che ci sta entrando nel cuore attraverso le orecchie, così ora siamo inebriati da *Śrī-nāma-prema-rasa*. Oggi siamo riusciti a comprendere questi differenti argomenti riguardanti *nāma*, *nāmābhāsa* e *nāma-aparādha*. Ora ti prego, dacci l'istruzione finale appropriata al nostro caso."

Bābājī rispose: "Paṇḍita Jagadānanda nel suo *Prema-vivarta* (Capitolo 7) ha dato delle istruzioni bellissime. Ascoltate attentamente:

*asādhu-sange bhāi, kṛṣṇa-nāma nāhi haya
nāmākṣara bahirāya baṭe, tabu nāma kabhu naya*

'Caro fratello, ricorda che il *Kṛṣṇa-nāma* non si risveglia in compagnia dei non devoti. Dalla bocca usciranno solamente le sillabe di *Śrī nāma*, ma il *Nāma* stesso rimarrà lontano.'

*kabhu nāmābhāsa haya, sadā nāma-aparādha
e saba jānibe bhāi, kṛṣṇa-bhaktir-bādha*

'In loro compagnia di certo ci sarà solo *nāma-aparādha*; a volte, per grande fortuna, ci sarà *nāmābhāsa*, ma tu sai che sia *nāmābhāsa* che *nāma-aparādha* ostacolano la fioritura della *Kṛṣṇa-bhakti*.'

yadi karibe kṛṣṇa-nāma, sādhu-saṅga kara

bhukti-mukti-siddhi-vāñhā dūre pārihāra

'Se vuoi cantare il puro *Kṛṣṇa-nāma*, allora cerca il *sādhu-saṅga* e nello stesso tempo rinuncia a ogni desiderio di godimento, di liberazione e di perfezione mistica.'

*daśa-aparādha tyaja māna apamāna
anāsaktye viṣaya bhuñja, āra laha kṛṣṇa-nāma*

'Stai lontano dalle dieci offese a *Śrī nāma*, dal falso orgoglio, dal disprezzo verso gli altri e così via. Accetta gli oggetti dei sensi solo per quello che necessita e con spirito di distacco, e canta incessantemente il *Kṛṣṇa-nāma*.'

*kṛṣṇa-bhaktir anukūla saba karaha svikāra
kṛṣṇa-bhaktir pratikūla saba kara parihāra*

'Accetta tutto ciò che è favorevole alla *Kṛṣṇa-bhakti* come la tua stessa vita e abbandona totalmente tutto ciò che può danneggiare la tua pratica della *Kṛṣṇa-bhakti*.'

*jñāna-yoga-ceṣṭā chāḍa āra karma-sanga
markaṭa-vairāgya tyaja yāte deha-ranga*

'Non impegnarti nel *karma*, *jñāna* e *yoga* e resta distante dall'attaccamento ai segni esterni della rinuncia (*markaṭa-vairāgya*).'

*kṛṣṇa āmāya pāle, rakṣe-jāna sarva-kāla
ātma-nivedana-dainye ghucāo jañjāla*

'In ogni momento coltiva questa ferma fede: "Krishna certamente mi sosterrà e mi proteggerà." Adotta le qualità di *saraṅgati* iniziando da *dainya* (umiltà) e *ātma-nivedana* (piena sottomissione ai piedi di loto di Krishna) perchè pra-

ticare questi sei tipi di amorevole abbandono distrugge la rete di *māyā*.'

*sādhu pābā kaṣṭa baḍa jivera jāniyā
sādhu-bhakta-rūpe kṛṣṇa āilā nadiyā*

'E' molto raro che la *jīva* ottenga *sādhu-saṅga*. Sapendo ciò Bhagavān Śrī Krishna stesso è disceso nella forma di un *sādhu bhakta* a Nadiya (Navadvīpa).'

*gorā-pada āśraya karaha buddhimān
gorā bhāi sādhu guru kebā āche ān*

'Perciò siate intelligenti: rifugiatevi ai piedi di Śrī Gaura! Quale *sādhu* o *guru* è più grande di Lui? Lui è Krishna!'

*vairāgi bhāi grāmya-kāthā nā sunibe kāne
grāmya-vārttā nā karibe, jabe milibe āna*

'Fratello mio che vivi la rinuncia, se a volte ti incontri con altri, non ascoltare nè discuti argomenti mondani.'

*svapne o nā kara bhāi strī-sambhāṣaṇa
gr̥he strī-chāḍiyā bhāi āsiyācha bana*

'Fratello (Bhai), non parlare con le donne, neppure in sogno. Ricorda di come hai lasciato a casa la moglie e sei andato nella foresta (Śrī Vṛndāvana) per impegnarti con tutto il tuo cuore nel *bhajana*.'

*yadi cāha praṇaya rākhite gaurāṅgera sane
choṭa-haridāsera kathā thāke yena mane*

'Se desideri porre il tuo amore ai piedi di loto di Śrī Gau-

racandra, tieni sempre a mente il duro rimprovero di Śrīman Mahāprabhu verso Choṭa Haridāsa.'

*bhāla nā khāibe, āra bhāla nā paribe
hr̥dayete rādhā-kṛṣṇa sarvadā sevibe*

'Non mangiare cibo ricco e non indossare abiti raffinati ma rendi sempre *sevā* (servizio) a Śrī Rādhā-Krishna nel profondo del tuo cuore.'

*baḍa-haridāsera nyāya kṛṣṇa-nāma balibe badane
aṣṭa-kāla rādhā-kṛṣṇa sevibe kuñja-bane*

'In qualsiasi momento, sia di giorno che di notte, riempi la bocca con l'*Hari-nāma* come faceva Baḍa Haridāsa, e nel tuo cuore compi il *sevā* a Rādhā-Krishna nei *kuñja* di Vṛndāvana durante le otto parti del giorno e della notte.'

*gr̥hasta, vairāgi dūnhe bale gorā-rāya
dekha bhāi nāma binā jena dina nāhi jāya*

'Guarda fratello! Gaura-Rāya ha dato questa istruzione. Non c'è distinzione ad essere *gr̥hasta* (uomo di famiglia) o *vairāgi* (rinunciato). In entrambe le situazione non si deve lasciare che un giorno, un'ora e neppure un momento, passino senza pronunciare il *Nāma*.'

*bahu anga sādhanane bhāi nāhi prayojana
kṛṣṇa-nāmāśraye śuddha karaha jivana*

'Oh fratello! Non è necessario praticare molti tipi di *sādhana*. Semplicemente rifugiati nel *Kṛṣṇa-nāma*: la tua vita si purificherà e s'impregnerà di significato.'

*baddha-jīve kṛpā kari kṛṣṇa haila nāma
kali-jīve dayā kari kṛṣṇa haila gauradhāma*

'Misericordioso verso le *jīve* prigioniere in questa era di discordia, Śrī Krishna è diventato *nāma-rūpa* poi, provando ancor più compassione, è diventato anche Gaura e Śrī Gaura-dhāma (Navadvīpa).'

*ekānta-sarala-bhāve bhaja gaura-jana
tabe ta pāibe bhāi śrī-kṛṣṇa-caraṇa*

'Per cui, mirando un solo obiettivo e senza duplicità nel cuore, adora solo Śrī Gaura Candra. Fratello, in questo modo certamente otterrai il rifugio ai piedi di loto di Śrī Krishna Candra.'

*gaura-jana-sanga kara gaurāṅga baliyā
hare kṛṣṇa nāma bala nāciyā nāciyā*

'Canta l'Hare Krishna *nāma-kīrtana* in associazione con i *bhakta* di Gaura e danza invocando continuamente: "Gaurāṅga! Gaurāṅga!"'

*acire pāibe bhāi nāma-prema-dhana
yāhā vilāite prabhur'nade' e āgamana*

'O fratello! Impegnato in questo modo otterrai la ricchezza inestimabile del *nāma-prema*, il gioiello che Caitanya Mahāprabhu, disceso a Navadvīpa, distribuì a tutti.'

Dopo che Vijaya e Vrajanātha ebbero ascoltarono dalla bocca di Śrīla Bābājī Mahārāja questo passaggio del *Prema-vivarta* di Śrī Jagadānanda, sentirono il cuore agitarsi perchè assorbiti nel sentimento di *mahā-prema* espresso da Śrī

Jagadānanda Paṇḍita. Bābājī, entrato a lungo in uno stato di semi coscienza, ora li abbracciò e piangendo cantò il seguente *kīrtana*:

kṛṣṇa-nāma dhare kata bala

'Che potere ha il nome di Krishna?'

*viṣaya-vāsanānale mora città sadā jvale,
ravi-tapta maru-bhūmi sama
kaṛṇa-randhra-patha diyā, hṛdi mājhe praveśiya,
bariṣaya sudhā anupama*

'Il mio cuore era perennemente bruciato dal fuoco dei desideri materiali, come un deserto arso dai raggi del sole, ma *Śrī nāma*, entrando nel profondo del mio cuore attraverso le tube delle orecchie, ha versato un nettare impareggiabile nella mia anima.'

*hṛdaya haite bale, jihvāra agrete cale
śabda-rūpe nāce anukṣaṇa
kaṇṭhe mora bhange svāra, āṅga kāmpe thara thara,
sthira haite nā pāre caraṇa*

'*Śrī nāma* parla dall'interno del mio cuore, si agita sulla punta della mia lingua e costantemente danza su di essa sotto forma di suono trascendentale. La mia voce si spezza, il mio corpo freme ancora e ancora e i piedi più non mi sostengono.'

*cakṣe dhārā, dehe gharma, pulakita saba carma
vivarṇa haila kalevara
mūrccchita haila mana, pralayera āgamana
bhāve sarva-deha jara-jara*

'Fiumi di lacrime scorrono dai miei occhi, il sudore bagna tutto il mio corpo, tutta la mia pelle fremito per l'estasi, i peli si rizzano e il pallore appare sul mio viso. La mia mente cede, inizio a sperimentare uno stato confusionale e il mio corpo vibra per il flusso delle emozioni estatiche.'

*kari eta upadrava, citte varṣe śudhā-drava
more dāre premera sāgare
kichu nā bujhite dila, more ta bātula kaila,
mora citta-vitta saba hare*

'Mentre causa questo tumulto estatico, Śrī nāma versa liquido nettareo nel mio cuore e mi trascina in un oceano di divino amore (prema). Egli non mi fa più capire nulla e mi trasforma in un pazzo rubandomi la mente e ogni mia altra facoltà.'

*lainu āśraya jān'ra hena vyavahāra tān'ra
varṇite nā pāri e sakala
kṛṣṇa-nāma icchāmaya jāhe jāhe sukhī haya,
sei mora sukhera sambala*

'Mi sono rifugiato in questo Suo comportamento. Non sono capace di descriverLo a fondo. Śrī-kṛṣṇa-nāma è indipendente ed agisce come la Sua dolcezza comanda. In qualsiasi modo Egli diventa felice, quello è anche il fondamento della mia felicità.'

*premera kalikā nāma, adbhuta-rasera dhāma
hena bala karaye prakāśa
īṣat vikaśi' punaḥ, dekhāya nija-rūpa-guna
cittā hari laya kṛṣṇa pāsa*

'Śrī nāma è il bocciolo di loto di prema e dimora di rāsa

meravigliosi. Tale è il potere da Lui manifestato che quando inizia a sbocciare anche solo un poco, rivela la Sua forma e le Sue qualità divine. Così il mio cuore viene rapito e trascinato in presenza di Śrī Krishna.'

*pūrṇa-vikaśita hañā, braje more jāya lañā
dekhāya more svarūpa-vilāsa
more siddha-deha diyā, kṛṣṇa-pāse rākhe giyā
e dehera kare sarba-nāśa*

'Ora, completamente sbocciato, il fiore di prema di Śrī nāma mi porta a Vraja e mi rivela i Suoi passatempi amorosi. Il Nāma mi rivela la mia siddha-deha (identità spirituale eterna), mi porta a fianco di Krishna e poi cancella tutto ciò che è in relazione a questa mia forma mortale.'

*kṛṣṇa-nāma cintāmaṇi akhila-rasera khani
nitya-mukta śuddha-rasamaya
namera bālāi yata, saba la'ye hai hata,
tabe mora sukhera udaya*

'Il nome di Krishna è la gemma che soddisfa tutte le aspirazioni divine (cintāmaṇi) ed è una miniera di bhakti-rasa (sentimenti estatici della devozione). Egli è eternamente liberato e la personificazione del śuddha-rasa (i sentimenti spirituali più alti). Quando tutti gli impedimenti al canto del śuddha-nāma (puro nāma) verranno rimossi, la mia felicità vera si risveglierà.'

Cantando questo nāma-kīrtana ancora ed ancora, trascorse metà della notte. Quando il kīrtana ebbe termine, Vijaya e Vrajanātha, col permesso di Gurudeva, tornarono a casa assorti nel nāma-rasa.

Finito di tradurre il 29 Luglio 2002, nel ben augurante giorno della scomparsa di Śrī Gopala Bhatta Gosvāmī.

Un ringraziamento particolare v'è a coloro che, con il loro sincero apporto, hanno contribuito alla realizzazione di questo secondo volume del *Jaiva-dharma di Srila Bhaktivinoda Thakura*.

Śrī Śrī Rādha-Krishna e i Loro puri *bhakta* così come i Vaiṣṇava tutti sicuramente apprezzano il loro servizio benedicendoli con la loro misericordia.

Dedichiamo questa edizione italiana ai nostri *guru* e in particolare a Śrīla Nārāyaṇa Mahārāja che col suo ultra cinquantennale impegno sta rendendo disponibile questa letteratura a tutte le genti del mondo.

Vaiṣṇavadāsanudāsa
Līlā Puruṣottama dāsa



INVITO

Ad un incontro con un **sadhu** autentico
dall'India

Mercoledì 30 Aprile

alle ore 20,30

presso il centro Yoga hamsa
Via Candelo 32 - Biella

LA NATURA ESSENZIALE DELL'ANIMA

Nel corso del suo tour europeo,
Sripad Bhaktivedanta Van Maharaja, sannyasi
Vaisnava, proveniente da Navadvipa, Bengala Occi-
dentale, terrà una conferenza sull'essenza del messag-
gio spirituale dei Veda che viene trasmesso in modo
continuo ed inalterato da 5000 anni.

Ci saranno bhajans devozionali tradizionali e un
piccolo rinfresco vegetariano.

Ingresso libero
Ti spettiamo

Per informazioni telefonare a 015-928173



INVITO

Ad un incontro con un **sadhu** autentico
dall'India

Mercoledì 30 Aprile

alle ore 20,30

presso il centro Yoga Hamsa
Via Candelo 32 - Biella

LA NATURA ESSENZIALE DELL'ANIMA

Nel corso del suo tour europeo,
Sripad Bhaktivedanta Van Maharaja, sannyasi
Vaisnava, proveniente da Navadvipa, Bengala Occi-
dentale, terrà una conferenza sull'essenza del messag-
gio spirituale dei Veda che viene trasmesso in modo
continuo ed inalterato da 5000 anni.

Ci saranno bhajans devozionali tradizionali e un
piccolo rinfresco vegetariano.

Ingresso libero
Ti spettiamo

Per informazioni telefonare a 015-928173

Andare oltre Vaikuṇṭha